

MILITARE

RIVISTA

Marzo-Aprile 1989
Lire 4.000

Spedizione
in abbonamento
postale
Gruppo IV - 70%

RIVISTA MILITARE
PERIODICO
DELL'ESERCITO
FONDATO NEL
1856



★ **CIRO DI MARTINO**
La tecnologia e l'uomo
nelle problematiche della
Difesa del 2000

★ **SERGIO PININFARINA**
L'economia e l'industria
italiana

★ **RUDYARD KIPLING**
Sul fronte italiano nella
prima Guerra Mondiale



**Abbonati o regala
un abbonamento alla**

RIVISTA MILITARE

Periodico dell'Esercito fondato nel 1856

Un fascicolo Euro 4, arretrato Euro 6 - Abbonamento: Italia Euro 15, estero Euro 21. L'importo deve essere versato su c/c postale n. 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure tramite bonifico bancario intestato a: Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN - IT 37X0760103200000029599008 - codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX con clausola «Commissioni a carico dell'ordinante». Al fine di accelerare le operazioni di spedizione si richiede, gentilmente, di inviare copia scansionata dell'avvenuto pagamento all'indirizzo e-mail riv.mil.abb@tiscali.it. In alternativa l'abbonamento alla Rivista Militare può essere effettuato anche su www.rodorigoeditore.it

*Pubblicistica
Militare*



**Bimestrale dell'Esercito Italiano
di informazione e aggiornamento
culturale sui temi della Difesa.**



La «Rivista Militare» continua ad offrirti un'occasione unica.

All'atto della sottoscrizione di un nuovo abbonamento potrai, con soli 10 euro in più, far felice un amico. Basterà indicare nel conto corrente, nello spazio riservato ai dati personali, colui che effettua l'abbonamento e, nello spazio riservato alla causale, «Abbonamento per» e i dati del beneficiario del secondo abbonamento.

**PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861
www.esercito.difesa.it - riv.mil.abb@tiscali.it**

LIBRERIA

LE NOVITÀ

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE
NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea)
MOZAMBICO 1993 - 94

50,00

5,00

2015 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

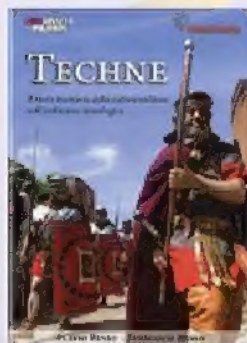
TITOLO

PREZZO (Euro)

ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	15,00
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	21,00
DIRITTI E DOVERI DEL CAPELLANO MILITARE	10,35
ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,85
PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00



LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTE DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	10,90
IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90
GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA	25,00
GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL'ARTE DELLA GUERRA)	35,00
LE UNIFORMI DELL'EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	8,90
L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ»	40,00
DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	9,90
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)	50,00
LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO	35,00
CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO»	25,00
L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA	10,00
LIBANO 1982 - 2012	5,00



PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO RIV.MIL@TISCALI.IT

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPITRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»
Le ordinazioni possono essere effettuate anche su www.rodorigoeditore.it - Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente

TEGOLA CANADESE

Mai tante qualità tutte insieme sul tetto



- Ineguagliabile durata
- Assenza di manutenzione
- Eccezionale resistenza a qualsiasi sollecitazione meccanica
- Colore inalterabile nel tempo
- Leggerezza (11 Kg. al mq.)
- Perfetta adattabilità ad ogni tipo di pendenza e architettura
- Ampia gamma di colorazioni (19 colori)
- Assenza di pezzi speciali e lattonerie
- Ideale nelle ristrutturazioni
- Velocità di posa
- Garanzia totale

Le notevoli esperienze acquisite nella ristrutturazione di coperture di edifici militari ci permettono di poter sottoporre gratuitamente progetti e preventivi per qualsiasi tipologia d'intervento.

 **TEGOLA
CANADESE**

TEGOLA CANADESE s.p.a. - 31029 VITTORIO VENETO (TV) Z.I. - Tel. (0438) 501245 r.a. - Telex 431308



La Rivista Militare, con una serie di articoli, affronta il problema dell'istituzione del servizio militare femminile esaminando le esperienze maturate presso i principali Paesi esteri nei quali, nelle forme più varie, il servizio in argomento è già in vigore.
In copertina il quadro «Donne paracadute» (1918) di Ninni Verga.

BIMESTRALE

Direttore responsabile
Pier Giorgio Franzosi

Direzione e Redazione
Via di S. Marco, 8
00186 Roma
Tel. 47397373

Amministrazione
Sezione di amministrazione dello
Stato Maggiore dell'Esercito,
Via XX Settembre, 123/A - Roma

Pubblicazione
A cura della segreteria
dell'Ufficio Rivista Militare
Tel. 8794200

Stampa
Istituto Geografico De Agostini -
Novara

**Distributore esclusivo
per l'Italia**
A. & G. Marco
v. Fortezza, 27
Milano
tel. (02) 2526.

Spedizione
in abbonamento postale
Gruppo IV - 70%

Condizioni di cessione per il 1989
Un fascicolo: Lit. 4.000
Un fascicolo arretrato: Lit. 8.000
Abbonamento: Italia Lit. 22.000,
estero Lit. 30.000. L'importo deve
essere versato su c/c postale
n. 22521009 intestato a
SME Ufficio Rivista Militare -
Sezione di amministrazione -
Via XX Settembre 123/A - Roma.
I residenti all'estero possono
versare l'importo tramite assegno
bancario o vaglia internazionale.

**Autorizzazione del Tribunale
di Roma al n. 944 del Registro
con decreto 7-6-1949.**

Fascicolo curato da:
Massimiliano Angelini

© **1989**
Proprietà letteraria, artistica
e scientifica riservata



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

INDICE



Numero 2/89

MARZO - APRILE

La Rivista Militare ha lo scopo di estendere ed aggiornare la preparazione tecnico-professionale degli Ufficiali e Sottufficiali dell'Esercito. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e di dibattito. La Rivista vuole altresì far conoscere alla pubblica opinione l'Esercito ed i temi di interesse militare.

Politica, economia e arte militare

- 2 La tecnologia e l'uomo nelle problematiche della Difesa del 2000.
(Ciro Di Martino)
- 8 L'economia e l'industria italiana. Prospettive in vista del Mercato Unico Europeo.
(Sergio Pininfarina)
- 20 La difesa non nucleare in Europa.
(Edward N. Luttwak)
- 30 La riduzione degli armamenti nucleari strategici.
(Mario Sardo)
- 44 La NATO e le sfide degli anni '90.



Scienza, tecnica, addestramento

- 54 Il servizio militare femminile.
- 56 Il servizio militare femminile nell'ottica dei militari.
(Francesco Cervoni)
- 62 Nuovi professionisti per la sicurezza dell'Alleanza Atlantica.
(Maria Mendez de Valdivia)
- 70 U.S. Army. Donne e missili.
(Paolo Valpolini)
- 74 La donna americana nelle Forze Armate.
(Manuel Hernandez Navarro)
- 80 L'opinione pubblica spagnola di fronte all'arruolamento della donna nelle Forze Armate.
(Maria Jose Ramirez Lafite, Blanca Garcia-Mom Marañes)
- 100 I sistemi aziendali.
(Mario Panaro)



Sociologia e problemi del personale

- 86 I giovani e l'Esercito.
(Costantino Riccardi)
- 92 Sociologo militare e militare sociologo.
(Federico Ruggiero)

Storia

- 110 Rudyard Kipling sul fronte italiano nella prima guerra mondiale.

Legislazione

- 128 La «ragion di Stato».
(Vito Diana)

Militaria

- 134 Il Museo Militare di Budapest.
(Marco Pasquali)
- 140 Profili di pittori militari:
Richard Knötel.
(Alessandro Gasparinetti)
- 144 Un soldato: Carlo
Marescotti Ruspoli.
- 146 Il servizio militare femminile
visto dagli artisti.
(Giampiero Linardi)

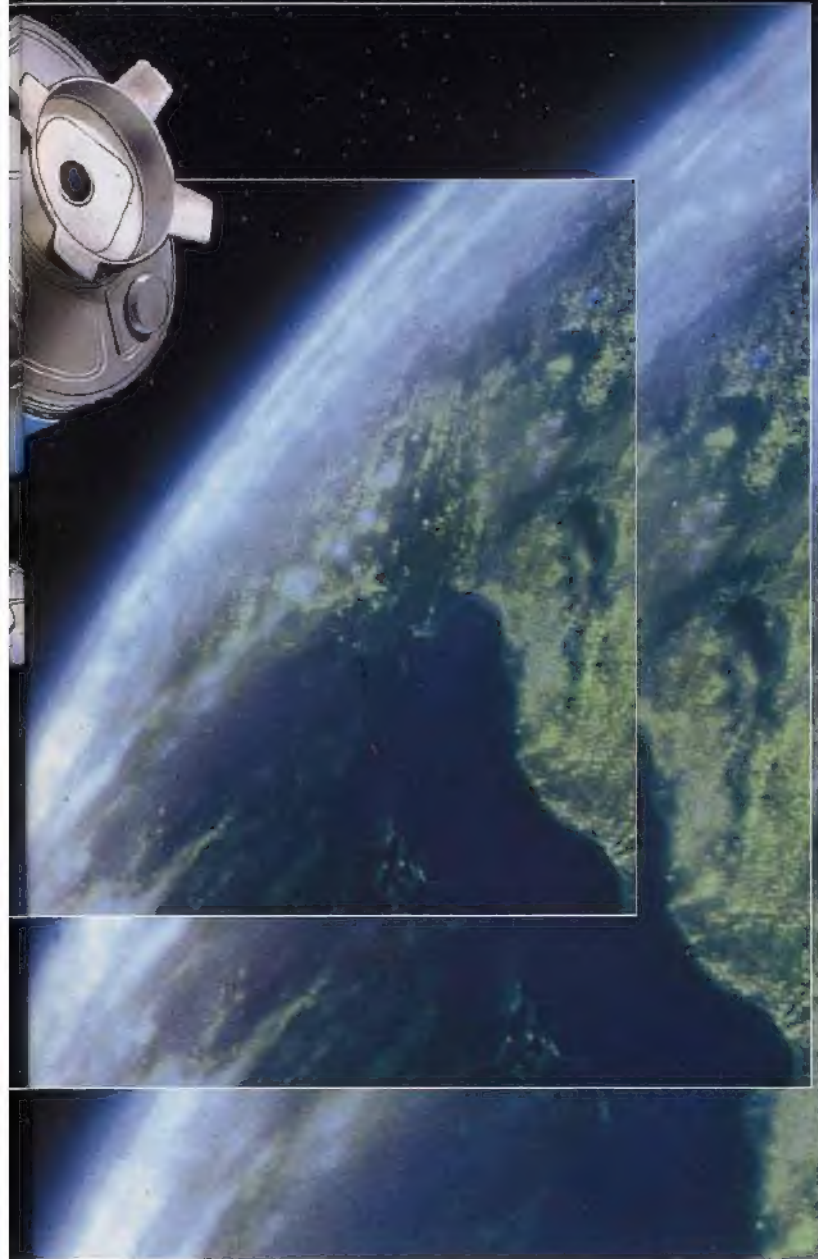
149 RECENSIONI

Norme di collaborazione: la collaborazione è aperta a tutti. La Rivista Militare, per garantire al massimo l'obiettività dell'informazione, lascia ampia libertà di trattazione ai suoi collaboratori, anche se non sempre ne può condividere le opinioni. Gli scritti, inediti ed esenti da vincoli editoriali, rivestono la diretta responsabilità dell'Autore, rispecchiandone le idee personali. Gli articoli dovranno contenere un pensiero originale, non dovranno superare le 10 cartelle dattiloscritte. Con il ricevimento del compenso l'Autore cede il diritto esclusivo di utilizzazione dell'opera alla Rivista Militare che può cederlo ad altre pubblicazioni ed ai periodici dell'E.M.P.A. (European Military Press Agency). Ogni Autore è invitato a corredare l'articolo di foto, disegni e tavole esplicative e ad inviare la propria foto con un breve «curriculum» unitamente ad una sintesi di 10 righe dattiloscritte dell'elaborato. La Rivista si riserva il diritto di modificare il titolo degli articoli e di dare a questi l'impostazione grafica ritenuta più opportuna.

LA TECNOLOGIA E L'UOMO



NELLE PROBLEMATICHE DELLA DIFESA DEL 2000



Lo sviluppo tumultuoso che il progresso tecnologico ha via via assunto e le ancor più avveniristiche prospettive che è possibile intravedere, inducono a ritenere che il livello delle tecnologie disponibili debba essere considerato come un fondamentale fattore di potenza, al quale far riferimento per l'impostazione e la definizione della strategia militare di difesa e non solo di quella.

Dovendo caratterizzare con una espressione sintetica lo stato attuale dei rapporti e del confronto tra Est ed Ovest, dopo aver parlato, in passato, di epoca della «guerra fredda» e di epoca della «coesistenza pacifica», potremmo ora senz'altro parlare di epoca della «guerra tecnologica» o, meno drammaticamente, della «sfida tecnologica».

La realtà odierna individua, infatti, proprio nel campo della ricerca scientifica e nella innovazione tecnologica dei mezzi, l'ambito principale dove, in un quadro aggiornato di strategia indiretta, si misurano e si confrontano le potenzialità e le capacità d'influenza dei due blocchi.

Se questo è vero per il livello globale della sfida, lo è anche, in maniera determinante, nel campo degli armamenti convenzionali, un campo, quest'ultimo, che chiama in causa ogni singola Nazione facente parte dell'Alleanza Atlantica.

Del resto la NATO ha sempre cercato di compensare la propria inferiorità quantitativa rispetto alle forze convenzionali del Patto di Varsavia, mediante il mantenimento di una certa superiorità tecnologica.

Tale scelta di fondo è valsa finora sia a contenere entro limiti accettabili lo squilibrio esistente in Europa sia a conferire alle spese militari una ricaduta di produttività economica, e quindi sociale, sconosciuta nei Paesi socialisti.

D'altra parte l'aumento progressivo delle spese di ricerca e dei costi degli armamenti sta costringendo, in maggiore o minor misura, tutti i Paesi della NATO a ridurre le proprie forze in coincidenza con il salto generazionale dei principali sistemi d'arma.

È il fenomeno che va sotto il no-



Alle soglie del prossimo millennio è proprio dall'uomo — o meglio dalla sua coscienza e dalla sua volontà — che nasce la sfida più seria. L'Europa Occidentale ha superato da molto tempo lo stadio di economia di sopravvivenza: l'uomo delle nostre società non ha quasi e avrà sempre meno rusticità fisica e morale.

me di «disarmo strutturale», legato al fatto che la crescente sofisticazione tecnologica si traduce nell'inversa proporzionalità del rapporto qualità/quantità e quindi nella progressiva sostituzione dell'uomo con la macchina; tendenza del resto già ampiamente diffusa nei settori industriali e nel terziario.

I costi insostenibili e la sostituzione dell'uomo potranno, in definitiva, portare alla fantascientifica «guerra dei bottoni» oppure, a segui-

to di ridimensionamenti successivi, all'introduzione di pochissimi sistemi d'arma, costosissimi e super sofisticati ma, per la loro scarsa entità, privi di ogni significato operativo.

Ipotesi, questa, ventilata da chi, basandosi sui dati attuali dell'incremento del costo di un carro da combattimento nel passaggio da una generazione all'altra, non a torto prevede che verso la metà del prossimo secolo un Esercito potrà paradossalmente permettersi di averne soltan-

to pochi esemplari.

Al di là della battuta scherzosa, rimane tuttavia, pregnante, il problema di raggiungere un equilibrio ottimale tra qualità e quantità in base alle effettive esigenze operative da soddisfare, tenendo conto che — come nella percezione del mondo che ci circonda è l'uomo la misura di tutte le cose — così nell'approntamento di uno strumento militare credibile è la minaccia la misura che deve guidarci. Da qui l'auspicio che la nuova «distensione» in atto tra le Superpotenze ci consenta, in un prossimo futuro, di abbassare la guardia e di diminuire l'impegno, anche economico, che per ora è inevitabile.

Comunque sia, comincia a delinearsi, per l'Occidente, una difficile scelta: o mantenere inalterata la quantità minima necessaria di sistemi d'arma convenzionali rinunciando, almeno in parte (dati i costi crescenti), a tenere il passo con l'avanzamento tecnologico o tentare di conservare inalterata la capacità operativa complessiva degli strumenti militari, mettendo a frutto tutte le opzioni offerte dalle nuove tecnologie ed ottimizzando al massimo l'impiego di sistemi d'arma numericamente inferiori ma caratterizzati da più elevate capacità.

L'Occidente ha già raccolto — seppur sommessamente — questa sfida, rivolgendo anzitutto la propria attenzione al settore tradizionalmente più carente in tutte le Forze Armate del mondo: il settore del «Comando, Coordinamento, Controllo e Informazioni» (C3I). Ne fa fede, per l'Italia, la decisione, fortemente voluta, di avviare il programma «Campale Trasmissioni Integrate» (CATRIN).

Ma, parallelamente a queste iniziative, sono pervenuti dagli Stati Uniti due notevoli impulsi ad accelerare i tempi di tale trasformazione.

Primo, la proposta di sviluppare «tecnologie emergenti» nel quadro di nuove dottrine operative («Air land battle», «Piano Rogers», «Strike deep», «FOFA», ecc.) tendenti ad ottimizzare l'efficacia operativa.

Secondo, l'iniziativa di Difesa Strategica (SDI) che, pur promuo-

vendo la ricerca nel campo delle «armi spaziali», tende a sviluppare una grande quantità di tecnologie che, a breve o medio termine, troveranno piena applicazione nelle armi convenzionali.

I programmi di ricerca attivati da questo complesso di iniziative ed esigenze sono estremamente vari ed articolati.

Basti ricordare:

- la tecnologia delle **fibre ottiche** che, già affacciata nel campo della telefonia, potrebbe trovare applicazione anche in quello della navigazione aerea e marittima (giroscopi a fibre ottiche) o per la difesa antisommergibile (idrofon) e anti-intrusione, mediante speciali sensori per la protezione di porti e di altre aree di interesse militare;

- il **laser** — già utilizzato in alcuni settori della medicina ed in predicato di rappresentare il mitico «raggio della morte» in funzione antimissile — che potrà trovare rivoluzionarie applicazioni nel controllo del volo e della navigazione e nella ottimizzazione dei mezzi da combattimento o di lancio terrestri;

- le cosiddette **munizioni intelligenti**, in grado di ricercare e battere determinati obiettivi. Sarà così possibile prevedere, ad esempio, lo sviluppo di sistemi capaci di realizzare una efficace difesa — sia terrestre sia navale — contro qualunque minaccia, inclusi i missili balistici di crociera, i proiettili guidati di particolare precisione e gli attacchi aerei.

In sintesi, le attività di ricerca in corso avranno riflessi rilevanti non soltanto sui sistemi C3I, ma anche su un gran numero di settori convenzionali delle tre Forze Armate, che potranno così elevare notevolmente la loro efficacia operativa.

Abbiamo lanciato un rapido sguardo verso un futuro non troppo lontano in cui le nuove tecnologie disegneranno un «campo di battaglia» completamente diverso da ogni esempio presente e passato. Già ora, tuttavia, siamo in presenza di modifiche profonde ed irreversibili che incidono notevolmente sulla condotta delle operazioni.



Se da un lato, il problema della qualità proiettato verso il 2000 ci induce a ritenere che la sfida tecnologica nel campo degli armamenti debba incontrare un limite preciso nei costi, dall'altro non può essere assolutamente trascurato il fattore uomo, sulla cui volontà e determinazione poggiano l'impiego di tali armamenti e materiali.

Mi riferisco, in particolare a:

- condizioni del combattimento notturno e con scarsa visibilità che oggi, grazie agli apparati ad intensificazione di luce e di radiazioni, si avvicinano a quelle del combattimento con tempo chiaro;

- possibilità di vedere, localizzare e identificare in permanenza le formazioni avversarie in profondità (satelliti spia, *drones*, ecc.);

- possibilità di erogare il fuoco a maggiore profondità e con precisio-

ne decisamente superiore che in passato;

- capacità di portare non solo il fuoco, ma anche il combattimento, sulle retrovie avversarie, divenute sempre più vulnerabili;

- tecniche di comando, controllo e visualizzazione dei dati, con sensibile riduzione dei tempi di ricezione ed elaborazione delle informazioni e della diramazione degli ordini.

Il tutto concorre a creare un ambiente in cui mobilità, continuità del



combattimento (di giorno e di notte), comando e controllo in tempi reali, potere di distruzione, risultano esasperati, ponendo in continua situazione di *stress* i materiali ed il loro utilizzatore: l'uomo.

Se da un lato, dunque, il problema della qualità proiettata verso il 2000 ci induce a ritenere che la sfida tecnologica nel campo degli armamenti debba incontrare un limite preciso nei costi che richiederebbero sacrifici finanziari sempre più ingenti — e meno sopportabili — da parte della società, dall'altro non può essere assolutamente trascurato il fattore «uomo», sulla cui volontà e determinazione poggiano l'impiego di tali armamenti e materiali.

Da un lato, di conseguenza, deve essere rifiutato il parossismo tecnologico che porta ad accettare l'innovazione in quanto tale, indipendentemente da un significativo «valore aggiunto» in termini di efficacia, in un accettabile rapporto costo/rendi-

mento, in un indispensabile equilibrio tra economicità di gestione ed efficienza complessiva.

Dall'altro, deve essere accentuata l'attenzione nei riguardi dell'uomo: è lui, infatti, che rimane il protagonista di ogni scenario e la sua preparazione tecnica e spirituale è altrettanto importante, se non di più, della disponibilità di armi e mezzi tecnologicamente avanzati.

Alle soglie del prossimo millennio è proprio dall'uomo — o meglio dalla sua coscienza e dalla sua volontà — che nasce la sfida più seria.

L'Europa Occidentale ha superato da molto tempo lo stadio di economia di sopravvivenza: l'uomo delle nostre società non ha quasi e avrà sempre meno «rusticità fisica e morale».

L'educazione e la formazione ricevute dal giovane, nonché le agevolazioni della vita moderna, non lo preparano ad affrontare le situazioni opprimenti e traumatizzanti del

tuturo campo di battaglia.

Per converso, questo stesso giovane avrà familiarità con le nuove tecnologie, in particolare con l'informatica e le sue molteplici applicazioni, e quindi una maggiore predisposizione anche verso l'impiego di tecnologie complesse.

In questo quadro la selezione del personale dovrà essere molto attenta ed i criteri di reclutamento dovranno, con ogni probabilità, tenere conto, oltre che delle qualità fisiche ed intellettuali, delle qualità di carattere.

Un futuro, ipotetico combattimento terrestre sarà, infatti, sempre più frazionato e decentrato ed esigerà dal personale una forte motivazione, spirito d'iniziativa, spiccata capacità d'adattamento e di sopportazione fisica e accentuata resistenza alla fatica psicologica.

Oltre alla qualificazione professionale, forse resa più semplice dalla crescente abitudine dei giovani a vivere in simbiosi con la tecnologia, dovrà quindi essere particolarmente curata la formazione spirituale dell'individuo.

Formazione spirituale che si traduca in una convinta adesione alle Istituzioni ed ai valori fondamentali da preservare e da difendere.

Con questa problematica le future classi dirigenti, civili e militari, dovranno confrontarsi e dall'impegno che la famiglia, la scuola, le Istituzioni sapranno e vorranno approfondire per creare un cittadino sempre più responsabile e consapevole scaturiranno ancor più saldi presupposti di sicurezza e quindi di sviluppo e di pace.

Volgendo il nostro sguardo verso il 2000 si può affermare, una volta di più, senza tema di smentita, che il primato nella coppia uomo-macchina resterà sempre all'uomo: non può esistere, infatti, progresso tecnologico che possa supplire alle eventuali carenze d'ordine psicologico, morale ed ideologico del combattente, di colui cioè che deve impiegare le armi ed i mezzi per difendere qualcosa in cui crede, fermamente.

Ciro Di Martino

Sistemi per l'artiglieria campale



FATTORE SORPRESA

Sorprendere il nemico, significa vincere. Con il Fieldguard, la Contraves ha sviluppato un sistema di controllo del tiro ogni tempo per l'artiglieria campale che consente di mettere a segno proiettili e razzi non guidati con un tiro di efficacia rapido e preciso. Inoltre, sia in esercitazione che in combattimento, il costo del Fieldguard viene recuperato con il forte risparmio nel consumo di munizioni e la minor usura del materiale. In guerra, questo vantaggio è inestimabile.



FIELDGUARD

contraves

Contraves Italiana SpA
00131 Roma - Via Affile 102
Tel 43611 - Telex 610166 Conita I

una impresa del Gruppo Oerlikon-Bührle

L'ECONOMIA E L'INDUSTRIA



ITALIANA

PROSPETTIVE IN VISTA DEL MERCATO UNICO EUROPEO



Il primo aspetto da sottolineare, in relazione alle prospettive dell'economia e dell'industria italiana in vista del '92, ritengo sia quello quantitativo, ossia della dimensione del mercato unico europeo.

Nel 1992 ci attende un mercato di circa 320 milioni di consumatori, più grande di quello del Nord America e quasi triplo rispetto a quello del Giappone. Un mercato con standard tecnici che dovranno essere uniformati, dove le commesse pubbliche saranno offerte in libera competizione a tutte le imprese comunitarie, dove sarà piena la concorrenza nei servizi bancari e finanziati.

La nascita di questo mercato comporterà, secondo il rapporto Cecchini, nella sua fase iniziale un aumento del PIL europeo fra il 4% e il 5% e un incremento dell'occupazione dell'ordine di 2 milioni di unità. In quanto tale rappresenta una occasione per innescare una nuova fase di sviluppo nel nostro Vecchio Continente e per meglio attrezzarlo nella competizione con le aree economicamente forti del mondo, gli Stati Uniti e il Giappone innanzitutto.

Ma il mercato unico costituisce per i Paesi europei anche un impegno a nuove regole e nuovi comportamenti, sul piano interno come sul piano internazionale.

Tutti i Paesi europei dovranno mettersi al passo: il mercato unico è, quindi, un'occasione che diventa anche una necessità. Chi non si adegua in tempo corre, infatti, il rischio non solo di non acquisire spazi su un mercato più vasto, ma addirittura di perdere quote sul proprio mercato nazionale.

Oggi è proprio questo il problema che abbiamo di fronte: cogliere la grande opportunità di crescita economica e sociale che viene dal mercato unico ed evitare che esso innesci un processo di emarginazione del nostro Paese o delle sue aree più deboli.

Come si presentano l'economia e l'industria italiana all'appuntamento con il 1992? Quali sono i punti

Francesca Gagliardo di Carpinello:
Composizione, olio su tela cm. 50 x 70
(1985).



Francesca Gagliardo di Carpinello:
Uccello del Paradiso, olio su tela cm.
100 x 120 (1988)

di forza e quali i punti di debolezza? Che azioni sono necessarie perché le opportunità di crescita vengano colte e si eviti il rischio di decadenza?

Sono queste le domande cui bisogna dare risposta per valutare le condizioni reali nelle quali il nostro Paese affronta l'appuntamento con il mercato unico.

Credo che nessuno dubiti della validità del sistema industriale italiano e della sua capacità di competere efficacemente nel contesto internazionale.

La vitalità dell'industria italiana rappresenta un punto di forza del Paese in vista del mercato unico europeo, come lo è stato del resto negli oltre quarant'anni che ci separano dalla seconda guerra mondiale e che hanno visto la grandiosa trasfor-

La vitalità dell'industria italiana rappresenta un punto di forza del Paese in vista del mercato unico europeo, come lo è stato del resto negli oltre quarant'anni che ci separano dalla seconda guerra mondiale e che hanno visto la grandiosa trasformazione di un Paese da prevalentemente agricolo, a quinta potenza industriale del mondo.

mazione di un Paese da prevalentemente agricolo, a quinta potenza industriale del mondo.

Se ripercorriamo la storia dell'ultimo nostro mezzo secolo vediamo che l'industria ha giocato un ruolo determinante, sia nella ricostruzione del Paese e nel «boom» economico degli anni '50-'60, sia per gli effetti positivi derivanti da quella scelta fondamentale per lo sviluppo economico che si è rivelata l'apertura ai mercati europei, avvenuta alla fine degli anni Quaranta e poi consolidatasi con il Trattato di Roma del 1957.

Si tratta di veri e propri capisaldi che hanno delineato in senso strategico il posizionamento del nostro Paese sullo scacchiere internazionale.

Tali decisioni furono prese in quegli anni da una classe politica lungimirante che seppe guardare lontano vincendo le numerose resistenze corporative e superando anche i timori avanzati da alcuni settori dello stesso mondo industriale e produttivo abituati al protezionismo degli anni '30.

Ritengo poi che debba ascriversi in gran parte al merito dell'industria se il nostro Paese ha superato la cri-

si degli anni '70, dovuta a ragioni di carattere internazionale, quali in primo luogo gli *shocks* petroliferi, ma anche alla diffusa contestazione del mondo occidentale e della società capitalistica sorta dal movimento del '68.

In quegli anni i capitali e le risorse finanziarie necessari per le infrastrutture e per il sostegno delle attività produttive, hanno cominciato ad essere dirottati in maniera sempre più consistente alla espansione in senso assistenziale e clientelare dello Stato sociale, al salvataggio di aziende decotte, a pareggiare le perdite nell'industria pubblica. L'industria italiana ha perso competitività mentre l'intera economia è stata investita da pesanti ondate inflazionistiche.

È stato proprio il sistema industriale che di fronte alle difficoltà, di natura interna e internazionale, ha saputo reagire positivamente, imboccando la strada della riorganizzazione e della innovazione, e uscendo rafforzato dalla prova. Ciò ha consentito al Paese di invertire la tendenza discendente e di riprendere l'espansione.

L'industria — imprenditori e lavoratori — agì senza il sostegno del Governo. Basti ricordare i fatti di Torino dell'80 e «la marcia dei quarantamila» per rendersene conto.

Tuttavia è doveroso ed obiettivo dare atto che, di fronte all'attacco terroristico che insanguinava le strade, la classe politica ed i sindacati seppero ritrovare una significativa unità di intenti ed una fermezza nel difendere lo Stato che è stata determinante per sconfiggere, o comunque circoscrivere, il fenomeno del terrorismo.

Il processo di ristrutturazione del nostro apparato produttivo ha avuto una forte accelerazione proprio a partire dalla svolta di Torino del 1980. Esso ha investito sia i processi che i prodotti e ha toccato tutti gli aspetti organizzativi, gestionali e finanziari che si sono profondamente modificati grazie anche all'introduzione sempre più massiccia delle nuove tecnologie. Ciò ha richiesto alle imprese un eccezionale sforzo di investimenti, in primo tempo indiriz-



zati ad innalzare la produttività degli impianti ed a migliorare i prodotti, ed ora rivolti anche all'allargamento delle capacità produttive.

L'intensità del processo di ristrutturazione del sistema industriale italiano è stata superiore a quella registrata nella maggioranza dei Paesi industrializzati consentendo una diminuzione dei costi unitari nel nostro settore privato del 4,6%. Solo Giappone (7,1%) e Gran Bretagna (-6,4%) hanno fatto meglio in questo periodo, mentre le riduzioni ottenute da Francia (-1,6%), Germania (-1,5%) e Stati Uniti (-1,5%) sono state decisamente inferiori. Que-

Francesca Gagliardo di Carpinello:
Composizione, tecnica mista su cartone
cm 50 x 70 (1988)

sto è avvenuto però anche perché era migliore in questi Paesi il punto di partenza.

Questo processo di ristrutturazione, insieme alla elevata qualità dei prodotti, ha consentito al nostro Paese di rimanere complessivamente competitivo sui mercati esteri e di far fronte in notevole misura agli aggravi di costi che si determinavano per ragioni esterne all'impresa (imposizione fiscale, oneri contributivi, inefficienza dei servizi, tassi di interesse

Francesca Gagliardo di Carpinello.
Le ginestre, olio su tela cm. 100 x 120
(1987)

ecc.) e che oggi penalizzano le nostre imprese rispetto alla concorrenza estera

Le difficoltà che l'industria italiana ha incontrato e continua ad incontrare nella competizione internazionale, proprio per queste ragioni che sono estranee all'impresa, non mettono in dubbio, anzi confermano la robustezza e la modernità tecnologica ed organizzativa del nostro sistema industriale che riesce nonostante tutto a dare lusinghieri risultati, come dimostra in primo luogo la crescita della produzione industriale, che a partire dal 1984 è stata di circa il 3-4% all'anno, e la considerazione che continua ad avere nel mondo il *Made in Italy*.

In realtà sono assai numerosi gli indicatori dell'elevato livello raggiunto dall'industria italiana.

La struttura dei bilanci delle imprese ne è un'altra significativa testimonianza: negli anni '80 a fronte di una riduzione dell'indebitamento, nelle imprese italiane si è arrivati a rapporti di bilancio simili a quelli esistenti nei principali Paesi industrializzati. E tale processo di aggiustamento finanziario si è realizzato senza penalizzare gli investimenti, che sono aumentati, e in parallelo a consistenti incrementi del valore aggiunto per addetto (pari a circa il 4% all'anno)

Parimenti significativo è il grado di internazionalizzazione. Esso coinvolge ormai anche piccole e medie imprese e si manifesta, non solo attraverso una maggiore stabilità dei flussi commerciali, ma anche attraverso una più incisiva attività di investimenti industriali diretti in entrata e in uscita.

È a tutti nota l'alta propensione al commercio estero dell'Italia il cui interscambio è pari a circa un terzo del PIL (350.000 miliardi).

Invece è più recente — e perciò merita più attenzione — l'integrazione produttiva a livello internazionale del nostro sistema industriale.

Secondo un'indagine del CNEL



La realizzazione del mercato unico dovrà essere accompagnata da politiche comuni per la ricerca, per l'ambiente, per l'energia, per l'istruzione e la formazione, per la piccola impresa che deve essere messa in condizioni di crescere anche in termini dimensionali, per il commercio estero.

già nel 1985 erano oltre 1.200 — per circa 500.000 addetti e 80.000 miliardi di lire di fatturato — le imprese italiane partecipate da investitori esteri e circa 700 — per circa 250.000 addetti e 40.000 miliardi di fatturato — le imprese estere in cui erano presenti gli investitori italiani.

Da questa stima erano esclusi gli investimenti di solo portafoglio, effettuati cioè da soggetti che non intervengono direttamente nella gestione industriale dell'impresa partecipata, che farebbero ovviamente aumentare notevolmente l'entità di queste cifre.

Negli ultimi tre anni la tendenza si è accentuata, riguardando sia l'afflusso di capitali dall'estero, che, e soprattutto, l'espansione di imprese italiane oltre i confini.

Infatti per gli investimenti italiani all'estero c'è stato un aumento accelerato, trainato dalle iniziative di alcune grandi imprese e dai notevoli progressi compiuti dalla nostra legislazione sulla via della liberalizzazione valutaria.

Negli ultimi anni le strategie di internazionalizzazione delle imprese italiane sono state caratterizzate da un crescente impegno verso la costituzione di accordi di cooperazione con imprese straniere. Tali forme di collaborazione hanno assunto di volta in volta la veste di *joint ventures*, nelle quali viene costituita una società di compartecipazione, o di accordi puramente contrattuali, senza alcuna partecipazione di capitale e limitate a scambi di tecnologie e a rapporti di tipo commerciale e produttivo.

Altri punti di forza dell'economia italiana degli anni '80 sono: il rilancio dello spirito imprenditoriale che ha portato alla nascita di una pluralità di nuove imprese e di nuove iniziative; la ritrovata fiducia nell'imprenditoria da parte del risparmio, che ha ripreso ad affluire verso le attività produttive. È quest'ultimo un aspetto particolarmente importante ove si consideri che le famiglie italiane risparmiano circa il 25% del proprio reddito: un valore più che doppio rispetto agli altri Paesi europei, maggiore del Giappone (17%) ed estremamente più elevato degli Stati Uniti (4%).

Ciò ha portato a creare per l'Italia quella espressione di «capitalismo diffuso», che credo colga abbastanza fedelmente il clima di questi anni di sostenuta espansione e che è a mio avviso la principale garanzia di progresso per il nostro Paese.

Se l'industria, l'attitudine al risparmio e lo spirito imprenditoriale rappresentano i veri punti di forza del «sistema Italia» nella competizione internazionale, numerosi rimangono tuttavia i punti di debolezza

che frenano le nostre potenzialità di sviluppo e rendono difficile il nostro cammino verso l'integrazione europea.

La finanza pubblica, l'insufficiente dotazione di infrastrutture, la scarsa efficienza dei servizi, l'arretratezza del sistema fiscale, gli alti costi del lavoro e del capitale, le rigidità del mercato del lavoro, la presenza di aree non ancora sufficientemente aperte alla concorrenza come il credito, il commercio e le partecipazioni statali, sono gli aspetti principali da affrontare e risolvere.

In questo ambito la priorità oggi è indubbiamente rappresentata dalla spesa pubblica, che va aggredita senza indugi, per ridurre quell'enorme deficit che rappresenta l'elemento di maggior fragilità dell'economia italiana. È un fattore questo con cui ci si è lungamente illusi di poter convivere ma che ha ormai raggiunto il suo punto critico oltre il quale non è possibile andare senza effetti pesanti per l'intero sistema.

Il contenimento del disavanzo pubblico va perseguito sia attraverso tagli della spesa corrente, sia selezionando i compiti e gli interventi diretti dello Stato, liberando la pubblica amministrazione da attività di gestione diretta che possono essere svolte con più efficacia dai privati. E invece l'attuale situazione è caratterizzata proprio da una eccessiva presenza pubblica nella gestione e appaiono ancora troppo timidi i tentativi di limitarla.

I servizi pubblici, ed in generale le infrastrutture, sono dunque un altro punto estremamente critico per il nostro sistema.

Se l'industria, modificando la struttura dell'offerta e dell'impiego dei fattori produttivi, ha compiuto negli ultimi anni, importanti passi avanti, ristrutturandosi e riconvertendosi alle nuove esigenze del mercato interno e internazionale, un processo inverso, di degrado, si è avuto, invece, nelle infrastrutture e nei servizi pubblici.

Tutti gli indicatori disponibili concordano nel mostrare per gli ultimi anni una riduzione o, nei casi più sfavorevoli, una stabilità del grado di

efficienza dei servizi.

Bastano alcuni esempi. I servizi di trasporto e di comunicazione sono stati caratterizzati da una riduzione della produttività che li ha portati a un livello di efficienza inferiore a quello del 1970. Uno studio del Ministero delle Poste mette in evidenza che negli ultimi anni si è avuto, insieme ad un rilevante aumento del personale, un forte peggioramento della qualità del servizio così che è aumentato ancora il distacco rispetto agli altri Paesi nostri concorrenti. I risultati di una ricerca di un autorevole istituto presentata recentemente conferma che il nostro Paese è il fanalino di coda dell'Europa nel campo dei servizi: abbiamo decisamente il più basso rapporto di linee telegrafiche e telex, di rete ferroviaria, di sportelli bancari, di metropolitane rispetto al numero degli abitanti.

In conseguenza a questa situazione il recupero di efficienza che si è avuto nel nostro settore privato negli anni '80, che ha consentito nonostante tutto alle imprese di competere sul mercato internazionale, non è stato sufficiente a migliorare la competitività del «sistema Italia» nel suo complesso, che ha dovuto scontare gli effetti di servizi pubblici che non solo non hanno recuperato in produttività, ma addirittura in molti casi sono arretrati.

Per determinare una inversione di questa tendenza occorre innanzitutto puntare ad un aumento degli investimenti in infrastrutture.

Un intenso programma di investimenti pubblici, non si limiterebbe a rilanciare l'efficienza dei servizi e a ridurre i costi, ma costituirebbe anche un importante strumento di crescita del reddito e dell'occupazione, generando, inoltre, professionalità e competenze che potrebbero risultare determinanti per migliorare la competitività di molte produzioni, come è avvenuto ad esempio in passato con gli investimenti nel settore autostradale o nelle centrali idroelettriche.

Questi fenomeni non possono essere misurati con precisione, ma tutti concorrono agli aumenti di efficien-



Francesca Gagliardo di Carpinello. *Natura morta*, olio su tela cm 5070 (1988)

za delle imprese e alla crescita quantitativa della produzione; effetti simili si avrebbero verosimilmente anche in presenza di investimenti massicci per il miglioramento delle infrastrutture del trasporto ferroviario, dei servizi di telecomunicazioni, delle poste, e più in generale, per qualsiasi servizio pubblico.

Ma la fattibilità di un programma di investimenti in infrastrutture non può prescindere dalla capacità della pubblica amministrazione di portarlo avanti.

Allo stato attuale questa capacità è quanto meno insufficiente. L'esperienza ci dice, infatti, che da una parte le realizzazioni sono molto inferiori ai progetti e che il settore pubblico trova sempre più difficoltà nello spendere le somme destinate agli investimenti, e che dall'altra si accentuano le carenze nella gestione

Il crescente ruolo della tecnologia e dell'innovazione comporta che ogni Paese industrializzato deve dotarsi di una adeguata politica di ricerca, che è oggi l'elemento strategico per eccellenza della sua competitività industriale e direi, anche, della sua stessa difesa.

dei servizi pubblici rendendoli costosi ed inefficienti.

Da questa situazione non si può uscire se non si introducono nella pubblica amministrazione regole nuove di efficienza e di mercato e se non si favoriscono un maggior dialogo e più penetranti sinergie fra settore pubblico e settore privato, sia per la realizzazione delle opere infrastrutturali, sia per la gestione dei servizi pubblici. Il che comporta anche una progressiva eliminazione delle condizioni di monopolio in cui operano molti servizi pubblici lasciando spazio, quando è possibile, ad una effettiva concorrenza privata

Certamente l'ammodernamento delle infrastrutture e il rilancio dell'efficienza dei servizi pubblici è strettamente legato alle risorse disponibili per tali operazioni. Ritorna perciò in primo piano il problema della finanza pubblica e del suo risanamento.

Da questo punto di vista la legge Finanziaria anche se contiene alcuni principi innovativi per ridurre il deficit pubblico, può essere considerata solo un piccolo passo nella direzione giusta. Essa si caratterizza infatti come un'azione basata essenzialmente dal lato delle entrate, peraltro in alcuni casi non certe e co-

munque non ripetibili. Invece le riduzioni della spesa sono estremamente modeste e soprattutto non riguardano gli sprechi ma colpiscono gli investimenti che vengono così rallentati.

Se va pertanto apprezzato l'obiettivo di risanamento dei conti dello Stato che è alla base della manovra economica per il 1989, non possiamo però trascurare che essa non incide a sufficienza sui meccanismi che alimentano la spesa corrente e non risolve il problema che abbiamo definito essenziale di impegnare maggiori risorse per il potenziamento delle infrastrutture e per ammodernare e rendere più efficienti i servizi pubblici.

Del resto lo stesso Ministro del Tesoro ha dichiarato, dopo il voto di approvazione della Finanziaria alla Camera che «il difficile viene ora», quando cioè si dovrà affrontare realmente il problema di riportare sotto controllo le spese per la sanità e la previdenza che continuano a travolgere ogni tetto. Sarebbe sbagliato continuare ad aumentare la pressione fiscale e contributiva, sia perché essa è già elevata, sia perché senza una profonda riforma della gestione pubblica, una simile operazione si risolverebbe nel trasferimento di risorse dal settore produttivo a quello improduttivo.

In altre parole il tenere in vita istituzioni inefficienti, oltre che danneggiare ulteriormente lavoratori e cittadini, viene ad indebolire le imprese che producono risorse innescando spirali perverse di cui il nostro Paese ha già avuto drammatiche esperienze.

Fra gli altri punti di debolezza del nostro Paese nella prospettiva del mercato unico europeo credo che una considerazione particolare meriti il sistema fiscale che è determinante in ogni democrazia industriale, sia sotto il profilo dell'equità — vi è troppa evasione, vi è troppo sommerso in Italia — sia per lo sviluppo economico.

Il problema fiscale del nostro Paese non è quello di un aumento complessivo della pressione fiscale, ma

piuttosto quello di una perequazione e dell'avvio di un processo di semplificazione che favorisca lo sviluppo e avvicini il sistema italiano a quello dei nostri partners comunitari. Occorre soprattutto favorire gli investimenti rispetto ai consumi; riequilibrare il peso tra imposte dirette, oneri sociali e imposte indirette; semplificare le procedure e migliorare le strutture amministrative e i meccanismi di controllo dell'evasione.

Un uso appropriato della leva fiscale potrebbe dare un consistente contributo al rafforzamento della competitività delle imprese.

Per allargare la base impositiva e consentire così di ridurre il carico fiscale sui lavoratori dipendenti e sulle attività produttive, che sono oggi le fonti principali se non addirittura esclusive delle entrate, senza penalizzare le entrate dello Stato è necessario puntare innanzitutto nella lotta all'evasione. Invece è quanto meno opinabile affrontare al di fuori di un quadro di rifondazione del sistema impositivo, il problema delle rendite finanziarie e anche quello specifico dei *capital gains*. Anche per evitare effetti negativi sulla propensione del risparmio ad indirizzarsi verso le attività produttive, va perseguita una graduale uniformità di trattamento dei redditi finanziari in una ottica di armonizzazione comunitaria, così da evitare sperequazioni a svantaggio delle nostre imprese.

E veniamo ora al ruolo che la Confindustria ha in animo di ricoprire nella prospettiva del mercato unico europeo e delle iniziative che ha preso e che intende prendere.

Poiché noi vediamo nel mercato unico europeo una grande occasione, per un maggiore e più equilibrato sviluppo, per l'allargamento e l'affermazione dell'economia di mercato, per l'ampliamento delle libertà fondamentali dei cittadini, siamo fortemente impegnati, come parte sociale che rappresenta le imprese industriali private e si fa altresì carico degli interessi generali, a sostenere tutto quanto può favorire una efficace e tempestiva integrazione europea.

In quanto oggi le maggiori diffi-

coltà per il nostro ingresso in Europa si registrano sul versante pubblico, credo che primo compito della rappresentanza degli industriali, e quindi, della Confindustria, debba essere quello di stimolare il Governo e le forze politiche perché vengano recuperati i ritardi accumulati nella finanza pubblica, nelle infrastrutture e nei servizi. Ciò attraverso la nostra capacità di analisi e di proposta per contribuire attivamente alla ricerca delle soluzioni più efficienti.

È quanto stiamo facendo con i nostri convegni e le nostre iniziative sui temi strategici e di interesse generale per lo sviluppo, come quelli del rapporto tra Stato ed economia, dell'energia, dell'ambiente, del risanamento dei centri urbani, del Mezzogiorno, della Scuola e della formazione, tanto per citarne alcuni fra i principali che hanno formato oggetto della nostra attenzione nel periodo più recente. Siamo inoltre costantemente in contatto con il Governo, il Parlamento e i partiti politici per prospettare le nostre idee e proposte in materia di politica economica da adottare per lo sviluppo e per l'integrazione europea. A questo fine stiamo predisponendo anche una precisa proposta fiscale che presenteremo quanto prima al Governo.

Eguale attenzione poniamo al rapporto con le organizzazioni sindacali dei lavoratori. La prospettiva europea — che esige condizioni analoghe fra le imprese comunitarie con riferimento al costo del lavoro e all'assetto del mercato del lavoro — richiede alla Confindustria un forte impegno per realizzare un sistema di relazioni industriali, che si muova nel quadro delle compatibilità generali, e consenta di definire nuove regole all'altezza delle sfide che dobbiamo affrontare. Compatibilità generali che debbono essere rispettate anche per il costo del lavoro del pubblico impiego che nei tempi più recenti ha mostrato una pericolosa tendenza a trascurare il problema fondamentale del rapporto fra incrementi salariali e aumenti di produttività.

Con i sindacati abbiamo già avviato un confronto su temi generali co-

Francesca Gagliardo di Carpinello
Composizione, olio su tela cm. 30 x 70
(1986)

me il fisco e su temi specifici come quello dei contratti di formazione-lavoro che si sono dimostrati un utilissimo strumento per l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, quasi un milione negli ultimi tre anni. È nostra intenzione aprire al più presto un tavolo negoziale per discutere a fondo tutto il complesso di regole delle relazioni industriali. È questo un passaggio indispensabile, sia perché nel 1989 vengono a scadenza alcuni importanti istituti contrattuali, sia perché l'appuntamento europeo ci chiede di rendere più flessibile la struttura del costo del lavoro e gli istituti del mercato del lavoro.

Il mercato unico europeo esige, infine, uno specifico impegno della Confindustria anche nei confronti degli associati.

Benché il sistema industriale italiano si presenti nel complesso bene attrezzato per rispondere alla sfida dell'Europa unita, tuttavia è indubbio che il 1992 chiederà alle nostre imprese un ulteriore sforzo di adeguamento. Specie le imprese piccole e medie dovranno accelerare il processo di modernizzazione in campo produttivo, promozionale, commerciale, organizzativo, finanziario.

Analogo sforzo di adeguamento dovrà fare anche la Confindustria. Con l'occhio rivolto particolarmente alle imprese minori, che sono quelle che hanno bisogno di maggiore sostegno, abbiamo varato il nostro Progetto Europa, che coinvolge tutto il sistema associativo e che ha individuato cinque campi d'azione: studi e ricerche, informazione, promozione e immagine, rappresentanza, formazione.

Il progetto prevede una serie di iniziative-rete di informazioni sulle direttive e normative CEE, flusso di notizie sui progressi del mercato interno europeo, supporto dell'organizzazione industriale alla rappresentanza degli interessi italiani a Bruxelles e a Strasburgo, raccordo con le rappresentanze europee e cioè tra le va-



Il nodo rappresentato dalla scarsità delle risorse pubbliche e dalla difficoltà di avviare un dialogo costruttivo fra tutti gli operatori della ricerca e per trasferirne i risultati al campo applicativo permene, e credo che ciò sia avvertito anche dalle nostre Forze Armate.

rie Confindustrie — per mettere le imprese industriali italiane nelle condizioni migliori per cogliere compiutamente tutte le opportunità offerte dal mercato unico.

Il Comitato di coordinamento del Progetto ha già fissato la sua attenzione su alcuni grandi temi di particolare interesse per le imprese, quali la normazione, l'armonizzazione fi-

sca, la liberalizzazione dei movimenti dei capitali, gli appalti pubblici, il rapporto pubblico-privato, la scuola, ecc.. E abbiamo già reso funzionanti, presso le nostre Associazioni, 41 Eurosportelli, alimentati tramite la Delegazione di Bruxelles e collegati tra loro, con la sede centrale e con Bruxelles attraverso il nostro Sistema Giano.

Il 13 dicembre scorso ci siamo incontrati con le altre Confindustrie dei Paesi europei a Parigi, in una grande manifestazione che ha sottolineato l'impegno degli imprenditori del Vecchio Continente per l'integrazione europea. Successivamente, e cioè il 15 dicembre, in occasione della Consulta dei Presidenti delle nostre associazioni territoriali e di categoria che è stata indetta a Roma, abbiamo presentato oltre ad una serie di nuove iniziative nel campo dell'informazione e della promozione, un vero e proprio manifesto dell'industria italiana per l'Europa.

La Confindustria ritiene che sia necessario stringere i tempi per rispettare le scadenze fissate dalle tappe dell'integrazione comunitaria, in primo luogo quella del luglio 1990 per la liberalizzazione del movimento dei capitali, che è propedeutica per procedere poi verso la costituzione di una banca centrale europea e l'adozione di una moneta unica europea, che noi imprenditori auspichiamo perché riteniamo essenziale ai fini di una reale e profonda integrazione fra i Paesi europei.

Inoltre la realizzazione del mercato unico dovrà essere accompagnata da politiche comuni per la ricerca, per l'ambiente, per l'energia, per l'istruzione e la formazione, per la piccola impresa che deve essere messa in condizioni di crescere anche in termini dimensionali, per il commercio estero.

Poiché non intendiamo il mercato unico come una fortezza chiusa nei confronti del resto del mondo, ma al contrario vediamo in esso un'occasione per accrescere e liberalizzare gli scambi a livello mondiale, la Confindustria è oggi fortemente attiva anche per favorire ulteriormente la proiezione internazionale delle imprese associate, specie quelle piccole e medie che hanno le maggiori difficoltà. Ciò ci ha portato attraverso incontri e missioni all'estero — ad accentuare il nostro compito di diplomazia economica sia nei mercati tradizionali sia in quelli che oggi offrono nuove possibilità alle nostre imprese, come l'Est europeo e il Sud-Est asiatico.

Oggi l'industria italiana guarda con crescente interesse alle novità, politiche ed economiche, che si sono aperte nei Paesi dell'Est europeo e particolarmente nell'Unione Sovietica con la *perestroika*.

C'è in quel Paese una maggiore attenzione alle opportunità che derivano dalla collaborazione e dagli scambi economici e culturali con i Paesi occidentali, che sta già dando i primi frutti.

La presenza dell'Italia nell'Est europeo e particolarmente in Unione Sovietica, con specifiche strutture e rappresentanze, è in fase di forte espansione. I contratti, gli accordi, le *joint-ventures* che in passato hanno riguardato prevalentemente le grandi imprese, vanno estendendosi — sia pure con maggiori difficoltà — anche alle piccole e medie che hanno una particolare adattabilità, per qualità dei prodotti e flessibilità dell'operare, a soddisfare le esigenze di quel mercato.

Tuttavia, i rapporti di cooperazione fra Est ed Ovest e fra il nostro Paese e l'Unione Sovietica sono ancora insufficienti rispetto alle rispettive potenzialità. Si registrano, in particolare, nella fase attuativa degli accordi, difficoltà e ritardi dovuti a differenze di legislazioni e di concezioni che ne riducono la portata e ne impediscono un pieno sviluppo.

Data la potenzialità di quel mercato, e date le particolari necessità di assistenza delle nostre imprese, crediamo come Confindustria di dovere adoperarci per superare gli ostacoli e per rendere possibile l'intensificazione dei rapporti con l'economia sovietica. A tale fine ci stiamo attrezzando con strutture adeguate, né in contrapposizione né in duplicazione con le Camere di Commercio e l'ICE, ma ricercando proficui contatti tra imprese e imprese.

Queste opportunità economiche si fondano e potranno trarre nuovo impulso dal consolidamento del processo di distensione tra Est ed Ovest che negli ultimi anni ha compiuto significativi passi in avanti.

Anche la fine del conflitto tra Iran ed Iraq non solo può aprire la strada ad una più stretta cooperazione

commerciale con quei due Paesi, ma più in generale può contribuire a contenere le tensioni in tutto lo scacchiere medio-orientale che rimane oggi uno dei punti più «caldi» del mondo. L'Italia in questo settore ha particolari responsabilità. Il nostro è un Paese europeo e sta lavorando per una più stretta integrazione non solo economica, ma anche politica, dei paesi della CEE. Tuttavia siamo anche al centro del Mediterraneo. Abbiamo di fronte Paesi che non hanno ancora iniziato un reale decollo economico. La pressione demografica e la disoccupazione potranno spingere molti lavoratori di quei Paesi a cercare lavoro in Italia o in altri Paesi europei, fenomeno d'altronde già in corso. Si tratterà comunque di immigrati di cui la nostra economia potrà aver bisogno. Ma per far sì che tutto si svolga in maniera ordinata, senza tensioni, è necessario moltiplicare l'impegno da parte di tutti i Paesi della comunità europea, per sostenere lo sviluppo dell'altra sponda del Mediterraneo favorendo così la nascita di un sistema economico integrato e riducendo le disuguaglianze.

Prima di concludere vorrei sottolineare un tema che credo particolarmente interessante: quello del ruolo crescente della tecnologia e dell'innovazione nella competizione globale che caratterizza lo scenario internazionale alla soglia degli anni '90.

Ciò comporta che ogni Paese industrializzato deve dotarsi di una adeguata politica di ricerca, che è oggi l'elemento strategico per eccellenza della sua competitività industriale e direi, anche, della sua stessa difesa.

Anche sotto questo profilo il mercato unico può rappresentare una grande occasione per i Paesi europei e per l'Italia, favorendo il varo di programmi comuni di ricerca, eliminando dispersioni e doppioni, stimolando cooperazioni industriali e tecnologiche e moltiplicando collaborazioni tra Industria, Università e Centri di ricerca.

Programmi comunitari come ESPRIT, BRITE, RACE, ECLAIR, così come le cooperazioni tecnologiche internazionali (EUREKA), sono



Francesca Gagliardo di Carpinello: *Natura morta*, tecnica mista cm. 50 x 70 (1988)

lancia tecnologica che, mentre segna un forte attivo per gli Stati Uniti indica un notevole passivo per i Paesi della CEE.

In questo panorama, la politica della ricerca del nostro Paese appare non adeguata alle necessità.

È vero che negli ultimi anni da parte del Governo è stata prestata maggiore attenzione ai problemi della promozione della ricerca, sia di base che applicata. Tuttavia permane il nodo rappresentato dalla scarsità delle risorse pubbliche e dalla difficoltà di avviare un dialogo costruttivo fra tutti gli operatori della ricerca e per trasferirne i risultati al campo applicativo. Credo che ciò sia avvertito anche dalle nostre Forze Armate.

Un forte impegno nella ricerca si è avuto negli ultimi anni da parte dell'industria, le cui spese di ricerca sono cresciute — come risulta da un'indagine svolta dalla Confindustria — del 13,2% nel 1986, del 15,2% nel 1987 e del 21,3% nel 1988.

Ma l'industria non può fare in questo campo da sola. In tutti i Paesi industrializzati è questo un campo in cui la sinergia fra pubblico e privato è massima ed è questa la strada che deve imboccare anche il nostro Paese per rinforzare lo sviluppo economico, per creare occupazione, per vincere nella competizione internazionale.

Credo che questa sia anche un'esigenza fortemente sentita dalle Forze Armate che hanno bisogno di prodotti e di sistemi sempre più efficienti e sofisticati, quali può garantire solo un Paese che mette fra le sue priorità la ricerca e l'innovazione tecnologica e che adotti politiche capaci di realizzarle.

Le Forze Armate e l'industria nel comune interesse per la ricerca possono trovare un momento di incontro e di reciproco stimolo per progredire e per consentire al Paese di cogliere tutte le nuove opportunità che offre l'integrazione europea.

Ing. Sergio Pininfarina

Tutti i Paesi europei dovranno mettersi al passo: il mercato unico è, quindi, un'occasione che diventa anche una necessità. Chi non si adegua in tempo corre, infatti, il rischio non solo di non acquisire spazi su un mercato più vasto, ma addirittura di perdere quote sul proprio mercato nazionale.

già oggi fondamentali per presentare l'industria europea sul mercato mondiale con le carte in regola per misurarsi in termini di competizione innovativa, e non potranno che ricevere ulteriore impulso dalla realizzazione del mercato unico.

Ciò è tanto più necessario in quanto, nonostante i progressi conseguiti negli ultimi anni dai Paesi europei e dall'Italia nella ricerca e nell'in-

novazione, il divario con le aree economiche forti dell'Atlantico e del Pacifico rimane notevole.

Le spese per la ricerca si avvicinano infatti negli Stati Uniti e Giappone al 3% del PIL, mentre nella CEE non arrivano al 2%. E svantaggi si registrano, rispetto a questi Paesi, nel numero dei ricercatori, che in Europa è decisamente inferiore, e ancor più sotto il profilo della bi-

il gruppo italstat

opera nel settore dell'ingegneria civile e della costruzione e gestione di grandi infrastrutture attraverso il controllo di sette comparti operativi nei quali si raggruppano le società controllate e collegate:

- *servizi di ingegneria*
- *costruzioni generali e grandi lavori*
- *costruzioni di edilizia residenziale e sociale*
- *concessionarie di edilizia pubblica e di servizio*
- *concessionarie di costruzione e gestione di infrastrutture*
- *manutenzione di infrastrutture e di opere pubbliche*
- *infrastrutture urbane di pubblico interesse.*

Le aziende del gruppo italstat costituiscono uno strumento cui le amministrazioni centrali o locali possono ricorrere per avviare concretamente a soluzione i problemi posti dalla realizzazione di importanti programmi di opere pubbliche, nei vari aspetti propositivi, organizzativi, esecutivi o di supporto.

Progettazione, coordinamento esecutivo, esecuzione, esercizio di qualsiasi opera di ingegneria civile, tutte le fasi cioè del processo realizzativo e della vita di una costruzione, costituiscono la principale specializzazione del gruppo italstat.

PRINCIPALI AZIENDE DEL GRUPPO

Autostrade
Autostrade Meridionali
Autostrada
Pedemontana Lombarda
Autostrada
Torino-Savona
Bonifica
Castalia
Cidonio
Condotte d'Acqua
Con.Piem
Edilea
Edil.Pro.
Edilvenezia
Garboli
Idrovie
Im.Co
Infrasud Progetti
Intermetro
Isa
Italcontractors
Italeco
Italedil
Italgenco
Italiana Monte Bianco
Italimpa
Italispaca
Italpark
Italposte
Italsocotec
Italstat International
Italstrade
Italteknà
Italier
Mantelli
Mantelli Estero
Mededil
Metroroma
Pavimental
Ptua
Rav
Rep
Sappro
Sat
Siaca
Socit
Sistemi Urbani
Sotecni
Spamo
Spea
Stretto di Messina
Svet
Tangenziale di Napoli
Valim

gruppo

iri-italstat

LA DIFESA NON NUCLEARE IN



EUROPA



ANALISI STRATEGICA E OPERATIVA

Si parla sempre più di guerra convenzionale in Europa, cioè guerra grande, classica, di grandi mezzi e grandi manovre. Si pensa a questo per la prima volta in più di trent'anni come ad una possibilità realistica. Certo noi, negli Stati Uniti, spendiamo sempre più soldi per i mezzi convenzionali che non per quelli nucleari.

Nel budget statunitense della Difesa la proporzione per le armi nucleari diminuisce continuamente: l'unica ragione per la quale siamo arrivati a una spesa totale di 300 miliardi di dollari è il fatto che prendiamo la difesa convenzionale sul serio. Se così non fosse avremmo al massimo un bilancio di 100 miliardi per forze nucleari e forze d'intervento. Quindi i 200 miliardi in più che mettono il bilancio federale americano in squilibrio, e che ci rendono debitori dei giapponesi, derivano dal fatto che prendiamo la difesa convenzionale veramente sul serio. Pare che anche qui in Europa si cominci a fare lo stesso. La ragione, chiaramente, è data dal fatto che la nostra fede nell'uso dell'arma nucleare, nella dissuasione nucleare, diminuisce lentamente ma continuamente. La dissuasione nucleare rimane, ma è sempre meno credibile.

L'arma nucleare era così forte, così dominante trent'anni fa che aveva quasi assorbito in sé stessa tutto il fenomeno chiamato guerra. Certo, in pratica, noi non abbiamo accettato il concetto della rappresaglia massiccia nella sua totalità, altrimenti avremmo abolito Esercito, Marina e Aviazione tattica, rimanendo solamente con le bombe termonucleari e i mezzi per spedirle a destinazione.

Tuttavia, anche se non abbiamo accettato in pieno questa logica, abbiamo tentato di risolvere tutti i nostri maggiori problemi militari con le armi nucleari e la dissuasione. Questa era un'ottima strategia; era giusta per un'alleanza difensiva che non poteva prendere iniziative e che non aveva nessuna intenzione di invadere il territorio in mano sovietica. Noi dicevamo: «se ti muovi c'è la rappresaglia». Ed era giusto per Paesi democratici che vogliono im-



piegare le loro risorse per lo sviluppo sociale ed economico e per vivere bene, per Paesi che non vogliono chiedere pesanti sacrifici alla popolazione.

Quindi la difesa nucleare era un'ottima difesa.

Personalmente considero una politica di difesa nucleare veramente buona: è una politica che ho sempre appoggiato nel mio piccolo, cercando sempre argomenti plausibili per renderla più credibile, per mantenerla.

Però bisogna riconoscere la realtà: il nostro affidamento sulla dissuasione nucleare diminuisce ogni giorno. Siamo già al punto che la credibilità della nostra strategia è stata compromessa gravemente dall'incretinoso incidente di Chernobyl. Quando una Potenza può involontariamente danneggiare la strategia di un'altra Potenza per via di un incidente in un proprio reattore nucleare, allora vuol dire che c'è qualcosa di molto malsano e falso in quella strategia. Se non fosse stato per

Chernobyl avremmo scoperto la distanza fra le nostre parole e la realtà strategica nel momento della nostra reazione a un attacco.

In altre parole stiamo scivolando verso un'età post nucleare. Quindi la guerra si sta avvicinando. Scacciata fuori dall'Europa dopo il 1945 (vive bene altrove), la guerra è sulla soglia e aspetta solo un ulteriore declino della dissuasione nucleare per ritornare in Europa, dove ha vissuto sempre così bene.

Ma come è possibile una guerra se



Si parla sempre più di guerra convenzionale in Europa, cioè guerra grande, classica, di grandi mezzi e grandi manovre. Si pensa a questo per la prima volta in più di trent'anni come ad una possibilità realistica.

non c'è il nemico pronto a farla?

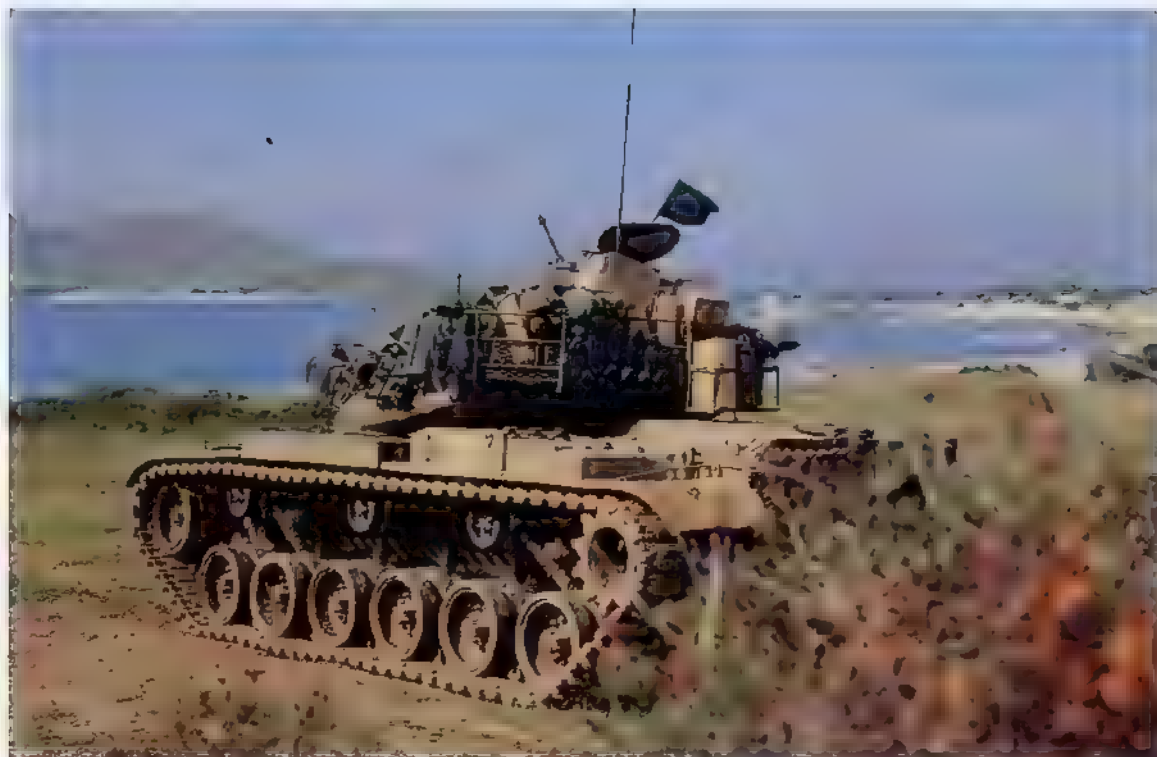
Oggi l'Unione Sovietica non è così minacciosa come lo era una volta; è quasi gentile, nella ricerca di un processo di liberalizzazione. Non c'è nessuna crisi fra Est e Ovest. Non siamo affatto in un periodo prebellico, cioè in un periodo dove si prende la guerra sul serio. Siamo invece nel periodo **prima** del prebellico, cioè nel periodo in cui si è convinti che la guerra è umanamente assurda. È assolutamente necessario che si pensi che la guerra sia umanamente assur-

da per entrare in un periodo prebellico. Oggi siamo convinti che la guerra in Europa è assurda, convinti che è ridicolo immaginare scontri di Divisioni corazzate qui in Europa — in una geografia così densa —, che le nostre vacanze potrebbero essere interrotte da colonne blindate sulle nostre autostrade.

Se non ci fosse questo periodo **pre-prebellico**, dove tutti sono persuasi che la guerra è umanamente assurda, si prenderebbero precauzioni per evitare la guerra, con armi o con

diplomazia, per spaventare o conciliare il nemico. Quando però non si fa abbastanza per evitare la guerra (perché assurda), e quando l'uso del nucleare è sempre meno credibile, allora la guerra può ritornare.

Questa è la mia base per inquadrare l'argomento. Quale è il problema fondamentale quando si passa da un periodo strategico ad un altro? È il problema dei presupposti ignorati. Le nostre strutture militari sono piene di presupposti nucleari. L'arma nucleare è in declino, ma molto di



quello che facciamo ogni giorno è ancora basato su di essa. La grande virtù del nucleare, per i Ministri delle Finanze, era che la guerra non si doveva preparare sul serio. Le forze e le predisposizioni militari potevano essere — al limite — di carattere quasi simbolico. La scelta di armamenti poteva essere dominata da considerazioni industriali e commerciali. Lo sviluppo di metodi operativi e di metodi tattici poteva rimanere atrofizzato.

Naturalmente, negli Eserciti dell'Alleanza c'erano sempre troppi ufficiali motivati dal proprio senso di serietà militare per realizzare questa pienezza di irresponsabilità professionale che il nucleare ci permetteva.

Se tutto è impostato sul nucleare, si può dire: compriamo solo le munizioni per un po' di addestramento, compriamo armi per le parate, lasciamo atrofizzare la vera capacità tattica-operativa, trascuriamo il vero addestramento; ma non l'abbiamo fatto a causa dei tanti che avevano il proprio senso di fierezza della

Oggi siamo erroneamente convinti che la guerra in Europa è assurda, convinti che è ridicolo immaginare scontri di Divisioni corazzate qui in Europa, che le nostre vacanze potrebbero essere interrotte da colonne blindate sulle nostre autostrade.

professione militare, che volevano fare le cose sul serio, anche quando tutto era nucleare. Questa è la ragione per la quale abbiamo mantenuto forze addestrate e livelli di qualità in tanti settori.

Infatti c'è stato un mantenimento di serietà, ma molto variabile: per esempio la quantità di munizioni che

certi Eserciti hanno comprato è rimasta a livelli insignificanti, non a livelli di guerra. Certi Eserciti hanno mantenuto forze di qualità solo nel caso di unità speciali, che sono infatti di altissimo livello. Questo fu un trionfo umano per gli ufficiali a cui si diceva che dopo cinque minuti tutto diventava nucleare. Ma in



troppi casi non ci fu un serio sforzo, e non c'è la qualità.

Abbiamo mantenuto una certa cultura militare a causa di una irrazionalità professionale ma questo non è bastato: troppe unità dell'Alleanza Atlantica non hanno una vera capacità bellica.

Cosa succede nella transizione dal

nucleare al post-nucleare? Rimane la tentazione di esaminare le tecnologie moderne nell'ottica di piena era nucleare: cioè di esaminarle dal punto di vista simbolico, esaminarle dal punto di vista del loro interesse industriale e non di procedere prima all'analisi tattico-operativa. Non ci si domanda se possiamo risolvere lo

stesso problema con la riorganizzazione strutturale, o con nuove disposizioni tattiche. Oggi si può bloccare un attacco blindato, per esempio con sistemi di attacco in profondità, o si può farlo con ostacoli, tattiche evasive, più addestramento e meno equipaggiamento.

Il problema, adesso che stiamo barcollando nell'età post-nucleare, è che si deve fare tutto sul serio; le nuove tecnologie non possono essere più viste sotto l'aspetto simbolico, non si può più ignorare la necessità di scorte di munizioni adeguate e di vero addestramento per la vera guerra. Il risultato è che per il momento stiamo ottenendo pochissimo beneficio dalle nuove tecnologie per la difesa dell'Alleanza. Se ne parla molto; si fa poco o niente.

L'Esercito americano, attualmente, è sul punto di introdurre una nuova baionetta: anche se è utile, la baionetta non si può qualificare di nuova tecnologia. Se parliamo di tecnologie nuove nel senso di armi che non erano disponibili nelle Forze Armate nella seconda guerra mondiale, si rimane stupiti dal poco che c'è.

Dobbiamo scegliere fra le tecnologie, non per il loro contenuto tecnologico ma per il loro valore militare, e dobbiamo scegliere secondo le necessità specifiche, non per il simbolismo generico.

Adesso vorrei esaminare due esempi. Uno è la cosiddetta FOFA, (*Follow on Force Attack* - attacco contro le forze di 2ª schiera), cioè sistemi di attacco in profondità. Non voglio fare una critica contro la FOFA ma solo un esame della sua struttura.

In era nucleare, la FOFA può essere valida come prova di solidarietà; inoltre certi aspetti sono di interesse industriale. Ma per il periodo post-nucleare dobbiamo esaminare la FOFA dal punto di vista dell'utilità militare. Si tratta di attaccare obiettivi in profondità. Non calcoliamo per il momento il valore di questi obiettivi, ma facciamo solo il primo esame militare per sapere se funziona, prima di domandarci se funziona abbastanza per giustificare i suoi costi.



La differenza fra un sistema militare e un sistema civile è che un sistema militare deve funzionare in un ambiente dove c'è un nemico intelligente che vuole che non funzioni. Non è come una lavatrice: i vestiti non resistono attivamente contro lo sforzo di lavarli. Quindi esaminiamo la questione per determinare la possibilità di funzionamento, non il valore del funzionamento, che è una questione comparativa. E quello che scopriamo è che un sistema di attacco in profondità, la FOFA adesso approvato dall'Alleanza o qualsiasi altro schema di attacco in profondità fino adesso prospettato (con l'eccezione dell'attacco contro obiettivi fissi che non discuto per il momento), è un sistema a catena. Si parte da sensori iniziali che osservano il Teatro operativo e selezionano pos-

sibili obiettivi; poi ci sono sottosistemi di trasmissione dai sensori iniziali al centro di comando e decisione, dove si analizzano le fotografie, i ritorni infrarossi, le emanazioni elettroniche e così via; poi ci sono sottosistemi di trasmissione dal centro di comando fino al parco missilistico o le basi aeree; poi ci sono i missili primari, i quali volano nella direzione generica degli obiettivi; questi missili primari devono poi lanciare sottomissili (se si vuole attaccare un carro armato con un missile primario dalla Germania occidentale fino alla Polonia, tanto vale arrendersi, perché il costo sarebbe sproporzionato), nei sottomissili, poi, ci deve essere un sensore terminale per ritrovare l'obiettivo.

In altre parole un sistema come la FOFA è **consecutivo**: ci sono molte

cose che devono funzionare, tutte in sequenza precisa. Ora la tecnologia FOFA ha molti automatismi inseriti che tentano di sconfiggere l'ambiente in cui la guerra si sviluppa. Ma se il nemico riesce a neutralizzare un solo elemento della catena FOFA, tutto il sistema è neutralizzato.

Se il nemico riesce ad attaccare i sensori iniziali o confonderli; se riesce a rompere o disturbare le trasmissioni iniziali dai sensori; se riesce a confondere il centro di comando con simulazioni, o attaccarlo con comandos; se riesce ad attaccare il parco missilistico o intercettare i missili in volo; se riesce a confondere i sensori terminali; se riesce a fare una di queste cose, il nemico vince.

È chiaro che un sistema tipo FOFA, usato non contro migliaia di carri armati ma contro poche decine di

La differenza fra un sistema militare e un sistema civile è che un sistema militare deve funzionare in un ambiente dove c'è un nemico intelligente che vuole che non funzioni.

navi, grandi oggetti di metallo sulla superficie dell'acqua, potrebbe funzionare benissimo

Non voglio criticare lo schema FOFA perché è un esempio di progetto militare non nucleare, che dovrebbe essere adatto a questo periodo di transizione post-nucleare; uno schema così potrebbe essere di grande valore se ci si limita agli obiettivi fissi. Ma la maniera in cui è stato accettato dall'Alleanza non è giusta, perché non c'è stata una vera analisi militare.

Il secondo esempio che vorrei prendere in esame è la possibilità di usare velivoli di attacco autonomi. Se si vogliono esaminare questioni di forza aerea tattica, la maniera più semplice di farlo è di classificare il tutto con due criteri: uno è la chiarezza degli obiettivi (la loro stabilità, se si possono vedere, la loro ambiguità, se sono mobili, ecc.) e l'altro è il livello della difesa aerea. Cominciamo con obiettivi molto chiari dove il livello di difesa aerea è molto basso: per esempio un attacco contro una pista aerea secondaria nella profondità del territorio nemico.

Questo obiettivo è chiarissimo: una pista non si può nascondere facilmente, non è mobile, non è instabile, non ci si può facilmente confondere. La difesa aerea sul posto è molto leggera; siccome è una base che nella gerarchia d'importanza è al numero trecento, la difesa terminale sarà debole. Si può dire che questo è un obiettivo facile, che quindi si può attaccare scegliendo fra le varie armi sulla base della loro economia. Si sceglie dunque un semplice aeroplano

no da bombardamento con pilota.

Ora esaminiamo un obiettivo sempre molto chiaro ma dove la difesa aerea è molto intensa, diciamo una base aerea importante. Il nemico dispone di molta difesa aerea sul posto, però l'obiettivo è stabile e sappiamo dov'è. Anche in questo caso l'attacco aereo classico con un aeroplano pilotato è possibile, per il fatto che si possono utilizzare le contromisure elettroniche in maniera razionale. Si sa dov'è la base, dove sono i vari radar e sistemi difensivi. Si può dunque pianificare un'operazione, cioè neutralizzare questo, attaccare quello, evitare quell'altro e così si può impiegare un aereo come il «Tornado». Ma il missile balistico è superiore: può trovare l'obiettivo fisso, ed è scarsamente vulnerabile alla difesa aerea.

Il terzo è un obiettivo non chiaro, per esempio truppe in movimento, però la difesa aerea è molto debole. Il problema in questo caso è di cercare l'obiettivo, ma non è pericoloso farlo perché la difesa aerea è molto debole. Quindi abbiamo bisogno di un aeroplano che vada molto piano, pieno di occhi, cervelli: cioè l'elicottero. L'elicottero domina questa categoria dell'uso della forza aerea, dove l'obiettivo non è chiaro ma la difesa aerea è debole.

L'ultimo esempio è costituito da obiettivi che mancano di chiarezza e dove la difesa aerea è molto potente, per esempio truppe in movimento subito dietro il fronte, carri armati, fanteria blindata, artiglieria semovente in movimento nel fumo e nell'oscurità della battaglia e protetti da

una potente difesa aerea campale.

In quest'ultimo caso non si possono usare gli elicotteri perché sarebbero abbattuti; non si possono usare bombardieri di penetrazione, perché non è possibile pianificare entrata ed uscita, non sapendo dov'è l'obiettivo, e non sapendo dov'è la difesa aerea non si può evitarla. Solo sistemi autonomi di attacco possono vincere.

La divisione di funzioni fra il non pilotato, l'elicottero, l'aviogetto e il missile balistico è indispensabile per poter utilizzare in pieno la nuova tecnologia.

Ma questa divisione di funzioni non è neanche iniziata. Invece succede che l'Esercito compra elicotteri, l'Aviazione vuole aeroplani con posti per i piloti e l'automarico non pilotato d'attacco esiste solo in forma di prototipo, non è capito, non è preso sul serio, non è esaminato in modo approfondito.

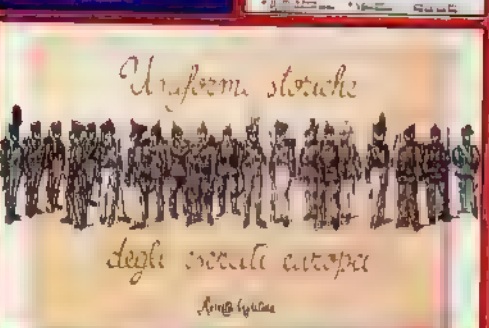
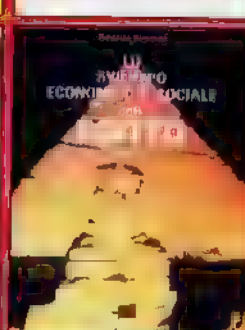
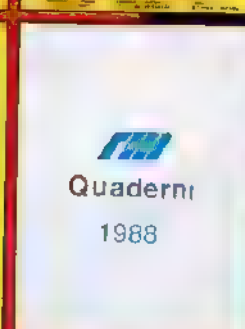
Il missile balistico è criticato perché assomiglia al nucleare, anche se nucleare non è. Così non si sfrutta la tecnologia.

Uno dei grandi adattamenti necessari per l'età post-nucleare è quello di usare la tecnologia. Oggi c'è molto da fare, basta pensare al caso dei nostri centri di manutenzione in Germania, grandissimi e centralizzati per risparmiare sul macchinario più raffinato, cosa che va molto bene in periodo nucleare, quando non c'è guerra, ma è veramente letale se ci sono bombardamenti non-nucleari.

Il non-uso delle tecnologie più utili, le infrastrutture troppo centralizzate, l'addestramento troppo simbolico, le scorte di munizioni inadeguate, la mancanza di barriere controcarri in Germania, ed altre cose, sono tutti riflessi di presupposti nucleari da cambiare adesso che stiamo sciogliendo in un periodo post-nucleare.

Cambiare queste cose è molto difficile: bisogna cambiare mentalità, non solo spendere soldi. Ma perlomeno si deve cominciare a farlo, a meno di scoprire una maniera di restaurare la credibilità del nucleare, contro ogni tendenza che lo riduce.

Edward N. Luttwak



**UN ABBONAMENTO-DONO
CHE NON SI DIMENTICA
PERCHE' ACCOMPAGNATO
DA UN BIGLIETTINO
PERSONALIZZATO
NELLA CONSEGNA**



RIVISTA MILITARE



**LA RIDUZIONE
DEGLI ARMAMENTI
NUCLEARI STRATEGICI**

Le trattative in corso a Ginevra per la riduzione delle armi strategiche (Strategic Arms Reduction Talks) costituiscono forse il negoziato più importante che si sia avuto fra Stati Uniti ed Unione Sovietica dalla fine del 2° conflitto mondiale. Dal suo esito, infatti, dipendono in larga misura gli equilibri nucleari strategici dei prossimi anni, se non anche i futuri rapporti fra Oriente ed Occidente. Ma una sua positiva conclusione potrebbe avere effetti trascendenti anche per le trattative sul convenzionale condotte a Vienna nel quadro del processo CSCE e quelle sulle armi chimiche in atto a Ginevra.

L'andamento delle discussioni ha avuto alti e bassi; molti problemi sembra che siano già stati risolti, altri appaiono pressochè insormontabili se le parti non accetteranno di addivenire ad un compromesso. Le pagine che seguono intendono fare il punto del negoziato.

SISTEMI NUCLEARI DA RIDURRE E RAPPORTI DI FORZA

Con gli START Stati Uniti ed Unione Sovietica si prefiggono di stabilire una situazione di sostanziale equilibrio negli armamenti nucleari strategici ad un livello largamente più basso di quello attuale. L'accordo che si ricerca è basato sul presupposto che a riduzioni attuate, anche se non sarà stata conseguita la parità qualitativa e quantitativa dei sistemi di lancio, dei vettori e delle testate, vi sarà, comunque, un'approssimativa equivalenza dei potenziali distruttivi a disposizione delle due superpotenze.

Gli armamenti strategici che costituiscono l'oggetto della trattativa sono stati definiti riprendendo molte delle intese concordate in sede di SALT I e SALT II. Si è pertanto convenuto che debbano essere ridotti e limitati tutti i sistemi nucleari riconducibili ad uno dei seguenti tipi:

- missili basati a terra;
- missili basati in mare;
- bombardieri e relativo armamento.

Le parti hanno di massima evitato di quantificare numericamente le riduzioni da apportare ad ogni sistema poichè ciò avrebbe implicato il rischio del disaccordo sui dati di partenza (1). Si è invece preferita la soluzione di fissare i tetti da conseguire al termine delle riduzioni, garantendo la possibilità di controllarli.

Le riduzioni e le limitazioni, tuttavia, obbligheranno ad operare trasformazioni anche consistenti dei potenziali strategici. Queste trasformazioni risulteranno tanto più onerose quanto più si discosteranno dalla struttura attuale di tali potenziali. Un esame, pertanto, degli odierni rapporti di forza — cioè del

numero e tipo di vettori attribuibili a ciascuna parte per ogni singolo sistema — può aiutare a comprendere le ragioni di molte delle proposte e controproposte avanzate nel corso delle discussioni.

A Ginevra i negoziati START trattano specificamente di:

ICBM

Come è noto gli ICBM sono vettori che al termine della spinta di lancio raggiungono l'obiettivo con traiettoria balistica. La loro configurazione standard è quella di un missile sistemato in un silos corazzato munito di una o più testate nucleari di varia potenza. Il lancio avviene per accensione dei razzi entro il silos (*hot launch*: lancio caldo) o utilizzando un gas iniettato sotto il missile (*cold launch*: lancio freddo) che lo «spara» fuori del silos fino ad un'altezza di circa 40 m dalla quale il vettore prosegue utilizzando i propri propulsori.

In aggiunta agli ICBM «tradizionali» la trattativa START ha individuato due altri tipi di ICBM da considerare separatamente: quelli pesanti e quelli mobili.

ICBM PESANTI

Per ben comprendere cosa siano è necessario introdurre i concetti di peso di lancio e peso di gittata. Il peso di lancio di un missile equivale sostanzialmente al peso al decollo di un aereo, è, cioè, il peso del missile a pieno carico al momento in cui si stacca dalla rampa.

Il peso di gittata (*throw weight*) è invece assimilabile al carico utile e viene definito come la somma dei pesi del veicolo/veicoli di rientro corredati di tutti i meccanismi per lo sgancio dell'ogiva dal missile e l'inserimento nella traiettoria finale. È insomma l'insieme delle testate al rientro e di quanto le fa separare e giungere con precisione sull'o-

Lancio di un missile «Peacekeeper» dal suo silos corazzato con il sistema «cold launch»

biettivo. Il più grosso missile sovietico, l'«SS-18», ha un peso di gittata di circa 8 t mentre il più grosso americano, il «Peacekeeper», di poco più di 3 t. È chiaro, quindi, che i due missili non sono equivalenti e non possono essere conteggiati sulla base di uno ad uno.

Si è pertanto convenuto che gli ICBM al di sopra di un certo peso di lancio e di gittata costituiscono una categoria a parte; come indicatore di peso è stato preso l'«SS-19» sovietico che ha un peso di lancio di 90 t ed un peso di gittata di 3.600 Kg.

L'importanza data agli ICBM pesanti è direttamente connessa al fatto che tali missili sono di massima i vettori delle testate mirvizzate; le ogive multiple possono essere montate anche su missili minori, ma il loro numero è in qualche modo legato alla dimensione del missile.

ICBM MOBILI

Lo sviluppo di questo tipo di vettore è una conseguenza dell'aumento della precisione delle testate verificatosi negli ultimi 20 anni che ha reso i silos ICBM sempre più vulnerabili; non esiste infatti corazatura che protegga da un'esplosione nucleare così precisa che il CEP sia inferiore al cratere prodotto dall'esplosione. Oggi si parla di CEP dell'ordine di 220 metri, contro crateri di 250 metri di raggio; due missili quindi danno la pratica certezza della distruzione di un silos.

Se tale è l'efficacia dell'attacco, al difensore non restano che due soluzioni: aumentare le difese antimissile (ABM) o sottrarre gli obiettivi rendendoli mobili. Poiché il trattato ABM vieta l'aumento delle difese antimissile si è da qualche anno optato per la mobilità.

Dalla fine degli anni '70 l'Unione Sovietica ha iniziato a modernizzare e sofisticare tutti i tipi del proprio arsenale ICBM; al ritmo attuale tale processo dovrebbe portare al totale rinnovo della linea ICBM a metà degli anni '90 (tabella 1).

I sovietici mantengono ancora in servizio i vecchi «SS-11» ed «SS-13» di terza generazione che per la loro limitata precisione sono più idonei ad interventi su obiettivi soffici che duri. Il pezzo forte dell'arsenale strategico è costituito dall'«SS-18», un ICBM pesante con 10 testate e CEP di 250 m specificamente studiato per la distruzione di obiettivi duri. L'attuale forza di «SS-18» potrebbe da sola distruggere dal 65 all'80% dei silos ICBM americani utilizzando due testate per obiettivo.

Sono stati modernizzati anche due altri ICBM di quarta generazione, l'«SS-19» e l'«SS-17». Il primo, armato di 6 testate, è paragonabile per peso di gittata al più recente ICBM americano, il «Peacekeeper», anche se meno preciso (CEP di 300 m contro 100 m). L'«SS-19» e l'«SS-17» sarebbero destinati a rimpiazzare gli «SS-20» che verranno eliminati nel quadro dell'accordo INF.

Un enorme sforzo è stato fatto dai sovietici per aumentare la capacità di sopravvivenza del proprio sistema ICBM. Tutti i silos sono in via di ricostruzione con eccezionali

GLOSSARIO

ALCM	<i>Air Launched Cruise Missile</i> : missile da crociera lanciato da aereo;
ASCM	<i>Antiship Cruise Missile</i> : missile da crociera antinave;
CEP	<i>Circular Error Probability</i> : probabilità di errore circolare del 50%;
ICBM	<i>Intercontinental Ballistic Missile</i> : missile balistico intercontinentale;
INF	<i>Intermediate Range Nuclear Forces</i> : forze nucleari a medio raggio;
MIRV	<i>Multiple Independently Targetable Re-entry Vehicle</i> : Veicoli di rientro multipli ad obiettivo indipendente;
SALT	<i>Strategic Arms Limitation Talks</i> : trattativa sulla limitazione delle armi strategiche;
SDI	<i>Strategic Defence Initiative</i> : iniziativa di difesa strategica;
SICBM	<i>Small Intercontinental Ballistic Missile</i> : missile balistico intercontinentale piccolo;
SLBM	<i>Submarine Launched Ballistic Missile</i> : missile balistico lanciato da sottomarino;
SLCM	<i>Sea Launched Cruise Missile</i> : missile da crociera lanciato dal mare;
SRAM	<i>Short Range Attack Missile</i> : missile d'attacco a corto raggio;
START	<i>Strategic Arms Reduction Talks</i> : trattativa sulla riduzione delle armi strategiche;

LA CORSA AL NUCLEARE STRATEGICO

Gli START dovrebbero porre fine ad una corsa al nucleare strategico che, iniziata a termine del 2° conflitto mondiale ha determinato negli ultimi 20 anni una vera e propria proliferazione degli armamenti di questo tipo che oggi, malgrado gli sforzi fatti con le trattative SALT I e SALT II, ammontano a circa 4500 vettori e 25000 testate. Si tratta di un potenziale enorme con il quale una parte è largamente in grado di «overkill», di distruggere più volte la controparte.

Per capire i motivi di questo apparentemente inutile aumento di potenza distruttiva è necessario riferirsi all'evoluzione del concetto di dissuasione che si è avuto man mano che l'Unione Sovietica è andata conseguendo la parità nucleare strategica con gli Stati Uniti. Negli anni: cinquanta e sessanta, caratterizzati dalla assoluta superiorità degli Stati Uniti, la dissuasione americana era fondata sul principio del «secondo colpo», ossia sulla capacità di effettuare la rappresaglia a massiccia anche dopo aver subito un primo attacco diretto alle forze nucleari strategiche (1).

Fra gli anni '60 e '70, quindi, lo sforzo tecnologico statunitense, e di riflesso anche quello sovietico, era volto essenzialmente a diversificare i sistemi nucleari in modo che almeno una parte di essi potesse sopravvivere in ogni caso e garantire la reazione.

Dal 1970 in poi, con la conseguita parità strategica fra USA ed URSS ed il fortissimo aumento della precisione dei vettori intercontinentali, il concetto di «secondo colpo» entrava in crisi: la tecnologia sembrava rendere attuabile una strategia del «primo colpo», cioè una strategia diretta prevalentemente contro le forze missilistiche intercontinentali dell'avversario, con la quale era possibile distruggere al primo attacco l'intero deterrente della controparte.

A questo punto diversificare i sistemi nucleari non era più sufficiente: bisognava aumentare il numero in modo da assicurare, comunque, la sopravvivenza di una loro aliquota che consentisse la ritorsione e quindi la dissuasione. Ma imboccata la strada della proliferazione il problema non ha più soluzione: vi sarà sempre, infatti, una nuova tecnologia in grado di minacciare il deterrente strategico, anche il più consistente, e questo dovrà, di conseguenza, diventare sempre più consistente.

Gli START si prefiggono di invertire tale tendenza sia riducendo il numero dei vettori e del e testate sia rendendo la minaccia strategica delle parti equivalente alla loro possibilità di reagire ad essa.

(1) All'epoca della crisi di Cuba gli Stati Uniti disponevano di varie centinaia di missili strategici contro una settantina di missili intercontinentali sovietici. Con tale rapporto i russi non erano in grado di eliminare d'un sol colpo il deterrente strategico americano e quindi non potevano evitare la rappresaglia massiccia anche attaccando per primi di sorpresa. La rinuncia di Krusciov non fu solo un atto di buon senso, ma anche un atto di buon senso imposto dai rapporti di forza.

specifiche di resistenza contro attacchi nucleari: dei 1418 silos operativi a tutt'oggi ne sono stati già trasformati almeno 818.

La quinta generazione di ICBM sovietici che viene messa a punto è caratterizzata da maggior peso di gittata e maggiore precisione. I missili saranno caricati a propellente solido che dura di più e richiede meno manutenzione e, ciò che più conta, saranno completamente mobili. Uno di questi, l'«SS-24», trasporta 10 testate e può essere im-

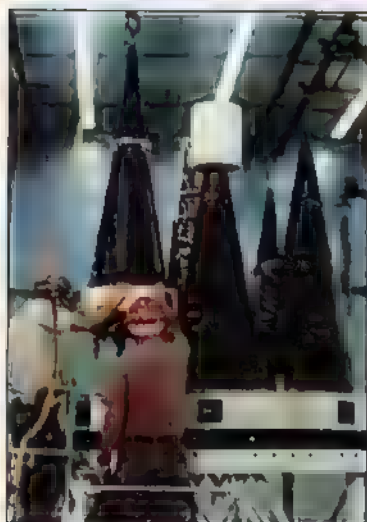
piegato sia su rotaia che da un silos. L'«SS-25» è invece a testata singola, ma è completamente mobile su ruote con capacità di movimento fuori strada. Il garage che lo contiene è a tetto apribile per consentire l'impiego da quella posizione, il lanciatore è idoneo ad essere rapidamente ricaricato.

Gli americani, da parte loro, non sono rimasti con le mani in mano e dal 1981 hanno risposto alla modernizzazione dei sistemi sovietici con il loro «Programma di Moderniz-

ICBM: RAPPORTI DI FORZA

Tab. 1

		URSS						USA			
MISSILI		SS-11	SS-13	SS-17	SS-18	SS-19	SS-25	SS-24	MINUTEMAN I	MINUTEMAN II	PRAELIKLEPTOR
Gittata		12 000	9 000	10 000	11 000	10 000	10 000	10.500	11.000	13 000	1. 000
Peso di gittata (kg)		1.100	650	3.200	8 000	3.600	800	4.000	800	1.100	3 500
CEP (m)		1.100	1 800	400	250	300	200	200	370	220	100
Testate per missile	Numero	1 - 3	1	4	10	6	1	10	1	3	10
	Potenza	1 MT	600 KT	500 KT	500 KT	550 KT	550 KT	100 KT	1,2 MT	170 330 KT	300 KT
Numero	Missili	420	60	138	308	350	100	10	450	511	39
	Testate	420	60	552	3.080	2 100	100	100	450	1.533	390
TOTALE		MISSILI						1 . 0 0 0			
		TESTATE						2 . 3 7 3			



Sopra.
Preassemblaggio di testate mirvizzate da montare sull'ogiva di un ICBM

A destra
L'ICBM sovietico «SS-25» su veicolo motorizzato idoneo al movimento fuori strada.



SLBM: RAPPORTI DI FORZA

Tab. 2

	U R S S							U S A					
SOMMERGIBILI (classe)	TYPHOON	DELTA IV	DELTA III	DELTA II	DELTA I	YANKEE II	YANKEE I	OHIO	FRANKLIN	FRANKLIN	MADISON	MADISON	LAFAYETTE
NUMERO	5	4	14	4	18	1	16	8	6	6	6	2	8
RAMPE PER SOMMERGIBILE	20	16	16	16	12	12	16	24	16	16	16	16	16
TIPO DI SLBM	SS N 20	SS N 23	SS N 18	SS N-8	SS N-8	SS-N-17	SS-N-6	TRIDENT C-4	TRIDENT C-4	POSEIDON C-3	TRIDENT C-4	POSEIDON C-3	POSEIDON C-3
MISSILI	SS-N-6 SS-N-8 SS-N-17 SS-N-18 SS-N-20 SS-N-23							POSEIDON SLBM C-3		TRIDENT SLBM C-4			
Gittata (Km)	3.000	9.100	3.900	6.500	8.300	8.300		4.000		7.400			
Peso di Gittata (Kg)	750	750	1.300	1.500 (P)	1.500 (P)	1.500 (P)		1.600		1.500			
CEP (m)	1.300	900	1.500	900	500	meno di 900		450		450			
Testate per Missile	Numero	1	1	1	7	10	4	10		8			
	Potenza	500 KT	800 KT	500 KT	500 KT	100 KT	100 KT	40 KT		100 KT			
Numero	Missili	256	286	12	224	100	64	256		384			
	Testate	256	286	12	1.568	1.000	256	2.560		3.072			
TOTALE	SOMMERGIBILI							62		36			
	MISSILI							936		640			
	TESTATE							3.378		5.632			

zazione Strategica» che per gli ICBM punta ad un sostanziale miglioramento dei vettori «Minuteman» a tre testate. Il «Peacekeeper» (conosciuto anche come «MX») è il risultato di questi sforzi: 90 t al lancio, armato con 10 testate molto precise — idoneo quindi ad interventi sui silos — è stato già spiegato in 50 silos di «Minuteman». A lungo termine è prevista un'ulteriore trasformazione che porterà allo spiegamento di 100 «Peacekeeper» su rotata (sistema noto come *rail garrison*). Questi 100 vettori, comunque, da soli non garantiscono la distruzione dell'intero arsenale ICBM sovietico.

Agli inizi degli anni '90 l'aeronautica americana dovrebbe mettere in servizio un SLBM, cioè un ICBM *small*, piccolo, meno costoso degli attuali e con lanciatore mobile su ruote. Il suo peso sarà intorno alle 15 t, diametro inferiore a 1,5 m, lunghezza 15 m, peso di gittata 500 Kg, gittata superiore ai 10.000 Km, testata singola. È un mis-

sile studiato per essere nascosto ovunque sul territorio degli Stati Uniti ed è comunemente conosciuto come «Midgetman».

SLBM

I missili balistici lanciabili da sottomarini costituiscono in buona misura l'alternativa agli ICBM basati a terra, specie in termini di deterrenza poiché è praticamente impossibile eliminare con un attacco improvviso l'intera flotta sottomarina dell'avversario.

Gli SLBM quindi sono la risposta più efficace alla proliferazione delle testate mirvizzate e se le forze nucleari strategiche delle due superpotenze non sono costituite da soli SLBM è dovuto soprattutto al costo di realizzazione e di gestione del naviglio sommergibile e, parimenti, alla difficoltà di impartire ordini a questi mezzi quando sono in immersione (2).

L'Unione Sovietica dispone attualmente della più consistente flotta di sottomarini

strategici del mondo (tabella 2) anche se di fatto il suo numero di testate imbarcate è inferiore a quello degli Stati Uniti. I vecchi sottomarini sovietici con motore diesel vengono da anni sostituiti con moderni sottomarini nucleari della classe «Delta», armati di missili in grado di raggiungere il territorio americano anche se il mezzo rimane in «acque sovietiche».

I sommergibili sovietici sono addestrati ed equipaggiati per operare dai mari artici; un'apposita classe di navi di superficie è permanentemente in navigazione per sostenerli svincolandoli dai porti. Specifiche forze aeronavali hanno il compito esclusivo della protezione contro i mezzi caccia-sommergibili americani.

Di recente i russi hanno messo in linea nuovi sottomarini, la classe «Typhoon» e i «Delta IV», armati di missili mirvizzati intercontinentali «SS-N-20» e «SS-N-23» con portata e precisione superiori ai precedenti

GLI ICBM MOBILI

La mobilità degli ICBM viene attualmente assicurata o rendendo mobili le rampe di lancio o aumentando il numero delle rampe rispetto ai missili che le possono utilizzare. Nel primo caso la rampa è su ruote (o su rotaia) per cui la sua individuazione e localizzazione risultano estremamente difficili; se poi la rampa è tenuta permanentemente in movimento, nei 30' che un ICBM impiega per raggiungere il bersaglio si sposta di quel tanto che è sufficiente a sottrarla all'attacco.

Si ritiene, anzi, che non sia neanche necessario tenere le rampe in movimento: basta farle muovere al momento in cui si ha sentore dell'attacco. Allo stato delle attuali tecnologie, infatti, ammesso che la nuova posizione del bersaglio sia rilevabile da un satellite, non sembra che sia possibile variare convenientemente la parte finale di una traiettoria balistica e, tanto meno, assegnare nuovi obiettivi alle testate multiple.

L'inconveniente principale di una rampa mobile, tuttavia, rimane che essa è, comunque, più vulnerabile di un silos corazzato, anche agli ICBM meno precisi. Gli americani, pertanto, hanno studiato la soluzione di costruire per ognuno dei propri ICBM un sistema di numerosi rifugi distanziati fra loro, ma collegati da una strada o, meglio, da una ferrovia.

L'idea sarebbe quella di spostare il missile da un rifugio all'altro, con un criterio del tutto casuale, a mezzo di un veicolo trasportatore/lanciatore, in caso di attacco improvviso il veicolo si troverebbe, o entrerebbe, in uno dei rifugi, tutti raggiungibili nei 30' di traiettoria degli ICBM sovietici. I rifugi sarebbero meno corazzati dei silos, ma, non sapendo dove il missile viene dislocato al momento dell'attacco i sovietici dovrebbero utilizzare varie testate per essere sicuri di colpire anche il rifugio giusto.

Si tratterebbe, in sostanza, di aumentare di tanto il numero dei possibili bersagli che per neutralizzarli tutti l'attaccante sarebbe costretto ad impiegare una parte tanto grande del proprio potenziale che attaccare equivarrebbe quasi ad autodistruggersi.

LA MIRVIZZAZIONE DELLE TESTATE

La mirvizzazione è stata la grande svolta negli equilibri delle forze strategiche degli anni '70. Quando infatti ad ogni missile corrispondeva una sola testata un attacco di sorpresa contro gli ICBM della controparte avrebbe richiesto l'impiego di almeno uno dei missili dell'attaccante per ognuno dei silos attaccati, ma senza la certezza della sua distruzione per la quale ne occorrevano almeno due. Poiché in quel decennio il numero degli ICBM delle parti era pressoché uguale il rapporto silos/testate rendeva altamente improbabile un attacco che avrebbe esaurito l'attaccante senza dargli la garanzia che non vi sarebbe stata una rappresaglia con gli ICBM sopravvissuti.

Avendo invece più di una testata indipendente un vettore ICBM può attaccare contemporaneamente più di un silos missilistico, ovvero uno stesso silos con più testate. Ne consegue che con una forza missilistica mirvizzata una Nazione potrebbe neutralizzare l'intero deterrente ICBM avversario utilizzando solo una parte dei propri ICBM.

L'SS-18 sovietico, ad esempio, è costruito per trasportare fino a 40 testate indipendenti (1): in linea teorica, quindi 60 SS-18 sarebbero in grado di eliminare — impiegando due testate contro ogni silos — gli attuali 1000 ICBM americani con una probabilità di successo valutata intorno all'80%. Di SS-18 l'Unione Sovietica ne ha attualmente più di 300: di fronte a pericoli di questo genere si comprende come la corsa alla moltiplicazione dei sistemi strategici sia stata inevitabile.

(1) In realtà al momento gli SS 18 sono equipaggiati solo con 10 testate

vettori SLBM. L'introduzione di questi sistemi ha aumentato di circa il 30% la capacità di lancio dei sovietici da piattaforme sommerse pur senza incrementare il numero dei sottomarini.

Da parte americana la componente SLBM si basa sui sottomarini nucleari armati di missili «Poseidon» e «Trident». I mezzi più recenti, classe «Ohio», entrano in servizio al ritmo di uno all'anno e per le tecnologie di cui sono dotati e la loro silenziosità costituiscono la punta di diamante della forza nucleare strategica americana. Una nuova versione perfezionata del missile «Trident», il «Trident II D-5», dovrebbe diventare operativa nei prossimi anni.

MISSILI DA CROCIERA

L'inclusione negli START di tali vettori come categoria specifica è dovuta alla loro pericolosità. I missili da crociera, infatti, sono in grado di volare a quote bassissime, praticamente rasentando le pieghe del terreno; rimangono, quindi, invisibili fino all'ultimo momento ai normali radars di avvistamento basati al suolo e pertanto, anche se la loro velocità è relativamente bassa, sfuggono alle attuali difese antimissile.

Gli START ne considerano due tipi:

- SLCM, lanciabili da naviglio di superficie o da sottomarini;
- ALCM, lanciabili da un bombardiere.

SLCM

I sovietici dispongono di circa 850 SLCM con gittata inferiore ai 550 Km, ma è improbabile che essi entrino negli START poiché si tratta essenzialmente di ASCM, missili antinave a doppia capacità.

Sono tuttavia in fase di sviluppo vari sistemi di missili da crociera lanciabili da sottomarini (tabella 3). Il più recente è l'«SS-N-21», un vettore con portata fino a 3.000 km ed abbastanza piccolo da poter essere lanciato da tubi lanciasiluri standard dei sottomarini sovietici. Il più grosso è invece l'«SS-

L'ICBM «piccolo» americano che sarà operativo nel 1992.

SLCM: RAPPORTI DI FORZA

Tab. 3

Tipo	URSS (°)		USA
	SS-N-21	SS-NX-24	TOMAHAWK (°°)
Gittata (Km)	3.000	5.000	2.500
CEP (m)	?	?	280
Testata	?	?	200 KT
Numero	?	?	328

(°) Considerando anche i tipi con gittata fino a 550 Km (SS-N-3, SS-N-7, SS-N-9, SS-N-12, SS-N-19) l'Unione Sovietica dispone di un migliaio di SLCM.

(°°) È installato su:

- corazzate classe IOWA;
- incrociatori classe VIRGINIA, TICONDEROGA, LONG BEACH;
- caccia classe SPRUANCE;
- sottomarini nucleari classe LOS ANGELES e STURGEON



Il nuovo sottomarino nucleare sovietico, classe «Akula», che dovrebbe costituire la piattaforma di lancio dell'SLCM SS-N-21 da 3.000 km. di gittata. A poppa si nota il contenitore dell'ecogoniometro

N-24», tre volte il precedente, che viene montato sui sottomarini classe «Yankee».

Da parte statunitense i sistemi SLCM si basano sui missili «Tomahawk», 2.500 Km, che sono la versione marittima dei noti Cruise terrestri. Con l'insieme dei loro SLCM e SLBM gli americani dispongono di una flotta in possesso di vettori nucleari estremamente precisi e, cioè, in grado di intervenire su obiettivi di piccola dimensione e fortemente protetti quali i silos ICBM. Tale flotta garantisce che gli Stati Uniti sarebbero in grado di assicurare la ritorsione anche se tutti i loro silos ICBM venissero distrutti al primo colpo.

In parallelo gli americani puntano a sviluppare un efficacissimo sistema per la localizzazione e l'attacco dei mezzi sommergibili in navigazione; tali mezzi, infatti, sono ritenuti per molti aspetti più pericolosi degli ICBM poiché non assicurano i 30' di allarme che caratterizzano la durata di una traiettoria balistica intercontinentale.

ALCM

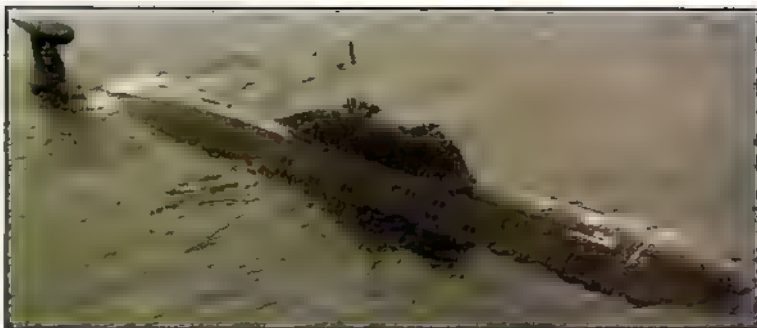
I missili da crociera lanciabili da un bombardiere sono un'arma relativamente recente che si è aggiunta ai tradizionali missili a corto raggio, SRAM, di cui sono armati quasi tutti gli aerei moderni. Mentre però gli SRAM hanno una traiettoria breve (massimo 200 Km) che li porta, per così dire, a «cadere» sull'obiettivo, gli ALCM subito dopo il lancio scendono al livello del suolo e da qui iniziano l'avvicinamento al bersaglio percorrendo distanze anche notevoli e con le stesse caratteristiche di traiettoria e pericolosità degli SLCM.

Gli attuali rapporti di forza su questo tipo di vettore non sono ben noti (tabella 4). La maggior parte degli ALCM sovietici ha gittata inferiore ai 500 Km e non rientra negli START; la trattativa prende in conto solo gli «AS-15» che hanno un'autonomia di 1.600 Km (estesa a 3.000, e forse più, nei tipi più recenti). Il miglior vettore americano è l'«AGM-86B» con gittata di 2.400 Km.

BOMBARDIERI PESANTI

Non sembra che vi siano problemi nella definizione dei bombardieri di interesse START. Essi sono al momento il «B-52» e il «B-1» per gli Stati Uniti e il Tupolev-95 «Bear» e Myasishchev -4 «Bison» per l'Unione Sovietica. In futuro dovranno essere inclusi i velivoli in grado di svolgere i compiti dei precedenti ad un livello pari o superiore.

Da parte sovietica i bombardieri pesanti sono stati per molti anni la componente minore delle loro forze strategiche. Il modello più numeroso è il «Bear H», un quadrimotore ad elica in servizio dal 1950, anche se



ALCM: RAPPORTI DI FORZA

Tab. 4

	URSS (°)	USA
Tipo	AS 15	AGM-86E
Gittata (Km)	da 1.600 a più di 3.000	2.400
CEP (m)	?	60
Testata	1 da 250 KT	1 da 200 KT
Numero	300	1.650 (°°)

(°) Considerando anche i tipi con gittata fino a 500 Km (AS 3, AS-4, AS-6, l'Unione Sovietica dispone complessivamente di 1 900 ALCM

(°°) Il numero di ALCM che può essere imbarcato dal totale dei bombardieri americani è pari a 4.506 missili.

QUALI SISTEMI SONO STRATEGICI

Il problema di definire quali sistemi nucleari ricadano nella categoria dei sistemi strategici viene discusso da circa 20 anni; i più diretti interessati, americani e sovietici, hanno a lungo sostenuto differenti punti di vista. Per i sovietici ogni arma in grado di battere il territorio della parte avversa deve essere considerata strategica; ciò significa includere praticamente tutti i vettori nucleari con portata intercontinentale, ma per gli Stati Uniti anche quelli dislocati sulle loro basi avanzate d'Europa e d'Asia.

Secondo gli americani, invece, sono strategici i sistemi la cui funzione principale è quella di fungere da deterrente, essi, cioè, garantiscono che attacchi nucleari sul territorio metropolitano di una delle due superpotenze comporterebbero un'analoga ritorsione sul territorio dell'altra parte. In questa accezione quindi un velivolo «strike» americano schierato, poniamo, su una base in Turchia — in grado pertanto di battere la Russia europea — non è strategico poiché la sua eventuale distruzione non compromette la capacità di deterrenza americana.

Si potrà naturalmente obiettare che quello stesso velivolo, impiegato contro i silos dei missili intercontinentali sovietici all'atto pratico inciderebbe sulla capacità di deterrenza dell'URSS, ma, come si sa, quello della deterrenza è stato per anni un problema esclusivamente occidentale tanto è vero che nelle trattative SALT I e SALT II i sovietici hanno sostanzialmente accettato l'interpretazione americana.

Nel SALT II è stato quindi concordato che un missile balistico con base a terra è strategico quando la sua portata è superiore alla distanza minima intercorrente tra il territorio sovietico e quello statunitense, vale a dire una portata superiore ai 5 500 Km. Al di sotto di tale portata infatti, nessun missile terrestre di una parte può battere la controparte.

Per i missili balistici con rampa di lancio su un mezzo navale il criterio della gittata non può funzionare allo stesso modo data l'indeterminatezza della zona di lancio e l'illimitata autonomia dei sommergibili nucleari. Per questi missili quindi il criterio adottato



Il bombardiere americano «B-52» in fase di lancio di un ALCM. Sotto l'ala sinistra il dispositivo per il carico esterno degli ALCM

nel SALT II è stata la piattaforma di lancio individuata, appunto, nei sottomarini.

Ma qui si pone subito il problema dell'operatività della piattaforma che determina il numero dei sistemi da conteggiare. La maggior parte dei sottomarini americani ha doppio equipaggio ed è quasi sempre in mare; ciò al momento non si verifica per i sovietici talché il numero puro e semplice dei vettori SLBM delle due parti non sarebbe del tutto indicativo della minaccia che dipende anche dalla effettiva disponibilità del sommergibile che si imbarca. Per di più in questo tipo di conteggio interviene anche la portata del missile: alcuni vettori hanno sufficiente autonomia per raggiungere il territorio della controparte anche se il sottomarino è in porto al momento della revisione, altri richiedono necessariamente l'avvicinamento sotto le coste avversarie.

Ancora più difficile è il metro da seguire per i bombardieri la cui «portata» dipende, fra l'altro, dal carico, dal profilo di volo, e dalla possibilità di rifornimenti successivi. Il SALT II ha superato il problema elencando i velivoli da considerare strategici ed il tipo di armamento.

Tuttavia, anche il numero dei bombardieri di per sé non individua completamente la minaccia: i velivoli non sono sempre operativi ed alcuni non sono affatto equipaggiati per missioni nucleari. Gli Stati Uniti, ad esempio, affermano di aver convertito al ruolo unicamente convenzionale 60 B-52; nel loro caso, quindi, non sarebbe corretto conteggiare fra i sistemi strategici tutti i B-52, cioè tutti i possibili lanciatori, ma si dovrebbero considerare solo quelli «nucleari». Quando poi si passa al numero delle testate si nota che i bombardieri non trasportano lo stesso carico e quindi non si equivalgono.

Per quanto riguarda infine i missili da crociera con base a terra o su bombardiere la loro inclusione fra le armi strategiche è sempre stata controversa. Nel SALT II sono stati compresi quelli lanciabili da un aereo e sono stati banditi per tre anni tutti gli altri con gittata superiore ai 600 Km. Nella successiva trattativa INF, tuttavia, i Cruise americani, con base a terra, sono stati considerati non strategici ed inclusi nella categoria delle armi nucleari a medio raggio anche se la loro gittata era di 2.500 Km.

più volte rimodernato, e non molto veloce; il suo armamento è costituito da missili da crociera aria-superficie («AS-3», «AS-4») con gittata intorno ai 500 Km. È in atto la sua riconversione per equipaggiarlo con gli ALCM «AS-15» da 3.000 Km che gli consentirebbero interventi sul territorio degli Stati Uniti rimanendo al di fuori delle difese aeree americane.

Il meglio del bombardamento strategico sovietico sarà, a breve, il supersonico «Blackjack», velivolo dell'ultima generazione che si prevede operativo nel 1989. L'aereo pesa al decollo 250 t, è lungo 40 m, ha le predisposizioni necessarie al volo basso subsonico e al volo supersonico in quota, ali a geometria variabile, autonomia di 7.300 Km, velocità pari a Mach 2; l'armamento comprenderà ALCM, SRAM e bombe, ovvero una combinazione di tali sistemi.

Gli americani basano la loro forza di bombardamento strategico ancora sul «B-52»; anch'esso più volte rimodernato, le cui varie versioni trasportano i tradizionali siste-

Il futuro bombardiere americano «B-2» ha effettuato il suo primo volo nella primavera dell'88

mi missilistici (anche da crociera) e a gravità. È tuttavia già operativo il nuovo bombardiere «B-1B» che ha autonomia pari al «Blackjack» e velocità di poco inferiore.

La capacità statunitense sarà decisamente incrementata quando (ma non prima di alcuni anni) entrerà in servizio il «B-2», un vero concentrato di moderne tecnologie. Si tratta infatti di un'ala volante, praticamente senza fusoliera e senza impennaggi di coda, caratteristiche, queste, che unite alla qualità dei materiali costruttivi ed alle vernici lo renderebbero pochissimo visibile ai radar. I flaps, gli alettoni ed il timone sono costituiti da dispositivi computerizzati che deviando opportunamente gli scarichi dei reattori assolvono le funzioni della guida. I reattori sono disposti sulla parte superiore dell'ala per renderli meno «visibili» alle apparecchiature all'infrarosso; in aggiunta vi sarebbero dispositivi specifici per il raffreddamento dei gas di scarico.

La tabella 5 raffronta i bombardieri delle due parti e le loro capacità di carico. Per quanto riguarda le testate si dovrebbe ipotizzare che esse siano di numero almeno pari ad assicurare il pieno carico di tutti i velivoli. Dato però che gli aerei non sono «a perdere» come i missili, ma possono ripetere le missioni non si può escludere che gli stock

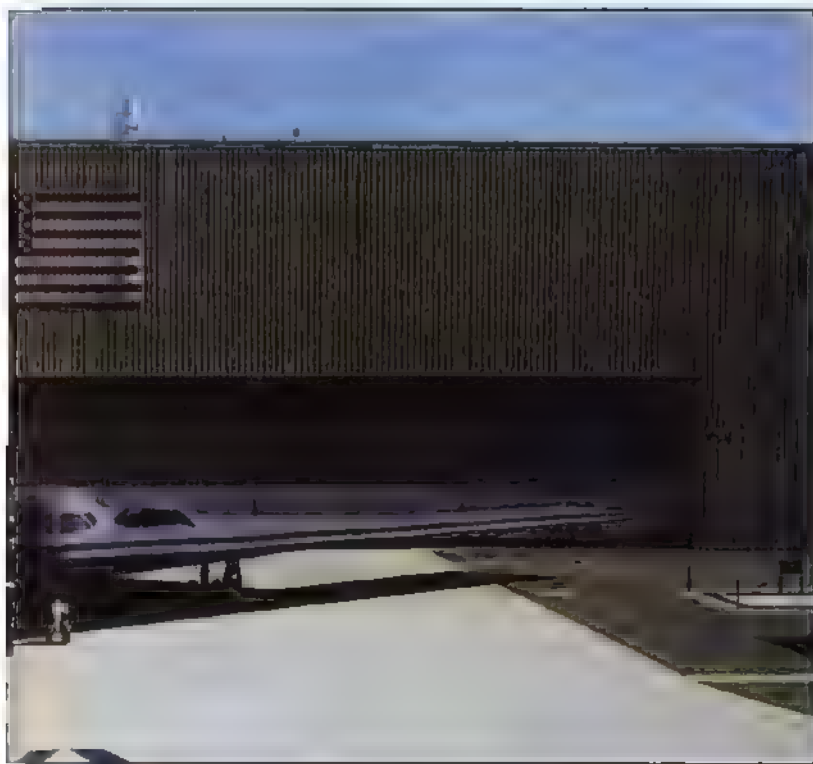


BOMBARDIERI: RAPPORTI DI FORZA

Tab. 5

NAZIONE (°)	TIPO	RAGGIO D'AZIONE Km (°°)	ARMAMENTO	NUMERO BOMBARDIERI	TESTATE
U S A	B-52 G	4.600	- interno: 8 SRAM o 12 bombe - esterno: 12 ALCM	98	5 000
	B-52 G	4 600	come sopra, ma senza ALCM	69	
	B-52 H	6 140	60 velivoli come il B-52 G 36 ancora senza ALCM ma in fase di conversione	96	
	B-1B (°°°)	4.580	- interno: 8 ALCM più 24 SRAM; ovvero 12 bombe - esterno: 14 ALCM o 14 SRAM o 12 bombe	99	
TOTALE				362	
U R S S	Ta-95 BEAR		2-3 bombe	100	1 700
	Ta-95 BEAR G	5.690	12 AS-3/4 ALCM	20	
	Ta-95 BEAR H		8 AS-15 ALCM	50	
	Mya-4 BISON	5.100	4 bombe	5	
	BLACKJACK	7.300	ALCM, SRAM e bombe	r	
TOTALE				175	

(°) sono indicati solo quelli già inclusi nella trattativa SALT II e i tipi successivi già operativi
 (°°) senza rifornimento in volo
 (°°°) non noto se già operativo per gli ALCM



di testate siano molto più consistenti del carico complessivo trasportabile con la prima sortita. Per di più future varianti alla configurazione interna ed esterna degli aerei, ed alle attuali bombe e missili, potrebbero con relativa facilità aumentare la capacità di ciascun velivolo.

Ne deriva che il confronto in termini numerici della minaccia rappresentata dai bombardieri non è agevole poiché sia privilegiare il vettore che porre l'accento sulle testate comporta inevitabili distorsioni. I valori indicati nella tavola sono da considerare attendibili per gli aerei, ma del tutto indicativi per le testate.

START: CONFRONTO FRA LE POSIZIONI USA E URSS

PRESUPPOSTI DI BASE

- USA** Eliminare il 50% delle armi strategiche mediante riduzione in fasi successive, in un arco di tempo di sette anni. Ad ogni fase deve essere garantita la parità dei livelli intermedi. L'accordo non è condizionato dalla soluzione di altre controversie al di fuori della trattativa START
- URSS** Concorda in linea di principio. Le fasi devono essere due sempre in sette anni, seguite da successive trattative per conseguire ulteriori riduzioni. L'entrata in funzione dell'accordo

è tuttavia subordinata alla soluzione delle controversie in materia di Difesa e Spazio

In sostanza, le parti condividono l'obiettivo finale della trattativa ma l'Unione Sovietica lo subordina alla rinuncia americana alla *Strategic Defense Initiative* (SDI) mentre gli Stati Uniti escludono qualsiasi legame fra le riduzioni da apportare alle armi strategiche e lo scudo difensivo che intenderebbero realizzare contro di esse.

La tesi sovietica è che l'aumento della capacità «difensiva» di una parte anche se non altera la parità dei vettori e delle testate «offensive» comporta, implicitamente, uno squilibrio dei potenziali complessivi: due cannoni di pari potenza non sono più eguali negli effetti se uno di essi viene posto in un bunker corazzato. Gli americani, invece, non vedono questo legame poiché nulla dell'eventuale accordo vieterebbe ai sovietici di migliorare i loro scudi spaziali, pur nel rispetto dei trattati esistenti.

SISTEMI DI LANCIO

- USA** I sistemi di lancio non devono superare il tetto dei 1600 vettori; in tale numero sono compresi gli ICBM e SLBM già schierati ed i bombardieri pesanti
- URSS** Concorda per quanto riguarda i vettori missilistici, per i bombardieri pesanti devono essere inclusi quelli già schierati.

La precisazione sovietica sui bombardieri sembra sottintendere l'intendimento di evitare l'entrata in servizio di altri tipi di velivoli oltre quelli dell'ultima generazione («Blackjack» e «B-1B») ed, in particolare, il nuovo bombardiere americano «B-2» che sembra debba possedere eccezionali capacità di penetrazione.

TESTATE

- USA** Il numero delle testate non deve superare il tetto delle 6.000 unità comprensivo di quelle montate su ICBM SLBM, ALCM bombardieri pesanti
- URSS** Concorda

Nel numero delle testate consentite, quindi, non vanno conteggiate quelle degli SLCM, i missili da crociera «marittimi», per i quali le parti hanno convenuto di addizionale ad un accordo specifico.

SOTTOTETTI AL NUMERO DELLE TESTATE

- USA** Sottotetto di 4900 testate per l'insieme dei missili balistici ICBM e SLBM e di 3.000 - 3.300 per le testate dei soli ICBM
- URSS** Concorda sul sottotetto per i missili balistici, ma le testate dei missili ICBM e SLBM devono essere di numero pari, in aggiunta le testate trasportate su bombardieri non devono superare le 1.100 unità

Qui non è facile comprendere quali sono gli interessi che le parti intendono tutelare. Con i tetti indicati la proposta americana comporta una drastica riduzione dell'attuale arsenale ICBM sovietico senza alcuna riduzione da parte degli Stati Uniti che, anzi, potrebbero aumentare il loro.

Per gli SLBM gli americani dovrebbero eliminare circa 2/3 delle loro testate ed i sovietici la metà; se però si tiene conto che buona parte degli SLBM sovietici è a testata singola mentre quelli americani ne hanno da 8 a 10, i sommergibili sovietici da ridurre sarebbero quasi il doppio di quelli statunitensi, il che, in ultima analisi, porterebbe ad un riequilibrio delle flotte sottomarine attualmente fortemente sbilanciato a favore dell'Unione Sovietica.

La richiesta sovietica di sottotetti uguali per i due tipi di vettori balistici, unita al tetto per i bombardieri, sembrerebbe intesa a rendere il sistema molto rigido poiché in pratica raggiunti i tetti non si potrebbe attuare diminuzioni di testate di un certo tipo a vantaggio di quelle di un altro tipo. Sarebbe quindi limitata la possibilità di sfruttare eventuali nuove tecnologie per conseguire varianti strutturali degli arsenali strategici.

ICBM PESANTI

- USA** Limite di 1540 testate su 154 missili ICBM pesanti schierati. Messa al bando della produzione spemmen



Sottomarino nucleare americano classe OHIO

tazione in stato e moderni, sia nei dei nuovi e degli esistenti (ip. di ICBM pesanti

URSS *Concorda per i limiti e sul divieto di sperimentare i nuovi ICBM, ma consente la produzione, sperimentazione e modernizzazione dei tipi esistenti*

Come si è detto, gli ICBM pesanti sono quelli superiori al sovietico «SS-19», peso al lancio 90.000 Kg, peso di gittata 3.000 Kg. Al momento da parte americana solo il «Peacekeeper» sfiora tali limiti e quindi non dovrebbe essere conteggiato: da parte sovietica invece, superano i limiti l'«SS-18» (308 schierati, ciascuno con 10 testate) e probabilmente l'«SS-24» la cui introduzione dovrebbe essere iniziata nel 1988. Se l'accordo andrà in porto quindi l'URSS dovrà almeno dimezzare i suoi missili più grossi e rivedere lo schieramento degli «SS-24». L'«SS-18», inoltre, che può portare fino a 40 testate, rimarrebbe vincolato alle 10 attuali.

Per quanto riguarda la divergenza sulla possibilità di modernizzare i tipi esistenti la chiave di lettura della posizione dell'URSS

sta probabilmente nella consapevolezza dei sovietici del divario tecnologico che li separa dagli Stati Uniti: il «Peacekeeper» e l'«SS-18» portano 10 testate mirvizzate alla stessa distanza ma il primo è di circa 1/3 più piccolo e più leggero del secondo; il nuovo «SS-24» sovietico infatti ha dimensioni molto più ridotte.

I sovietici, in ogni caso, sembrano voler mantenere l'esclusiva dei vettori pesanti; gli americani, pur accettandone a titolo transitorio un contingente paritetico, sembrano puntare ad una loro progressiva obsolescenza — una sorta di atrofia nel tempo — grazie alla cessazione della sperimentazione e della modernizzazione.

PESO DI GITTATA

USA. *Riduzione da parte dei sovietici del peso di gittata complessivo dell'insieme dei loro ICBM e SLBM fino ad un livello pari al 50% dell'attuale. Le parti non supereranno in futuro tale livello*

URSS *Concorda in linea di principio*

Al momento il peso di gittata complessivo degli ICBM e SLBM viene valutato pari a 1844 t per gli americani e 5466 t per i sovietici. Con tale capacità gli americani trasportano 8005 testate ed i sovietici 9790: ci

si può allora chiedere quale sia il problema del peso di gittata, visto che le testate sono all'incirca eguali e, comunque, verrebbero ridotte dall'accordo al livello di 4900 per parte. Probabilmente il problema è che i missili balistici sovietici di massima sono più grossi di quelli statunitensi e trasportano più peso; nei test sono stati collaudati con il numero di testate che è noto, ma la loro intrinseca capacità di carico li rende potenzialmente in grado di trasportarne di più.

In questa situazione gli americani vogliono garantirsi contro l'eventualità che in futuro un migliore sfruttamento della potenza dei vettori possa facilmente tradursi in un incremento delle testate mirvizzate. I sovietici perciò dovranno trovare una soluzione che riduca inequivocabilmente — cioè a prova di verifica — il carico utile dei loro missili ovvero che riduca il numero totale dei missili stessi in modo che, globalmente, sia rispettato il peso di gittata consentito.

ICBM MOBILI

USA. *Da bandire a meno che non venga*

URSS. *Consentita con limitazioni sul numero dei lanciatori e delle testate*

In effetti la possibilità di controllare un gran numero di missili in movimento su un



L ICBM sovietico «SS-24» su rotaia

legate anche alle attuali potenzialità delle parti.

delle loro unità navali che si ferma no nei porti stranieri sempre che gli Stati Uniti (ed i loro alleati) facciano la stessa cosa.

territorio molto ampio è un problema di difficilissima soluzione e potenzialmente in grado di dar luogo a contestazioni a non finire. Tali controlli, inoltre, potrebbero di per sé stessi vanificare le ragioni di fondo per cui i missili sono mobili. Analogo problema, del resto, esiste anche, per i missili imbarcati su sottomarini, ma qui almeno controllare un vettore navale significa verificare una decina di missili d'un sol colpo.

Una soluzione prospettata dagli americani per agevolare il controllo degli ICBM mobili sarebbe quella di limitare le loro aree di schieramento a superfici di 20.000 miglia quadrate; i sovietici sarebbero d'accordo, ma vorrebbero che per esercitazione i missili possano essere dispersi al di fuori di esse. Circa il numero sempre da parte sovietica si è individuato il tetto di 800 lanciatori.

Va infine notato che al momento gli Stati Uniti non sembrano essere ancora passati alla fase operativa dello schieramento dei loro «Peacekeeper» su rotaia mentre i sovietici dovrebbero avere già trasformato un certo numero di «SS-24» da silos a rotaia ed hanno già schierati un centinaio di «SS-25» su ruote. Non si può escludere, quindi che le divergenze sui missili mobili possano essere

SLCM

USA Lo spiegamento dei missili nucleari da crociera a lungo raggio, imbarcati su naviglia di superficie o immerso, deve essere limitato. Tali missili non vanno conteggiati fra le 6000 testate ed i 1600 sistemi di lancio previsti dall'accordo. Le parti devono fissare un tetto massimo per tali armi e concordare un accettabile ed efficace metodo di controllo di tale tetto. Al momento, comunque, gli Stati Uniti non sono in grado di proporre alcuna misura di verifica che garantisca la soluzione del problema; accettano la procedura di «non confermare né negare» la presenza di vettori SLCM con testata nucleare sulle loro navi, ma sono in via di principio contrari alle ispezioni a bordo generalizzate.

URSS Il numero degli SLCM non deve superare il tetto delle 400 unità con testata nucleare e delle 600 con testata convenzionale. I sovietici sono pronti a rendere nota la presenza di armamenti nucleari a bordo

Gli Stati Uniti hanno efficacemente sviluppato questo tipo di arma nella versione «Tomahawk» che, imbarcata su sottomarini e navi di superficie in navigazione a portata utile dal territorio sovietico, costituisce l'alternativa agli analoghi Cruise da eliminare nel quadro dell'accordo INF. È comprensibile quindi che non desiderino conteggiarla fra le testate strategiche. Egualmente comprensibile è l'opposizione alle ispezioni generalizzate sulle navi poiché l'indicazione della dislocazione di tali sistemi nelle aree operative inciderebbe sulla capacità di deterrenza.

I sovietici, dal canto loro, dispongono attualmente di SLCM poco idonei, come giustamente, ad interventi in profondità sul territorio statunitense. Il limite di 400 vettori da essi proposto corrisponde, grosso modo, al numero degli SLCM americani (vds. anche tabella 3); ove, accettata, quindi, tale proposta comporterebbe il sostanziale congelamento dei missili americani e darebbe ai sovietici il tempo di mettere in servizio la loro nuova linea SLCM basata sugli «SS-N-21» e «SS-NX-24» con gittata superiore ai 3000 Km.

A destra.

Il «Peacekeeper» americano reso mobile con il sistema «rail garrison».

A destra, in basso.

Il bombardiere strategico statunitense B-1

BOMBARDIERI PESANTI

USA. Ciascun bombardiere pesante conta come un solo vettore nucleare. Ciascun bombardiere equipaggiato unicamente per bombe di gravità e SRAM viene conteggiato come una testata nel calcolo delle 6000 consentite.

URSS. *Concorde*

Le parti hanno evidentemente constatato l'impossibilità pratica di tener conto di ogni possibile condizione di carico dei bombardieri. Si è forse anche considerato che con le moderne difese controaerei è molto improbabile che un velivolo possa a lungo sorvolare il territorio avversario e quindi sganciare, in successione di tempo, varie testate su vari obiettivi. Ben diverse sono invece le possibilità se il bombardiere rimane al di fuori delle difese controaerei e utilizza missili da crociera ALCM.

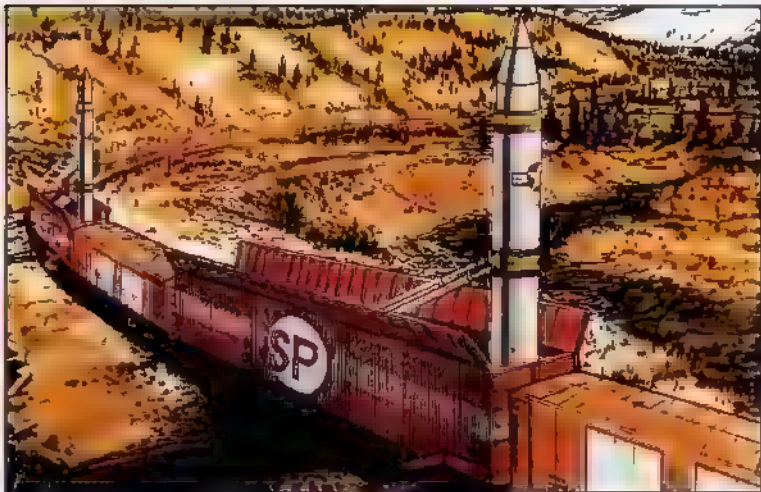
ALCM

USA Considerare solo quelli con autonomia superiore ai 1500 Km. Ai fini dell'inclusione nel limite delle 6000 testate ciascun bombardiere deve essere conteggiato per un massimo di 10 ALCM. Gli ALCM non «schierati», cioè non imbarcati non vanno conteggiati, come pure uqino esclusi, indipendentemente dalla loro gittata, quelli con testata convenzionale che devono essere montati su alcuni ben definiti tipi di bombardieri.

URSS Considerare quelli con autonomia superiore ai 600 Km. Il numero di ALCM attribuito a ciascun bombardiere è quello massimo per il quale il bombardiere è equipaggiato. Tutti gli ALCM vanno conteggiati compresi quelli convenzionali. Il numero di quelli nucleari deve essere convenientemente limitato.

Il totale attuale dei bombardieri americani è in grado di imbarcare contemporaneamente 2916 ALCM a lunga gittata; i sovietici ne possono imbarcare 440, ma di questi solo 300 sono «AS-15» a lunga gittata. Al momento la capacità di carico di ogni singolo bombardiere americano è di almeno 12 ALCM, quella sovietica non superiore ad 8. I motivi per cui i sovietici preferiscono il conteggio esatto di tali vettori e gli americani un valore forfettario di 10 per velivolo possono essere dedotti dalla tabella 6 che riassume le testate equivalenti ai bombardieri secondo le proposte delle due parti.

Per quanto riguarda la gittata degli ALCM la richiesta sovietica di conteggiare i vettori che superano i 600 Km comporta l'inclusio-



TESTATE EQUIVALENTI AI BOMBARDIERI DISPONIBILI Tab. 6

	URSS 175 bombardieri	USA 362 bombardieri (°)
Proposta USA	805	1784 (2675)
Proposta URSS	545	2100 (4179)

(°) Non è ancora chiaro se il B-1B trasporta solo bombe o è già operativo anche per gli ALCM. Nel primo caso verrebbe conteggiato come una sola testata; nel secondo per un valore forfettario di 10 (tesi americana) o per la sua effettiva capacità (tesi sovietica). I valori in parentesi riflettono queste seconde eventualità.

ne di quasi tutti i missili americani contro appena un quinto di quelli russi (vds. anche tabella 4).

Gli americani, infine, sembrano giudicare pericolosi solo gli ALCM a lunga gittata; ciò è dovuto probabilmente al fatto che i russi non hanno basi di bombardieri vicino al territorio statunitense. Per i sovietici è vero, ovviamente il contrario: le basi americane ed alleate attorno all'URSS rendono pericolosi già gli ALCM da 600 Km.

VERIFICHE

USA. Dovrebbero comprendere quanto meno:

- scambio dei dati sulla consistenza dei vettori e delle testate prima e dopo che le riduzioni abbiano luogo;

- ispezioni sul posto per verificare i dati di cui sopra ed osservare la riduzione dei vari sistemi;

- controllo continuo in loco del perimetro e degli ingressi dei più importanti impianti di produzione e assemblaggio dei vettori;

- ispezioni con breve preavviso nei siti dove i sistemi sono distaccati durante e dopo il periodo di manutenzione, e nelle località ove una parte ritiene o sospetta, che sia in corso in forma occulta la produzione lo stoccaggio, la riparazione e lo smontaggio dei sistemi stessi.

URSS Stessa posizione in linea di principio, ma notevole differenza nell'attuazione pratica

Gli Stati Uniti tentano di realizzare un meccanismo di verifiche che ricalchi quello per l'eliminazione delle forze nucleari intermedie (INF), ma con vincoli ulteriori. Il problema infatti, è che è più facile controllare la distruzione di tutti i sistemi di lancio di un dato tipo piuttosto che la riduzione di un certo numero di vettori e testate ed il mantenimento dei tetti fissati.

Alcuni tipi di verifiche non è ancora chiaro come potrebbero essere attuati senza infrangere la sovranità della controparte o rischiare la capacità di deterrenza. È il caso dei sistemi che sono permanentemente in movimento ed ai quali non è materialmente possibile accedere senza fermarli. Altre verifiche, quali quelle sul numero delle testate mirvizzate, richiederebbero lo smontaggio di parti che potrebbe addirittura risultare pericoloso o danneggiare i vettori.

La posizione americana è di massima orientata verso verifiche reciprocamente molto rigorose (ma che non mettano a rischio la capacità di deterrenza) e verso la totale eliminazione dei sistemi che non possono essere inequivocabilmente controllati.

La posizione sovietica appare meno vincolante ed alcune soluzioni vengono giudicate dalla controparte del tutto inadeguate a garantire efficaci verifiche.

Come si vede i problemi ancora sul tappeto sono numerosi e complessi ed a questo punto del negoziato non è facile fare previsioni: ottimismo e pessimismo sui suoi risultati potrebbero essere ugualmente giustificati. L'accordo di principio c'è, ma forse è ancora lunga la strada che deve tradurre i principi nelle cifre di un nuovo equilibrio militare che non comprometta i rapporti di forza nucleari e la capacità di reciproca deterrenza.

Missili mobili e verifiche sembrano essere gli ostacoli più grossi in termini di trattativa, ma a monte degli START è ancora insoluto il problema dell'SDI che gli americani non vogliono in discussione. In realtà neanche i sovietici lo pongono esplicitamente in discussione, limitandosi a condizionare gli START al rinnovo per 10 anni del trattato antimissili balistici (ABM) nella sua interpretazione più restrittiva; ma le parti sanno benissimo che il rispetto del trattato ABM condiziona implicitamente lo sviluppo dei programmi SDI sulle guerre stellari.

È opinione abbastanza diffusa che la nuova amministrazione americana sia disposta a ce-



In alto.
Il bombardiere pesante sovietico Bear H.
Sopra.
Impressione pittorica del nuovo bombardiere sovietico Blackjack.

dere sullo SDI che era una concezione tipicamente reaganiana. Il costo dell'impresa è incalcolabile e forse insostenibile per il bilancio federale e non vi è alcuna certezza dei risultati. Il Generale Abrahamson, responsabile del programma, si è già dimesso dall'incarico e se la SDI non verrà proprio smobilitata è probabile che slitti nel tempo o che si fermi allo studio di fattibilità.

Al momento gli Stati Uniti sarebbero disposti a limitare la sperimentazione nello spazio conducendo non più di 15 test dei satelliti antimissile in un periodo da stabilire; ogni esperimento, inoltre, verrebbe preventivamente notificato. In seguito Washington porrebbe limiti molto rigidi allo sviluppo del sistema talché esso non sarebbe completamente operativo prima di un congruo numero di anni e salvo ulteriori accordi in materia. Alla fine di gennaio il nuovo Ministro della Difesa statunitense, Tower, è andato ancora più in là affermando che non è realistico pensare ad un «ombrello in grado di proteggere l'intera popolazione americana dalla distruzione nucleare».

Nei programmi futuri dell'Amministrazione Bush, quindi, sarebbe previsto un «om-

brello» più piccolo destinato a difendere solo i centri vitali del Paese. A queste condizioni i sovietici potrebbero anche essere soddisfatti e accettare di cedere su altri punti degli START.

L'arsenale strategico in discussione è ridondante e sbilanciato in varie sue componenti; esso potrà essere ridotto solo da una grande disponibilità al compromesso sia della Casa Bianca che del Cremlino. Questa disponibilità, a sua volta, potrebbe essere alimentata a scadenza più o meno breve da interessi e calcoli politici analoghi a quelli che, a cavallo del 1986, hanno spinto a tagliare corto sul negoziato per l'eliminazione delle armi nucleari di teatro.

Gen. Mario Sardo

NOTE

(1) Il disaccordo sui dati di partenza ha bloccato per anni la trattativa sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa Centrale (MBFR).

(2) Per avere un'idea della capacità di deterrenza di un sommergibile nucleare che fosse sfuggito ad un attacco di sorpresa basti pensare che un sottomarino americano classe «Ohio» può lanciare 24 SLBM «Trident» ciascuno dei quali trasporta 8 testate per un totale di 192 obiettivi indipendenti. Tale numero è superiore a quello di tutte le città sovietiche con più di 100.000 abitanti e costituisce circa 1/7 dei silos ICBM dell'Unione Sovietica. Di sottomarini classe «Ohio» gli Stati Uniti ne hanno, al momento, 8.

LA NATO

E LE SFIDE DEGLI ANNI '90



UNO STUDIO DELL'ASSEMBLEA DEL NORD-ATLANTICO SUL FUTURO DELL'ALLEANZA

La NATO compie quaranta anni. È una età straordinaria per una alleanza militare, che testimonia altresì del suo pieno successo nel garantire l'obiettivo che i suoi contraenti, quattro decenni fa, si erano prefissati: il mantenimento della pace e della sicurezza in Europa. Ma proprio la longevità e il successo dell'Alleanza la costringono oggi a fronteggiare uno scenario che non solo è profondamente mutato rispetto alle sue origini, ma sta assistendo ogni giorno a trasformazioni repentine, che impongono problemi nuovi e pretendono risposte rapide, ponendo in questione gli stessi principi di fondo e la natura dell'Alleanza. Quali siano tali radicali novità, è troppo noto: citando alla rinfusa, i grandi mutamenti avviati dalla nuova dirigenza sovietica nelle relazioni internazionali e all'interno della stessa Europa orientale, con il continuo lancio di proposte ed iniziative per il disarmo, ma anche con il divampare di crisi regionali interne a quell'area; la progressiva crescita economica integrata dell'Europa occidentale, che induce gli Stati Uniti a porre pesantemente la questione di una diversa ripartizione degli oneri difensivi; la positiva conclusione della trattativa INF e della Conferenza CSCE di Vienna da un lato, e lo stallo nelle trattative START dall'altro; il crescente disorientamento dell'opinione pubblica che, nel nuovo clima internazionale, si chiede per quale motivo debbano profondersi ancora nuove spese negli armamenti...

Di fronte a questi problemi, la NATO è accusata di reagire con eccessiva lentezza. Non si può dimenticare, peraltro, che essa è una alleanza militare fra 16 Stati sovrani, del tutto priva di poteri autoritari, ciò significa che ogni iniziativa, ogni proposta, ogni deliberazione formulata a suo nome deve scaturire da un complesso, lento e defatigante pro-

cesso di consultazioni e trattative fra 16 punti di vista sostanzialmente diversi, processo che sovente rischia di essere influenzato da fattori del tutto particolari (si pensi allo storico contrasto Grecia-Turchia).

L'esigenza di una riflessione di ampio respiro sul futuro dell'Alleanza è stata avvertita tempestivamente dal suo organo parlamentare: la Assemblea dell'Atlantico del Nord. L'Assemblea — un organismo rappresentativo che riunisce membri dei Parlamenti di tutti gli Stati presenti nell'Alleanza — ha una voce particolarmente autorevole, perché rappresenta l'unica sede istituzionale ove parlamentari europei ed americani, di ogni partito ed area geografica, possono incontrarsi per discutere ed approfondire i comuni problemi della difesa. L'Assemblea lavora in due sessioni annuali, durante le quali vengono discusse le relazioni presentate dalle Commissioni, e queste sono coadiuvate, nella loro attività, da uno staff di esperti di varie nazionalità. Le relazioni delle Commissioni, quindi, costituiscono riflessioni ad alto livello politico e tecnico sui vari problemi e le prospettive dell'Alleanza.

L'Assemblea, dunque, aveva incaricato fin dal 1987 una Commissione speciale di elaborare un rapporto sul futuro dell'Alleanza. La Commissione, composta di 15 parlamentari di 10 paesi diversi (fra i quali l'autorevole senatore americano Sam Nunn, presidente della potente Commissione difesa del Senato statunitense, e per l'Italia l'on. Astori) e presieduta dal senatore americano William Roth, ha compiuto varie audizioni negli Stati Uniti e in Europa, e si è avvalsa del contributo di un ampio staff di esperti. Al termine dei suoi lavori, ha presentato alla sessione della primavera 1988 dell'Assemblea il rapporto: «La NATO negli anni '90».

Si tratta di un documento di grande interesse, le cui «Conclusioni e raccomandazioni» sono indirizzate non solo ai Governi ed ai Parlamenti delle nazioni alleate, ma anche a tutti i cittadini. Per questo motivo sembra opportuno presentarle al let-



Un «Magne LAV» (blindato di assalto leggero) diretto alla sua unità nel corso di una esercitazione

tore italiano in una traduzione redazionale ricavata dal testo ufficiale inglese

LA NATO E GLI INTERESSI OCCIDENTALI

L'alleanza della NATO rimane la migliore soluzione per gli Stati Uniti, il Canada e le nazioni NATO dell'Europa occidentale al fine di garantire la propria sicurezza nazionale e perseguire un più stabile sistema di sicurezza e prevenzione delle minacce in Europa

UN NUOVO MANDATO POLITICO PER LA NATO

Nelle relazioni fra Stati Uniti ed Europa si è prodotto un mutamento di fondo, quale riflesso della graduale crescita relativa di forza economica e potenziale politico da parte dei membri dell'Europa occidentale. Come conseguenza di questo mutamento, gli alleati europei occi-

dentali dovrebbero condividere più efficacemente le responsabilità politiche, economiche e militari della difesa dell'Occidente e della guida dell'Alleanza. Questa esigenza di riequilibrare le responsabilità degli Stati Uniti e dell'Europa nell'Alleanza dovrebbe essere sancita in un nuovo patto transatlantico fra Stati Uniti, Canada e membri europei dell'Alleanza.

La Commissione pertanto raccomanda di convocare, fin dall'inizio del mandato della nuova Amministrazione degli Stati Uniti, e sulla base dell'incontro al vertice della NATO del marzo 1988, un incontro ad alto livello fra gli alleati al fine di definire un nuovo mandato politico per l'Alleanza. Il nuovo mandato, al fine di aggiornare le attuali basi delle politiche NATO come definite dal Rapporto Harmel, dovrebbe confermare la consolidata politica di mantenere una difesa forte e insieme perseguire il dialogo, la cooperazione e il controllo degli armamenti con l'Est, dedicando una più forte attenzione all'esigenza di armonizzare le

modalità con cui gli occidentali affrontano la pianificazione della difesa e il controllo degli armamenti. Gli Alleati dovrebbero integrare i contenuti della "formula Harmel" con un impegno a promuovere un vero pilastro europeo occidentale nell'Alleanza. Per dare attuazione a questo approccio, in tale incontro:

- i membri europei dell'Alleanza dovrebbero impegnarsi ad intensificare la cooperazione fra loro nella difesa, e ad assicurare che tale cooperazione rafforzi la sicurezza e la coesione politica dell'Occidente, e contribuisca alle prospettive di miglioramento delle relazioni Est-Ovest e di controllo degli armamenti;

- gli Stati Uniti dovrebbero accogliere con favore gli sviluppi in direzione di una maggiore cooperazione difensiva europea, e confermare il loro attivo impegno nel mantenimento della pace e della stabilità in Europa, impegno che si manifesta anche per mezzo di una sostanziale presenza di truppe in Europa e, fin tanto che rimarrà necessario, del mantenimento di forze nucleari

Una zona di atterraggio durante una esercitazione di ricerca e salvataggio

strutturate e schierate in modo da rafforzare la deterrenza per tutta l'Alleanza.

- gli Alleati dovrebbero impegnarsi congiuntamente a far sì che tutte le future decisioni dell'Alleanza tengano conto dell'esigenza che gli Alleati europei assumano progressivamente una maggiore quota delle responsabilità NATO.

PORRE LE BASI PER UN PILASTRO EUROPEO NELL'ALLEANZA

La Commissione raccomanda che i membri europei dell'Alleanza compiano, nel prossimo futuro, i seguenti passi verso la costruzione di un vero pilastro europeo:

- la stesura, con periodicità annuale, di una analisi sulla sicurezza europea che esamini le minacce alle democrazie occidentali e specifichi come queste intendono rispondere a tali minacce;

- l'avvio di uno studio sui mutamenti istituzionali richiesti dalla costruzione di un vero pilastro europeo nell'Alleanza, e specialmente sulla collocazione e il ruolo che l'Unione Europea Occidentale (UEO) e la Comunità Economica Europea (CEE) avrebbero nella costruzione di tale pilastro;

- l'impegno a costituire una divisione europea, formata dalle forze di un certo numero di nazioni europee, che potrebbe servire come una speciale forza di copertura per garantire all'Alleanza flessibilità nel rispondere alle crisi;

- l'attivazione di incontri periodici fra i capi di Stato maggiore dei Governi europei occidentali e la creazione di una rete computerizzata di comunicazioni fra i centri di pianificazione dei Ministeri della difesa europei, per sviluppare una più profonda cooperazione militare a livello europeo;

- l'aumento degli sforzi per creare un mercato della difesa di dimensio-



ne europea,

- l'incoraggiamento della specializzazione nei ruoli come mezzo per eliminare gli sprechi derivanti da sovrapposizioni e duplicazioni nell'impegno militare delle singole nazioni.

RISPONDERE ALLE SFIDE DEGLI ANNI '90

La strategia della NATO

Il nucleo della strategia della NATO si basa sulla deterrenza credibile delle minacce rivolte alla sicurezza dell'Occidente

La Commissione ha esaminato la vigente strategia di deterrenza della NATO, fondata sulle dottrine della risposta flessibile e della difesa avanzata, e ha preso in considerazione le alternative che sono state proposte rispetto a questa strategia. La Commissione ha concluso che, malgrado ogni eventuale manchevolezza, la vigente strategia della NATO costituisce tuttora la migliore soluzione disponibile all'Alleanza per assicurare la pace ed incoraggiare lo sviluppo

di un più stabile quadro di sicurezza Est-Ovest negli anni '90. Alternative che potrebbero comportare la rottura della continuità della deterrenza possono solo minare la sicurezza e la coesione politica dell'Alleanza. Al fine di sostenere una efficace politica di deterrenza, gli Alleati non possono consentire a un potenziale aggressore di ritenersi libero di determinare il livello del conflitto senza correre il rischio di subire una risposta militare da parte dell'Occidente ad un più alto livello di ostilità.

Il ruolo delle armi nucleari

Nell'ambito dell'Alleanza vi è un forte e più che comprensibile desiderio di sottrarsi alla paurosa ombra delle armi nucleari. Forse in futuro, nel quadro di una situazione politica profondamente modificata, questo sarà possibile.

Negli anni '90, peraltro, le armi nucleari, nonostante gli auspici progressi nel controllo degli armamenti convenzionali o nucleari o nelle tecnologie per la difesa, continue-



ranno a svolgere un ruolo chiave nella deterrenza. Nelle presenti condizioni politiche, la componente nucleare nell'assetto difensivo dell'Ovest assicura un elemento indispensabile di stabilità militare che le forze convenzionali, da sole, non possono garantire.

Nel momento in cui la NATO prende in considerazione l'ammodernamento del suo assetto nucleare, la Commissione suggerisce alcune direttive lungo le quali conformare la politica degli armamenti nucleari nel quadro dei parametri forniti dal Trattato INF che elimina i missili nucleari a raggio intermedio statunitensi e sovietici:

- l'equilibrio entro l'assetto nucleare della NATO dovrebbe privilegiare sistemi a più lungo raggio ed orientati alla deterrenza, schierati in Europa ed attorno ad essa, piuttosto che sistemi a più corta portata, di impiego campale, sia pure senza dare luogo a breccie nella continuità della deterrenza;

- la NATO negli anni '90 dovrebbe perseguire il raggiungimento di accordi per il controllo degli armamenti, e un miglioramento delle difese convenzionali, tali da rendere possibile una diminuzione del totale delle armi nucleari schierate in Europa, assicurando nel contempo che ogni variazione nello schieramento delle forze nucleari sia coerente con la propria strategia e consolidi la sicurezza e la stabilità militare;

- il tipo e la collocazione degli schieramenti nucleari dovrebbero essere concepiti in modo da rafforzare la protezione, la sicurezza, la affidabilità, il comando e controllo delle armi nucleari;

- gli schieramenti nucleari dovrebbero essere concepiti in modo da innalzare, e non abbassare, la soglia nucleare;

- gli schieramenti nucleari, perciò, dovrebbero integrare e non complicare il miglioramento delle difese convenzionali;

Volo in formazione di un F-4 «Phantom» turco, un «Tornado» italiano ed un F-16 «Fighting Falcon» statunitense

- gli schieramenti nucleari dovrebbero essere valutati sotto il profilo dei loro effetti potenziali sulla coesione dell'Alleanza e sul consenso politico, oltre che sotto quello della loro utilità militare.

Il rafforzamento delle difese convenzionali

L'Alleanza deve migliorare la propria capacità di difendersi con armi convenzionali di fronte al potenziale non-nucleare del Patto di Varsavia, se vuole elevare quella soglia superata la quale sarebbe costretta a ricorrere alle armi nucleari.

Gli Alleati dovrebbero proseguire i loro sforzi volti a individuare le deficienze critiche, e impegnarsi più seriamente affinché gli obiettivi perseguiti dalle singole forze nazionali ne tengano conto. Gli Alleati hanno ancora la necessità di lavorare sulle carenze nel munizionamento e negli altri rifornimenti, che compromettono la capacità delle forze alleate di sostenere il combattimento.

Al di là della importante questione della capacità di sostenere la lotta, gli Alleati devono esplorare le vie per sfruttare la superiorità tecnologica dell'Occidente al fine di rendere obsolete le masse di carri sovietiche. Lo sviluppo di migliori mezzi non nucleari di difesa contro le forze corazzate del Patto di Varsavia deve costituire una elevata priorità nella pianificazione, nella ricerca e sviluppo e nella allocazione di fondi della NATO.

Dal momento che le risorse disponibili negli anni '90 per la difesa saranno prevedibilmente limitate, gli Alleati avranno la necessità di utilizzarle in maniera particolarmente attenta, facendo maggiore assegnamento sulle forze di riserva, sul miglioramento dei processi decisionali nelle crisi, e sulle capacità di mobilitazione. Se non vi saranno progressi sostanziali verso una riduzione nella capacità del Patto di Varsavia di intraprendere operazioni offensive contro la NATO, potrà essere necessario destinare maggiori risorse all'obiettivo di mantenere un ambiente di stabile sicurezza in Europa.



Zona di atterraggio per lanci HALO (High Altitude Low Opening)

Il problema di rafforzare le difese convenzionali dovrebbe essere affrontato in uno spirito di comunanza di propositi da tutte le forze politiche dei paesi alleati. Potranno continuare ad esistere alcune differenze di fondo entro le nazioni NATO circa il ruolo delle armi nucleari, ma dovrebbe esservi generale consenso sulla necessità di rafforzare le capacità difensive delle forze convenzionali NATO. Le varie forze politiche di diverso orientamento dovrebbero mettere da parte le pregiudiziali ideologiche e studiare pragmaticamente tutte le possibili strade per conseguire questo obiettivo.

Nuove tecnologie per la difesa: sfide e opportunità

Gli Alleati devono proseguire i loro sforzi per la armonizzazione dei controlli sull'esportazione di tecnologia, così da garantire che le misure adottate per impedire l'acquisizione di tecnologie a rilevanza militare da parte dell'Unione Sovietica non ostacolino i trasferimenti di tecnologia nell'ambito dell'Alleanza.

I Governi dovrebbero far partecipare alle loro consultazioni relative a questa materia anche i rappresentanti dell'industria, per avvalersi dell'esperienza e della competenza proprie del mondo imprenditoriale.

La NATO dovrebbe ridefinire la propria "filosofia" degli approvvigionamenti, nel senso di esaltare l'affidabilità e la facilità di manutenzione dei sistemi d'arma, al fine di contenerne i costi di fronte alla continua crescita della sofisticazione tecnologica. Le future scelte di acquisizioni da parte della NATO dovrebbero essere formulate in relazione alle missioni da compiere piuttosto che in base al semplice criterio di rimpiazzare gli armamenti in dotazione. Tali scelte dovrebbero scaturire altresì da valutazioni costo-efficacia elaborate sulla base di test realistici piuttosto che dalle pressioni.

Tutti gli Alleati della NATO devono sfruttare al massimo le risorse



Il cacciatorpediniere turco «Anadol» guida le navi in posizione al largo della costa durante un esercitazione.

disponibili per la ricerca e sviluppo. Gli Alleati europei sprecano ingenti risorse in duplicazioni di iniziative di ricerca e sviluppo; in particolare, gli Alleati europei dovrebbero tentare di dar vita a un fondo comune per la ricerca e sviluppo.

La Commissione inoltre raccomanda che le nazioni NATO interessate comincino fin d'ora a studiare appropriati meccanismi per armonizzare lo sviluppo e la realizzazione di progetti spaziali militari non americani per la raccolta di informazioni, le comunicazioni e l'*early warning*, come primo passo verso una finale armonizzazione di tali sistemi a livello di Alleanza nel suo complesso. La Commissione raccomanda anche che negli anni '90 le nazioni NATO tentino di coordinare le operazioni dei satelliti per la raccolta di informazioni americani e non americani, per assicurare una più completa copertu-

ra di esigenze informative critiche, e garantirsi dalla perdita di copertura causata da incidenti o avarie.

Relazioni economiche

Gli Alleati NATO devono assicurare che le differenze nel commercio e nell'economia non insidino la cooperazione nel campo della difesa. La Commissione confida che i negoziati sul commercio globale attualmente in corso sotto gli auspici del General Agreement on Tariffs and Trade (GATT), il cosiddetto «Uruguay round», aiuteranno significativamente a migliorare il quadro normativo e istituzionale per il commercio internazionale, e quindi anche fra le due sponde dell'Atlantico. Sia nel quadro del «round» GATT che nei loro contatti bilaterali, gli Alleati NATO dovrebbero perseguire il rafforzamento delle procedure di consultazione, la costituzione di un efficiente meccanismo per la definizione delle controversie, la creazione di efficaci procedure di conciliazione,

e tutti quegli altri passi capaci di massimizzare la comprensione e minimizzare gli attriti nella gestione dei problemi inerenti al commercio internazionale.

Le sfide alla sicurezza fuori dell'area NATO

Divergenze sui problemi di sicurezza che si possono prospettare al di fuori dell'area coperta dal Trattato del Nord Atlantico hanno il potenziale di creare rilevanti problemi politici entro l'Alleanza. Dal momento che disaccordi fra gli Alleati relativamente a questioni «out-of-area» potranno facilmente verificarsi anche in futuro, è importante che tali questioni siano mantenute in una prospettiva tale, da difendere il nucleo della coesione e della collaborazione NATO dalle divergenze che quelle questioni possono suscitare.

Gli Alleati dovrebbero intensificare le consultazioni e la collaborazione ad ogni livello, per ottenere che, ogni volta che sia possibile, i

problemi di sicurezza «out-of-area» siano affrontati con approcci fra loro complementari. Ma la NATO non è concepita per fronteggiare tali problemi, e quindi anche le altre democrazie di tipo occidentale dovrebbero essere coinvolte nel processo. Pertanto, si dovrebbe definire una nuova struttura di consultazione e di pianificazione delle contingenze: un «Gruppo di lavoro occidentale per le questioni di sicurezza globale», separato dalla NATO, cui partecipino i membri NATO ed il Giappone, aperto anche agli altri Stati occidentali che desiderino di entrare a farne parte. La concreta messa in pratica dei piani o delle azioni dovrebbe rimanere una scelta nazionale indipendente, e la cooperazione fra le nazioni che vi prendono parte dovrebbe avvenire su base esclusivamente nazionale.

Superare la divisione dell'Europa

Oggi, come nel passato, è importante per gli Alleati cercare le strade per una collaborazione con l'Est nei campi della politica, dell'economia e della sicurezza, al fine di minimizzare le minacce alla sicurezza dell'Occidente, promuovere un più stabile sistema di relazioni Est-Ovest, e superare la divisione dell'Europa.

Negli anni '90 il superamento delle divisioni dell'Europa e della Germania dovrà rimanere una delle principali priorità della NATO. E da queste divisioni che traggono origine le tensioni e il confronto militare fra Est e Ovest nell'Europa di oggi, ed è necessario superarle se si vuole raggiungere un più stabile sistema di sicurezza fra Est e Ovest. Alla luce della storia economica, sociale e culturale dell'Europa orientale, la egemonia sovietica su quell'area è innaturale.

La politica occidentale nei confronti dell'Europa orientale deve continuare a far perno sulle particolarità che rendono i vari Stati dell'area diversi fra loro e dall'Unione sovietica. Tale politica dovrebbe premiare quegli stati che sviluppano una maggiore indipendenza nella politi-



ca estera ed economica, la liberalizzazione interna e il rispetto dei diritti umani, e congelare i benefici nei confronti di quelli che non seguono questi indirizzi. La politica occidentale deve continuare a promuovere l'autodeterminazione dei popoli e la completa attuazione dell'Atto finale di Helsinki approvato dalla Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE).

I singoli membri della NATO, e tutti insieme congiuntamente, possono giocare un ruolo determinante per giungere ad un più accettabile sistema di relazioni con il Patto di Varsavia. Nello stesso tempo, i governi

I Marines scavano trincee e pattugliano l'entroterra della testa di sbarco

della NATO devono moltiplicare i loro sforzi per spiegare all'opinione pubblica e ai rispettivi Parlamenti la necessità di mantenere una forte difesa nazionale anche mentre le relazioni con l'Est vanno migliorando. L'Assemblea dell'Atlantico del Nord offre un importante foro consultivo per rafforzare questo dialogo. Un Occidente forte, unito e fiducioso costituirà il migliore partner nei negoziati con l'Est.

Il controllo delle armi nucleari

Per quanto riguarda le armi nucleari, le linee-guida dell'Alleanza al tavolo delle trattative, così come le scelte in materia di ammodernamento e schieramento, dovrebbero perseguire l'obiettivo di ridurre la dipendenza della NATO dalle armi nucleari a corto raggio, e nello stesso tempo mantenere una capacità nucleare credibile e capace di sopravvivere, per sostenere la deterrenza della NATO.

Nell'arco dei prossimi anni, mentre il trattato USA-URSS per l'eliminazione dei missili nucleari a raggio intermedio viene attuato, gli sforzi della NATO nel campo del controllo degli armamenti dovrebbero concentrarsi sulle forze non-nucleari, con particolare riguardo a quelle dislocate nell'Europa centrale. Comunque gli Alleati, dopo una attenta riflessione, potrebbero giungere alla conclusione che una ulteriore riduzione degli armamenti nucleari schierati in Europa sia possibile, pur mantenendo la strategia del deterrente NATO ed evitando la denuclearizzazione dell'Europa occidentale. In tali futuri negoziati, l'Alleanza dovrebbe perseguire la eliminazione dell'attuale superiorità del Patto di Varsavia nei missili nucleari a corto raggio.

Il controllo delle armi convenzionali e le misure di stabilizzazione

La Commissione ritiene che l'obiettivo finale nelle nuove trattative per la stabilità convenzionale (si devono intendere quelle trattative, ancora non avviate che dovrebbero iniziare una volta giunti a termine i colloqui MBFR di Vienna - n.d.r.) dovrebbe essere la riduzione delle forze del Patto di Varsavia ad una approssimativa parità con quelle NATO. Questa esigenza non implica una precisa uguaglianza per tutte le sub-categorie di forze, ma comunque le riduzioni dovrebbero comportare un rapporto fra forze NATO e del Patto di Varsavia stabile e non minaccioso.

Nelle nuove trattative sulla sta-



bilità convenzionale «dall'Atlantico agli Urali» l'Occidente dovrebbe cercare di ottenere la riduzione di intere unità del Patto di Varsavia. Per quanto riguarda le forze sovietiche interessate, l'ideale sarebbe il loro scioglimento, piuttosto che il loro schieramento in un'altra area dell'URSS. L'Occidente potrebbe anche valutare l'opportunità di proporre che gli equipaggiamenti di cui si è decisa la riduzione vengano collocati da entrambe le parti, all'interno delle aree teatro delle riduzioni, in sedi di deposito soggette a controlli reciproci, come primo passo verso le riduzioni.

L'Occidente dovrebbe proporre anche la limitazione della produzione di carri, controllata mediante ispezioni *in loco* presso gli stabilimenti di produzione. Tali limiti alla produzione potrebbero contribuire ad abbassare il livello del confronto militare fra le due Alleanze.

La necessità occidentale di riduzioni asimmetriche, e la concezione sovietica delle proprie necessità difensive, potrebbero condurre i nuovi negoziati ad uno stallo. L'Occidente perciò dovrebbe adottare una strategia di sub-negoziati, che consentirebbe di condurre trattative su piccoli obiettivi per migliorare la stabilità militare a breve termine, lavorando nel contempo anche per conseguire più sostanziose riduzioni a lungo termine.

A questo fine l'Occidente, fin dall'inizio delle nuove trattative sulla stabilità convenzionale, dovrebbe avviare una discussione su quei caratteri della dottrina, della struttura del

Operazioni in linea di volo attorno agli aerei «A-10» della 131^a Air National Guard

le forze e degli schieramenti orientali che suscitano preoccupazione. I paesi occidentali, poi, dovrebbero perseguire un accordo su misure di stabilizzazione che limitino effettivamente le operazioni e rendano gli attacchi di sorpresa una opzione meno agevole.

Un altro passo utile in direzione di un sistema di sicurezza europeo più fondato sulla collaborazione potrebbe consistere nella creazione di un centro comune NATO-Patto di Varsavia per la prevenzione delle crisi. Questo centro dovrebbe riunire ufficiali, esperti e diplomatici degli stati membri della NATO e del Patto di Varsavia, al fine di scambiarsi con continuità informazioni sulle attività militari, discutere su quelle attività che suscitano preoccupazione nell'altra parte, e tentare di risolvere gli incidenti di basso livello che coinvolgano personale militare della NATO e del Patto di Varsavia.

Infine, i governi della Nato dovrebbero perseguire, nel quadro della Conferenza sul disarmo in Europa (CDE), il rafforzamento delle misure di fiducia che furono decise nel 1986 a Stoccolma. In aggiunta, le nazioni NATO dovrebbero proporre che gli stati partecipanti alla CDE predispongano la pubblicazione di un rapporto annuale sul rispetto delle misure di Stoccolma e di quelle ulteriori che potranno essere convenute.

IL NUOVO SISTEMA PER LA DIFESA AEREA

PROGETTATO
SU RICHIESTA
DELL'ESERCITO
ITALIANO



Quattro mitragliere da 25 mm. KBA Oerlikon, torretta Oto Melara, Centrale di tiro optronica Galileo OG 14 FCS
installabile su ogni Trasporto Truppe

Ritmo di fuoco: 2.400 colpi al minuto, Brandeggio: 360°; Elevazione: -5° + 87° Munizioni: HEI-T, SHAPEI-T, APDS-T



OTO MELARA Via Va di Locchi, 15 - La Spezia (Italy) - Tel. (0187) 530.111 - Telex 270368-211101 OTO I



IL SERVIZIO MILITARE FEMMINILE

Nel quadro del processo di emancipazione della donna, il problema dell'istituzione del servizio militare femminile si è posto in Italia per la prima volta in forma concreta nel 1963 a seguito della promulgazione della legge n. 66/1963.

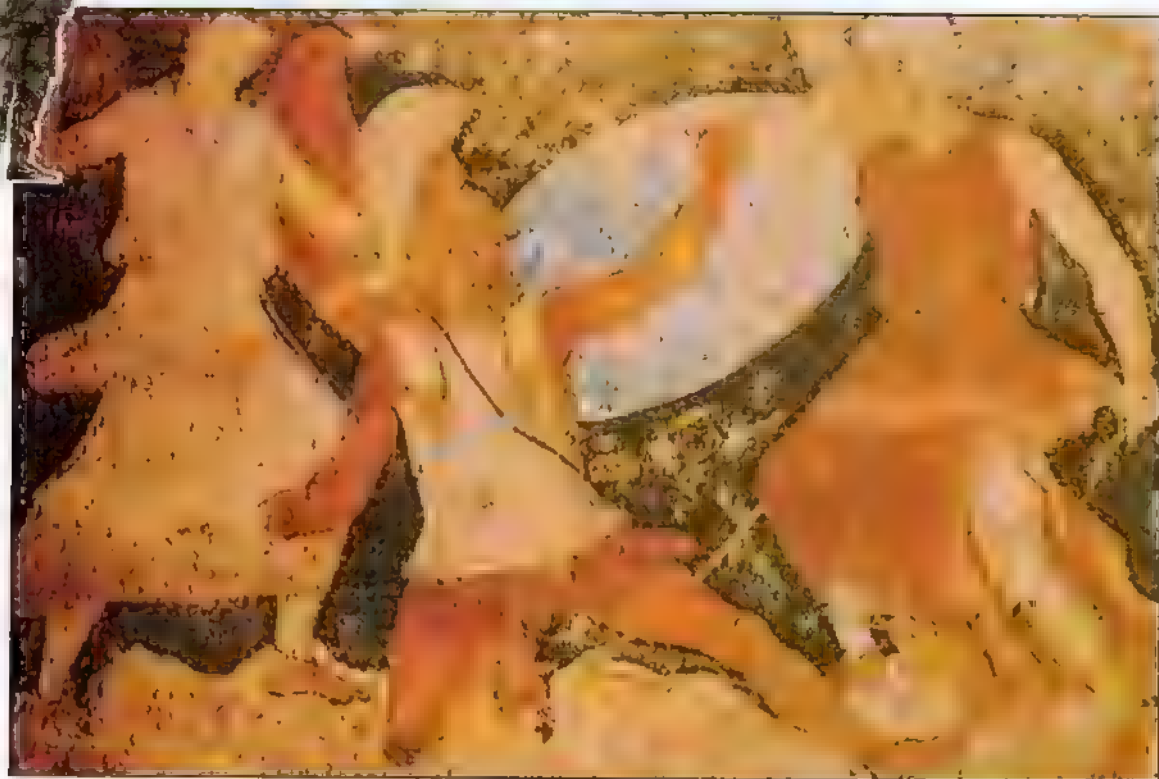
Questa legge stabilisce testualmente all'art. 1 che «la donna può accedere a tutte le cariche, professioni ed impieghi pubblici, compresa la Magistratura, nei vari ruoli, carriere e categorie, senza limitazione di mansioni e di svolgimento della carriera, salvi i requisiti stabiliti dalla legge.

L'arruolamento della donna nelle Forze Armate e nei Corpi speciali è regolato da leggi particolari».

Con il passare degli anni si sono avute anche varie richieste di ammissione al servizio militare volontario ed hanno cominciato ad interessarsi dell'argomento, sempre con maggiore frequenza ed incisività, sia gli ambienti politici e parlamentari, sia la stampa, la radio e la televisione.

In ambito parlamentare dalle semplici interrogazioni si è progressivamente passati alla presentazione di proposte e disegni di legge sempre più dettagliati ed organici. Le soluzioni proposte hanno costituito oggetto di pubblici dibattiti, talvolta molto accesi, che hanno avuto il merito di porre all'attenzione dell'opinione pubblica un problema al quale inizialmente ci si era avvicinati con molto scetticismo.

La Rivista Militare, con una serie di articoli, riportando anche quanto pubblicato da «Ejercito», rivista dello Stato Maggiore spagnolo, si propone di esaminare le esperienze maturate presso i principali Paesi esteri nei quali, nelle forme più varie, il servizio in argomento è già in vigore. E ciò allo scopo di sottolineare eventuali analogie e, soprattutto, modelli di situazione ricorrenti da utilizzare quali utili spunti per la soluzione da adottare in Italia.



IL SERVIZIO MILITARE FEMMINILE NELL'OTTICA DEI MILITARI

A premessa delle considerazioni successivamente esposte — anche per delineare il quadro di riferimento dell'analisi che sarà svolta — sembra opportuno enucleare talune annotazioni preliminari, forse abbastanza ovvie, tuttavia da anticipare volendo entrare subito nel cuore del problema.

La prima è riconducibile al fatto ormai sufficientemente conosciuto che le donne hanno già attivamente

partecipato a numerose operazioni belliche, sia durante la II Guerra Mondiale sia nei conflitti successivi. Per il primo evento, in particolare, la partecipazione è avvenuta in svariate forme: mediante inquadramento in unità combattenti, composte integralmente da donne (battaglioni impiegati sul fronte russo e messi in linea dall'esercito sovietico); attraverso l'impiego nei Corpi femminili ausiliari adibiti a compiti di soste-

gno e sanitari (Stati Uniti e Gran Bretagna); in virtù della collaborazione frequentemente diretta, ma più spesso indiretta, fornita alle formazioni partigiane. Nei conflitti successivi, invece, specie in quelli arabo-israeliani e nel confronto del Vietnam, le donne hanno operato per attività essenzialmente di sostegno. In ogni caso, le donne sono state impiegate in quasi tutti i livelli della gerarchia militare

La seconda annotazione attiene al quadro normativo. Ormai la donna è legittimamente partecipe della gestione della difesa nelle Forze Armate di molti Stati, occidentali e orientali. Anche questa circostanza è emblematica dell'affermarsi del principio della parità giuridica tra uomo e donna in tutti i settori del vivere associato.

Per l'Italia, in particolare, la legge di base (9 dicembre '77, n.903), nel sancire il predetto principio, ha rinviato ad altre leggi ordinarie la definizione e la regolamentazione delle modalità di ingresso della donna nel mondo militare, storicamente ad essa precluso sino ai nostri giorni.

In definitiva, la presenza della donna in organismi militari, sia in pace che in guerra, è un'acquisizione ormai del tutto consolidata.

PANORAMICA SUGLI ESERCITI STRANIERI

Prima di procedere, sembra anche interessante fare il punto della situazione esistente nell'ambito degli eserciti che già annoverano la donna tra i loro componenti. Le forme di reclutamento sono attestate su due sistemi: il volontariato e la coscrizione obbligatoria. Il secondo è adottato solo dalla Cina e da Israele.

Duplice è anche la politica dell'impiego: la prima forma è quella promiscua, che inserisce la donna negli stessi Enti in cui operano i maschi e che la destina ad incarichi identici o analoghi; la seconda è quella autonoma, che inquadra la donna in Corpi separati, indirizzandola a settori specifici.

Inoltre, anche per l'assegnazione vigono due modalità: quella che prevede per la donna l'accesso a tutte le categorie (Ufficiali, Sottufficiali e Truppa); e l'altra che ne limita l'inserimento al solo settore dei Quadri (Ufficiali e Sottufficiali; solo Ufficiali; solo Sottufficiali).

Per quanto concerne infine l'addestramento, quasi tutti i Paesi seguono una metodica che tende ad impartirlo secondo procedure iden-

tiche e mutuabili da quelle in atto per i maschi assegnati a identici incarichi.

Ultimo parametro di raffronto che appare utile porre in rilievo è quello relativo ai settori di impiego. Escluso Israele, che destina la donna soldato a tutti gli incarichi definiti per gli uomini, e la Germania Federale che ne limita l'utilizzazione al settore della Sanità, alcuni Paesi (Norvegia, Olanda, Belgio e Stati Uniti) l'hanno esclusa solo dalle prestazioni connesse con il combattimento e da quelle pericolose, i restanti ne hanno regolato — di massima — l'utilizzazione inserendola nei settori della Sanità, dell'Amministrazione, dei Trasporti, dell'Informatica, dei Servizi Tecnici, della Sorveglianza Aerea, dei Comandi, del Commissariato e dei Servizi Logistici in genere.

In sostanza, la profonda evoluzione sociale avvenuta negli ultimi decenni, che ha anche segnato passi irreversibili verso l'emancipazione del mondo femminile, ha indotto i legislatori dei vari Paesi a legittimare — insieme con il principio dell'eguaglianza tra uomo e donna e con il diritto di ingresso della donna in tutti gli organismi pubblici e privati e senza pregiudiziali per l'attribuzione dei livelli di responsabilità — il suo in-

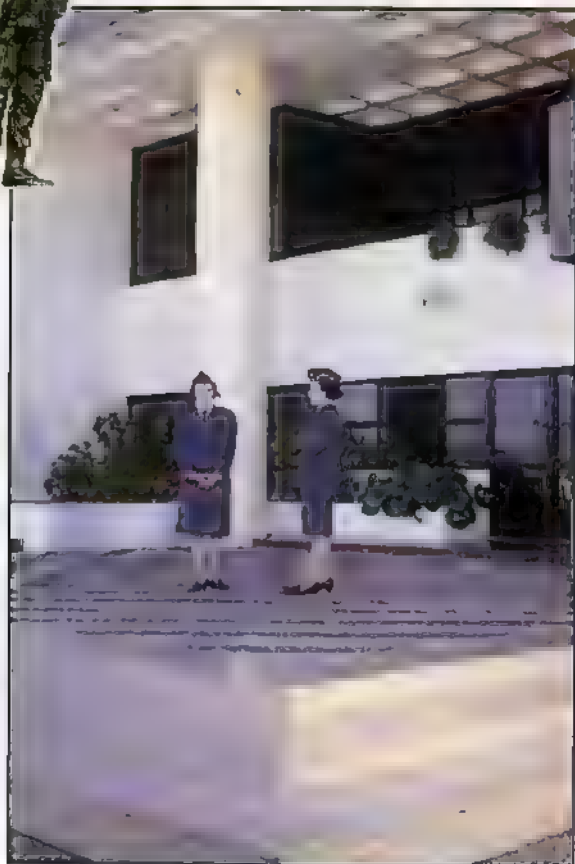
serimento nei ranghi delle Forze Armate.

A queste significative innovazioni non sono state certamente estranee motivazioni di natura sociale e tecnica. Tra queste, di rilievo, è stata la progressiva affermazione di valori diversi da quelli tradizionali, che ha subordinato la vocazione per la professione delle armi anche alle retribuzioni conferendo a tale professione un suo specifico potere di attrazione. Inoltre, non vanno sottovalutati neppure i riflessi negativi della denatalità sulla consistenza del gettito delle classi maschili disponibili per l'impiego nelle Forze Armate. Infine, non sono da escludere contingenti ragioni di sicurezza (Israele) che hanno spinto a fare appello a tutte le risorse umane disponibili.

TEMATICA DI FONDO DEL SERVIZIO FEMMINILE

L'uguaglianza tra uomini e donne, proclamata senza riserve sul piano giuridico, non può tuttavia sospingere in secondo piano l'esigenza di valutarne realisticamente il diverso atteggiamento psicologico di fronte alle professioni ed ai mestieri, né deve indurre a trascurarne i comportamenti diversificati sul piano so-





ziale ed affettivo.

È fuor di dubbio, perché statisticamente rilevabile, che la donna tenda oggi alle professioni per le quali più ampie si manifestano le occasioni e le possibilità di affermazione e che accrescono il prestigio sociale: in altre parole la donna, anche per essere giunta per ultima sul mercato del lavoro, volge la sua attenzione prevalentemente a quelle prestazioni ad elevato contenuto intellettuale che costituiscono un efficace propellente per una rapida ascesa lungo la scala sociale. Taluni mestieri, che postulano il possesso di capacità psicofisiche, anche raffinate, ma che non sono eccessivamente gratificanti dal punto di vista intellettuale, vengono generalmente trascurati o sottovalutati, se non proprio accantonati. Ci si riferisce ad esempio alle attività artigianali indotte dalle industrie ma-

nifatturiere e di trasformazione: quelle dei meccanici, dei fabbri, degli idraulici, dei falegnami, dei saldatori, ecc.

In sostanza, quale alternativa ai mestieri, la donna preferisce le attività del terziario avanzato, dell'insegnamento, dell'informatica, della amministrazione, nelle aziende anche di dimensioni familiari, e così via.

Per quanto concerne la sfera dei comportamenti, non sembra contestabile che anche nelle società cosiddette post-industriali, la donna si sforzi di conciliare l'attività lavorativa con i suoi interessi affettivi. Il desiderio, cioè, di emancipazione e la spinta all'affermazione difficilmente la inducono a sacrificare i suoi sentimenti o a trascurare i suoi legami sentimentali. Ed in ciò si differenzia dall'uomo che, per tradizione culturale, è sollecitato a ricerca-

re il successo negli affari e nella professione ed a riconoscersi realizzato in tale successo, a ciò subordinando talvolta anche l'ambito del privato.

Ma se ciò non fosse ancora sufficiente a delimitare le differenze degli atteggiamenti e dei comportamenti rispetto al sociale, rimane ancora da considerare la diversità fondamentale: i problemi psico-comportamentali che la procreazione determina e le sostanziali peculiarità di stati e di ruoli che la stessa comporta. Si potrà anche sostenere che nella famiglia mononucleare della società post-moderna appaia necessario ripensare criticamente e riformulare i ruoli che l'uomo e la donna assolvono nei confronti della famiglia, nella duplice funzione di produttori di reddito e di educatori dei figli. Resta, tuttavia, incontestata la considerazione del diverso e profondo coin-

volgimento che non può non riflettersi anche nella sfera degli interessi e degli atteggiamenti negli ambiti del sociale e nel mondo del lavoro.

A margine di questo tema, è di un qualche interesse sollevare anche un altro problema, attinente al mondo del lavoro. Che negli ambienti promiscui sia sinora esistita e continui a sussistere una insuperabile conflittualità — talvolta cosciente ed aperta, talaltra meno pronunciata, ma sempre avvertita — tra uomo e donna, entrambi protesi nella scalata ai posti di dominio, è affermazione, od opinione, troppo consolidata perché possa essere facilmente rimossa. Risulta inoltre abbastanza ovvio che l'uomo, anche il più aperto e disponibile, accetti di sottostare funzionalmente ad una donna solo allorché quando le riconosca senza remore ed infingimenti capacità indiscutibili e sempreché la stessa sia pervenuta al successo percorrendo lo stesso cammino e superando gli stessi ostacoli davanti ai quali egli si è arrestato. In caso diverso, non c'è bisogno di profondo intuito per giungere alla conclusione che l'uomo o rifiuta la subordinazione o, se non può agire altrimenti, si dissocia dai suoi compiti subordinati disimpegnandosi dai relativi oneri.

In quest'ottica possono porsi in prima istanza due quesiti, senza azzardare risposte. In primo luogo: una situazione di questo tipo quali riflessi ed incidenze negative determinerebbe nell'ambiente militare, dove è molto più forte e cogente che in qualsiasi altro, non tanto il principio dell'autorità, quanto quello della dipendenza gerarchica?

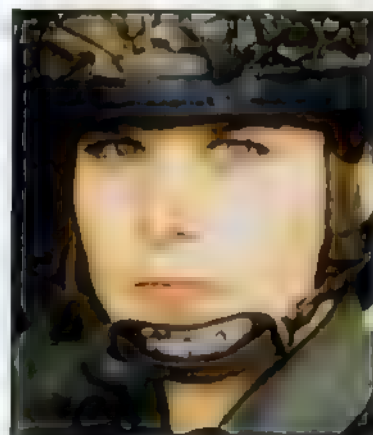
E in seconda istanza, come opererebbe il principio della disciplina che — pur essendo stato ormai da molto tempo definitivamente superato il precetto dell'obbedienza «pronta e assoluta» — sempre si fonda sulla garanzia della partecipazione attiva, responsabile e senza riserve del subordinato al raggiungimento degli obiettivi prefissati dal superiore sovraordinato? In altre parole, come si pone nell'ambiente militare

il binomio Comandante donna-dipendente uomo?

POSSIBILITÀ DI IMPIEGO

Accantonando temporaneamente alcune perplessità che potrebbero scaturire da quanto sinora affermato, è indubbio che una precisa individuazione delle possibilità di impiego della donna nell'organizzazione militare non può prescindere dalle esperienze già maturate in altri eserciti. Tali esperienze, in sintesi, possono essere compendiate in alcuni assiomi. Il primo è che la donna opera in tempo di guerra senza limitazioni sostanziali rispetto all'uomo, a parte quelle strettamente connesse con le sue precipe qualità e caratteristiche psico-fisiche. Il secondo assioma è che la donna, in tempo di pace, è attratta dalla professione in modo sostanzialmente diverso dall'uomo. In altre parole vi si dedica, non tanto con entusiasmo inferiore rispetto a quello manifestato dall'uomo, quanto con uno slancio in parte infrenato dalla sua propensione a conciliare le esigenze del servizio con quelle della sua sfera privata. Infine, i rapporti interpersonali tra uomo e donna, che nel mondo del lavoro sono potenzialmente confliggenti, non si adeguano rapidamente e potrebbero non aderire perfettamente ai canoni della subordinazione se gli stessi non fossero accuratamente armonizzati con lo spirito di gruppo. Tale spirito sembra escludere che la leadership possa essere riconosciuta ad un membro che non appartenga o non provenga dal gruppo. Ne deriva che nell'ambiente militare una donna potrebbe senz'altro esercitare funzioni di comando, ma esclusivamente nell'ambito di un ente costituito di sole donne oppure misto. In caso diverso (subordinati tutti uomini), la leadership potrebbe essere contestata se non proprio ripudiata.

Le precedenti valutazioni indurrebbero, perciò, ad evitare di immettere donne nei ruoli delle Forze Armate, reclutandole solo quali volon-



tarie ed esclusivamente per le categorie degli Ufficiali e dei Sottufficiali. In altri termini, una completa attuazione del dettato costituzionale ed il rispetto sostanziale della parità giuridica e dei relativi diritti-doveri dovrebbero convincere il legislatore ad istituire per la donna lo stesso sistema vigente per gli uomini: la coscrizione obbligatoria (o volontaria o mista). Inoltre, i vincoli psicologici e funzionali da conciliare dovrebbero condurre, sin dal tempo di pace, all'impiego degli uomini e delle donne negli stessi incarichi (a parte quelli interdetti da motivazioni psico-attitudinali e psico-fisiche), negli stessi reparti e negli stessi settori di impiego. Ma come armonizzare la tendenza che la donna manifesta nel mondo del lavoro e la sua aspirazione a mansioni di prevalente contenuto tecnologico ed intellettuale con l'esigenza di attribuirle gli stessi incarichi previsti per gli uomini, specie quelli congruenti con specifici mestieri? In definitiva, come si può pretendere che una donna svolga da militare compiti di meccanico, di fabbro, di saldatore, ecc., oppure incarichi per i quali prevale la prestazione fisica, quando essa ignora o esclude attività analoghe nella vita civile?

Il problema degli incarichi militari da prevedere per la donna-soldato acquisisce, quindi, la veste di nodo centrale del problema della sua immissione nel servizio militare. Come è



già stato provato presso altri eserciti, che ci hanno percorso nell'esperienza, non dovrebbero esistere difficoltà ad impiegare nei settori dell'Amministrazione, del Commissariato, della Sanità, dei Servizi Tecnici, nel cui ambito svolgerebbe mansioni per le quali si è dimostrata già ampiamente idonea, talvolta in modo anche preminente, nella vita civile. Tanto più se nei predetti settori si continuerà ad evolvere verso l'impiego di mezzi ad elevata tecnologia e l'adozione di procedure automatizzate. Resta pur sempre valida l'osservazione che non si potrebbe eludere l'alternativa già indicata: l'ingresso in questi settori imporrebbe di sostituirvi gli uomini, impiegando solo donne, oppure di inserirle in tutte le categorie (Ufficiali, Sottufficiali e Truppa), passando ad una composizione mista degli Enti che ne fanno parte.

Il discorso diviene più articolato

per le Armi combattenti e per il Corpo Automobilistico. Non sembra che possano esservi grosse preclusioni all'impiego nell'Arma delle Trasmissioni, in quanto l'utilizzazione della donna nei vari sistemi stanziali e campali, di fatto, la porterebbe ad operare nell'ambito dei Comandi o anche di organizzazioni elementari isolate, ma pur sempre ad una qualche distanza dalla linea del fuoco. Alcuni sostanziali vincoli, invece, insorgerebbero per l'inclusione nell'Arma del Genio e nel Corpo Automobilistico. Nella prima, perché si tratterebbe di chiedere alla donna prestazioni ad elevata componente psico-fisica oppure a forte connotazione pericolosa (maneggio di esplosivi) ovvero che richiedono precedenti di mestiere per essa assolutamente insoliti (meccanico, fabbro, idraulico, operatore di macchine stradali, ecc.). Per quanto concerne l'inserimento tra i componenti del Cor-

po Automobilistico, potrebbero anche non essere escluse possibilità di impiego connesse con la guida dei mezzi e con la ricezione e la distribuzione dei materiali; dovrebbero, però, rimanere certamente precluse o interdetto quelle attinenti alla riparazione (officine, plotoni RR, ecc.).

Anche nell'Arma di Artiglieria esistono numerosi incarichi, espliciti nell'ambito dei Posti Comando, che potrebbero essere assegnati alle donne. Molte perplessità, però, sorgerebbero per il loro impiego in taluni incarichi particolarmente pesanti (portatori, caricatori, ecc.) delle linee pezzi delle batterie campali o semoventi, per non parlare di quelle da montagna.

I dubbi divengono difficilmente fugabili quando si prende in esame l'Arma di Fanteria. I componenti delle relative unità, infatti, muovono con mezzi da combattimento la



cui guida (o pilotaggio) potrebbe anche essere affidata ad una donna, ma giammai perdono la connotazione fondamentale di combattente appiedato che si porta sull'obiettivo procedendo «armi alla mano» e sfidando il fuoco avversario

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

In conclusione, sembrerebbe che la precedente analisi abbia svelato una certezza, indicato un orientamento e posto alcuni interrogativi.

La certezza è che le Forze Armate, specie in guerra, non sono più da decenni campo riservato agli uomini. Nel futuro, in misura sempre più massiccia, la donna combatterà al suo fianco.

L'orientamento consiste nell'opportunità di tendere in futuro al reclutamento di donne con l'intento di costituire enti ed unità miste. L'obiettivo cioè dovrebbe essere la lo-

ro immissione in tutte le categorie (Ufficiali, Sottufficiali e Truppa), su base obbligatoria se possibile o volontaria se indispensabile, comunque sempre per l'impiego in unità ed enti ora costituiti da soli uomini.

Gli interrogativi si riassumono nella domanda se la donna, anche in tempo di pace, garantirà alle Forze Armate, che su di questa contano per la loro rapidità di intervento e quindi per la loro operatività, la sua completa disponibilità (h-24) pur dovendo sacrificare talvolta a quest'ultima gli interessi familiari o soggettivi.

Visto allora in quest'ottica, hanno senso i progetti legislativi che vorrebbero inserire la donna nel mondo militare, solo come volontaria e per le categorie di Ufficiali e Sottufficiali? La risposta sembra ovvia. Ove tali progetti volessero configurare la soluzione definitiva, dovrebbero essere ritenuti forse riduttivi. Se invece tendessero allo scopo di se-

gnare una tappa intermedia, anche per acquisire probanti esperienze per un'innovazione del servizio militare che in Italia sarebbe comunque rivoluzionaria, sembrerebbero accettabili. Ciò nella ferma convinzione che l'immissione della donna nelle Forze Armate sarebbe certamente un salto di qualità, ma anche una fonte di problemi, in parte prevedibili (in strutture, ordinamento, impiego, ecc.) ed in parte anche imprevedibili (impatto psicologico, comportamenti, atteggiamenti disciplinari, ecc.). Dovrebbero pertanto avvenire gradualmente e sulla base di maturate esperienze, da esaminare con attenzione ed estrema cautela. La «ratio» dei progetti legislativi dianzi menzionati potrebbe rispondere bene proprio alle esigenze della gradualità e della progressiva maturazione delle già citate indispensabili esperienze

Gen. Francesco Cervoni

A photograph of three soldiers in camouflage uniforms and helmets. Two soldiers are in the foreground, one on the left looking slightly to the side and one on the right smiling at the camera. A third soldier is standing behind them in the center. They are in front of a large, light-colored tent. In the upper left corner, there is a small inset image of a soldier standing on a vehicle. The text "NUOVI PROFESSIONISTI PER LA SICUREZZA DELL'ALLEANZA ATLANTICA" is overlaid in large, white, serif capital letters across the lower half of the image.

**NUOVI
PROFESSIONISTI
PER LA SICUREZZA
DELL'ALLEANZA
ATLANTICA**



Quando ancora risuonano vicini gli echi del recente arruolamento, per Regio Decreto Legge 1/1988 del 22 febbraio, delle donne spagnole nella difesa attiva della pace, della sicurezza e della democrazia con il riconoscimento del loro diritto a poter far parte della struttura militare dell'Esercito, si incominciano a vedere anche le realtà e i problemi che assillano e hanno assillato le donne militari in altri Paesi vicini e a noi simili.

Cercare di presentare come nuovo il fenomeno della femminizzazione in seno alla istituzione militare, è del tutto inesatto, come lo sarebbe affermare che le donne spagnole vengono arruolate, per la prima volta, nella Difesa attiva, nel 1988.

L'avvicinarsi della storia, quasi costantemente, ci ha mostrato con evidenza la presenza femminile negli eserciti, ogni volta che la loro opera è stata richiesta, per i verificarsi di un fenomeno di guerra.

La novità sta senza dubbio, nel momento in cui si verifica il fenomeno che causa l'arruolamento della donna nella difesa del nostro Paese, giacché questa viene ad essere una tappa di pace e di democrazia attiva.

Il processo di transizione democratico vissuto dalle istituzioni che sostengono le strutture della nazione, non poteva passare inavvertito, né non lasciare tracce nelle istituzioni militari.

Le trasformazioni avvenute nella loro organizzazione ci permettono di affermare che ci troviamo davanti ad una nuova tappa del nostro Esercito, segnata dalla professionalizzazione e dalla difesa della democrazia, nella quale, alla fine, uomini e donne, formati nella istituzione militare come professionisti, e nella società civile, come cittadini, avranno per scopo la difesa e il mantenimento della pace e della sicurezza, in questo Esercito dell'anno 2000 del quale ha bisogno questo Paese per la sua piena associazione al cammino dei Paesi alleati, uniti dal patto NATO.

LA DONNA IN SENO ALLA NATO

La nuova realtà che significa la conquista della uguaglianza giuridica da parte della donna, del cambiamento avvenuto nel suo modo di pensare rispetto alla sua partecipazione su un piano di maggior parità nel quadro della difesa e della sicurezza, e, perché no, della sua maggiore professionalità, ha dato alla donna la possibilità di avere una presenza più attiva nella vita socio-professionale.

La NATO, come struttura, non è stata mai estranea a questo fenomeno, per cui dalla sua creazione (1948) ha immesso nella sua struttura organizzativa le donne in compiti tanto civili che militari.

LA DONNA NELLA STRUTTURA CIVILE DELLA NATO

Il posto tradizionale occupato dalla donna



na ne decennio degli anni Quaranta, nella struttura civile della NATO, è stato già superato e alla immissione della donna nei servizi amministrativi e di segreteria si deve aggiungere la realtà di altri incarichi del sesso femminile, ai vari livelli esecutivi e consultivi che costituiscono la struttura della Alleanza, nelle varie Commissioni tecnico-politiche, come rappresentanti dei Paesi che la formano.

Un rapido sguardo alla struttura civile della NATO, ci mostra la donna che disimpegna i seguenti compiti nelle attività lavorative, secondo la sua formazione e specializzazione:

TECNICI

— Consulenti politici rappresentanti di ciascun Paese nelle Commissioni

— Tecnici NATO nella Divisione di Materie Politiche.

Tecnici NATO nella Divisione Appoggio alla Difesa

— Tecnici NATO nella Divisione di Infrastruttura, Logistica e Operazioni del Consiglio del Nord Atlantico

— Tecnici e Consulenti nella Divisione di Materie Scientifiche

Tecnici NATO nell'Ufficio di Gestione

— Tecnici NATO nell'Ufficio di Controllo Finanziario.

— Tecnici NATO nella Giunta Internazionale dei Controllori

AUSILIARIE

- Segretarie
- Traduttrici

LA DONNA NELLA STRUTTURA MILITARE DELLA NATO

Così come abbiamo affermato in precedenza, la donna è stata immessa anche nella Struttura Militare dell'Alleanza, il cui massimo organo è il Comitato Militare.

In seno a questa struttura militare, sono sorte una serie di Commissioni consultive e di consulenza. È tramite una di esse, la Commissione del Personale Femminile delle Forze Armate della NATO, che le donne fanno udire la loro voce e mantengono viva la loro presenza.

La Commissione degli Ufficiali Donne delle Forze Armate della NATO si riunì per la prima volta, dal 5 al 10 giugno 1961, a Copenaghen (Danimarca). La sua organizzazione fu curata dalla Associazione Atlantica Danese, in collaborazione con il personale militare femminile dell'Esercito danese.

La conferenza ebbe per oggetto quello di raccogliere le informazioni relative alla situazione, alla organizzazione e alle condizioni nel servizio alle Forze Armate del personale femminile dei Paesi membri della NATO e quello di esaminare queste informazioni, per cercare di definire e programmare i possibili futuri cambiamenti.

Farono presenti a questa Conferenza donne militari della Danimarca, dell'Olanda, della Norvegia, della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, Paesi nei quali la presenza femminile nelle Forze Armate è già una tradizione e una realtà.

Le donne rappresentanti adottarono alla unanimità la decisione di riunirsi regolarmente e di indicare, alla NATO, come organizzazione, e ai diversi Paesi membri alcune più ampie e importanti possibilità per le donne in servizio nelle Forze Armate, tenendo conto soprattutto dell'interesse comune: «La sicurezza nei Paesi della NATO».

Nel 1965 questa Commissione effettuò una visita di studio alla sede della NATO, allo SHAPE e al Collegio di Difesa della NATO. Questa circostanza diede la possibilità alle donne delle Forze Armate dei vari Paesi di riannodare i loro contatti, che, finalmente, si conclusero con una «Conferenza degli Ufficiali donne», organizzata dal Servizio di Informazione della NATO nel 1966.

Paesi	Massimo grado	Numero ufficiali	% d/u ufficiali	n. sottuff. u. truppa	% d/u
Belgio	—	149	2,27	3 308	6,00
Canada	Colonnello	1 244	7,99	5 754	—
Danimarca	Capitano	32	0,57	676	4,00
Germania	Colonnello	106	0,26	—	—
Grecia	Colonnello	303	1,62	1 315	0,87
Olanda	Tenente Col.	256	2,82	1 153	1,23
Norvegia	Tenente Col.	293	2,04	168	0,7
Turchia	Colonnello	27	—	—	—
Regno Unito	Generale	2 332	5,5	14 244	5
USA	Generale B.	28 719	10,50	172 491	9,50
Portogallo	—	10	—	12	—
Francia	Generale	448	3,43	13 052	5,20
Totali		33 919		212 175	

Dati ottenuti dalla conferenza delle Donne NATO 1988

La quarta Conferenza ebbe luogo a Bruxelles, nel novembre 1973. Fu organizzata da 1° Servizio di Informazione della NATO e coordinata dal colonnello-donna Mar Ense-Larsen, direttrice della Reale Forza Aerea Danese Delle Donne. Nuovi Paesi vi vennero rappresentati. Le delegate rappresentavano 28 Armi, e raggruppavano, allora, complessivamente un totale di 100.000 militari donne.

In questa riunione si adottò, all'unanimità, la risoluzione che le donne dovrebbero poter prestare servizio in tutti i gradi del e Forze Armate, purché la loro presenza nelle unità di combattimento restasse limitata a situazioni particolari, nelle quali lo richiedesse la dignità nazionale dei Paesi della NATO.

Si raccomandò anche, allora, la creazione di un organismo o comitato incaricato di definire gli scopi e gli obiettivi degli organismi militari femminili della Alleanza, in previsione di future riunioni.

La quinta Conferenza ebbe luogo a Londra, l'11 novembre 1975. Ai membri presenti si unirono il Belgio e la Repubblica Federale Tedesca. Il Belgio incominciava allora il reclutamento femminile nelle tre Armi e la Germania iniziava a preparare il reclutamento di infermiere e di ufficiali medici femminili per la Bundeswehr.

Ma il riconoscimento definitivo da parte della NATO, come organizzazione, della esistenza ufficiale di un Comitato del Personale Femminile delle Forze Armate della NATO non fu approvato dal comitato militare fino al 19 giugno 1976.

La sesta Conferenza si celebrò nel maggio del 1977, in seno alla NATO, fu organizzata dallo Stato Maggiore Internazionale della NATO. Ad essa parteciparono 34 delegati di dieci Paesi membri dell'Alleanza.

L'Olanda è stata l'organizzatrice della settima Conferenza delle donne militari delle Forze Armate della NATO. Questa si celebra all'Asia nel maggio del 1981. Dieci Paesi furono rappresentati alla stessa. Era presente la Grecia per la prima volta.

Anche l'Italia intervenne per la prima volta come osservatrice.

In questa riunione il comitato definì in modo particolare lo stato militare che dovevano avere il comitato e i suoi membri.

L'ottava Conferenza ebbe luogo, nel maggio 1981, in seno alla NATO e fu anche organizzata dallo Stato Maggiore Internazionale. Erano rappresentati dieci Paesi; l'Italia partecipava nuovamente come osservatrice, con due rappresentanti.

La discussione si concentrò in modo particolare sul dibattito della problematica dell'impiego femminile nelle Forze Armate: delle possibilità e delle attività più interessanti, delle remunerazioni, così come del livello esistente e desiderato dal personale femminile delle Forze Armate della NATO.

La donna spagnola in servizio nelle Forze Armate intervenne a queste riunioni della Commissione delle Donne delle Forze Armate della NATO nella edizione del 1985, tenutasi a Bruxelles. L'ispettrice Generale delle Dame della Sanità Militare partecipò, come osservatrice e, dopo la sua iscrizione al Comitato, ebbe la possibilità per il personale femminile spagnolo di assistere alle successive edizioni.

Dal 1985 fino al 1988, le donne militari hanno seguito a riunioni per studiare i loro problemi, manifestare i loro desideri e difendere i loro interessi.

La Spagna non ha assistito a nessuna di queste riunioni, per mancanza di personale femminile incluso nel e sue Forze Armate.

SITUAZIONE ATTUALE DELLA ORGANIZZAZIONE E DELLE CONDIZIONI GENERALI DI SERVIZIO DEL PERSONALE FEMMINILE NELLE FORZE ARMATE DEI PAESI DELLA NATO

Il contingente complessivo delle forze femminili dei Paesi della NATO è di 248.234 donne militari. Questo dato è di per sé stesso significativo, per il fatto che indica che al momento, la presenza femminile negli eserciti è, oggi come oggi, più simbolica che operativa.

Paes.	Uomini	Donne
USA	2 158 000	203 500
Germania	448 000	—
Belgio	90 800	3 460
Canada	84 600	7 740
Danimarca	25 300	800
Spagna	325 000	—
Francia	546 900	14 712
Gran Bretagna	3 870 000	16 100
Grecia	200 000	1 860
Olanda	108 100	1 600
Italia	388 300	—
Lussemburgo	630	—
Norvegia	26 900	419
Portogallo	66 500	7
Turchia	654 000	36

Dati Bilancio Militare 1987-88

Tenuto conto di questo, i compiti che la donna è andata svolgendo e gli incarichi e i comandi che disimpegna, riflettono un elevato livello di professionalità e un accentuato senso della responsabilità e dell'onore.

Tenendo conto della presenza numerica delle donne militari, possiamo stabilire che il Paese con il maggior numero di donne nelle Forze Armate è gli Stati Uniti, seguito dalla Gran Bretagna, dalla Francia, dal Canada, dal Belgio, dalla Grecia, dall'Olanda, dalla Norvegia, dalla Turchia e dal Portogallo.

Così, quindi, si può ritenere che sono 12 i Paesi che hanno arruolato la donna nelle loro strutture di Difesa attiva.

LA LEGISLAZIONE CHE RIGUARDA LE DONNE MILITARI DEI PAESI NATO

In questi Paesi, le modalità per l'accesso all'esercito sono molto diverse, però vi è forse una coincidenza comune ed è la volontà di cui beneficiano rispetto agli uomini al momento di intraprendere il servizio militare.

Stando alla Inchiesta Realizzata dalla NATO nel 1985, in tutti i Paesi aderenti alla organizzazione, le rispettive legislazioni proibiscono la discriminazione in ragione del sesso. Questo impedisce tuttavia la partecipazione della donna al combattimento, così come avviene in tutti i Paesi, ad eccezione della Grecia, della Francia, dell'Olanda e della Norvegia.

Rispetto alla loro formazione, uomini e donne la condividono in ugual modo, con eccezione della Grecia e degli Stati Uniti.

La normativa disciplinare è simile sia per gli uomini che per le donne, se si eccettua il caso della Francia.

V. è anche da notare che esiste in tutti i Paesi, con eccezione della Gran Bretagna, un quadro legislativo che stabilisce i sistemi di prestazioni, che regola e detta norme per il periodo di permesso per la maternità, così come per quello che si concede per la cura dei figli.



COMPITI SVOLTI DALLE DONNE NELLE FORZE ARMATE DEI PAESI DELLA NATO

Così come abbiamo indicato in precedenza, la donna come l'uomo, non incontra limiti: oltre i quali non può accedere nel corso della sua carriera militare.

Questa realtà, senza dubbio, genera l'attuale momento in cui Generali, Coloneli, Comandanti, Capitani e Tenenti di ambo i sessi condividono il responsabile e arduo compito di vegliare sulla sicurezza.

Secondo quanto possiamo ritenere, esistono donne con il grado da soldato a Generale

militari.

Da un lato, quelle provenienti dalla lista temporale aperta a uomini e donne, formata per ufficiali, sottufficiali e truppa. In essa il servizio massimo è di dieci anni, in ciascuna categoria.

Le condizioni di impiego stabiliscono tutta una serie di clausole speciali che determinano gli stessi diritti e doveri per il personale maschile e femminile.

Il Re è la persona che determina le loro funzioni, così come le norme protettive, che sono analoghe a quelle del personale civile. Anche l'addestramento è analogo per entrambi i sessi.

Nel 1978 la Legge di Revisione Economica proibì qualsiasi tipo di discriminazione nel lavoro, ma, fino al 1981, questa legge non fu applicata alle Forze Armate. Esistono anche disposizioni speciali che escludono le donne dai posti di lavoro di combattimento, benché non si conosca se realmente vi siano donne in tali posti.

Le Forze Armate belghe hanno una legislazione relativa alla gravidanza e alla maternità, facilitando la compatibilità fra il lavoro e le funzioni militari.

Fino al 1987 le donne non avevano raggiunto un grado superiore a quello di Capitano, ma attualmente non esistono limiti di carriera.

Canada

In questo, come in altri Paesi, le prime donne che si arruolarono nell'Esercito sono state le infermiere (1853-1899). Furono le necessità della seconda guerra mondiale quelle che fecero sì che nel 1943 si avessero 33.000 donne in uniforme nelle Forze Armate canadesi (in Aviazione furono assegnati 66 degli 80 posti stabiliti).

Al momento della smobilitazione restarono soltanto le infermiere e quelle che occupavano posti di intendenza; ma durante la guerra di Corea (1951-'53) si iniziò il reclutamento nelle tre Forze Armate. Nel 1968 si integrano le donne nelle Forze Armate anzitutto agli uomini, mentre, nel 1971, si stabilirono delle restrizioni. Tuttavia, poiché la legislazione generale (1982-'85) proibì qualsiasi discriminazione, in questo momento si è aperta la discussione sulla partecipazione ai posti di combattimento.

Il servizio militare è volontario per gli uomini e per le donne ed il reclutamento e le condizioni generali sono identiche. Nel 1983 per la prima volta fu promossa a Brigadiere una donna.

Vi sono norme protettive della maternità che permettono di rinunciare al servizio se la donna lo desidera. In caso contrario, essa beneficia di norme e di una legislazio-

SITUAZIONE DELLE CARRIERE MILITARI FEMMINILI NEI PAESI DELLA NATO

Belgio

Da quando nell'anno 1975, il Governo belga iniziò i primi passi per adattare la legislazione vigente e per permettere il reclutamento di personale femminile a livello di truppa e, un anno più tardi, un'altra legge aprì il passo verso l'ufficialità, si sono verificati molti fatti.

Oggi le Forze Armate belghe fanno affidamento su due sezioni specifiche di donne

ne adeguata. Esiste ugualmente una legislazione a favore della adozione, che riguarda tutti e due i genitori in quanto concerne i diritti sociali.

Nel febbraio 1987 il Ministero della Difesa annunciò la creazione dell'Ufficio di Prove delle Forze Canadesi, incaricato di studiare le aree che restano chiuse alle donne, così come l'impatto della integrazione totale delle donne nelle unità.

Danimarca

A partire dal 1971 furono ammesse nell'Esercito le donne e, nel 1974, furono promosse a ufficiali. Si deve ricordare che nel 1978 si proibì in Danimarca qualsiasi tipo di discriminazione. Oggi, tuttavia, non si ammettono donne nei posti di combattimento, né in quelli ad essi direttamente collegati: corazzati, artiglieria, esploratori, ecc..

Nel resto dell'Esercito si tengono su un assoluto piano di parità uomini e donne.

Vi è una legislazione speciale per la protezione sia della maternità che dell'adozione.

Nel 1981 si iniziò a prendere una serie di misure per esaminare la convenienza di mantenere la donna lontana da determinati posti, fra essi quelli di combattimento. Poiché si ebbero risultati positivi, nel 1987 si incominciò a fare raccomandazioni in tal senso.

Repubblica Federale Tedesca

Nel 1975, si arruolarono le prime donne nei presidi sanitari che si trovano dislocati nei diversi centri delle Forze Armate.

La Costituzione proibisce per le donne l'addestramento con le armi, per cui le donne-medico si avvalsero della Convenzione di Ginevra. Una informativa del 1986 indicò che non vi è il minimo interesse a cambiare tale filosofia.

Grecia

La partecipazione femminile ebbe inizio nel 1946, con la regolamentazione del Corpo delle Infermiere Militari.

Successivamente nel 1975, ristabilita la democrazia, la Costituzione proibì qualsiasi tipo di discriminazione in base al sesso; per cui nel 1978 un Decreto permise l'arruolamento delle donne nelle Forze Armate, con esclusione dei posti di combattimento. Ugualmente si determinò il numero dei posti da coprire secondo le necessità: 66 nell'Esercito, 24 nella Marina e 34 nelle Forze Aeree.

Il servizio militare è obbligatorio per uomini e donne fra i 20 e i 32 anni, comunque è più probabile, tenuto conto della esperienza, che si ricorrerà alla mobilitazione femminile solo in caso di guerra. Però, non si deve scartare questa possibilità se ricorrono determinate circostanze che, in tempo di pace, dovrebbero essere determinate dal Ministro della Difesa e dovrebbero essere ratificate dal Parlamento. Il numero delle donne nelle Forze Armate greche è restato, come è logico, invariato.

Il numero delle donne nelle Forze Armate greche è restato, come è logico, invariato.

Lussemburgo

Le prime donne si arruolarono nelle Forze Armate nel 1987; in questo Paese la legislazione proibisce qualsiasi discriminazione in base al sesso, per cui, non essendoci leggi al riguardo, possiamo pensare che in caso di crisi le donne parteciperebbero anche in posti di combattimento.

Per il resto, la situazione è di assoluta parità, addestramento, disciplina, ecc..

La legislazione protettrice è uguale sia per la maternità che per l'adozione.

Non sembra che esista un progetto per aumentare la presenza delle donne nelle Forze Armate. Al momento non sembra che la loro presenza sia stata rilevata statisticamente.

Olanda

Durante la seconda guerra mondiale le donne olandesi poterono arruolarsi, come volontarie, nell'Esercito e nella Marina. Solo nel 1953 vennero loro aperte le porte per le Forze Aeree. Nel 1979 le donne furono riunite in un Corpo unico, sebbene l'ultimo Corpo speciale di donne non sia stato sciolto fino al 1982. Possiamo ritenere che questo è il risultato della ratifica, nel 1971, del Trattato di New York (1953) sui Diritti della Donna.

Attualmente sono escluse dai Corpi di Marina e dei Sottomarini.

Il servizio militare è obbligatorio per gli uomini, ma la coscrizione non è prevista per le donne. Per il resto l'uguaglianza è totale.

Nell'Esercito olandese esiste una classificazione Gruppi I, II e III basata sulle attitudini fisiche, che viene applicata tanto agli uomini che alle donne.

La gravidanza viene ammessa come motivo per lasciare il servizio; esiste una legislazione protettiva della maternità, però non in caso di adozione.

Durante gli anni '80, si iniziò l'ammissione delle donne nelle Accademie Militari e a partire da quella data il numero delle donne è andato aumentando nelle Forze Armate, attualmente si è iniziata una politica di arruolamento e di promozione.

Norvegia

L'arruolamento delle donne norvegesi nelle Forze Armate è molto legato alla seconda guerra mondiale, come in tanti altri Paesi. Nel 1940 vennero arruolate in diversi Corpi e, fra il 1942 e il 1945, fu obbligatorio il servizio per quelle che avevano fra i 18 e i 40 anni e che risiedevano all'estero. Non dobbiamo dimenticare che, in quel tempo, la Norvegia era occupata dalle truppe del Reich.

Nel 1957 il Parlamento abolì il servizio mi-

litare femminile in tempo di pace, però con servì l'addestramento volontario.

Nel 1977 una risoluzione del Parlamento permise l'accesso della donna nelle file dell'Esercito in posti non di combattimento, in modo particolare in posti sanitari e amministrativi, però limitò il loro numero alle necessità del momento.

A partire dal 1979 la legislazione norvegese proibì ogni discriminazione in base al sesso e si iniziò un processo molto rapido. Nel 1983 si ammisero donne volontarie per il medesimo periodo degli uomini. Nel 1984 il Parlamento votò in favore del loro arruolamento nei posti di combattimento e nel 1985 si approvò la totale uguaglianza fra i sessi, abolendosi qualsiasi tipo di limitazione, inclusa quella numerica.

Nel 1986-'87 si sperava che tutti i posti di lavoro fossero stati aperti alle donne, ma non è stato così.

Il Parlamento non si esprime sul tema del servizio militare. In Norvegia esso non è obbligatorio per la donna. Però, nella maggior parte dei casi la uguaglianza è certa: la durata del servizio lavoro nelle varie Armi è uguale per uomini e donne e la mobilitazione fra i 44-55 anni dipenderà dalla loro specializzazione.

Neppure vi è differenza negli stipendi, né nella età del pensionamento, però si deve dire che la disciplina è diversa e la donna, per esempio, non può essere arrestata. La maternità e l'adozione sono protette. Il tempo massimo concesso per la maternità è di tre anni, ugualmente si concedono 8 settimane per il primo figlio e un anno e 18 settimane per il secondo.

Le donne prestano servizio anche nella Guardia Nazionale, come riserviste.

Turchia

Le prime donne vennero ammesse nelle Accademie Militari nel 1955; ricevettero il medesimo addestramento dei loro compagni.

Tenuto presente che la legislazione turca proibisce ogni discriminazione in base al sesso dal 1961, questa si applica sistematicamente anche nelle Forze Armate, sebbene si mantenga la proibizione di impiegare le donne in posti di combattimento. Comunque sono obbligate a prestare il servizio militare, come gli uomini, anche se lo possono prestare in Corpi volontari. Nelle restanti funzioni vi è completa uguaglianza.

Esiste una legislazione protettiva per la maternità, ma non per l'adozione. L'uomo può contare su 16 giorni di permesso per la nascita di un figlio.

Gran Bretagna

È uno dei primi paesi (1917) che inquadrò donne nelle sue Forze Armate. Nel 1945 si contavano 437.200 donne. Queste, sebbene facciano parte permanentemente della organizzazione militare, avvalendosi di un codice disciplinare speciale, non vengono am-



QUADRO LEGISLATIVO															
PAESI															
Argomenti	B	CDN	DK	F	D	GR	L	NL	N	E	TR	GB	USA	I	P
La legislazione proibisce discriminazioni in base al sesso	Si	Si	Si	S	S.	S.	S.	S.	S	S	Si	S	S	Si	Si
Questa legislazione si applica nelle FA	Si	Si	S.	S.	Si	Si	No	S.	Si	Si	Si	S.	Si	No	No
Esiste una legislazione che esclude la donna dai posti di combattimento. Legislaz. Politica	No	No	No	S	Si	No	S	No	No	No		No	S	Si	S
Le FA prendono iniziative per l'incremento della partecipazione delle donne nelle FA	Si	Si	S	No	Si	No	Si	No	No	No	Si	Si	Si	Si	Si
Servizio militare femminile volontario	Si	No	Si	Si	No	No	Si	Si	Si	Si	No	Si	Si	Si	Si
La durata del servizio è differente per la donna	S	S.	S	Si	Si	Si	No Ex	Si	Si	No Ex	No	Si	Si	No Ex	No Ex
La formazione della donna ufficiale è diversa da quella dell'uomo ufficiale	No	No	No	No	No	Si	—	No	No			No	No	—	—
La formazione della donna soldato è diversa da quella dell'uomo soldato	No	No	No	No	No	Si	—	No	No	—	No	No	Si	—	—
La normativa disciplinare è diversa da quella dell'uomo	No	No	No	No	No	Si	—	No	No		No	No	Si		
I salari sono diversi da quelli dell'uomo	No	No	No	No	No	No		No	No	—	No	No	No		
Esiste una legislazione sulla gravidanza	Si	Si	Si	Si	Si	Si		Si	Si		S.	No	Si		
Esiste una legislazione che regola gravidanza e maternità	Si	solo mat.	Si	Si	Si	No	—	solo mat.	Si	—	Si	No	Si		
Esiste una legislazione sulla cura dei figli delle donne nelle FA	No	No	No	Si	No	Si		No	No		Si	No	S.		
La regolamentazione per passare nella Riserva è diversa	No	No	No	Si	No	Si		No	No		Si	No	No		
Se è aumentato il numero delle donne nelle FA	No	No	Si	Si	No	No	—	Si	Si	—	Si	Si	Si	—	—
Il più elevato grado delle donne nelle FA NATO	OF2	OF5	OF2	OF6	OF5	OF5	—	OF4	OF4	—	OF5	O-6 OF6	OF6	—	—
Elaborazione dei dati della inchiesta effettuata dalla NATO nei diversi paesi nel 1985															

messe a posti di combattimento e nello stesso tempo hanno due Corpi ufficiali e subalterni.

Per l'accesso ai posti resi vacanti dagli ufficiali, si provvede soprattutto prendendo in considerazione il personale subalterno, tenendosi conto delle proposte dei loro Comandanti. Quelle che vengono proposte per la promozione devono sostenere un esame e devono avere 20-29 anni. A tra formula è l'accesso diretto, anche in questo caso esse devono sostenere un esame, e l'età richiesta è di 18-24 anni. In tutti e due i casi devono firmare un impegno per sette anni, ma i due primi mesi di formazione non vengono considerati. Il corso per ufficiali dura dodici settimane, dopo due mesi dall'inizio diventano ufficiali di terza classe. Finito il corso, giungono a un ruolo di riservisti limitati, a dove poi possono entrare nel ruolo ufficiali di seconda classe, restandovi. Trascorsi i sette anni, ricevono una gratifica.

Possono anche entrare nel Ruolo Permanente, dove non vi sono limiti alle promozioni, per cui ricevono una istruzione diversa in funzione della specializzazione prevista dall'Esercito. In questo caso ricevono una paga uguale a quella degli uomini. Il matrimonio non è motivo di licenziamento.

Il personale subalterno si arruola per periodi successivi, il primo dei quali può essere di 4 oppure 6 anni. La retribuzione migliora con i successivi arruolamenti. Si hanno cinque categorie (senza gradi, due di cuoio e due di sottufficiali) e varie specializzazioni che vanno dalle cucine alle meccaniche.

Il corpo delle infermiere è indipendente ed è composto di ufficiali e sottufficiali.

Nel 1975 venne promulgata la legge sulla non-discriminazione, le Forze Armate allora restarono fuori del suo ambito. Così, per esempio, le inglesi non possono essere collocate in posti di combattimento. Vi sono anche differenze riguardo alla disciplina, le donne, infatti, non possono essere arrestate.

Non vi sono norme speciali in caso di maternità e di adozione.

Francia

Nel 1940 con la Francia occupata dagli Eserciti del Reich, si creò in Inghilterra il Servizio Nazionale delle Ausiliarie, trasformato nel 1941 nel Corpo delle Volontarie Francesi, Corpo nel quale venne a stabilirsi una differenziazione fra grado e impiego, cosa che, secondo E. Reynaud, comportava chiaramente uno statuto militare.

La sua evoluzione a partire da questa data, comporta l'arruolamento della donna nelle Forze Armate.

Nel 1971 la Legge sullo Statuto Generale del militare, contiene lo statuto particolare dei Corpi Femminili, la cui filosofia si basa sul principio della uguaglianza dei diritti e dei doveri. Nel 1977 un Decreto riforma i Corpi Femminili; nel 1982 si prendono una serie di misure provvisorie il cui obiettivo finale è l'uguaglianza. La donna viene esclu-

sa, senza dubbio, dai Corpi di combattimento. Attualmente, sono stati riuniti diversi servizi come: il Servizio della Amministrazione Aerea, i Corpi di Intendenza Marina, il Personale di Terra delle Forze Armate, il Corpo Amministrativo e Tecnico dell'Esercito di Terra, il Servizio Medico e il Servizio dei Combustibili.

Il reclutamento per il Corpo degli Ufficiali può avvenire in vari modi:

- Concorso aperto ai civili minori degli anni 30 con i titoli e i diplomi richiesti;
- Concorso fra i sottufficiali minori degli anni 40 con almeno 8 anni di servizio;
- Scelta fra i sottotenenti donne con due anni di anzianità nel grado e con almeno 12 anni di servizio.

Le ammesse per la prima volta firmano un impegno per sei anni, nel quale non è incluso il tempo di formazione. Per sei mesi restano nella Scuola Interesercito del personale femminile e, in seguito, per altri sei mesi nella scuola del proprio Esercito. Al termine vengono promosse ufficiali di Terza Categoria, grado equivalente al tenente, e che può essere promosso a sottotenente.

I sottufficiali, a loro volta, possono essere promossi a capitano, sergente per 2/3 ad anzianità e per 1/3 a scelta e a partire da questo grado, sarà per scelta comunque devono rimanere in ciascun grado per un minimo di tre anni.

I sottufficiali, donne sono di quattro categorie: sergente, sergente 1°, maresciallo e sottotenente.

Si o giungendo a sergente 1° si firma un impegno a tempo indeterminato. Le promozioni a sergente 1° e a maresciallo si verificano per 1/4 ad anzianità e per 3/4 a scelta. A sottotenente, solo per scelta. I sottufficiali possono rescindere il loro impegno di comune accordo, per grave motivo familiare, per mancanza di attitudine fisica, per evitare esami per infrazioni reiterate della disciplina, o, a richiesta dell'interessata, adducendo a motivo il matrimonio o la gravidanza successiva alla firma dell'impegno. Sebbene le riforme statutarie siano state oggi completate, ancora restano insoluti certi problemi nella Marina e nelle Scuole dei Piloti dell'Aeronautica. Complessivamente, afferma Reynaud, si deve constatare che la maggioranza delle donne sono sottufficiali. Nel personale dell'Esercito il 10,4% delle donne sono sottufficiali e solo l'1,4% ufficiali.

Stati Uniti

Durante la Seconda Guerra Mondiale, gli Stati Uniti contarono su un imponente contingente di donne, che prestarono praticamente servizio in tutti i posti, esclusi quelli di combattimento; ed è anche durante la guerra che ha inizio la regolamentazione delle donne nell'Esercito (1942, Esercito Ausiliario Femminile). Nello stesso anno viene organizzata la WAVES — (donne arruolate in situazioni di emergenza) — che giunse a contare più di 130.000 donne. Quando venne la pace, la maggior parte di loro venne sino-

biata, sebbene nel 1947 e nel 1948 apparso leggi che si riferiscono a loro. La guerra di Corea fece affidamento sulle donne militari, soprattutto in posti amministrativi e sanitari, la stessa cosa avvenne nei primi anni della guerra del Vietnam. Qualunque fosse la sua forma, questa guerra fu una grande scossa per la società americana e per la pubblica opinione. Il servizio militare obbligatorio terminerà e si trasformerà nel 1973 in servizio volontario.

A partire dal 1967 si diede inizio a importanti cambiamenti nella situazione della donna militare negli Stati Uniti che giungerà a compimento nel 1976, con l'apertura delle Accademie Militari. La durezza della situazione darà luogo nel 1977 alla realizzazione del Progetto Atena, e di questo riferisce passo molto significativi V. Friedman.

Dalle Accademie escono con il grado di alfiere e possono giungere a quello di generale o di ammiraglio. Possono optare per tutti i posti, eccetto quelli di combattimento, sebbene oggi vi sia un certo movimento per la totale integrazione. Comunque si può dire che negli Stati Uniti i corpi femminili tendono a sparire come tali. Il 1987 è stato un anno chiave per questo.

Beneficiario di un certo numero di norme speciali, in caso di maternità possono scegliere fra ritirarsi con alcuni diritti passivi, se conviene, o prendere un permesso di maternità. Non vi è differenza fra madri nubili e madri sposate.

Le donne sposate preferiscono essere destinate vicino al marito, se anche lui, è militare. Le sposate non ricevono sussidi per marito e figli, a meno che non dipendano da loro. Possono portare armi per la loro difesa personale.

Tutti questi dati ci dicono che la presenza della donna è una realtà in tutti i paesi della NATO.

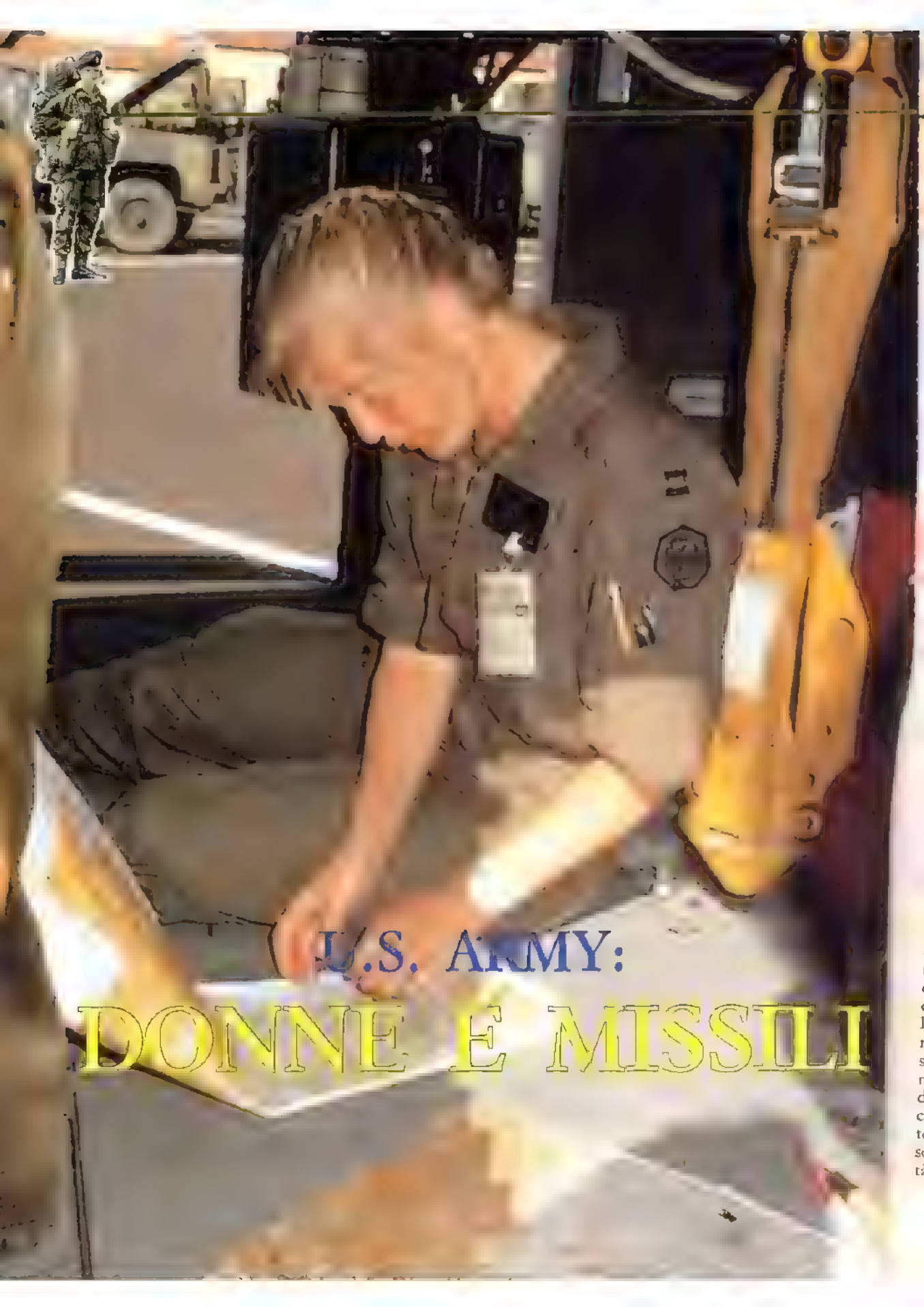
I compiti che disimpegnano non sono più esclusivamente amministrativi e si nota contemporaneamente che la donna ogni giorno raggiunge una maggiore professionalità.

Questa professionalità viene rilevata sotto due aspetti: da un lato dipende dalla formazione; dall'altro denota la sua capacità, sempre maggiore, ad accedere a posti di comando e di gestione.

L'accesso a questi nuovi posti è concesso esclusivamente a quei professionisti, uomini e donne, la cui formazione tecnica dà loro tale possibilità.

Come nota finale, si può affermare che la donna occupa oggi un posto nella società e che, essendo l'Esercito una delle strutture base del modello sociale, questo non può restare ai margini del cumulo della società sul tema della femminizzazione. Tantomeno era il caso di perdere di vista il progresso dei nostri alleati e in questa direzione e con l'indirizzo che sembra vada seguendo il governo socialista nel suo programma, la donna spagnola avrà da oggi un posto nella Difesa e nella Sicurezza dell'Occidente.

Maria Mendez de Valdivia



U.S. ARMY:

DONNE E MISSILI

U
C
L
n
s
n
d
c
to
se
ta

Le preoccupazioni degli Eserciti della NATO non si limitano puramente alla valutazione della minaccia e alla conseguente adozione di contromisure sia in termini di tattiche che di materiali; un altro aspetto estremamente importante è infatti la disponibilità di un sufficiente numero di soldati da opporre alla superiorità numerica che il Patto di Varsavia detiene nel settore convenzionale. Un problema contro cui si scontrano ormai quasi tutti gli Eserciti occidentali, siano essi formati da volontari o da coscritti, è la diminuita natalità. Alcune nazioni hanno fatto fronte a questa riduzione del gettito allungando il periodo della leva stessa, rimaneggiando l'ordinamento delle proprie unità, incrementando l'importanza dei reparti della riserva e dell'Esercito territoriale: fra queste l'ultima in ordine di tempo è stata la Germania Federale. Ma accanto a queste misure un costante argomento di discussione è l'arruolamento femminile. In molte nazioni, fra cui l'Italia e la già citata Germania Federale, la possibilità di arruolamento volontario delle donne nelle Forze Armate è una decisione che va ancora affrontata a livello politico. In altri Paesi la decisione è già stata presa e sono in atto sperimentazioni riguardanti l'impiego del personale femminile stesso: si va da chi sostiene che le donne sono in grado di occupare qualsiasi posto all'interno della Forza Armata a chi preferirebbe vederle impegnate solo dietro una scrivania.

La nazione che ha finora spinto maggiormente la sperimentazione è senz'altro la Danimarca: negli scorsi anni personale femminile ha operato in unità corazzate e di fanteria e alcuni carri avevano addirittura tre donne nel loro equipaggio. Anche l'Olanda impiega personale femminile nei reparti di prima linea anche se non in posizioni combattenti ma nell'ambito delle compagnie comando. Gli Stati Uniti hanno aperto la carriera militare alle donne già da tempo, anche se i settori di impiego sono limitati principalmente alle unità logistiche e di supporto. Fa ecce-

zione l'impiego di personale femminile in alcuni reparti di artiglieria ed elicotteri. È proprio presso una batteria di artiglieria che abbiamo avuto modo di scambiare qualche impressione con alcune delle donne dell'Esercito statunitense che operano più a ridosso del fronte.

La 42ª Brigata di artiglieria è l'unità di supporto a tiro curvo del V Corpo d'Armata statunitense in Germania; vi fanno capo i reparti con sistemi a lunga gittata e di grosso calibro quali gli obici semoventi «M-110» da 203 mm oltre agli unici missili superficie-superficie non a lunga gittata rimasti in servizio in seguito all'accordo INF, i «Lance». Il 32º Field Artillery Regiment allinea fra le sue fila numerose ragazze e ciò ha portato i responsabili del Centro Stampa della recente esercitazione *Certain Challenge '88* a segnalare il fatto sul tabellone degli argomenti di interesse; cogliendo la palla al balzo abbiamo raggiunto il personale della batteria «C» del 3º battaglione. Il reparto è al coperto in una delle numerose foreste della Germania in attesa degli ordini per lo schieramento. Mentre si attende il Comandante che si è recato ad un *briefing* presso il Quartier Generale si iniziano le operazioni di ricarica dei lanciatori, di fatto viene spostato un missile da una rampa a un cingolato da trasporto per poi rimetterlo su un'altra rampa dato che ovviamente gli ordigni non vengono lanciati.

Arriva il Comandante di batteria, Capitano Sara F. Marks, insieme a lei altre due donne sono impegnate nell'operazione, il Sottotenente Brenda Hickey e il soldato White. «Ho iniziato la mia carriera seguendo il *Reserve Officer Training Course* durante i miei studi superiori e ho conseguito la nomina a sottotenente», ci dice il Capitano Marks. «Sono stata destinata all'acquisizione obiettivi e poi una volta arrivata al grado di Capitano sono stata trasferita ai «Lance» e prima di arrivare a comandare la batteria ho avuto numerosi altri compiti nell'ambito dell'unità». Attualmente in Germania Federale vi sono una mezza dozzina

di donne Comandanti di batteria, alcune responsabili di batterie lanciatori, altre di batterie comando. La carriera delle donne nell'ambito dell'artiglieria, in cui sono state ammesse in tempi relativamente recenti, non ha ancora raggiunto i vertici. Per diventare Ufficiale nell'Esercito statunitense vi sono due vie principali: l'Accademia di West Point e i corsi per Ufficiali della Riserva da cui poi si può transitare in servizio permanente. «Ci sono donne nell'artiglieria campale che sono passate da West Point», conferma il Capitano Marks, «e sono attualmente Sottotenenti o Tenenti. Per quanto riguarda il grado più elevato ricoperto da una donna nell'Arma mi pare che il massimo sia un Capitano anziano in promozione a Maggiore o un Maggiore ma non abbiamo ancora Tenenti Colonnelli. L'U.S. Army ha dei dubbi attualmente circa il mantenimento di personale femminile nell'artiglieria, e quindi non sappiamo se rimarremo in quest'Arma o verremo trasferite ad altri compiti. L'Esercito pensa che in quest'Arma non ci siano possibilità di carriera, o quantomeno che le possibilità non sono pari a quelle degli uomini dato che le donne non possono essere destinate a tutti gli incarichi e a tutti i reparti. Ad esempio le donne non sono ammesse nei reparti di artiglieria convenzionale equipaggiati con obici semoventi ma solo nei reparti missilistici dotati di «Lance» e di «Pershing II», questi ultimi destinati a scomparire in seguito all'accordo INF; una delle ragioni per questa limitazione è data dalla maggior distanza di schieramento dei missili rispetto al fronte. Rimangono quindi solo i «Lance», e il numero di questi reparti è assai limitato, quindi ci sono pochi incarichi di Comandante di batteria disponibili per le donne. Non c'è ancora una decisione definitiva ma sembra comunque che la tendenza sia quella di cambiare il nostro incarico». Di fatto un reparto di artiglieria comporta in certe circostanze incarichi tipici del combattente di prima linea: «Ovviamente dobbiamo garantire la difesa vicina del-



la batteria, fa parte del nostro lavoro, facciamo quello che fanno tutti gli uomini della nostra batteria e combattiamo nelle posizioni difensive come se fossimo fanti»

Le operazioni proseguono sotto il controllo del Sottotenente Hickey, la cui scelta originaria quando si è arruolata non era certo l'artiglieria. «Sono entrata nell'U.S. Army perché volevo fare qualcosa di diverso viaggiare, e la mia scelta era caduta sul Commissariato, ma una volta che sono stata assegnata all'artiglieria, e ho imparato a conoscerla ho apprezzato questo lavoro. Non penso di fare carriera nell'Esercito: ho già fatto due anni, rimarrò per altri due, e poi mi congederò e tornerò alla vita civile. Di fatto questa era già la mia idea fin dall'inizio». Chi invece pensa di rimanere nell'Esercito è il soldato White, incaricata dei collegamenti campali: «Ho scelto l'Esercito per svariati motivi, ma forse quello principale è che volevo servire il mio Paese. Avevo la possibilità di scegliere fra varie destinazioni ma volevo fare qualcosa di diverso, vo-

levo assolutamente essere sul campo, non volevo rimanere in un ufficio a passare carte. Mi trovo bene in artiglieria, sono in un'ottima batteria, facciamo bene il nostro lavoro, e sono molto soddisfatta della mia posizione. Quindi voglio assolutamente rimanere e proseguire la mia carriera».

Appurate le ambizioni femminili nell'ambito della batteria è giusto chiedere agli uomini, che sono pur sempre la maggioranza, un parere sull'effetto che fa essere comandati da una donna; il Capitano Marks si allontana per lasciare maggiore libertà di espressione ai suoi Sottufficiali anziani. «Dal punto di vista del comando in sé il passaggio da un Comandante uomo a un Comandante donna non ha comportato nessuna differenza. Il nostro nuovo Comandante è ottimo sotto tutti gli aspetti: comunica facilmente con noi, ci guida bene, chiunque di noi la seguirebbe volentieri. Dal punto di vista dei rapporti con il personale l'arrivo del nuovo Comandante ha portato a una svolta di 180° nella batte-

Il Capitano Sara F. Marks e il Sottotenente Brenda Hickey discutono sul successivo schieramento della batteria

ria. Si fida molto dei suoi Sottufficiali, si addestra con la batteria, ogni cosa che il reparto fa la fa anche lei. Il nostro precedente Comandante invece non aveva un contatto stretto con i soldati, le sue caratteristiche di comando non erano al massimo, mentre il Capitano Marks è pronto per un comando di livello più elevato, e se diventasse Comandante di battaglione sarei felice di servire ai suoi ordini», ci dice uno dei Sottufficiali anziani del reparto.

Mentre torniamo verso il Posto Comando scende da una jeep un altro Ufficiale, il Tenente Theresa Todd, responsabile di una unità di fuoco di un'altra batteria schierata nelle vicinanze. Anche lei viene dai corsi per Ufficiali della Riserva. «Durante gli studi ho frequentato l'ROTC, sono stata nominata Sottotenente della riserva, poi ho seguito la Scuola Ufficiali del genio e sono rimasta due anni nel genio nella Guardia Nazionale del Connecticut, poi sono transitata in servizio permanente e ho frequentato il corso base per Ufficiali di artiglieria. Sono stata molto fortunata dato che la mia scelta iniziale era stata proprio l'artiglieria. Per quanto riguarda il futuro vorrei, così come il Capitano Marks, rimanere in artiglieria. Personalmente ho intenzione di rimanere nell'Esercito fino alla pensione, anche se potranno esserci delle difficoltà dato che si parla di spostare le donne dalle unità "Lance" e/o dalle unità di artiglieria, speriamo comunque che ciò non accada. Inoltre dato che mio marito è anch'esso nell'Esercito ci potranno essere problemi per eventuali trasferimenti in occasione di corsi di formazione, addestrativi, e così via. Ma da questo punto di vista mi sembra che l'U.S. Army offra il meglio. Ho sentito dire che l'U.S. Air Force cerchi di far sì che uno dei due si dimetta nel caso entrambi siano in servizio, cosa che facilita in effetti le cose; l'Army invece cerca di assegnare una coppia

Il Sottotenente Brenda Lickey controlla il corretto posizionamento del missile sulla rampa durante il caricamento

in sedi vicine.» «Nel caso di due persone che prestano entrambe servizio l'U.S. Army cerca di assegnare entrambe in destinazioni lontane non più di 80 km l'una dall'altra», aggiunge il Capitano Marks, «in modo che possano abitare a una quarantina di chilometri dalla sede di lavoro». In quale Arma vorreste prestare servizio nel caso foste costrette a lasciare l'artiglieria, chiedo ai due Ufficiali che intendono proseguire la carriera? «Dovranno strappare i cannoni dal colletto della mia mimetica», dice sorridendo il Capitano Marks, «ma penso a vari settori quali le operazioni e la pianificazione, che sono la mia seconda specializzazione». «Tornerai volentieri al genio», dice il Tenente Todd, «dato che mi piace quel lavoro tanto quanto quello che sto facendo ora».

Ma cosa pensano le donne circa un loro possibile impiego in reparti di prima linea? Di fatto sono in molti a pensare che in un eventuale conflitto, sia esso convenzionale o nucleare, i rischi si estenderebbero ben al di là del fronte. «Penso che le donne dovrebbero poter prestare servizio in qualsiasi Arma o Specialità», dice il Capitano Marks; «bisogna convincersi che in qualsiasi zona del campo di battaglia presti servizio, una donna può essere uccisa. Quindi non credo vi debbano essere limitazioni, dovrebbero avere esattamente le stesse possibilità degli uomini. O possono prestare servizio in qualsiasi posto, o è bene che non ci siano affatto». «Vedo la cosa in modo un poco diverso», dice il Tenente Todd; «a volte penso che le donne debbano poter servire in tutte le posizioni, altre penso il contrario. Sono stati fatti studi che hanno mostrato che se una donna viene colpita in combattimento a fianco degli uomini, ciò può alterare la normale reazione che ci si attende dal soldato che combatte. L'uomo può reagire in modo diverso dal previsto. Di fatto ciò che influenza maggiormente que-



sto aspetto sono i fattori sociali e culturali del passato». «Penso che alla maggioranza degli uomini non piaccia l'idea di una donna che muore combattendo; ma se chiedete alle donne in servizio scoprite che se necessario morirebbero per la loro Patria tanto quanto gli uomini», ag-

giunge il Capitano Marks. «E pensano di dover poter prestare servizio dove ritengono di avere le migliori possibilità. E in ogni caso se dovesse scoppiare un nuovo conflitto, vicino o lontano dal fronte morirebbero comunque molte donne».

Paolo Valpolini



LA DONNA AMERICANA NELLE FORZE ARMATE

Il Dipartimento della Difesa mostra sempre maggior attenzione alla integrazione della donna nella difesa nazionale, dandole tutte le possibilità, come è per l'uomo. Giorno dopo giorno, sulla stampa nazionale o sulle riviste specializzate, come *Army Times*, del novembre 1987, vengono riportati articoli come «*Tua Morte MGS Combat Engineers Open to Women*», nel quale veniamo informati che nelle compagnie genieri, prima chiuse alle donne per essere considerate posti di combattimento, da questa stessa data, 38 dei 368 posti di soldati sono aperti alle donne, cioè, l'86%. Il 96% dei 207 posti di ufficiali e il 91% dei sottufficiali.

In altri articoli, come quello pubblicato nel *Seattle Times*, di domenica 23 agosto 1987 si insiste nel dire che l'arruolamento delle donne nei posti di difesa è lento, come fu la integrazione della popolazione negra dei decenni 1940 e 1950. Riporta commenti come quello del Generale John Vessey jr. riferito nel *New York Times*: «Noi ci siamo cambiati in una istituzione mista e questo è stato molto traumatico per noi». Le donne hanno alterato la vita militare, più cambiamenti delle armi nucleari.

Nella vita civile, circa 18,5 milioni di donne lavoravano nel 1983. Nel 1973 erano 38,4 milioni le donne. L'incremento delle assunzioni di donne nei posti di lavoro civile fu in questi dieci anni di 13,7 milioni, a fronte degli 8,4 milioni di uomini nello stesso periodo.

Il 63% del e donne fra i 18 e i 64 anni lavoravano nella vita civile nel 1983, a fronte dell'87% degli uomini. Tuttavia, le donne continuavano a lavorare svolgendo attività tradizionalmente femminili. Rappresentavano l'80% dell'apparato amministrativo (incluso il clericali) e soltanto l'8% della produzione (di precisione delle professioniste). Il 70% del personale del commercio, ma soltanto il 32% dei managers, delle amministratrici e delle esecutive. Le donne rappresentavano il 6,8% di tutti gli apprendisti nel marzo 1984. La disoccupazione delle donne con più di 20 anni era dell'8,1% nel 1983.

Una informativa del Dipartimento del Lavoro statunitense assicura che «la maggior parte delle donne lavorano per necessità economiche». Il 26% delle donne lavoratrici erano nubili, l'11% divorziate, il 5% vedove, il 4% separate, e il 19% donne i cui mariti guadagnavano meno di 15.000 dollari.

La donna lavoratrice ha un buon livello accademico, come l'uomo lavoratore.

Circa il 61% (19,5 milioni) di madri con figli minori di 18 anni di età lavoravano nel marzo 1984. Il 52% delle madri con figli in età prescolare lavoravano.

La proporzione delle famiglie povere mantenute dalle donne aumentò dal 43% nel 1972 al 47% nel 1983.

Le donne militari vedono le Forze Armate come «la grande uguaglianza delle opportunità nel lavoro». La proporzione delle donne che intendono prestare 20 anni di servizio, fino a raggiungere la pensione è più alta di quella degli uomini. Il 17,4% delle don-

DONNE UFFICIALI IN SERVIZIO A TERRA

Anni	%	Bianche	Nere	Ispaniche	Indo americane	Asiatiche
1976	4,9	92,2%	5,4%	1,6%	—	0,8%
1979	7,1	84,4%	10,4%	2,3%	—	2,9%
1982	8,7	76,3%	15,6%	1,2%	0,3%	1,4%
1986	10,1	77,2%	17,8%	1,5%	0,3%	1,7%

DONNE SOLDATO IN SERVIZIO A TERRA

Anni	%	Bianche	Nere	Ispaniche	Indo americane	Asiatiche
1976	6,3	72,5%	22,1%	3,7%	—	1,6%
1979	8,3	58,9%	34,5%	3,7%	—	2,9%
1982	9,6	50,5%	42,6%	3,2%	0,5%	1,0%
1986	10,4	50,2%	43,4%	2,5%	0,6%	1,3%

PRESENZA DELLE DONNE NELLE FA AL GIUGNO 1986

	Terra	Marina	Fant. Marina	Aviazione
Ufficiali	10,3%	9,9%	3,2%	11,2%
Soldati	10,4%	9,2%	5,1%	12,2

DISTRIBUZIONE DELLA DONNA SOLDATO NELL'ESERCITO DI TERRA NEL 1986

	Totale 67.895 (10,4%)	Donna bianca	Donna negra	Ispanica	Altre
Fanteria Artiglieria	631	65%	31,1%	1,7%	2,2%
Elettronica	2.084	66,5%	27,4%	1,8%	4,3%
Comunicaz.	9.478	59,2%	33,3%	2,4%	3,1%
Sanità	9.659	56,4%	36,7%	2,7%	4,0%
Tecnica	1.718	57,2%	35,6%	3,0%	4,2%
Amministratz.	26.180	57,5%	33,2%	2,7%	4,6%
Meccanici	5.163	49,6%	34,6%	2,3%	13,5%
Riparazioni	493	44,4%	47,9%	3,0%	4,7%
Rifornimenti	8.554	54,3%	40,9%	1,9%	2,9%
Occupazione non specializ.	3.220	77,0%	27,1%	2,8%	3,1%

**DISTRIBUZIONE DELLA DONNA UFFICIALE
NELL'ESERCITO DI TERRA NEL 1986**

	Totale 11.198 (10,1%)	Donna bianca	Donna negra	Ispanica	Altra
Lff. Gen.	3	66,6%	33,3%	—	—
Operazioni tattiche	826	83,2%	12,8%	1,0%	3,0%
Servizi Segreti	784	88,0%	8,8%	0,6%	2,6%
Ingegneri	1.661	70,2%	25,3%	1,5%	3,0%
Scientifici	276	84,7%	11,6%	1,8%	2,5%
Sanità	4.426	81,3%	12,7%	1,5%	28,8%
Amministratz.	1.933	43,2%	24,2%	1,8%	28,8%
Rifornimenti	1.200	67,1%	27,6%	2,0%	3,3%



ne soldato, nel loro primo triennio di servizio, spera di restare da 15 a 20 anni da non te de. 16,8% degli uomini. Il 49% delle donne ufficiali che prestano servizio da 4 a 6 anni, sperano di restare da 15 a 20 anni. a fronte del 41,8% degli ufficiali uomini.

Nel 1979-80 si calcolò che la aspettativa di permanenza nel lavoro nella vita civile per le donne di 16 anni era di 29,3%, mentre per gli uomini della stessa età era circa del 39,1%.

Fin qui i dati statistici dai quali il lettore saprà ricavare l'importanza sempre maggiore del contributo della donna nell'esercito americano.

La donna militare nella Sanità non resta un ruolo marginale e rimane un pilastro a parità di condizioni con l'uomo addetto alla Sanità, eccetto nel numero dei suoi componenti, sebbene, anno dopo anno, questo va da aumentando. Tanto l'uomo come la donna occupano il posto di lavoro che corrisponde alla loro preparazione tecnica. Nel novembre del 1986 il 31,6% degli ufficiali nella Sanità erano donne, mentre il 26,1% delle donne soldato erano delle specialiste.

Nelle varie specializzazioni mediche, la donna americana che pratica la medicina mantiene a stessa proporzione della donna medico civile americana.

I lavori di infermeria li eseguono tanto i fatti al maschi che gli ufficiali donne, come in qualsiasi altro posto di lavoro.

La donna militare nella Sanità forma una perfetta équipe, senza problemi, né tensioni politiche o di lavoro, cosa alla quale con maggior frequenza ci ha abituato parte del nostro personale con le speciali mansioni spiegate.

È vero da sempre che per la ripartizione dei posti di lavoro fra uomini e donne e per il raggiungimento di un obiettivo specifico, la Sanità, non sembra avere maggiori problemi per quanto riguarda la fraternizzazione, la sessualità, la gravidanza e la maternità di quanti se ne possano verificare in altri compartimenti dell'esercito, se non si adottano le opportune misure.

In una inchiesta, si ottenne questa campionatura fra donne che occupavano posti diversi nel funzionamento dell'ospedale medico, infermieri, sergenti, di amministrazione, soldati: queste sono le risposte più significative.

Perché preferisce lavorare nell'esercito, piuttosto che nella vita civile?

- Per la sicurezza nel lavoro e per i benefici (pensione, viaggi, maggiore paga).
- Perché l'esercito si offre di pagare anni di studi per la laurea in medicina (nel caso specifico per donne medico), anche se si deve restare anni per averla.

• I programmi di insegnamento nella Sanità sono più strutturati.

Pensa che una donna abbia le stesse opportunità sia nell'ospedale civile che nell'ospedale militare?

- Tutti i medici pensano di sì.
- Il personale di infermeria e ausiliario.



crede di essere più indipendente nella vita militare e che questo Organismo permetta di promuoverlo individualmente

Pensa che lavorando nell'esercito vada incontro a delle difficoltà come madre?

• In generale si va incontro a piccole difficoltà, ma si incontra l'appoggio dei propri superiori

Pensa che lavorando nell'esercito vada incontro a difficoltà come donna di casa, come sposa...?

• In genere e, no. Si incontrano aiuto e comprensione nel marito, sia egli civile o militare

Quale pensa che sia la prima differenza con la donna che lavora nell'ambito civile?

• Maggiori opportunità di viaggiare, come aspetto positivo, che, a volte, si muta in negativo, se si deve lasciare varie volte la famiglia

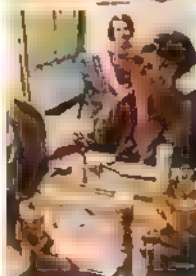
Studiato il comportamento religioso nella donna militare, vediamo che ha la stessa tendenza della donna civile, influenzando l'età e la posizione nella vita per l'approfondimento del sentimento religioso. Durante la sua vita attiva militare la donna non cambia di religione, perché ha l'appoggio religioso necessario

È evidente che la donna in quei paesi nei quali ha maggiori possibilità per svilupparsi, va guadagnando, giorno dopo giorno, terreno in tutti i campi. Comunque la donna, man mano che raggiunge maggiori quote di uguaglianza, paradossalmente, accumula più ventimenti di infelicità; pensiamo, nella migliore delle ipotesi, che questo sia dovuto a molti anni di arretratezza. Forse questo scomparirà quando la donna otterrà piena parità con l'uomo, o come temono alcuni Societisti Sociologici, quando lo dominerà

Manuel Hernandez Navarro



COME GLI STATI UNITI PRESENTANO IL SERVIZIO MILITARE FEMMINILE VOLONTARIO





UNIFORMI DEL SERVIZIO FEMMINILE VOLONTARIO NEGLI STATI UNITI



1. Uniforme femminile verde (USA) (fig. 1)

La uniforme, composta da giacca e gonnella a maniche corte di color verde cenero, è indossata dal personale femminile in servizio in viaggio, o in libera uscita.

La giacca è a un solo petto con quattro bottoni e due tasche oblique all'altezza dei fianchi, con colletto aperto a viva. Il collo e le maniche sono rifinite con un bordini intrecciato. La gonnella arriva alle ginocchia, è leggermente visuale e dotata di una chiusura lampo sul lato sinistro.

Sono autorizzati con questa uniforme sia il berretto di servizio verde che il berretto di servizio cenero. Il berretto cenero verde richiama un colore che corre tutto il bordo esterno.

Con questa uniforme sono ammessi i seguenti distintivi e decorazioni: distintivo di servizio militare, distintivo di appartenenza, distintivo relativo a personale non di fanteria, fuso orario, medaglie di servizio, insignie con identificazione, appartenenza e specialità, unità di appartenenza.

Uniforme verde AG 388, (USA) (fig. 2)

Questa uniforme consiste in giacca e gonna color verde militare in versione invernale con maniche lunghe, arriva con maniche corte. Non viene indossata nessuna camicia sotto la giacca.

La uniforme viene portata dal personale in servizio e non è durante viaggi.

La giacca è a un petto, con quattro bottoni e con due tasche con chiusura lampo. Non sono ammessi bordoni ornamentali sulle maniche o sul colletto.

Con questa uniforme viene portato un berretto verde o nero.

La gonna è costituita da sei pannelli di tessuto ed arriva all'altezza del ginocchio, è leggermente visuale, con una fascia in vita e una chiusura lampo sulla sinistra. I distintivi e seguiti, riconoscimenti premiali sono disposti sul berretto, dai nastri di grado, di rango, unità di appartenenza, fascia con indicazione dell'area di servizio, servizio con identificazione, appartenenza e specialità.

I sottufficiali avranno gradi di cotone lacerati su entrambi i risvolti del collo della giacca.

Gli ufficiali indossano i gradi sul lato destro del colletto e il distintivo indicante il settore di appartenenza sul lato sinistro del collo della giacca.



Uniforme verde AG 388, (USA) (fig. 4)

Questa uniforme è composta da un vestito verde AG 388 e da una giacca camicia AG 388. Il vestito può essere indossato senza giacca, sia in servizio che in viaggio o in libera uscita. Il vestito ha un collo a risvolto, senza cuciture o piazze, maniche corte e una chiusura lampo posteriore; le spalle sono cucite direttamente alla base del collo.

Sono autorizzati su questa uniforme sia il berretto di servizio verde che il berretto nero.

La decorazione consistente comprendendo il distintivo del berretto, i gradi, il settore di appartenenza, l'unità di appartenenza, la fascia indicante area di servizio, insignie, fascia con nome, decorazioni e medaglie di servizio, insignie con identificazione, appartenenza e specialità. I sottufficiali indossano gradi di cotone lacerati in entrambi i risvolti del colletto, mentre gli ufficiali avranno sul risvolto destro i gradi e sul lato sinistro un distintivo indicante il settore di appartenenza.

Uniforme classica, (USA) (fig. 3)

La uniforme classica è costituita da giacca, gonna o pantaloni di color verde cenero, con camicia a maniche lunghe o corte, colore verde 415.

Questa uniforme è indossata sia in servizio che in libera uscita. Può essere indossata anche da personale non più in servizio per incontri ufficiali. La giacca e la gonna possono essere indossate da personale sottufficiale anche con camicia bianca e cravatta nera in caso di servizio in contatto con pubblico civile. La giacca è a maniche lunghe, ha un colletto a doppio risvolto, e fasce laterali che connettono la parte frontale con il retro. È a petto singolo, con quattro bottoni e scende sui fianchi con due tasche con risvolto. Sono previsti i seguenti ornamenti sulla manica:

1. Per i generali: una fascia di ricambio nero larga 3,7 cm cucita in posizione sinistra. Il lato inferiore della fascia sarà a 5 cm dal bordo inferiore della manica.

2. Per gli altri ufficiali, si avrà di nuovo una fascia nera in entrambe le maniche ma di lunghezza inferiore pari a 1,25 cm.

La gonna arriva al ginocchio, è leggermente visuale con una fascia in vita e una chiusura lampo sulla sinistra.

I calcei sono a tubo, con le estremità leggermente visuale e una chiusura lampo al centro della parte anteriore. Come accessorio un nastro nero cucito sulla cintura esterna delle parti dei pantaloni dalla cintola alla base delle gambe. Questo nastro è differenziato a seconda dei gradi come segue:

1. Generali: il nastro è costituito da ricambio nero ed è largo 1,25 cm. Su ogni gamba vi sono due nastri paralleli separati da 1,25 cm.

2. Altri ufficiali: un solo nastro per gamba del pantaloni, largo 1,25 cm.

3. Sottufficiali: non è previsto alcun ornamento.

Le camicie permissorie sono di due colori: verde 415 e bianco. La camicia verde è a maniche lunghe o corte e deve essere sempre indossata con un cravattino nero quanto si indossa la giacca. Qualora si indossi la gonna senza giacca, il cravattino nero è obbligatorio solo con la camicia a maniche lunghe.

Il berretto verde di servizio è autorizzato con questa uniforme. Oltre ai distintivi e gradi usuali già visti nelle altre uniformi, la divisa classica prevede gradi sulle spalle. Per gli ufficiali questi sono verde 344 con una striscia di circa 9,5 cm di larghezza cucita sotto i gradi. Per il personale sottufficiale invece le spalle sono nere con i gradi cuciti a un centimetro circa dai risvolti inferiori della spallina.

Sono previsti due dimensioni per le spalle, che sono comunque di forma imperniata: con base minore di 10 cm e lunghezza pressoché 110 cm e 8,7 cm per le due misure.



L'OPINIONE PUBBLICA SPAGNOLA DI FRONTE ALL'ARRUOLAMENTO DELLA DONNA NELLE FORZE ARMATE



Il 19 febbraio 1988 il Consiglio dei Ministri approvava, con un Decreto-Legge, l'arruolamento delle donne nelle Forze Armate. Questo Decreto-Legge aveva il doppio scopo di eliminare gli ostacoli che si oppongono alla piena applicazione del principio costituzionale di non discriminazione per ragioni di sesso e, come secondo punto, di rispondere alla «domanda sociale» esistente.

Già è noto il desiderio di alcune ragazze spagnole di entrare in una delle tre Accademie Militari, poiché la stampa ne ha fatto eco in numerose occasioni.

Questo Decreto-Legge permette l'accesso della donna spagnola in 15 Corpi, 7 Ruoli e due Sezioni. Però, il carattere dello stesso è progressivo, poiché nel suo articolo 4° afferma: «L'accesso della donna alla prova di selezione per l'ingresso nei Corpi e nei Ruoli militari già citati negli articoli precedenti, si effettuerà una volta realizzati i necessari adattamenti organizzativi e di infrastrutture nelle Forze Armate». Pertanto l'accesso delle donne in tutti i Corpi e in tutti i Ruoli dell'Esercito Spagnolo avverrà in forma graduale.

Questa nuova situazione equipara le Forze Armate spagnole agli altri Eserciti della NATO, dove la presenza femminile è già un fatto, ad eccezione dell'Esercito italiano e del Lussemburghese, sebbene in essi, ad eccezione forse dell'esercito statunitense, il numero delle donne nelle loro file non è affatto elevato.

Prima dell'arruolamento delle donne nelle Forze Armate si temevano in molti settori, tanto civili che militari, conflitti e problemi di ordine interno ed infrastrutturale che questo avrebbe comportato e che dovevano essere risolti prima che si verificasse il loro accesso. Da una parte, l'insufficiente infrastruttura dei centri militari che avrebbe messo in difficoltà la convivenza di uomini e donne e, dall'altra parte, la ipotetica difficoltà che la donna militare incontrerebbe per esercitare il comando, questione di massima importanza in seno all'Esercito.

Datosi che nel Decreto-Legge si dice espressamente che questa riforma va incontro a una «domanda sociale» esistente nella società spagnola, è interessante conoscere quale è l'atteggiamento della opinione pubblica spagnola di fronte all'arruolamento delle donne nelle Forze Armate e, anche, l'attenzione e l'atteggiamento che ha a maggioranza degli spagnoli nei confronti dei problemi indicati.

Nei sondaggi ASEP, relativi ai mesi di marzo e maggio 1978, si formularono varie domande relative a questi argomenti, per un campione rappresentativo della popolazione spagnola di 1.200 individui, maggiori di 18 anni.

In primo luogo, si chiese agli intervistati quale fosse il loro atteggiamento di fronte all'arruolamento della donna nelle Forze Armate, come risulta nella Tabella 1. L'intervistato poteva scegliere fra cinque possibilità: Molto Favorevole, Poco Favorevole, Poco

Contrario, Molto Contrario, o semplicemente non rispondere. È bene far risalire la bassa proporzione di individui che non risposero alla domanda (8%), cosa che dimostra il grande interesse che suscita questa questione.

Quasi uno su quattro intervistati si mostrò molto favorevole all'arruolamento della donna nelle FAS e un 31% poco favorevole, dimostrando che più della metà degli spagnoli approva questo provvedimento. Così solo un 13% degli intervistati è poco contrario. La opzione molto contrario la scelse un 24%. La stessa percentuale, che è quasi di uno su quattro, si trova ad essere molto favorevole e molto contraria all'arruolamento della donna nelle FAS.

Se riflettiamo sull'atteggiamento osservato, secondo i vari segmenti della popolazione interessata all'inchiesta, si notano discrepanze sostanziali e degne di essere sottoli-

neate, perché non tutti gli strati della popolazione sostengono la stessa opinione. Così, per comprendere quale è l'atteggiamento predominante in ciascun segmento, si è calcolato un indice che è il risultato della differenza fra gli atteggiamenti favorevoli (molto e poco) e gli atteggiamenti contrari (molto e poco), sommando 100 per standardizzare i risultati. I valori di questo indice superiori a 100 dimostrano un atteggiamento positivo di fronte all'arruolamento delle donne nelle FAS e i valori inferiori al punto di equilibrio esprimono una posizione contraria. Quanto più questo indice si avvicina a 200 punti, tanto più favorevoli sono gli intervistati all'arruolamento delle donne nelle Forze Armate.

Complessivamente, gli uomini sembrano avere un atteggiamento più favorevole che le donne, dandosi che l'indice corrispondente è leggermente superiore per questi. Inoltre,

Tabella 1 — ATTEGGIAMENTO DEGLI SPAGNOLI PRIMA DELL'ARRUOLAMENTO DELLA DONNA NELLE FORZE ARMATE, SECONDO LE CARATTERISTICHE SOCIOECONOMICHE DEGLI INTERVISTATI

Maggio 1988	Molto Favorevole	Poco Favorevole	Poco Contrari	Molto Contrari	Non so	Indice Fav./Contr.
Totale	24%	31	13	24	8	121
Sesso						
Uomo	28%	29	12	24	8	121
Donna	21%	32	15	24	8	114
Età						
18-19 anni	36%	36	10	14	4	148
30-49 anni	27%	35	13	18	7	131
50-64 anni	14%	26	18	32	10	96
65 e più anni	12%	20	13	42	13	77
Posizione sociale						
Molto bassa	27%	21	4	44	5	99
Bassa	20%	28	16	26	9	107
Media	24%	32	13	22	8	121
Elevata	28%	33	14	19	5	129
Molto elevata	44%	32	—	18	6	158
Livello socioeconomico						
Medio-alto	33%	35	9	19	4	140
Medio	25%	31	14	22	8	120
Medio-basso	20%	28	13	32	8	103
Basso	18%	27	13	27	15	104
Habitat						
Rurale	2%	28	13	29	6	106
Urbano	24%	31	13	24	6	118
Metropolitano	26%	33	13	19	9	127
Ideologia						
Sinistra	32%	29	9	24	6	129
Centrosinistra	22%	38	19	15	6	107
Centro	25%	34	12	22	6	125
Centrodestra	18%	34	11	30	6	112
Destra	21%	27	13	34	6	101
Intenzione di voto						
A.P.	19%	33	12	30	6	111
C.D.S.	27%	35	11	24	3	127
P.S.O.E.	25%	32	14	21	8	122
I.U.	12%	32	5	18	6	148



Tabella 2 — ATTEGGIAMENTO VERSO LA RECENTE DECISIONE CHE PERMETTE ALLE DONNE L'INGRESSO NELLE FAS, SECONDO LE CARATTERISTICHE SOCIOECONOMICHE DEGLI INTERVISTATI

Marzo 1988	Favorevole	Contrario	NS/NC	Indice Favorevole/Contrario
Totale	63%	27	10	136
Sesso				
Uomo	63%	29	9	134
Donna	63%	26	12	138
Età				
18-19 anni	27%	17	6	160
30-49 anni	72%	23	5	14%
50-64 anni	47%	36	17	112
65 e più anni	42%	39	18	104
Posizione sociale				
Molto bassa	31%	26	36	111
Bassa	56%	30	14	127
Media	67%	27	6	140
Elevata	77%	19	4	158
Molto elevata	77%	15	8	162
Level o socioeconomico				
Medioalto	81%	15	4	166
Medio	67%	26	7	140
Medio basso	59%	29	12	130
Basso	40%	36	24	104
Habitat				
Rurale	53%	28	19	125
Urbano	62%	30	9	132
Metropolitano	74%	22	4	152
Ideologia				
Sinistra	74%	23	4	151
Centrosinistra	70%	26	5	144
Centro	66%	31	4	135
Centrodestra	70%	22	8	147
Destra	52%	33	15	119

L'atteggiamento delle donne è meno estremista di quello degli uomini, poiché una su tre fra le donne sceglie la opzione poco favorevole e solo un 21% sono completamente favorevoli a questo provvedimento, di fronte a un 28% degli uomini che sono molto favorevoli all'arruolamento della donna nelle FAS. Tuttavia, un 24% degli uomini e delle donne hanno la stessa opinione: molto contrari.

D'altra parte, è il segmento della popolazione più giovane (18-29 anni) quello che ha un atteggiamento più favorevole all'arruolamento della donna nelle FAS, con un indice di 148. Il valore dell'indice va diminuendo progressivamente quanto maggiore è l'età, fino al punto che si osserva un atteggiamento contrario fra le persone di età più avanzata, potendosi affermare che i maggiori di 65 anni sono quelli che, in maggior misura, si oppongono a questa nuova situazione nelle Forze Armate spagnole.

In forma più particolareggiata, si può provare che un 36% del gruppo di popolazione più giovane si mostra molto favorevole affinché la donna entri nelle Forze Armate e questa percentuale scende a un 12% nel caso del gruppo di età di più di 65 anni. Logicamente, si verifica la situazione contraria quando si analizza la opzione «molto contrario».

È interessante, per la sua capacità esplicativa, analizzare l'atteggiamento degli intervistati secondo la loro posizione sociale. L'indice di posizione sociale fu progettato da Galtung e da esso deriva la teoria del Centro/Periferia Sociale. Galtung afferma che: «In tutta la società possiamo distinguere due grandi gruppi, il centro sociale, che occupa posizioni socialmente ricompensate, e la periferia sociale, che occupa posizioni meno ricompensate, incluse le rifiutate». Gli individui che hanno una posizione sociale molto o elevata, sono quelli che formano il centro sociale. Si caratterizzano per una maggior partecipazione nella società e per essere gli iniziatori di nuovi atteggiamenti e di nuovi valori. Gli individui che formano la periferia sociale hanno una scarsa partecipazione sociale. Sono gli imitatori del falsariga di comportamento del centro sociale. Si ritiene plausibile stabilire un flusso a senso unico fra il centro e la periferia e concludere che il comportamento che oggi mantengono gli individui appartenenti al centro sociale, sarà quello che avranno domani quelli che appartengono alla periferia.

Così, esaminando i dati della Tabella 1, l'indice favorevole/contrario raggiunge il valore più alto fra gli individui di posizione sociale molto elevata (158) che sono completamente favorevoli all'arruolamento della donna nelle Forze Armate, e il valore minimo fra le persone di posizione sociale molto bassa (99) che non approvano questo arruolamento.

In forma più concreta, la opzione molto favorevole viene scelta dal 44% degli individui di posizione sociale molto elevata e solo da un 20% di quelli di posizione sociale bas-

sa. Così, gli individui che appartengono alla periferia sociale si mostrano più contrari all'arruolamento della donna nelle FAS di quelli che appartengono al centro sociale, che hanno chiaramente un atteggiamento più favorevole. Come abbiamo già indicato, il comportamento del centro sociale è quello che a poco a poco, viene accertato dagli strati inferiori, la qual cosa porta apertamente ad osservare che per gli individui di posizione elevata, media e bassa, la opzione che prevale dimostra un atteggiamento favorevole, però meno definito di quello che hanno gli appartenenti alla posizione sociale molto elevata.

Da parte sua, l'indice di livello socioeconomico familiare divide la popolazione in quattro segmenti, secondo il livello socioeconomico del focolare nel quale si trova l'intervistato. Così, quanto maggiore è la situazione socioeconomica familiare, più favorevoli sono gli intervistati affinché la donna possa entrare nelle Forze Armate e, per gli individui di livello inferiore, questo provvedimento sembra essere abbastanza controverso.

Se dividiamo gli intervistati secondo il livello del loro habitat, si osserva che gli individui che risiedono in zone metropolitane sono più favorevoli all'arruolamento della donna nelle Forze Armate di quelli che risiedono in zone urbane o rurali.

Inoltre, gli individui che sono più di sinistra, sono più favorevoli, a questo arruolamento della donna nelle FAS spagnole degli individui che sono più di destra (129 e 101 rispettivamente). Se osserviamo le cinque posizioni della scala ideologica, si nota un atteggiamento meno favorevole verso l'arruolamento della donna nelle Forze Armate, man mano che si va verso una posizione più conservatrice.

Logicamente, se analizziamo la intenzione di voto manifestata dagli intervistati, si osserva che gli individui che hanno intenzione di votare la Sinistra Unita, hanno un atteggiamento chiaramente più favorevole verso l'arruolamento della donna nelle Forze Armate di quelli che si dichiarano per l'opzione di centro-sinistra e di centro (PSOE e CDS). La cosa che risulta forse più rilevante è che gli individui la cui intenzione di voto va verso l'AP, sono i meno favorevoli, anche si verifichi questo arruolamento, proposto dal partito al potere.

Nel sondaggio del marzo 1988, si incluse una domanda nella quale si chiedeva l'opinione degli spagnoli sul «recente provvedimento preso dal Governo che permette alle donne di accedere alle FAS», però, in questa occasione, gli intervistati dovevano optare solo fra due risposte. Per questo motivo, i risultati devono prendersi con molta cautela, poiché le risposte hanno un carat-

tere dicotomico. Nonostante e malgrado che si fosse formulata questa domanda in modo distinto, l'opinione degli spagnoli è, ancora una volta, chiaramente favorevole all'arruolamento della donna nelle Forze Armate, cosa che dà maggiore affidabilità ai dati commentati. Analizzando la Tabella 2, si osserva che a più della metà degli intervistati sembra positivo che la donna possa entrare nelle Forze Armate.

Tutti i segmenti della popolazione spagnola sono chiaramente d'accordo su questo provvedimento, quando possono optare solo per una delle due opzioni opposte, e questo si rende evidente osservando che i valori dell'indice creato con queste risposte (differenza fra chi considera questo provvedimento azzeccato e chi lo considera non azzeccato) sono positivi e superiori a 100 punti. Tuttavia, alcuni strati valutano in forma più positiva di altri questo Decreto-Legge. Gli individui più giovani, quelli di più elevata posizione sociale e di più alto livello socioeconomico, gli abitanti dei nuclei metropolitani e le persone che si considerano più di sinistra sono i più favorevoli a questo provvedimento preso dal Governo, mentre per le persone di maggiore età e di più basso livello socioeconomico, l'arruolamento della donna nelle Forze Armate risulta essere poco opportuno.

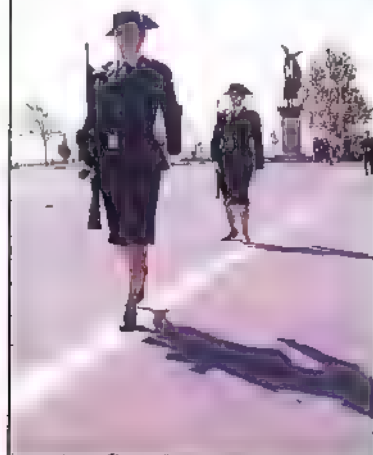
Pertanto, esiste una totale coincidenza del

Tabella 1. PROBLEMI DI CONVIVENZA NELLE CASERME CON L'ARRUOLAMENTO DELLA DONNA, SECONDO LE CARATTERISTICHE SOCIOECONOMICHE DEGLI INTERVISTATI

Maggio 1988	Molti Problemi	Alcuni Problemi	Pochi Problemi	Nessun Problema	Non so	Indice prob./non prob.
Totale	76%	15	11	20	7	14
Sexo						
Uomo	27%	15	13	24	5	79
Donna	71%	16	13	7	6	18
Età						
18-19 anni	15%	15	13	24	5	175
20-29 anni	24%	12	12	24	5	121
30-39 anni	35	12	7	43	2	137
40 e più anni	44%	15	5	0	5	161
Posizione sociale						
Molto bassa	43%	10	2	7	7	164
Bassa	34%	13	5	16	8	142
Media	20%	18	20	70	6	155
Elevata	21%	11	14	5	5	195
Molto elevata	13%	10	13	37	13	99
Livello socioeconomico						
Mediobasso	20%	19	13	32	6	17
Medio	25%	10	19	19	6	15
Medio-basso	32%	17	6	18	8	35
Basso	40%	22	8	15	13	146
Habitat						
Rurale	36%	14	9	15	6	146
Urbano	29%	16	11	19	6	135
Metropolitano	21%	15	11	20	8	118
Ideologia						
Sinistra	15%	2	1	26	4	171
Centro-sinistra	20%	8	4	24	4	122
Centro	25%	4	6	19	3	142
Centro-destra	22	10	15	14	9	133
Destra	31%	15	8	15	7	216
Intenzione di voto						
A.P.	15%	17	13	13	1	195
C.D.S.	14%	14	8	22	2	167
P.S.O.E.	28%	5	7	22	7	176
U.	31%	1	16	4	1	132

Tabella 2. ATTEGGIAMENTO SULLA CAPACITÀ DELLA DONNA AD ESERCITARE IL COMANDO NELL'ESERCITO SECONDO LE CARATTERISTICHE SOCIOECONOMICHE DEGLI INTERVISTATI

Maggio 1988	Se c'è capacità	Non c'è capacità	Non so	Indice sicuro
Totale	67%	10	5	156
Sexo				
Uomo	66%	1		15
Donna	67%	1		
Età				
18-19 anni	67%	16	2	167
20-29 anni	67%	24	3	15
30-39 anni	57%	14	4	188
40 e più anni	46%	10	4	96
Posizione sociale				
Molto bassa	56%	11	2	12
Bassa	60%	16	4	125
Media	67%	10	2	137
Elevata	69%	8	3	162
Molto elevata	57%	2	6	173
Livello socioeconomico				
Mediobasso	81%	7	2	164
Medio	67%	28	3	140
Medio-basso	58%	18	4	120
Basso	50%	13	7	107
Habitat				
Rurale	57%	19	3	118
Urbano	67%	0	3	134
Metropolitano	74%	23	2	191
Ideologia				
Sinistra	6	23	1	154
Centro-sinistra	75%	23	2	152
Centro	67%	31	2	136
Centro-destra	56%	18	4	119
Destra	54%	16	6	123
Intenzione di voto				
A.P.	53%	19	6	115
C.D.S.	60%	10	1	139
P.S.O.E.	67%	28	2	141
U.	87%	12	1	214



profilo sociologico degli individui che in tutte e due le domande — formulate in due distinti sondaggi — si mostrano più favorevoli all'arruolamento della donna nelle FAS.

Il provvedimento adottato dal Governo lo scorso mese di febbraio, che rende possibile alla donna l'accesso nelle Forze Armate, in determinati Corpi e Ruoli, oltre a rendere effettivo il precetto costituzionale che stabilisce la non discriminazione per motivi di sesso, risponde a una domanda sociale esistente nella popolazione spagnola, datosi che si è dimostrato precedentemente che l'opinione pubblica ha un atteggiamento chiaramente favorevole verso questa innovazione.

Come indicavamo all'inizio di questo articolo, un inconveniente che si temeva, nel possibile arruolamento della donna nelle FAS, era la inadeguata dotazione delle infrastrutture delle Forze Armate spagnole per accogliere la donna e rendere possibile una corretta e degna convivenza per i due sessi.

Perciò, risulta opportuno conoscere l'opinione degli spagnoli su questa ipotetica convivenza degli uomini e delle donne nei centri militari e nelle caserme. In questo senso, si è approntata una domanda per tentare di sapere se poteva giungere ad essere problematica o meno la convivenza di uomini e di donne in seno all'Esercito (Tabella 3).

Poco più della metà degli intervistati crede che possa essere molto o poco problematica questa convivenza a motivo dell'arruolamento della donna, però, la loro maggio-

Tabella 5 — ATTEGGIAMENTO DI FRONTE AL PROBLEMA SE «LE DONNE DEBBANO FARE IL SERVIZIO MILITARE COME GLI UOMINI» SECONDO LE CARATTERISTICHE SOCIOECONOMICHE DEGLI INTERVISTATI

Maggio 1988	Accordo	Disaccordo	Non so	Indice Accordo/Disaccordo
Totale	43%	50	7	93
Sesso				
Uomo	49%	46	5	102
Donna	37%	54	9	83
Età				
18-29 anni	54%	42	4	112
30-49 anni	49%	48	6	103
50-64 anni	34%	57	9	71
65 e più anni	25%	65	11	60
Posizione sociale				
Molto bassa	29%	65	11	58
Bassa	38%	53	9	86
Media	46%	49	5	97
Elevata	46%	47	8	98
Molto elevata	70%	24	6	145
Livello socioeconomico				
Medio alto	49%	47	4	102
Medio	44%	50	6	95
Medio basso	40%	52	9	87
Basso	33%	55	12	78
Habitat				
Rurale	38%	52	7	82
Urbano	43%	48	9	95
Metropolitano	47%	49	4	98
Ideologia				
Sinistra	50%	47	3	103
Centrosinistra	50%	44	6	106
Centro	42%	52	6	90
Centrodestra	30%	64	6	66
Destra	40%	54	7	86
Intenzione di voto				
A.P.	38%	58	5	80
C.D.S.	44%	51	6	93
P.S.O.E.	47%	46	7	101
I.U.	63%	33	2	132

ranza propende per una opzione intermedia. Inoltre, si deve far notare che un 20% degli intervistati non prevedono nessun problema di convivenza fra i due sessi.

Se si analizza l'atteggiamento dei diversi segmenti della popolazione, si osserva che sono le donne quelle che in maggior misura considerano problematica questa convivenza. Un 17% delle donne pensano che non si avrà alcun problema, di fronte a un 23% degli uomini che propendono per questa opzione.

In funzione dell'età, sempre per le due domande precedentemente analizzate, sono i gruppi di età più giovane quelli che vedono meno problemi nella convivenza fra uomini e donne nelle caserme, però riferito ad essi l'indice di problematicità è superiore a 100, cosa che significa che la maggioranza vede come problematica questa possibile situazione. Fra i maggiori di 65 anni, quasi un 50% credono che questa convivenza può compor-

tare molti problemi.

Quando si analizza la posizione sociale degli intervistati, si può osservare che solo gli intervistati di posizione sociale molto elevata non vedono come problematica la convivenza nelle caserme di persone di tutti e due i sessi, con un indice di problematicità di 99 punti, cosa che indica, ad ogni modo, un atteggiamento controverso. Al contrario, le persone di posizione sociale inferiore prevedono l'esistenza di gravi problemi di convivenza.

Qualunque sia la variabile che si sottopone ad analisi nella Tabella 5, si può osservare che l'indice calcolato con queste risposte è superiore a 100, per cui si può concludere che esiste una certa tendenza, in tutti gli strati sociali, a vedere come problematica questa convivenza, essendo questa opinione più intensa fra i segmenti di livello socioeconomico più basso e gli abitanti dei nuclei rurali e gli individui che si autoposizionano più

a destra nella scala delle ideologie, cioè, gli strati che sono meno favorevoli all'arruolamento della donna nelle Forze Armate.

Si può affermare che la percezione che gli spagnoli hanno di questo problema aderisce alla realtà, perché sono molte le voci, incluse fra queste quelle dei corpi militari, che indicano che attualmente non esistono nelle Forze Armate spagnole le infrastrutture necessarie per rendere possibile questa convivenza.

Altra questione, alla quale già abbiamo fatto riferimento, era la difficoltà che la donna potrebbe incontrare nell'esercitare il comando nelle Forze Armate. Così, è stato chiesto agli intervistati se credevano che la donna fosse idonea al comando. Dall'analisi dei dati ottenuti da questa domanda (Tabella 4), si può osservare che più della metà degli intervistati rispondono che la donna può esercitare il comando, mentre un 30% crede che questo non potrà essere possibile. Il grado di rilevanza di questa domanda è elevato, poiché solo un 3% degli intervistati non risposero.

Uomini e donne considerarono, nella stessa misura, che le donne saranno capaci di esercitare il comando. Qualunque sia la variabile che si prende in considerazione, la maggioranza della popolazione non dubita di affermare che la donna potrà esercitare il comando e così solo per i maggiori di 50 anni e per gli individui di livello socioeconomico più basso, questa questione risulta essere poco controversa. Tuttavia, conviene notare che nessun segmento della popolazione spagnola considera la donna incapace di esercitare il comando nelle Forze Armate.

Una ultima questione è quella che si analizza nella Tabella 5, nella quale si espongono i risultati della domanda sulla convenienza che la donna spagnola faccia o meno il servizio militare, poiché è una questione di carattere diverso, in quanto non si tratta di una opzione professionale volontaria.

Questa questione è risultata essere controversa, poiché un 43% degli intervistati si mostra favorevole al servizio militare femminile e un 50% contrario. Curiosamente, con l'analisi di questa domanda in relazione al sesso degli intervistati, si osserva che le donne sono in disaccordo con l'idea del servizio militare femminile, mentre per gli uomini questa è una questione controversa.

Le persone che hanno più di 50 anni sono chiaramente contrarie al possibile servizio militare femminile, mentre per i giovani questa questione risulta molto controversa. La medesima situazione si ottiene analizzando la variabile posizione sociale, poiché, ad eccezione degli intervistati di posizione sociale molto elevata, che sono chiaramente a favore del servizio militare femminile, e quelli di posizione sociale molto bassa che sono chiaramente ad esso contrari, il resto, cioè gli strati intermedi, mostrano un atteggiamento controverso con tendenza al disaccordo.

Analizzando questo atteggiamento secondo

Tabella 6 — ATTEGGIAMENTI FONDAMENTALI DEGLI SPAGNOLI CHE SONO A FAVORE O CONTRARI ALL'ARRUOLAMENTO DELLA DONNA NELLE FORZE ARMATE

Maggio 1988	Totale	Molto/Poco Favorevoli	Molto/Poco Contrari	Non so
Totale	(1 232)	(673)	(461)	(98)
Problemi di convivenza nelle caserme				
Molti problemi	28%	16%	49%	13%
Alcuni problemi	35%	36%	35%	34%
Pochi problemi	10%	13%	5%	11%
Nessun problema	20%	30%	7%	12%
Non so	7%	5%	4%	31%
Capacità di esercitare il comando				
Sì	61%	80%	44%	58%
No	30%	15%	54%	24%
Non so	3%	1%	2%	17%
Le donne devono fare il servizio militare				
Accordo	43%	65%	14%	83%
Disaccordo	50%	30%	81%	50%
NS/NC	7%	3%	6%	27%

do l'intenzione di voto degli intervistati, si osserva che sono coloro che votano per la Sinistra Unita gli unici che in misura maggioritaria sono d'accordo che la donna faccia il servizio militare, mentre quelli che votano per gli altri partiti sostengono un atteggiamento controverso al riguardo.

Nella Tabella 6 si può vedere l'atteggiamento che di fronte a queste tre questioni che abbiamo analizzato, hanno gli intervistati che sono a favore o contro l'arruolamento della donna nelle FAS. Così quelli che sono favorevoli a questo arruolamento sono quelli che prevedono meno problemi di convivenza nelle caserme e nei centri militari, a causa dell'arruolamento della donna negli stessi, mentre quelli che hanno un atteggiamento contrario all'arruolamento della donna nelle Forze Armate vedono come più probabile che questa convivenza sia conflittuale. Allo stesso modo, i favorevoli affinché le donne entrino nelle Forze Armate considerano in forma maggioritaria che le donne siano capaci di esercitare il comando e quelli che non sono favorevoli a questo arruolamento pongono in dubbio questa capacità. Per ultimo, quelli che sono favorevoli all'arruolamento della donna nelle Forze Armate sono anche in maggioranza favorevoli che esse compiano il servizio militare obbligatorio, mentre quelli che sono contrari al loro arruolamento volontario, si mostrano anche in disaccordo perché la donna faccia il servizio militare obbligatorio. Questi dati permettono di concludere che la opinione pubblica spagnola mostra un atteggiamento molto coerente su queste questioni.

A modo di conclusione, potremmo dire che quei segmenti della popolazione che si mo-

strano più favorevoli all'arruolamento professionale della donna nelle FAS, che credono che meno conflittuale possa essere la convivenza che deriva da questo arruolamento e che considerano, in maggior misura, idonea la donna ad esercitare il comando, sono gli uomini, i gruppi di età più giovane, quelli di posizione sociale molto elevata, gli abitanti dei centri metropolitani, quelli che si dichiarano ideologicamente di centro sinistra e di sinistra e quelli che hanno intenzione di votare PSOE o IU.

Il fatto che gli individui di posizione sociale molto elevata sostengano questo atteggiamento, senza dubbio permette di prevedere una accettazione progressiva di questo provvedimento da parte degli strati inferiori, che ora non sono completamente favorevoli ad esso.

In generale, la immagine sociale delle FAS fra la popolazione spagnola è peggiore nei segmenti della società che sono più favorevoli all'arruolamento delle donne nelle stesse. Al contrario, le persone che, tradizionalmente valutano nel modo migliore questa istituzione, si mostrano più restii di fronte a la possibilità che la donna entri nelle Forze Armate. Questo fatto suggerisce che questo provvedimento, recentemente adottato dal Governo, può contribuire a migliorare l'immagine delle Forze Armate fra l'intera società spagnola e, soprattutto, fra i segmenti che hanno un atteggiamento meno favorevole verso di esse, poiché, in definitiva, significa un ulteriore passo verso la modernizzazione di questa istituzione.

**Maria Jose Ramirez Lafita
Blanca Garcia-Mom Marañes**

I GIOVANI E L'ESERCITO



Esaminare il rapporto tra i giovani e l'Esercito — al di là dell'indubbia attualità dell'argomento — significa affrontare una serie di problematiche quanto mai ampie, cariche di implicazioni politiche, religiose, etiche e morali.

Conviene, pertanto, dare un taglio il più possibile pragmatico a questa breve serie di considerazioni, puntando immediatamente al vivo della questione.

Il dato più saliente è indubbiamente rappresentato dal fatto che negli anni più recenti si è sviluppato un movimento d'opinione critico nei confronti dell'istituto del servizio militare di leva e dalla circostanza che tra i giovani si va diffondendo un palese disagio verso quello che la Costituzione pur definisce «sacro dovere del cittadino».

Un tale fenomeno ha, almeno in parte, delle precise matrici ideologiche che vanno dall'irenesimo ecumenico-cristiano all'internazionalismo pacifista marxistico.

Si tratta di aspetti estremamente importanti e che coinvolgono anche altre questioni fondamentali quale per esempio quella dell'obiezione di coscienza o quella, pur antitetica, rappresentata dal complesso quantitativamente e qualitativamente qualificato di giovani che manifestano una vocazione per la vita militare. Le considerazioni fatte in premessa, tuttavia, inducono a rinviare l'esame ad altre e più qualificate sedi.

Incentrando invece l'attenzione sulla grande massa di giovani, si nota come le ragioni del fenomeno siano, in genere, molto più tangibili e, comunque, strettamente legate al «sociale».

Le nuove generazioni, infatti, presentano ancor oggi tutte quelle qualità che hanno sempre orientato a ritenerli la parte più viva e vitale della nazione, quella cioè cui affidare la sua difesa.

Le fisiologiche differenze con le generazioni precedenti, tuttavia, si sono dilatate, in questi ultimi tempi, in relazione a quell'evoluzione tumultuosa di tutta la società che ha causato rivoluzionari cambiamenti in ogni settore della nostra vita

I segni più evidenti compaiono nel campo fisico (il giovane è in media più alto, meno soggetto a patologie gravi, più longilineo ma meno robusto, ecc.) ed in quello comportamentale (ha un maggior livello di preparazione e coscienza, una più realistica valutazione dei problemi, ma anche una sensibile vulnerabilità psicologica).

Ed è proprio quest'ultimo punto che, ai fini del nostro esame merita un particolare approfondimento.

È indiscutibile, infatti, che l'atteggiamento psicologico del giovane verso il servizio di leva non sia scindibile ma sia, anzi, diretta conseguenza dei valori espressi dalla società in cui vive.

Una società che considera sempre meno i contenuti ideali, una società in cui trionfa una spesso cruda visione individualistica del mondo, dove i più urgenti bisogni sono sempre meno essenziali e dove la solidarietà umana è sovente dimenticata; ebbene una tale società ben difficilmente può ritenere valori positivi quelli dell'etica militare e cioè la fedeltà alla volontà nazionale e lo spirito di sacrificio spinto sino all'estremo limite.

Oggigiorno troppo pochi sono consci che libertà, pace (che non sia quella dei cimiteri e degli oppressi), giustizia sono conquiste da meritare e difendere e si confonde spesso, invece, il militare con il militarismo.

Questa non è critica di una cultura, ma solo oggettiva esposizione di fatti che interessano ai fini dell'esame che stiamo conducendo.

Non stupisce, pertanto, se il giovane che deve partire oggi per il servizio di leva (a 19 anni, anziché a 21, come sino a poco tempo fa), manifesta un certo disagio verso l'esperienza che dovrà vivere, per la quale non ha ricevuto motivazioni valide e di cui è portato, invece, a considerare gli aspetti negativi, sia dal punto di vista economico-professionale che familiare.

Per molti si tratta del primo significativo distacco da una famiglia protettiva che, peraltro, non ha spesso nemmeno svolto correttamente il proprio ruolo educativo, avendolo delegato alla Scuola (a sua volta in-

capace di fornire modelli o valori) o ad altri, e altrettanto spesso responsabile del «complesso del figlio di mamma» e delle tensioni psicologiche che precedono e seguono la partenza.

È in questa situazione che il giovane si trova a dover affrontare la prima vera sfida della vita, subendo disagi fisici non abituali (oggi sono considerati tali anche pochi chilometri di marcia) e le obbligate costrizioni della collegialità, in una istituzione che non sempre può garantire un inserimento conforme alle proprie specifiche attitudini, titolo di studio e competenze professionali.

Ai motivi citati è da aggiungere anche l'insufficiente conoscenza della reale configurazione del servizio di leva.

I mass-media hanno evitato, infatti, fino a poco tempo fa, di parlare delle Forze Armate, quando non ne hanno dato una visione distorta e preconcepita. Così, un giovane che parte per il servizio militare sembra andare verso l'ignoto o meglio verso un'istituzione definita in modo superficiale senza sapere cosa dovrà fare, per quali scopi.

Ciò risulta, in maniera esemplare, da una indagine condotta dal Comando della Regione Militare Toscana-Emiliana con la collaborazione delle autorità scolastiche della Toscana, già pubblicata sul fascicolo n° 1/88 di questa stessa Rivista: la maggior parte dei ragazzi e delle ragazze che frequentano gli istituti superiori di quella regione ha dichiarato di non conoscere la realtà dell'Esercito dimostrando, invece, interesse ad approfondirla.

Non mancano del resto segnali positivi; nel 1987, ad esempio, circa 60.000 docenti e studenti di istituti di istruzione secondaria hanno visitato enti e reparti.

Lo si deve ritenere un fatto molto apprezzabile, come molti altri recenti segnali (libri, dibattiti alla televisione e alla radio, articoli sulla stampa, ecc.) che si spera possano aumentare di intensità e frequenza.

Si sono qui considerate, in sostanza, le caratteristiche, le apprensioni, i problemi che la maggior parte dei

Anonimo, inizi del XVIII secolo:
*Battaglia equestre sotto le mura di una città
 fortificata, olio su tela, cm 109 x 192*

giovani porta con sé, insieme alle loro energie, alle loro aspirazioni e alle idee che fermentano nel Paese, poiché in Italia l'Esercito è uno spaccato della società, con tutti i pregi ed i difetti che a questo conseguono.

Esaminiamo ora come l'Esercito impieghi queste forze, quali influenze possa avere sulla formazione del carattere e della personalità di ognuno, come possa migliorarne la professionalità, quali disagi impone e quali inconvenienti ne possono derivare.

I compiti delle Forze Armate, così come prescritti dal dettato costituzionale e poi precisati dalla legge n° 382 del 22 luglio 1978 e dal Libro Bianco della Difesa del 1985 sono, in sintesi, quelli di garantire l'ordinato svolgimento della vita civile e di tutelare la difesa della sovranità nazionale anche nell'ambito difensivo alleato.

In tale contesto l'Esercito assolve i compiti specifici che gli sono attribuiti con una struttura basata, come è noto, principalmente sul personale di leva, integrato da specialisti volontari e diretto da Quadri Ufficiali e Sottufficiali.

E questo è considerato, pur con pareri non unanimi, il sistema più valido perché più vicino alle nostre tradizioni ed in grado di assicurare un continuo ricambio di uomini, in aderenza allo spirito democratico cui si debbono informare le Forze Armate.

Un Esercito costituito al 50% da personale di leva e al 50% da personale a ferma prolungata o permanente, risponderebbe inoltre al trend di sviluppo degli eserciti dei principali Stati europei, e cioè la realtà con cui dovremo presumibilmente misurarci dopo il 1992.

Il compito più oneroso e prioritario istituzionale dell'Esercito, quindi, è quello «militare», cioè quello dell'addestramento per la formazione del combattente prima, e per il conseguimento della capacità operativa dei reparti, dopo.

L'efficacia dell'Esercito si basa,



infatti, prima ancora che sulla disponibilità delle armi e dei mezzi, su personale motivato, moralmente saldo che da quelle armi e da quei mezzi sappia trarre il massimo rendimento (Afghanistan e Vietnam insegnano).

Ma oltre ad assicurare la precipua preparazione del cittadino ai compiti istituzionali della difesa, la coscrizione obbligatoria è, per il militare, strumento di elevazione morale e professionale, veicolo di integrazione educativa, sociale e culturale.

Tale integrazione educativa inizia con il fornire al giovane quelle motivazioni che la società gli ha dato in maniera insufficiente, convincendolo cioè di fare una cosa necessaria al bene della collettività, della necessità di difendere la Patria e del conse-

guente obbligo del servizio militare.

In sostanza è necessario stimolare nel giovane il consenso, la collaborazione attiva, la partecipazione consapevole, il senso di responsabilità e d'iniziativa.

Sin dal primo istante e sino al congedo questa azione morale viene svolta da parte di Quadri Ufficiali e Sottufficiali, soprattutto con l'esempio. Il graduale adeguamento ai principi della disciplina, inoltre, contribuisce a temprarne il carattere e le esigenze della vita collettiva a svilupparne cameratismo e solidarietà umana.

La consuetudine di una vita in comune tra giovani di diversa origine, posizione sociale e cultura, costituisce un'ottima occasione per tutti di arricchire la propria esperienza ed



ampliare le proprie conoscenze, a cominciare naturalmente da quella di se stesso

L'Esercito, inoltre, forma ogni anno, con i suoi 29 battaglioni addestramento reclute e 31 scuole, migliaia di giovani chiamati alle armi e li restituisce al Paese addestrati militarmente ma anche con disparate qualifiche professionali, riconosciute in ambito civile, che ne facilitano un utile inserimento nel tessuto produttivo nazionale.

Le numerose specializzazioni tecniche conseguite trovano, quasi sempre, corrispondenze con qualifiche richieste ai giovani in cerca d'occupazione ed è anche così che l'Esercito assolve ad un'importante funzione in campo sociale. Nel 1987, più del 50% dei chiamati alle armi ha ter-

minato la ferma di leva qualificato in incarichi tecnici, molti dei quali, di rilevante interesse per il Paese.

Né si può tacere del concorso a favore della Pubblica Istruzione; oltre che con la già citata funzione di scuola professionale, anche per il recupero scolastico, per l'educazione fisica e come centro di diffusione culturale.

Per quanto riguarda il recupero scolastico, si provvede con corsi in caserma per i pochissimi non in possesso della licenza elementare, e con corsi per l'acquisizione della licenza media, in abbinamento con quelli per gli studenti lavoratori, anche se con difficoltà per gli scaglioni chiamati da dicembre a maggio.

Nel campo dell'educazione fisica, tralasciando lo sport d'élite, pure trainante, è bene segnalare l'utilità

dei concorsi «Esercito-Scuola» e «Esercito Sport-Giovani» (ad esempio, nel 1987, 100.000 studenti hanno partecipato al 18° concorso «Esercito-Scuola», di corsa campestre), e la pratica sportiva, sia come attività di istruzione regolarmente programmata, sia come impiego nelle ore non di servizio. Per quanto riguarda l'elevazione culturale si segnala l'insegnamento generalizzato dell'educazione civica, l'opera d'informazione ed educazione sanitaria (con particolare riguardo alla lotta contro la droga e la prevenzione dell'AIDS), le varie iniziative per la promozione delle attività nel tempo libero, attuate anche nel quadro delle convenzioni stipulate fra le Forze Armate e gli Enti Locali, allo scopo di migliorare l'integrazione fra i militari e la società civile.

È, inoltre, da aggiungere come finalità ed intenti dello Stato Maggiore dell'Esercito siano volti al progresso e ad un continuo sforzo di graduale adeguamento alle esigenze espresse dalla società, specie con l'attenzione ad un maggior benessere fisico, psichico e sociale (ad esempio: più spiccata regionalizzazione, maggior tutela della salute e prevenzione dell'integrità fisica e psico-fisica, miglioramenti infrastrutturali, incremento delle strutture socio-ricreative, ecc.). Naturalmente, nel perseguimento di tali obiettivi, sussistono notevoli difficoltà. Ad esempio, non è proprio possibile attuare pienamente la regionalizzazione poichè l'Esercito è stanziato per circa la metà nella regione Nord Est; l'ammmodernamento delle vetuste caserme richiede la disponibilità di ingenti risorse finanziarie; la possibilità di svolgere l'addestramento previsto è condizionata dalla mancanza di poligoni ed aree dove operare; l'indisponibilità di personale civile obbliga spesso alla sostituzione con militari.

Infine, è doveroso far presente che, al termine del servizio di leva, un elevato numero di giovani continua a mantenere i contatti con l'ambiente della caserma ed il «gruppo» di commilitoni con cui ha prestato servizio. E molti si iscrivono ad associazioni d'arma ed ai sodalizi qua-



Michelangelo Cerquozzi: *Battaglia tra imperiali e turchi*, olio su tela, cm 113,5 x 154,5

• l'Esercito, per parte sua, completato l'ampio progetto di rinnovamento strutturale e d'ammodernamento intrapreso per predisporre a rispondere alle sfide del 2000, possa disporre di Quadri che, messi in grado di essere fieri della loro scelta vocazionale e della loro condizione, infondano nelle giovani generazioni di coscritti e volontari, con un'educazione basata soprattutto sulla forza trascinante dell'esempio, l'orgoglio derivante da una più viva coscienza del valore dell'esperienza vissuta

Costantino Riccardi



Il generale B. Costantino Riccardi proviene dai corsi dell'Accademia Militare, ha prestato servizio nel 1° Scuola Truppe Corazzate e nel CIO, CVI° e VI° battaglione carri quale Comandante di plotone e di compagnia ed è stato Comandante di sezione allievi presso la Scuola di Applicazione di Fanteria e Cavalleria ed Ufficiale all'OA del I reggimento bersaglieri.

Dopo aver frequentato la Scuola di Guerra, ha prestato servizio presso il Comando del 3° Corpo d'Armata ed ha comandato il XIV° battaglione carri del 22° reggimento f. cor «Cremona».

Successivamente, ha ricoperto gli incarichi di Capo Ufficio Servizi del Comando 3° Corpo d'Armata, Vice Comandante della 31ª Brigata corazzata «Cortatone» e Sottocapo di Stato Maggiore logistico del Comando della RMNE.

Attualmente è il Comandante del Presidio e del Comando Militare Provinciale di Venezia.

lificati e vivi.

Ciò dimostra inequivocabilmente che il servizio militare è spesso ricordato positivamente. Questo fatto merita di essere messo in luce poiché hanno risalto, come fenomeno sociale, solo episodi negativi e strepiti di minoranze agguerrite, e si corre così il rischio di non ascoltare «le urla del silenzio» della maggioranza che compie il suo dovere in maniera esemplare.

In sintesi, dal pur breve esame sin qui condotto, emergono le seguenti conclusioni: il servizio militare, nella sua configurazione attuale, presenta un «indice medio di gradimento» che è inizialmente molto basso, varia nel corso dei 12 mesi (in positivo, ad esempio, raggiunge uno dei momenti più significativi in occasione del giuramento) per arrivare, nella media, a valori sufficientemente accettabili al termine.

Ma affinché quest'esperienza sia

ancora più valida, sino a risultare un arricchimento personale che si comunica all'intera società, si ritiene necessario che:

• l'intera coscienza della nazione affermi una più avanzata considerazione del valore costituzionale della difesa e del servizio militare e ciò faccia, soprattutto, attraverso gli organismi sociali a tal scopo deputati. E cioè, da un lato, la scuola la quale deve realizzare un più organico insegnamento dell'educazione civica, meno formalistico e più formativo, dall'altro la famiglia, nel cui ambito va riscoperto il significato della difesa, la quale altro non è che uno strumento mediato di tutela di quei valori che proprio nella famiglia trovano la loro più alta espressione: la terra, la casa, gli affetti. Potrebbe apparire una affermazione retorica ma la storia, quella dei fatti non delle ideologie, ne ribadisce, anche tragicamente, la veridicità;

1914-1918 UNA GUERRA SULLO SCHERMO



1914-1918
UNA GUERRA
SULLO SCHERMO

Dopo il successo di "Il Risorgimento nel Cinema Italiano" continua l'itinerario nel mondo della celluloide questa volta alla ricerca delle immagini più suggestive dedicate alla prima guerra mondiale

Un'opera pubblicata dalla Rivista Militare

SOCIOLOGO MILITARE E MILITARE SOCIOLOGO



L'attenzione dell'opinione pubblica viene puntualmente sollecitata attraverso la solerte opera dei mass-media sull'onda di eventi soprattutto negativi.

In tali circostanze possiamo notare come le varie scienze acquistino in interesse prioritario su altre grazie all'intervento di ricercatori, scienziati e luminari esperti del particolare fenomeno in discussione.

La manipolazione generica, l'AIDS, Chernobyl, i presunti massacri di Leopoli, la caduta dei mercati finanziari, tanto per citare alcuni eventi, hanno sollecitato, in varia misura, l'interesse per la biologia, la fisica, la storia, l'economia e così via. In questa sede desidero richiamare, in particolare, l'attenzione del lettore sulla sociologia.

È una scienza nuova, pur tuttavia essa, sebbene non presenti elevate punte di interesse, è costantemente alla ribalta della cronaca, estendendo sempre più la propria sfera di conoscenza alle multiformi organizzazioni ed attività della società, inclusa peraltro quella militare.

Senza andare lontano nei tempi, ricorderò il filone del «movimentismo» che rappresenta il fenomeno sociale di grande portata più tipico delle società capitalistiche contemporanee. Tale fenomeno, come noto, ha dato luogo a forme di mobilitazione politicamente significative, quali il movimento studentesco, il movimento operaio, il femminismo, il terrorismo, che sembrano tuttavia aver esaurito la loro spinta emotiva ed il cui interesse è, pertanto, in netto declino.

Rimane in piedi il movimento ecologista che, facendo leva sull'aspetto disumanizzante dello sviluppo economico e puntando soprattutto sulla «qualità della vita», indubbiamente è destinato a suscitare sempre crescenti interessi.

Altre problematiche, tutt'oggi argomento di interesse e di dibattito, riguardano le varie forme di devianza, dalla violenza sessuale alla violenza negli stadi, dal consumo della droga alla corruzione, il riaffiorare del razzismo, la crescente immigrazione dei Paesi del Terzo Mondo, ecc..

Il mondo militare, che è emanazione di questa società, pur non essendo in questo momento al centro dell'attenzione per fatti eclatanti, è conseguentemente anch'esso sotto la costante minaccia di rimanere in qualche modo coinvolto.

Orbene a questo punto viene spontanea la domanda: «In che misura la scienza sociologica, attraverso la conoscenza dell'evoluzione dei fenomeni sociali, può aiutarci a diagnosticare in tempo il verificarsi di eventi sociali negativi e quindi a porci in condizione di evitarli?». L'esame che segue tenta di fornire una plausibile risposta al quesito, è limitato alla società militare e analizza sinteticamente quanto finora la sociologia militare ha prodotto di valido.

L'articolo in esame si conclude con una serie di proposte, di ipotesi di lavoro, intese ad indirizzare gli sforzi di ricerca verso mete che possano soddisfare le esigenze di conoscenza proprie del professionista militare.

ALCUNI CENNI STORICI SULLA SOCIOLOGIA ED IL MONDO MILITARE

Le origini

La sociologia ha ufficialmente origine, come noto, agli inizi del XIX secolo (1). Ispiratori di questa nuova scienza furono alcuni pensatori dell'epoca dei lumi, i positivisti ed i filosofi storici del XVII secolo.

La nascita di questa disciplina è, per così dire, quasi imposta dal verificarsi di grandi rivolgimenti sociali. Si passa da una società tradizionale, i cui schemi organizzativi sociali si ripetevano da secoli, ad un nuovo tipo di società: la società preindustriale che, sconvolgendo le preesistenti tradizioni, impone agli uomini nuove forme associative, nuovi valori, nuove idee.

È quindi in un momento di crescita della società, ma anche di crisi di un mondo che si trasforma in forme sempre più razionali, che si rende necessario cominciare a pensare anche socialmente in forma razionale.

Questa nuova scienza (2), infatti, studia ed analizza i fenomeni sociali al fine di comprenderne le principali componenti funzionali e le probabili linee di trasformazione.

La sociologia militare, che costituisce una branca della sociologia generale, nasce di fatto (3) anch'essa in un momento di estrema crisi della società, la guerra.

Sono le grandi guerre moderne che fanno convergere l'attenzione dei sociologi verso le strutture militari.

La Grande Guerra

Il primo conflitto mondiale determina la convivenza di masse ingenti di uomini, provenienti da tutte le aree geografiche, portatori di una estrema eterogeneità di caratteri socio-culturali. Si rende necessario creare uno spirito, una reciproca comprensione, un legame sociale diverso da quello passato e tradizionale.

Lo stress da trincea, la paura nelle grandi formazioni, lo spirito delle nuove unità operative vengono attentamente studiati dai ricercatori. In Italia, Padre Agostino Gemelli segue tutti questi fenomeni con grande attenzione e traccia vari profili comportamentali (4).

Contemporaneamente negli Stati Uniti, l'Esercito mobilitato ha difficoltà di comprensione e di amalgama, le Autorità si vedono costrette a ricorrere a studiosi sociali per cercare di agevolare la selezione e l'addestramento degli individui da inserire nelle varie unità militari.

Le ricerche e gli studi non si elevano tuttavia al di sopra di una pura e semplice psicologia sociale (5).

La Seconda Guerra Mondiale

È l'immane dramma della seconda Guerra Mondiale a sollecitare un rinnovato impegno di sociologi nella ricerca e nello studio delle umane debolezze quali la paura, lo stress, le devianze, ecc..

Particolare menzione merita l'attività di ricerca sviluppata negli Stati Uniti d'America il cui Stato Maggiore, dopo Pearl Harbour, si trovò ad affrontare il problema connesso alla



Pietro Domenico Olivero: *Battaglia tra cristiani e turchi*, olio su tela, cm. 32 x 73.

trasformazione di un Esercito di circa 240.000 effettivi, praticamente estraneo alla società che lo esprimeva, in un complesso che raggiungerà quasi 8 milioni di uomini.

Conscio dell'importanza di conoscere questi uomini per adeguare strutture, norme e mentalità alla nuova realtà sociale di cui questi erano portatori, lo Stato Maggiore incaricò il Prof. Stouffer (6) di svolgere un'indagine tendente ad acquisire ogni possibile utile elemento di conoscenza.

L'indagine venne condotta sondando e valutando gli atteggiamenti ed i comportamenti degli individui e dei gruppi in guarnigione in situazione operativa (7).

L'ingente mole di risultati e valutazioni furono pubblicati nel 1949

nell'opera intitolata «The American Soldier»

Pur con le sue evidenti finalizzazioni, l'opera compiuta da Stouffer costituisce un tentativo esemplare di far luce sui gravi problemi dell'Esercito per ottimizzarne l'efficienza e rappresenta, in particolare, una pietra miliare nel campo della sociologia militare e, per quanto concerne la funzione del gruppo primario, possiamo dire modello in campo sociologico generale.

Terminata la seconda Guerra Mondiale sono gli statunitensi che dettano legge nel campo della scienza sociologica.

Lo studio dell'istituzione armata prosegue lungo le linee tracciate da «The American Soldier» e si va concentrando progressivamente sul gruppo primario ridotto a «sistema interno» (Homans), cioè a monade psicologico-sociale isolata dal suo contesto.

Una produzione scientifica enorme — e sempre più sofisticata sul piano metodologico — dà lavoro per

anni a sociologi e psicologi sociali, con risultati che non aggiungono nulla alle indicazioni di «The American Soldier».

I contemporanei

Negli Stati Uniti l'immediato dopoguerra vede, peraltro, un progressivo deterioramento del rapporto tra Esercito e società civile. Ci si interroga sempre più sulle funzioni interne ed internazionali delle Forze Armate, sui loro rapporti con il sistema di potere della società statunitense, sulla legittimità della struttura e dei suoi valori. D'altronde alla fine degli anni '50 lo stesso Esercito sta cambiando. Le nuove tecniche, i nuovi sistemi d'arma, i suoi compiti planetari, le trasformazioni sociologiche in atto nella casta militare, i collegamenti organici con settori del potere politico sfociano in una trasformazione delle strutture, della divisione del lavoro, delle forme di potere, dei valori e dell'ideologia.

La crisi di identità collegata a que-



Jan van Hughtenburg: *Episodio di battaglia*, olio su tela, cm 91 x 110

sta evoluzione esige la ridefinizione del rapporto tra il «nuovo» Esercito e la sua società civile. In tale circostanza, si tenta l'approccio a tale problematica con scritti che — in verità — risultano unicamente tesi a dimostrare la «chiusura» e la «separazione» dell'istituzione militare.

Dalla «Istituzione totale» di E. Goffman a «Chi guida l'America?» di G. Dohoff, dal «Militarismo USA» di J. Donovan a «L'élite del potere» di Wright Mills, tutti i sociologi appaiono di radice «liberal» o «radical» e, pertanto, decisamente antimilitaristi ed unicamente antimilitaristi. Con essi, l'esercito è soltanto violenza, coercizione, strumento di classe e di imperialismo. La «separazione», quindi, non esiste più soltanto perché si è creato il «com-

plesso militare-industriale», immagine cara a tutti i sociologi di sinistra.

Fanno eccezione a questa comune corrente di pensiero i sociologi Huntington e Janowitz che si sono dedicati allo studio dell'organizzazione militare come tale e che, quindi, non hanno dovuto affrontare l'argomento da un punto di vista politico.

S.P. Huntington espone nel 1956 la sua teoria sui militari nel libro «The Soldier and the State», fornendo in particolare un valido contributo di pensiero sulla definizione delle caratteristiche della componente professionale dell'Ufficiale.

M. Janowitz nel suo libro «The professional soldier» del 1964, riprendendo in parte le concezioni di Huntington, riesamina, in chiave più moderna, lo specifico professionale militare e si sofferma compiutamente sulla natura dei ruoli dei professionisti militari.

Egli ribadisce il carattere professionale del Corpo degli Ufficiali ma rileva che:

- la comparsa dell'arma nucleare

aggiunge, alle funzioni precedenti, quella fondamentale della deterrenza;

- lo sviluppo tecnologico e la trasformazione del contesto sociale e politico internazionale fanno emergere una realtà così eterogenea e multiforme di soggetti, ideologie, armamenti e quindi di potenziali minacce, da ampliare ulteriormente il ventaglio delle forme e delle intensità dei possibili interventi della forza.

Dall'antiterrorismo ai conflitti limitati, alla dissuasione, si dispiega così l'intera gamma delle moderne funzioni del militare che, per meglio assolverle, deve estendere la sua *expertise* a nuovi settori (economia, politica, sociologia, ecc.) e non può più distinguere fra assetto di pace ed assetto di guerra.

Da ciò conseguono, inoltre, nel nuovo contesto sociale, modifiche di alcuni caposaldi tradizionali della professione.

Con particolare riguardo alle società occidentali, questi mutamenti conferiscono all'Ufficiale connota



Francesco Graziani. *Combattimento di cavalieri turchi e cristiani*, olio su tela, cm. 34 x 53,5.

zioni più aderenti alla società che lo esprime, le quali si risolvono nella trasformazione dell'organizzazione militare in un nuovo modello detto *constabulary force* (8).

Questa *constabulary force* cui è demandato il mantenimento dell'ordine, deve essere continuamente preparata ad agire, ma anche preparata a fare affidamento sul minimo uso della forza ed a cercare valide relazioni internazionali piuttosto che la vittoria, avendo essa interiorizzato un atteggiamento di protezione militare.

In tempi più recenti, meritano particolare menzione le opere di Strassoldo «Sviluppo regionale e difesa nazionale» (1972), Ostellino-

Caligaris «I nuovi militari» (1983), Prandstraller «La professione militare in Italia» (1985) e, infine, Caforio «Sociologia e Forze Armate» (1987).

Strassoldo affronta la «spinosa» problematica delle servitù militari nella regione Friuli-Venezia Giulia. Il problema viene inquadrato in quello più ampio delle diverse conseguenze prodotte dalla presenza militare in una regione di frontiera. L'autore tratta quindi l'ampia tematica dell'evoluzione del sistema internazionale verso forme di integrazione del ruolo dei militari e della difesa territoriale nella civiltà industriale, dei fondamenti dell'antimilitarismo, delle caratteristiche istituzionali delle Forze Armate, del ruolo della violenza e del potere nella società.

Prandstraller ha il merito di aver condotto la prima ricerca sociologica sistematica in cui vengono analizzate e descritte le caratteristiche pro-

fessionali, sociali e ideologiche del Corpo degli Ufficiali dell'Esercito italiano.

La professione militare viene analizzata nella sua collocazione strutturale e funzionale, rispetto al sistema democratico italiano di cui forma una articolazione tanto rilevante quanto poco conosciuta.

Ostellino-Caligaris forniscono un'ampia panoramica sull'organizzazione delle Forze Armate italiane con particolare riferimento alla formazione dei Quadri e della Truppa, ponendo in risalto i processi evolutivi in atto.

Caforio fornisce «una visione d'insieme di quanto era stato pensato, detto e scritto sulla istituzione militare». L'opera, attraverso l'analisi sociologica dei caposcuola, esamina le principali linee di pensiero ed indirizzi di ricerca manifestatisi nella specifica disciplina.

Ricordo, infine, lo studioso nor-

damericano di Storia Militare e di problemi strategici E.N. Luttwak che, pur non essendo un sociologo, ha analizzato nelle sue opere con estrema sagacia molte tematiche specifiche della sociologia militare. In particolare, l'autore nell'opera «Il Pentagono e l'arte della guerra» affronta il problema della capacità di comando nelle Forze Armate.

GLI SPECIFICI INTERESSI DEL PROFESSIONISTA MILITARE NELLO STUDIO DELLA SOCIOLOGIA

Gli scopi della ricerca

L'interesse dei militari nei riguardi delle scienze sociologiche ha inizio, per così dire, ufficialmente qualche decennio fa (9) con l'inserimento della sociologia e della psicologia generale e applicata nei programmi di studio delle Accademie Militari e delle Scuole di Guerra.

Tale provvedimento fu adottato sull'onda di una crescente crisi che investì le società occidentali a partire dai tardi anni '60 e che gradualmente si estese dal mondo studentesco a quello operaio senza risparmiare, non ultimo, anche il mondo militare.

Lo scopo dell'insegnamento di questa nuova disciplina viene così illustrato (10): «Far conoscere e comprendere ai futuri Quadri dirigenti le più significative connotazioni della società contemporanea: aspetti questi che, per le naturali interrelazioni tra società in senso generale e società militare, non possono non riflettersi sulla nostra organizzazione, ovvero essere dalla stessa recepiti ed utilizzati».

Il filone degli studi pertanto non perderà di vista, in una concezione pragmatica, il senso della realtà, facendo convergere le varie discipline verso quelle tematiche che possono fornire agli Ufficiali frequentatori la preparazione necessaria per una corretta gestione delle forze intellettuali disponibili e per un'esatta interpretazione dei fenomeni sociali».

Orbene a distanza di un decennio penso sia opportuno rivisitare i con-

cetti posti alla base dell'interesse militare verso questa nuova scienza per confermarli, se ritenuti ancora validi e, comunque, per fornire una loro corretta interpretazione.

Huntington trattando delle caratteristiche strutturali specifiche della professione militare sostiene che «l'abilità militare per essere padroneggiata richiede un ampio fondamento di cultura generale. I metodi atti ad organizzare ed applicare la violenza sono intimamente collegati in ogni momento della storia con l'intero mondo culturale della società. Come la legge attinge ai propri margini alla storia, alla politica, all'economia, alla sociologia ed alla psicologia, così accade anche all'abilità militare». (11).

Ritengo che questa affermazione di Huntington sia da tutti fermamente condivisa. D'altronde il mantenimento della pace, in un quadro di deterrenza, deve fare affidamento non solo sui progressi della tecnica — la capacità, ad esempio di distruggere in volo gli ordigni avversari prima che ci colpiscano — quanto soprattutto sulla capacità di condizionare la volontà dell'avversario in misura tale da farlo desistere dall'attaccare, cioè lanciare l'ordigno. Quanto più crescerà la potenza distruttiva delle armi tanto più dovremmo spostare la nostra attenzione dai mezzi di distruzione agli uomini che li detengono.

L'Ufficiale, dunque, deve possedere un ampio fondamento di cultura generale nel quale lo studio delle discipline tecnico scientifiche deve trovare un giusto equilibrio con quello delle scienze sociali.

In tale quadro, tenendo presente la vastità e la complessità della materia, ci si chiede, in particolare, quali conoscenze egli debba necessariamente acquisire e in quali campi della scienza sociologica debba indirizzare la propria ricerca per assolvere i propri doveri di ruolo.

Rispondendo in prima approssimazione, sono del parere che non vi siano limiti alla conoscenza e il porli costituirebbe una forzatura che non avrebbe alcun senso. Tutt'al più, potremmo stabilire delle priorità se-

condo una valutazione soggettiva della situazione contingente. In questo caso saranno evidentemente gli eventi negativi, di cui ho parlato in premessa, ad indurci ad approfondire un aspetto anziché un altro.

È possibile però un altro approccio al problema, ricorrendo in questo caso ai metodi di programmazione propri della didattica moderna e cioè stabilire innanzitutto le finalità da perseguire, in pratica l'obiettivo da raggiungere, individuare, quindi, i traguardi intermedi e definire, infine, gli aspetti specifici da analizzare.

Quali sono, in effetti, le finalità che il professionista militare dovrebbe perseguire attraverso lo studio della sociologia?

In tempo di pace, i Quadri militari, a qualunque nazione essi appartengano, hanno un solo obiettivo da perseguire: la piena efficienza delle proprie Forze Armate.

Se facciamo coincidere questo obiettivo con le finalità dello studio della sociologia avremo una chiara e inequivocabile indicazione che ci consentirà un pragmatico approccio alla materia.

Clausewitz affermava che l'efficienza dello strumento militare è il prodotto delle forze vive, delle forze morali e delle forze materiali.

In sintesi, Forze Armate efficienti significa disporre di Quadri e gregari preparati e motivati.

Ecco dunque i due primi indirizzi di ricerca: i Quadri ed i gregari.

La formazione dei Quadri

Scrivendo il Generale De Gaulle nel «Le fil de l'épée»: «La preparazione alla guerra è, prima di tutto, quella dei Capi e si può dire letteralmente che agli Eserciti come ai Popoli provvisti di Capi eccellenti, tutto il resto sarà dato in sovrappiù».

I tempi richiesti per la selezione e la formazione dei capi, cioè Comandanti che all'autorità legale assecondino elevate doti di leadership, si misurano, come ben si può immaginare, in decenni.

La validità dell'attuale impostazione dell'iter formativo dei Quadri po-



Anonimo, inizio del XVIII secolo
Battaglia tra cristiani e turchi, olio su tela,
 cm. 49,5 x 122.

trà avere un vaglio in quello che sarà il banco di prova degli anni che vanno oltre il primo decennio del 2000, a dir poco.

L'attuale livello di preparazione dei Quadri è, invece, il risultato del lavoro della generazione che ci ha preceduto. Noi oggi dobbiamo, in definitiva, adeguare la formazione dei Quadri al graduale mutare dei compiti ad essi devoluti in un prossimo e in un lontano futuro.

Quale aiuto potrà fornirci la scienza sociologica per assolvere questa missione?

Da quanto detto già si configura l'obiettivo principale da perseguire che potremmo individuare nell'evoluzione della funzione delle Forze Armate nell'ambito della società moderna. Più precisamente, la defini-

zione dei compiti che, in un contesto sociale internazionale in sempre rapida evoluzione, saranno attribuiti alle Forze Armate, a medio e a lungo termine.

Il sociologo militare Morris Janowitz, nel libro «The professional soldier» del 1964, affronta questo specifico argomento e le sue previsioni troveranno conferma negli eventi internazionali di questi ultimi vent'anni (12).

Ma quanto delle tesi sostenute dall'autore resta ancora valido?

Definiti, così, i compiti non rimane che individuare il «modello» di Ufficiale maggiormente rispondente per assolverli. In pratica, quali capacità di leadership, di management e di conoscenze tecniche ed in che rapporto l'Ufficiale deve possederle e, inoltre quali valori deve aver interiorizzato per poter assolvere appieno i propri doveri di ruolo?

Rispondendo a questo quesito noi avremmo individuato quella che in termini metodologici possiamo defi-

nire l'esigenza da soddisfare.

Ma in quale misura sarà possibile soddisfare tale esigenza?

Naturalmente una questione sono i requisiti che i Quadri dovrebbero possedere, altro è ciò su cui effettivamente possiamo fare affidamento.

In altri termini, dovremmo individuare quelle che sono le reali «possibilità» di formazione dei Quadri attraverso l'analisi:

- della società e dell'evoluzione dei valori di cui essa è portatrice, tenendo presente che i Quadri sono un'emanazione della società stessa e, facendone parte integrante, ne assorbono le più significative connotazioni;
- del processo in atto di selezione e formazione dei Quadri stessi e delle tendenze di modifica di tale processo.

La formazione dei gregari

Ho trattato finora di Quadri ma lo stesso ragionamento vale, di mas-

simia, anche per i giovani militari d'leva, di ogni grado e categoria

In ogni periodo della storia di una società i giovani, intesi globalmente come gruppo sociale, sono caratterizzati da problemi e contraddizioni, essi devono infatti compiere un lungo percorso di integrazione e di costruzione della propria identità, in un contesto sociale che è in continua trasformazione oltre che per cause endogene anche per effetto dell'innovazione prodotta dalle generazioni più giovani.

Orbene, in tale prospettiva appare particolarmente importante conoscere, ai fini delle nostre ricerche, un aspetto relativo alla condizione giovanile nella società contemporanea: il rapporto tra giovani e valori. Rapporto riferito non tanto all'adesione al valore quanto alla concezione di questo come un imperativo che vincola, orienta e determina il comportamento individuale e sociale.

In conclusione, definito il modello del soldato ideale, quanto a doti psico-fisiche, morali, spirituali e a preparazione specifica, dovremmo poter valutare in che misura sarà possibile conseguire questo traguardo ed, in particolare, individuare gli ostacoli che ne impediscono il conseguimento.

La ricerca dovrebbe quindi essere rivolta verso una approfondita conoscenza del mondo giovanile con particolare riferimento:

- alle dimensioni quantitative delle trasformazioni o ai problemi che appaiono più rilevanti;
- alle caratteristiche e alle problematiche dei processi di socializzazione e di formazione in atto, valutandone gli esiti sulla costruzione progressiva, da parte dei giovani, della loro identità e del loro ruolo sociale;
- al rapporto tra giovani e norme, valutando le forme di adesione ai valori o le forme di rifiuto e gli atteggiamenti nei confronti delle regole di comportamento che a tali valori sono connesse

CONCLUSIONE

Dal confronto, che lascio al lettore, tra i settori della sociologia mili-

tare finora esplorati e gli indirizzi di ricerca suggeriti, emerge il lavoro che il «militare sociologo», con anche e soprattutto il valido apporto di pensiero del «sociologo militare», dovrebbe affrontare per contribuire a perseguire il suo vero fine: l'efficienza della propria organizzazione.

Il professionista militare osserva i fenomeni sociali in un'ottica e per fini che si differenziano da quanto può avvenire per altre professioni.

L'architetto, ad esempio, non può che prendere atto della tendenza delle famiglie alla nuclearizzazione e del crescente fenomeno dei *singles* ed adeguare le nuove progettazioni di edifici per soddisfare tali specifiche esigenze.

Il professionista militare non può soltanto prendere atto del verificarsi di fenomeni sociali che si oppongono al perseguimento del suo fine. Egli non può accontentarsi di scoprire «che cosa c'è dietro l'angolo»!

Le Forze Armate, tradizionali custodi e portatrici dei valori fondamentali della società, sono una delle istituzioni formali a cui spetta il compito, unitamente alle altre istituzioni — integrandosi con esse e senza ad esse, peraltro, sostituirsi — di contribuire al processo di socializzazione dei membri della società stessa.

In tale quadro il professionista militare deve peraltro assicurare alla società uno strumento di difesa efficiente, sempre in linea con i tempi, in grado di salvaguardare la libertà del suo popolo e la sua pacifica convivenza nel contesto internazionale.

Per ottenere ciò egli ha necessità di conoscere profondamente la realtà sociale, di cui egli stesso è parte viva, poiché solo questa conoscenza gli potrà consentire di prevenire e contrastare, a ragion veduta, l'insorgere di tendenze e di forze che in qualche modo minaccino la coesione e i valori propri delle Forze Armate e, in ultima analisi, della intera società.

In conclusione, dietro l'angolo c'è ciò che noi avremo, pazientemente, con sacrificio, con intelligenza, con onestà di intenti, saputo edificare.

Federico Ruggiero

NOTE

(1) Nel 1824 Auguste Comte in una lettera a certo Volat usava per la prima volta l'ibrido greco-latino «socio-logia» per indicare la nuova scienza della società.

(2) Il Dizionario di Sociologia (UTET) fornisce dieci diverse definizioni.

(3) I padri fondatori della sociologia (Saint-Simon, Comte, Spencer) pongono l'istituzione armata al centro dell'interesse ma in senso negativo.

(4) Padre Agostino Gemelli «Il nostro soldato» — Ed. Fratelli Treves — Milano.

(5) Psicologi sociali che influiscono sull'individuo.

(6) Samuel A. Stouffer si avvale della collaborazione di A. Suenman, L. Devinney, S. Star, R. Williams.

(7) Dall'8 dicembre 1941, il giorno dopo Pearl Harbour fino alla fine della guerra, furono intervistati più di 500.000 soldati. Furono compilati più di 200 diversi questionari molti dei quali contenevano più di 100 domande.

(8) Constabulary Ufficio con funzioni di polizia.

(9) Nell'anno accademico 1979-80 viene istituita presso la Scuola di Guerra «Cattedra di «Governo del Personale e Sociologia Militare».

(10) Annuario della Scuola di Guerra — Anno accademico 1979-80, pag. 98.

(11) Huntington «The Soldier and the State» — Pag. 14.

(12) M. Janowitz «The Professional Soldier» Cap. VIII «Epilogue: toward the Constabulary concept».



Il Col. f. s. SM Federico Ruggiero ha frequentato l'Accademia Militare di Modena, la Scuola d'Applicazione d'Arma e la Scuola di Guerra di Civitavecchia.

Ha comandato il plotone e la compagnia presso il 76° tgf f. «Napoli» e l'Accademia Militare di Modena, il 1° btg. f. mot. «S. Giusto» in Trieste ed è stato Vice Comandante della B. mecc. «Brescia».

È stato Capo Ufficio OAIO del Comando B. alp. «Julia», Capo Ufficio Logistico presso il Comando Truppe «Trieste», Capo Sezione presso il Comando FIASE ed è attualmente Titolare della Cattedra di Sociologia e Psicologia Militare presso la Scuola di Guerra.



Evoluzione nella conduzione amministrativa

I SISTEMI AZIENDALI

Applicazioni nella Pubblica Amministrazione

Nelle aziende pubbliche e private, per ragioni di competitività e spesso di sopravvivenza economica, uno dei problemi più difficili e complicati consiste nella razionale ed oculata ripartizione tra i diversi impieghi di una determinata quantità di risorse e fattori.

Sono sorte perciò moderne e sofisticate tecniche e nuove metodologie amministrative e di gestione che hanno sostituito i tradizionali criteri e metodi organizzativi.

Il presente lavoro si prefigge di dimostrare come l'evoluzione fin qui registrata nell'adozione di nuove tecniche di gestione e nell'uso dei calcolatori elettronici ha portato alla impostazione di nuovi modelli di sviluppo che possono trovare applicazione non solo nell'impresa privata, ma anche nella Pubblica Amministrazione.

È indubbio che anche la costruzione di questi moderni sistemi di pianificazione e controllo offrono la possibilità di accostarsi in modo più scientifico allo studio della gestione aziendale con l'obiettivo primario di aumentare l'efficienza organizzativa.

L'indagine condotta — motivata da uno specifico interesse verso il rinnovamento delle attuali strutture amministrative — si sviluppa con l'esame dell'analisi quantitativa negli studi sulla direzione aziendale (ricerca operativa e calcolatore elettronico) per passare alla trattazione della gestione di tipo programmato (programmazione aziendale ed economica) ed allo studio dei sistemi aziendali avanzati, con particolare riferimento al P.P.B.S. applicato alla Pubblica Amministrazione. L'elaborato si conclude con un breve richiamo al problema sempre attuale dell'unitarietà e del coordinamento della finanza pubblica, la cui soluzione è condizione indispensabile per impostare una programmazione economica dell'intera finanza statale.

Ritengo, pertanto, di poter sottolineare la validità e l'utilità del lavoro ai fini dell'affinamento delle tecniche e dei metodi individuati dalle moderne teorie sulle scelte pubbliche nell'economia.

Giovanni Valente

Direttore della Ragioneria Centrale presso il Ministero della Difesa

Nei recenti studi di organizzazione aziendale l'azienda viene riguardata principalmente come un sistema costituito da molteplici parti interdipendenti, ossia è considerata come un insieme composto da elementi strettamente collegati in un sistema complessivo, a sua volta compreso in un più vasto sistema ambientale. Per quest'ultimo motivo si dice che il sistema d'azienda è un sistema aperto, dato che il suo funzionamento è influenzato da quello di molteplici altri sistemi con cui è collegato (aziende concorrenti, fornitori, associazioni sindacali, ecc.).

Scrivere a questo proposito lo Zappa: «L'impresa non può svolgersi in modo economicamente conveniente e socialmente utile senza inserirsi profondamente nel sistema del quale è parte, senza subire le incalzanti restrizioni, senza conglernerle i vigorosi ausili. Ne deriva la reciproca dipendenza di tutti gli elementi del sistema economico nel quale l'economia delle aziende si compie» (Zappa G.: *Le produzioni nell'economia dell'impresa*, Giuffrè, Milano, 1957).

Intendendo l'azienda come sistema si viene a spostare, di conseguenza, l'analisi dai caratteri strutturali a quelli di funzionamento dell'organizzazione, dallo studio delle singole parti allo studio dell'interdipendenza tra queste, dagli aspetti statici a quelli più propriamente dinamici.

Nella considerazione di questa tendenza dell'attuale organizzazione aziendale, esamineremo i recenti sviluppi che si sono avuti nell'analisi quantitativa dei fenomeni aziendali e nei metodi e nelle tecniche di gestione, le quali hanno reso possibile il conseguimento di più alti gradi di efficienza nella moderna conduzione delle aziende.

Anche la Pubblica Amministrazione considerata nel suo insieme è un sistema formato di parti interdipendenti (ministeri e aziende autonome) dove l'input è formato dalle entrate finanziarie e l'output è rappresentato dai servizi che rende alla collettività.

Il nota vi è stata la tendenza a vedere la Pubblica Amministrazione come un insieme di uffici e non come un sistema.

Considerare la Pubblica Amministrazione come un sistema implica:

- la trattazione dei problemi in una visione globale;
- l'introduzione di moderne tecniche decisionali e di controllo;
- l'impiego di sistemi informativi per il trattamento dei dati.

Ma solo con una visione unitaria di tutta la finanza pubblica è possibile disegnare una politica economica che consenta di raggiungere obiettivi almeno a breve e medio termine.

L'obiettivo fondamentale del sistema deve essere l'aumento dell'efficienza. Esso dipenderà soprattutto dalla validità dei criteri di formazione delle previsioni, dei programmi e del bilancio, nonché dalla accuratezza che si farà dell'uso delle risorse. Bisognerà individuare ed eliminare le cause di inefficienza e le disfunzioni esistenti nei rapporti tra fini e mezzi, fra programmi e bilancio, fra funzionamento ed esecuzione.

LO SVILUPPO DELL'ANALISI QUANTITATIVA NEGLI STUDI SULLA DIREZIONE AZIENDALE

Il ricorso all'analisi quantitativa è stato in particolare stimolato dalle maggiori esigenze di razionalizzazione della conduzione dei grandi complessi aziendali. La necessità di passare da metodi qualitativi di valutazione a criteri prevalentemente quantitativi, ha portato profonde innovazioni nella realizzazione dei procedimenti nel processo di decisione.

Infatti nel management aziendale, il mutamento di maggior rilievo è dovuto proprio alla introduzione di più razionali metodologie e tecniche decisionali.

L'applicazione di parametri quantitativi ha contribuito ad obiettivizzare l'informazione.

Il Fazzi rileva, infatti, che l'importanza della evoluzione in questi studi consiste nello spostamento del punto di osservazione dell'azienda, dal lato *obiettivo* del suo ordinamento e dei fatti di gestione nei quali si manifesta, al lato *subiettivo* della funzione di comando e della stessa funzione imprenditoriale che danno vita ai comportamenti imprenditoriali. È stato così introdotto il concetto scientifico di *decisione* che prelude ai tentativi per stabilire delle regole di comportamento in modo che le decisioni aziendali siano prese, nella maggior misura possibile, con esclusione dei fattori arbitrari e irrazionali, insomma nell'intento di eliminare l'arbitrio delle scelte economiche e quindi di impostare una teoria valida ad assicurare la razionalità dei comportamenti» (Fazzi R.: *Comportamenti imprenditoriali e modelli di decisione negli studi di Tecnica economica*, Le Monnier, Firenze, 1960).

L'esigenza di conferire maggiore razionalità alla gestione ha imposto, oltre alla attuazione di una particolare metodologia (programmazione aziendale), l'introduzione di metodi, tecniche e strumenti di alta specializzazione (tecniche previsionali di carattere matematico-statistico, ricerche di mercato e ricerca operativa).

Così si è sviluppata nell'azienda una mentalità matematica che tende a dare una nozione quantitativa dei problemi ed a fare sempre più ricorso alla costruzione di modelli di decisione rivolti a contenere lo sviluppo di tutto il processo entro linee più logiche.

Ma una assoluta razionalità decisionale trova scarso riscontro nella realtà dei fatti.

Infatti, come osserva il Tannenbaum «... vi sono dei limiti definiti al comportamento razionale visto obiettivamente. Questi derivano sia dalla mancanza di conoscenze da parte dell'individuo rispetto all'esistenza di comportamenti alternativi e alle conseguenze che deriveranno da ciascuno di questi, sia dai processi soggettivi che sono necessariamente richiesti nel definire delle alternative in cui è presente l'incertezza, sia dai limiti di tempo e dalle difficoltà psicologiche che s'incontrano nel mettere a fuoco alternative e conseguenze in preparazione di una decisione» (Tannenbaum R.: *Leadership and Organization: a Behavioral Science Approach*, Mc. Graw Hill, New York, 1951).

Ricerca operativa e calcolatore elettronico

I maggiori sviluppi dell'analisi quantitativa si sono avuti con l'impiego della metodologia della ricerca operativa e con l'utilizzazione del calcolatore elettronico.

La ricerca operativa si è affermata quale metodo di risoluzione di problemi complessi di decisione, mentre il calcolatore elettronico si è impiegato come strumento utile per una migliore applicazione delle tecniche matematiche nella soluzione della problematica aziendale.

Anche le tecniche previsionali, le ricerche di mercato, la misurazione di rendimenti e così via, comportano l'applicazione dell'analisi quantitativa, ma è evidente che il loro risultato primo si limita all'ottenimento di dati per una più consapevole attuazione del processo di decisione.

Invece la ricerca operativa è un metodo di impostazione dei problemi di decisione, che si avvale di opportune tecniche di ordine quantitativo, per cui i suoi effetti si estendono a tutto il processo di decisione e non già solo all'attività di ricerca di informazioni per decidere.

È stato giustamente osservato che con l'introduzione della ricerca operativa si è avuta «... la sostituzione del ragionamento umano, più o meno intuitivo o empirico, col ragionamento matematico che esige che le relazioni tra grandezze siano espresse con precisione, che siano misurate e che i rapporti tra queste intercorrenti, siano espresse mediante sistemi di equazioni e di disequazioni, la cui risoluzione permette di determinare le condizioni più economiche per ottenere un risultato» (A.F.C.O.S.: *Recherche opérationnelle et organisation*, Les Editions d'Organisation, Parigi, 1960).

Ma il giudizio soggettivo rimane sempre presente nel processo di decisione, sia nella definizione del problema, sia per la sua soluzione.

Vediamo meglio come la ricerca operativa e il calcolatore elettronico contribuiscono a migliorare i processi decisionali.

Grazie alle possibilità di calcolo e di memoria delle apparecchiature elettroniche, in alcuni casi questi processi decisionali possono essere inseriti nei sistemi in modo da funzionare in tutto o in parte automaticamente, senza l'opera dell'uomo, salvo che per i necessari controlli.

L'esempio tradizionale che al riguardo si cita è la gestione dei magazzini.

Il calcolatore tiene nei suoi organi di memoria la situazione aggiornata dei magazzini; ricorda gli ordini emessi per nuovi approvvigionamenti e gli impegni di prelevamento già predisposti, ricorda i livelli minimi di giacenze, essi pure calcolati con procedimenti matematici. Con tutti questi elementi è in grado di emettere direttamente la decisione di nuovi acquisti e in che misura, anche questi calcolati con procedimenti di ricerca operativa, in modo da evitare che le giacenze scendano al di sotto dei livelli minimi prefissati.

Queste applicazioni non tolgono però la



possibilità di controllo umano, perché, ad esempio, gli ordini automaticamente emessi dal calcolatore potrebbero richiedere una ultima convalida dell'ufficio acquisti prima di diventare esecutivi.

Programmazione lineare

Una delle operazioni attraverso le quali si svolge la ricerca operativa è costituita dalla programmazione lineare.

Il suo scopo è quello di determinare la utilizzazione massima dei mezzi di ogni genere di cui dispone un gruppo di lavoro per attuare nel modo più vantaggioso e nelle condizioni volute i compiti ad esso assegnati. Essa rappresenta, secondo il Ricossa «... un metodo matematico per risolvere problemi organizzativi traducibili in forma di sistemi di equazioni lineari che ammettono più soluzioni, di cui alcune economicamente migliori delle altre» (S. Ricossa: *Programmazione lineare*, ed. Boringhieri, 1964).

Si tratta di una tecnica che fu sperimentata inizialmente nella soluzione di problemi militari e che è, poi, entrata nel campo scientifico, tecnologico e industriale, grazie ai calcolatori elettronici che sono in grado

di indicare quali siano le soluzioni ottime in funzione di determinati valori operativi.

Dovunque vi siano attività di esecuzione la programmazione ha il suo posto per permettere all'esecuzione di svolgersi nelle migliori condizioni, qualunque siano:

- la natura delle attività (di fabbricazione, amministrative, commerciali, contabili);
- l'importanza del raggruppamento di lavoro che può essere costituito da molte centinaia di operai o da un gruppo di poche persone.

Per dare esatta impostazione ad un problema è anzitutto necessario conoscere il fine dell'operazione e una volta individuato, si ricorre al calcolo con il sistema lineare o con altri sistemi. Successivamente si provvede a costruire un modello simulativo del fenomeno, modello i cui parametri possono essere misurati e fornire notizie che consentano di prevedere i effetti di eventuali loro variazioni, infine si dovrà controllare la solidità del modello, avvalendosi anche di indagini statistiche per accertare se esso sia rispondente alla realtà.

Un tipo generale di problemi che si prestano all'applicazione della programmazione lineare è quello della gestione ottima di un organismo complesso come una impresa, un

ramo industriale, il complesso stesso dell'economia nazionale. Quindi questa tecnica si può applicare sia alla pianificazione di un'impresa, che alla pianificazione dell'economia nazionale.

PROGRAMMAZIONE AZIENDALE E PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

Nel corso degli ultimi decenni si è verificata una innovazione nel modo di condurre l'azienda.

Essa consiste nel passaggio che si è avuto dalle forme tradizionali di gestione ad una gestione di tipo programmato, ossia preordinata nei fini e nelle politiche generali d'azione. Questo passaggio è stato una caratteristica delle aziende di ampia dimensione nelle quali, a causa della loro complessità strutturale, si è avvertita l'esigenza di conferire unità ed ordine allo svolgersi di attività frazionate nell'ambito aziendale. Infatti lo scopo principale del passaggio da una gestione tradizionale a quella programmata è quello di accrescere la razionalità della condotta aziendale mediante una migliore coordinazione delle attività di deliberazione, di esecuzione e di controllo.

Programmare s'intende secondo il Fabrizio «... predisporre un piano d'azione stabilendo in anticipo gli atti e le operazioni che si vogliono compiere in un determinato periodo di tempo, al fine di raggiungere un prefissato obiettivo» (Fabrizi G.; *Tecniche e politiche di vendita*, Cedam Padova, 1967).

La programmazione può attuarsi per singoli settori o in modo integrale per tutta la gestione dell'impresa. Nel primo caso si procede a formulare dei piani settoriali, che regolano la realizzazione di particolari attività (piano di vendita, piano di produzione, piano finanziario, ecc.); nel secondo, invece, la costruzione di questi piani di settore è coordinata da un programma generale che disciplina simultaneamente gli aspetti commerciali, tecnici, finanziari e organizzativi di tutta la gestione aziendale.

I piani di azione devono essere attuati entro determinati periodi di tempo, per cui alla formulazione dei piani di breve termine o d'esercizio si affianca quella dei piani di medio e di lungo termine, rivolti a prefissare le politiche e le strategie di sviluppo dell'attività aziendale.

L'integrazione di piani avviene, dunque, sia riguardo al complesso delle operazioni, sia in funzione dei diversi periodi di gestione, pervenendo in sostanza alla costruzione di un sistema di piani inteso a regolare lo svolgimento delle attività future.

L'attuazione pratica di un sistema di pianificazione aziendale comporta la soluzione di molteplici problemi di natura organizzativa e informativa.

Tali riguardano la definizione della struttura e della procedura di pianificazione, il riferimento e la trasmissione delle informazioni necessarie per la costruzione, il controllo e la revisione dei piani aziendali.

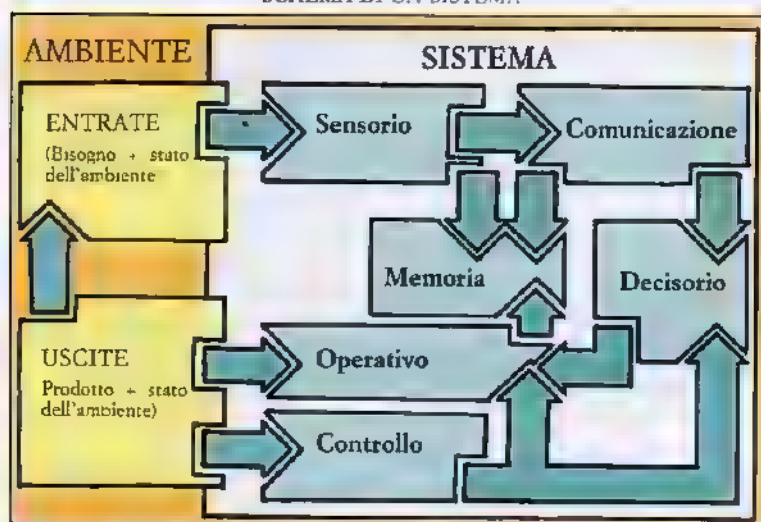
Per definire la struttura degli organi è ne-

- richiede l'introduzione di moderne tecniche di controllo e decisionali (rilevazione dei costi, ricerca operativa, ecc.), nonché l'impostazione e l'attivazione di sistemi di trattamento delle informazioni

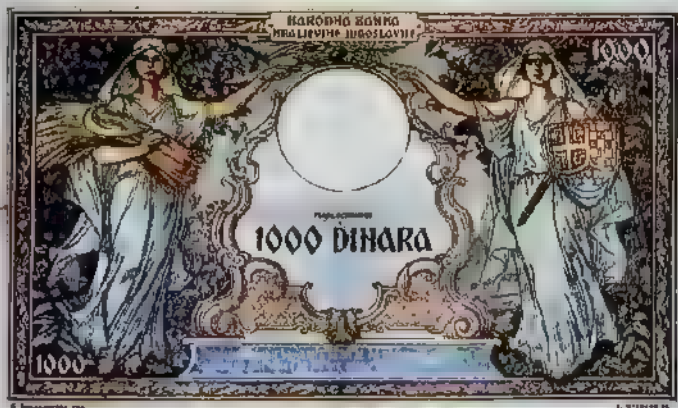
Quando parliamo di sistema aziendale avanzato vogliamo intendere quel sistema che si avvale dei mezzi (elaboratori elettronici) e delle tecniche direzionali (ad es. ri-



SCHEMA DI UN SISTEMA



Lo schema è tratto da Notiziario IRI — «I sistemi aziendali avanzati del gruppo IRI»



DINAR 1.000 = Dinariostori cm 10,4 x 12,0 = Tiratura: 1947

cerca operativa) più evoluti, che permettono di realizzare un efficiente sistema informativo ed una razionale organizzazione.

I principali scopi che si propongono i sistemi aziendali avanzati riguardano la riduzione della complessità della gestione ed una più immediata integrazione fra azienda e ambiente.

Esaminiamo lo schema a lato, che rappresenta i vari aspetti del ciclo di funzionamento di un sistema e dei sottosistemi che lo compongono.

Esso è un sistema cosiddetto aperto in quanto dà luogo a rapporti di scambio con l'ambiente che avvengono attraverso le entrate e le uscite.

In riferimento all'attività aziendale esso può essere così spiegato:

Il sottosistema sensoriale (servizio ricerche di mercato, servizio relazioni pubbliche) percepisce, attraverso le entrate, lo stato dell'ambiente, ne avverte il grado di soddisfazione dei bisogni e trasferisce questa percezione al sottosistema di comunicazione (servizio contabilità generale, centro elaborazione dati), questo elabora l'informazione ricevuta e trasmette i risultati al sottosistema decisorio (comitato di presidenza, comitato di pianificazione, direzione di produzione); da questo escono le disposizioni che attivano il processo operativo del sistema (officina di produzione, servizio spedizione, servizio vendite); l'uscita del sottosistema operativo alimenta da un lato gli scambi del sistema con l'ambiente esterno e dall'altro attiva il sottosistema di controllo (servizio controllo statistico di qualità, servizio budget).

I risultati del controllo sono portati alla valutazione del sistema decisorio per l'eventuale intervento correttivo sul processo operativo.

I sottosistemi sensorio, di comunicazione decisorio e operativo versano nella memoria (archivio generale, servizio statistica, biblioteca programmi del centro calcolatore) i dati che si vogliono conservare.

Questo modo di considerare l'impresa si distacca dalla tradizionale classificazione delle funzioni in tecniche, commerciali, finanziarie, contabili ecc. che tendono a frangere l'impresa in settori operativi distinti.

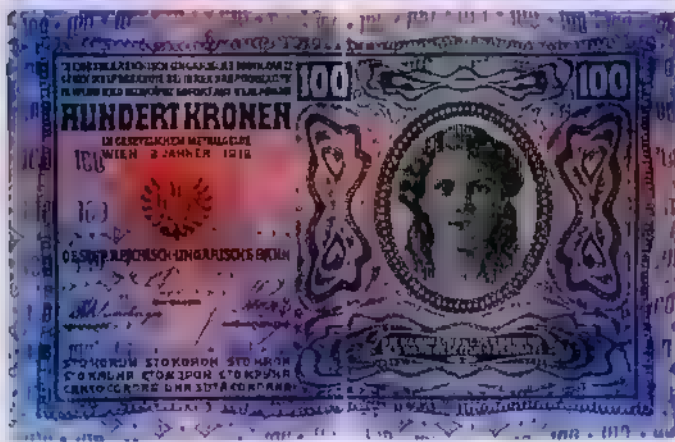
Infatti, come risulta dallo schema, l'impresa viene considerata unitariamente, in quanto il funzionamento del sistema chiama in causa, in una connessione logica, tutti i sottosistemi che lo compongono.

Progettazione del sistema. Obiettivi e fasi.

Costruire un sistema aziendale significa creare, con l'utilizzo di uomini e macchine, un flusso di informazioni fissando sul loro percorso i punti dove vengono prese le decisioni. Quattro sono quindi gli elementi di un sistema: informazioni, decisioni, uomini e macchine.

La progettazione segue un processo logico che richiede:

- la determinazione degli obiettivi aziendali;



CORONE 100 - Dimensioni: cm 6,5 x 9,5. Tipografia (stemma Sebaste) - 910

- l'identificazione dei principali sottosistemi d'azienda,
 - la valutazione del sistema aziendale esistente e le possibilità di miglioramento,
 - la stesura delle procedure, compresa la scelta degli strumenti impiegabili (calcolatori elettronici, apparecchiature di comunicazione, ecc.),
 - l'installazione dei sistemi, provvedendo al tempestivo addestramento del personale;
 - l'amministrazione ed il controllo
- Descriviamo qui di seguito le linee logiche di funzionamento di un sistema avanzato. L'alta direzione deve fissare un obiettivo generale al cui raggiungimento tende l'azienda nel tempo (posizione economica e sociale ritenuta soddisfacente).

Per i vari settori del sistema aziendale sono impostati i livelli ottimali di gestione (volumi di produzione, quantità di materie da acquistare, investimenti, ecc.).

Nell'azienda opera un sistema di rilevazione, trasmissione ed elaborazione delle informazioni, in grado di fornire tempestive co-

noscenze sull'andamento della gestione nel tempo e consentire efficaci interventi.

Nella memoria dell'elaboratore elettronico sono registrati i modelli previsivi, i criteri e le politiche decisionali ed in esso si immettono tempestivamente i dati relativi all'andamento della gestione.

Così l'elaboratore sarà in grado di operare un controllo automatico confrontando i dati reali della gestione con quelli previsti, segnalando agli organi decisionali competenti soltanto gli scostamenti significativi tra previsione e realtà (controllo per eccezione).

Caratteristiche organizzative

Per la realizzazione di un sistema avanzato è basilare che la struttura organizzativa sia determinata secondo una rigorosa logica di automazione che prevede l'impiego adeguato di mezzi elettronici. Allora la struttura organizzativa fondamentale sarà il decentramento perché, più di ogni altra, consente una riduzione della complessità. Con es-

so si ha la creazione, a vari livelli, di centri di decisione. Ma il decentramento non è attuabile se non in riferimento a fondamentali metodologie che permettono il controllo dell'azienda. Infatti mediante la pianificazione integrata si ha l'assegnazione dei piani ai centri decisionali e la segnalazione degli scostamenti della gestione dai piani individuando le responsabilità inerenti alle decisioni prese in ogni centro.

Tutte queste modifiche ai tradizionali sistemi aziendali portano al sorgere di nuove funzioni ed alla scomparsa di altre. Quindi occorrerà impiegare personale in nuove mansioni (direttore dei servizi di informazione, progettisti di sistemi, analisti, programmatori) e per contro ci sarà una riduzione del fabbisogno di quel personale amministrativo addetto alle elaborazioni sui dati, che in voce verranno direttamente eseguite dal calcolatore. Allora bisognerà riqualificare una parte del personale in modo da utilizzarlo nelle nuove mansioni.

Sistema informativo

Il problema di assicurare all'interno del sistema avanzato un adeguato flusso informativo, trova la sua soluzione nella messa a punto di un vero e proprio sistema informativo.

Per sistema informativo si intende il complesso di dati e notizie che sono ottenuti e trasmessi all'interno dell'organizzazione aziendale mediante la rete di canali di comunicazione in questa istituita.

Le informazioni sono utilizzate per l'attuazione dei processi fondamentali nell'azienda: processo di decisione, operativo e di controllo.

Pertanto, il flusso informativo aziendale assume un carattere circolare nel quale dall'informazione si passa alla decisione e da questa alla esecuzione; dall'esecuzione, mediante la trasmissione dei risultati, si passa al controllo dal quale si otterranno infine nuove informazioni, che verranno poi utilizzate per l'assunzione di altre decisioni.

La creazione di un sistema informativo nell'azienda comporta la soluzione di numerosi problemi.

Partendo dalla conoscenza di determinate esigenze d'informazione per i vari organi di decisione, è necessario definire i seguenti elementi: il tipo di dati da trasmettere, la fonte dei dati, la forma secondo cui trasmetterli, il tempo dell'invio, i centri di destinazione dell'informazione.

In una azienda gestita con un sistema progredito di conduzione aziendale è, quindi, necessario avere un sistema di rilevazione, trasmissione ed elaborazione dell'informazione, in grado di fornire tempestivamente conoscenze sull'andamento della gestione nel tempo e consentire efficaci interventi per riportare i settori del sistema aziendale al comportamento per essi previsto dai modelli previsivi.

Per assolvere a questi compiti un sistema informativo deve essere organizzato sulla base di elaboratori elettronici.

Il calcolatore diventa lo strumento di elaborazione, selezione e smistamento dei dati i quali sono aggregati in flussi informativi di entrata e di uscita.

I flussi di entrata sono composti

- da modelli che descrivono i settori;
- dai dati elementari provenienti dai vari centri;

- dalle istruzioni.

I flussi di uscita, invece, riguardano:

- le risposte «per eccezione»;
- le situazioni e i risultati

Nei sistemi informativi abbiamo, quindi, un nucleo centrale di elaborazione collegato a macchine di trasmissione e ricezione di dati poste ai vari punti del sistema.

Tra centro e periferia avviene, così, la trasmissione di informazioni dei flussi precedentemente elencati.

Ne deriva che una conduzione aziendale così orientata è basata sulla automazione.

Infatti, l'elaboratore elettronico, operando automaticamente un «controllo per eccezione», rileverà tempestivamente gli scostamenti tra le previsioni ed i dati relativi all'andamento della gestione.

Se poi è stata stabilita la misura nella quale il calcolatore provvederà, calcolata l'entità dell'azione correttiva, a porre in essere controazioni automatiche, senza l'intervento degli organi decisionali dell'azienda, vuol dire che l'azienda è dotata di automazione completa con circuito chiuso di controreazione.

Se invece ciò non risulti possibile o conveniente, gli scostamenti individuati verranno segnalati ai competenti organi decisionali, che decideranno sulla opportunità dell'intervento.

Convenienza a realizzare il sistema

Possiamo dire in linea di massima che l'introduzione di questi sistemi può essere intrapresa da quelle aziende che vedono la possibilità di ridurre la complessità della gestione.

Come abbiamo visto, l'attuazione di questi sistemi richiede lunghi tempi e crea molti problemi, ma ormai è diffusa la convinzione dell'importanza che essi rivestono per il futuro e per la stessa vita delle aziende.

Diventa, pertanto, necessario che i problemi posti dal sistema aziendale siano affrontati, con maggiore responsabilità, ai più alti livelli della gerarchia, tenuto conto che, in una prospettiva a breve scadenza, i cambiamenti dimensionali nelle imprese imposti dall'apertura di mercati sempre più ampi e il progresso delle tecnologie, innoveranno profondamente strutture e modi di funzionamento da parte delle aziende.

I calcoli di convenienza debbono tener presente oltre che i vantaggi tangibili in quanto direttamente misurabili, anche i vantaggi intangibili, che si concretano con la possibilità di sapere subito che lo che avviene nell'azienda e di poter prevedere meglio gli effetti delle decisioni aziendali.

Con i nuovi mezzi di elaborazione elettro-



LEK 10 - Dimensioni: cm 9,5x6,1 - Emissione: 1939



LEK 5 - Dimensioni: cm 9,5x6,1 - Emissione: 1939



LEK 2 - Dimensioni: cm 9,5x6,1 - Emissione: 1939



LEK 10

Argento 835/1000 - gr 10,00 - m/m 27,5
Scultore: G. ROMAGNOLI
Zecca di Roma
(1939)



LEK 5

Argento 835/1000 - gr 5,00 - m/m 21
Scultore: G. ROMAGNOLI
Zecca di Roma
(1939)



LEK 2

Argento 835/1000 - gr 10,00 - m/m 27,5
Scultore: G. ROMAGNOLI
Zecca di Roma
(1939-1945-1947)



LEK 1

Argento 835/1000 - gr 5,00 - m/m 21
Scultore: G. ROMAGNOLI
Zecca di Roma
(1939-1945-1947)

nica si viene ad avere la possibilità di disporre di un miglior sistema informativo senza il quale la posizione concorrenziale dell'azienda, su un mercato sempre più competitivo, finirebbe con l'essere duramente colpita.

IL PLANNING PROGRAMMING BUDGETING SYSTEM

La evoluzione nei modi di gestire le aziende si sta avvertendo sempre più anche nell'Amministrazione Pubblica.

Diversi studiosi sostengono l'utilità di applicare all'amministrazione statale il *Planning Programming Budgeting System*.

Questo sistema, impiegato negli Stati Uniti nel settore privato, fu esteso in seguito a quello pubblico dove fu applicato inizialmente al Dipartimento della Difesa.

Vediamo le considerazioni che hanno permesso di introdurre questo sistema nell'Amministrazione militare che, come altre amministrazioni centrali (Pubblica Istruzione, Lavori Pubblici, ecc.) si può considerare un'azienda di produzione a fine erogativo, soddisfacendo un bisogno collettivo che rientra tra i fini dello Stato. Per realizzare tale bisogno la Difesa pone in atto un vero e proprio processo di produzione di beni e servizi.

La sua gestione, come quella di altre aziende, si svolge in attuazione di politiche e di programmi e comporta, pertanto, scelte, sia delle operazioni da compiere, sia per l'esecuzione delle operazioni prescelte.

Proprio per pervenire a scelte più razionali si è fatto ricorso all'applicazione del *Planning Programming Budgeting System*. Questo è un metodo scientifico che consente, mediante l'utilizzo della teoria economica (analisi economica e calcolo statistico), di pervenire a decisioni sistematiche nell'ambito del piano di produzione.

Descrizione e fasi del sistema

Il piano di produzione della Difesa si viene a realizzare attraverso le seguenti operazioni:

- pianificazione degli obiettivi;
- programmazione delle strutture, delle forze e dei relativi costi;
- previsione dei mezzi finanziari occorrenti.

Pianificazione — In questa fase si identificano gli obiettivi ed i mezzi per raggiungerli eseguendo scelte che sono di carattere operativo. Occorre studiare tutte le possibili alternative per affrontare i programmi (missioni), valutando i costi in contrapposizione con i benefici e tenendo conto delle risorse su cui è possibile contare.

Programmazione — Sulla base degli obiettivi individuati dalla pianificazione occorre definire il processo di produzione del servizio Difesa per conoscere i singoli prodotti denominati funzioni o programmi.

Il termine programma sta ad indicare una

determinata attività della Difesa in relazione ad un obiettivo dato.

Un programma viene diviso in categorie minori: elementi di programma (rappresentano una combinazione di personale, armi, apparecchiature e mezzi logistici, cioè unità di combattimento e di supporto dell'Esercito o determinati tipi di unità navali o aeree).

Dopo aver organizzato la programmazione su un certo numero di programmi (*program structure*) si procede alla individuazione delle categorie dei costi di produzione (*inputs*), alla ricerca delle metodologie per la rilevazione di tali costi ed alla loro attribuzione agli elementi di programma per conoscere gli *outputs*.

Determinata la struttura dei programmi e rilevati i costi di produzione dei singoli programmi e categorie minori, si dovrà determinare la metodologia per procedere alla programmazione quinquennale (fisica e finanziaria) e cioè alla proiezione in un arco di tempo di cinque anni, di tutte le componenti dei vari programmi (unità, personale, materiali, costi, ecc.).

La metodologia che permette di giungere a decisioni e scelte razionali è la *systems analysis*.

Gli strumenti metodologici di cui essa si serve sono: l'analisi dei costi, i modelli di decisione, l'analisi *cost-effectiveness*, l'analisi marginale, la ricerca operativa.

Formazione del bilancio — La terza fase del *Planning Programming Budgeting System* consiste nella predisposizione del bilancio annuale in relazione alla programmazione.

Dato che la programmazione si sviluppa in più anni (intorno ai cinque), il collegamento fra la programmazione pluriennale ed il bilancio annuale può avvenire ponendo a base delle previsioni di bilancio una parte del programma corrispondente ad un anno. In questo modo lo stato di previsione della spesa costituisce l'aspetto finanziario del sistema riferito ad un anno.

Si dovrà provvedere alla formazione del bilancio, sia sotto l'aspetto funzionale (ripartizione dell'attività di difesa in funzioni o programmi), sia nella forma del documento voluto dalla legge vigente (divisione in titoli, sezioni, rubriche, categorie e capitoli).

Si tende, pertanto, indispensabile attribuire ai vari capitol. del bilancio i singoli costi degli elementi di programma. È questa una operazione complessa, ma che gli elaboratori elettronici facilitano notevolmente.

Vantaggi

Non è logico giustificare la richiesta di stanziamenti per l'anno successivo, aumentando i finanziamenti dell'anno corrente semplicemente di una data percentuale.

Seguendo i concetti fin qui detti, il procedimento con cui si giungerà alla formazione dei bilanci annuali sarà differente da quello finora adoperato. Adesso si parte dalla spesa e cioè dalla previsione di come si potranno impiegare i fondi che, si presume, potranno

non essere messi a disposizione della Difesa.

Invece, con questo metodo, si giunge alla formazione del bilancio attraverso l'identificazione dei costi di prodotto necessari per il raggiungimento degli obiettivi di difesa, potendo, tra l'altro, dimostrare che gli stanziamenti che si chiedono corrispondono a necessità reali di spendita.

Inoltre, i programmi sono predisposti in ordine di priorità in modo da poter cancellare quelli meno necessari, nel caso in cui l'autorità politica, desiderando destinare ad altri pubblici fini le entrate dello Stato, decidesse un taglio sugli stanziamenti richiesti.

Pertanto, i benefici più importanti che si ottengono introducendo il *Planning Programming Budgeting System* nella Pubblica Amministrazione sono i seguenti:

- tendere a sostituire i metodi tradizionali di formazione del bilancio con una metodologia scientifica basata su progredite forme di contabilizzazione che accrescono la razionalità nella conduzione della gestione;
- rendere imprescindibile la determinazione dei costi e dei risultati;
- determinare un miglioramento nella struttura organizzativa in quanto si utilizza accanto alla struttura lineare, quella gerarchico-funzionale;
- portare a vedere i problemi in una prospettiva pluriennale, tenendo conto del costo globale.

UNITARIETÀ E COORDINAMENTO DELLA FINANZA PUBBLICA

Dalla trattazione che precede si evince che per impostare una programmazione economica dell'intera finanza statale, che consenta di raggiungere obiettivi almeno a breve o medio termine, sia indispensabile avere una visione unitaria di tutta la pubblica finanza.

Di conseguenza per attuare nel nostro Paese tale programmazione appare di primaria importanza risolvere il problema del coordinamento della finanza pubblica, rispetto soprattutto alla molteplicità dei centri di erogazione.

Infatti negli ultimi decenni la produzione legislativa mentre ha determinato, per l'entrata, la tendenza ad accentuare il prelievo tributario nelle mani dello Stato, invece, relativamente alle spese, si è andata caratterizzando da uno spostamento del potere decisionale sull'impiego dei mezzi finanziari dallo Stato ad altri enti pubblici. Tale movimento si riscontra sia nei passaggi di fondi dal bilancio statale a quello di altri enti ai quali spetta l'autonoma gestione dei fondi stessi, sia negli spostamenti della spesa in conseguenza di trasferimenti. Tutto ciò ha determinato una deficienza della conoscenza globale della finanza pubblica.

In questi ultimi anni il legislatore ha avviato un processo di unificazione della finanza pubblica in maniera da poter conoscere i fenomeni finanziari di tutti gli enti che hanno un legame con il bilancio dello Stato (legge 468/78 e legge 407/79). È stato recepito il concetto di settore pubblico allargato che



comprende lo Stato, le aziende autonome, le regioni, le province, i comuni e aziende municipalizzate ed i vari enti pubblici.

Viene osservato a proposito: «Tutta l'area dell'economia pubblica, poiché strettamente collegata al bilancio dello Stato, costituisce un aggregato sul quale è necessario approfondire la conoscenza dei fenomeni finanziari, mediante l'analisi dei compiti e delle attività, per meglio definire e coordinare gli interventi, anche ai fini della predisposizione dei mezzi necessari a soddisfare il fabbisogno del settore pubblico allargato» (Valente G. *Obiettivi, caratteristiche e struttura del bilancio dello Stato*, Soc. Ed. Editrice Napoletana, 1987).

Da quanto detto deriva l'esigenza di una conoscenza approfondita del fenomeno complesso della finanza pubblica in tutte le sue articolazioni sia ai fini dello sviluppo economico del Paese, sia per un effettivo esame della regolarità amministrativa dei vari centri che provvedono all'acquisizione delle entrate e all'erogazione delle spese.

Per quanto riguarda le entrate il cui prelievo è in gran parte concentrato negli organi dello Stato, appare necessario l'immediato potenziamento di quegli uffici preposti al lo-

ro reperimento, anche per avere una conoscenza aggiornata della situazione delle entrate tributarie e delle relative previsioni.

Per quanto riguarda la spesa esiste una duplice esigenza.

- un controllo finanziario sui dati economici per ciascun ente, sia ai fini della conoscenza della situazione economica che della regolarità amministrativa;

- una raccolta ed esposizione dei predetti dati per grandi categorie di enti, che possa offrire al Governo ed al Parlamento una esauriente conoscenza dell'andamento finanziario dei settori in cui detti enti operano.

Ma il problema della varietà della finanza pubblica va posto anche rispetto al Parlamento in relazione alla centralità del Parlamento nei confronti dell'Europa dello Stato centrale, delle regioni, degli altri enti locali e del Governo.

Mentre la recente normativa ha messo in grado il Governo di provvedersi di dati e notizie per l'esercizio dell'attività di coordinamento e di indirizzo, appare invece più evidente la carenza per il Parlamento di una propria autonomia informativa necessaria, tra l'altro, per valutare appieno quanto il Governo espone nei documenti finanziari.

Pertanto, occorre che al Parlamento sia consentito di svolgere oltre il ruolo di legislatore anche un oculato controllo dell'azione pubblica nel suo complesso, tenendo presente, tra l'altro, che spetta ad esso decidere le risorse finanziarie e la loro utilizzazione data l'importanza che riveste la spesa pubblica nella politica economica del Paese.

Mario Panaro

Bibliografia

- A.F.C.O.S.: *Recherche operationelle et organisation* — Les Editions d'Organisation — Parigi, 1960
 C. Fabrizi: *Tecniche e politiche di vendita* — Cedam — Padova, 1967
 R. Fazzi: *Comportamenti imprenditoriali e modelli di decisione negli studi di Tecnica economica* — Le Monnier — Firenze, 1960
 I.R.I.: *Notiziario I.R.I. I sistemi aziendali avanzati nel gruppo I.R.I.*
 S. Ricossa: *Programmazione lineare* — ed. Boringhieri — 1964
 R. Tannenbaum: *Leadership and Organization: a behavioral science approach* — Mc Graw Hill — New York, 1951
 G. Valente: *Obiettivi, caratteristiche e struttura del bilancio dello Stato* — Soc. Ed. Napoletana — 1987
 G. Zappa: *Le produzioni nell'economia dell'impresa* — Giuffrè — Milano, 1957



Il dott. Mario Panaro è laureato in Economia e Commercio ed ha conseguito l'abilitazione all'insegnamento della Ragioneria e Tecnica economica.

Ha partecipato al XV Corso di formazione aziendale presso l'Istituto Superiore per la Direzione Aziendale della C.I.D.A. e, come rappresentante del Tesoro, è Revisore dei conti della U.S.S.L. n° 51 di Novara, di due Istituti scolastici e membro del Comitato dei sindaci della Cassa Sottufficiali della Marina Militare, nonché Presidente della Commissione di sorveglianza sugli Archivi della Ragioneria Centrale della Difesa.

Primo Dirigente del Ministero del Tesoro — Ragioneria Generale dello Stato — è Direttore della Divisione I della Ragioneria Centrale presso il Ministero della Difesa.

40 ANNI D'ESPERIENZA



SMA è una società estremamente flessibile fondata nel 1943. Fin dal 1948 è attiva nel progetto sviluppo e costruzione di sistemi elettronici per la difesa. La principale attività è costituita da radar per installazioni terrestri, navali, avioniche, missilistiche e relativi sistemi di rappresentazione. L'ampia gamma di prodotti della Società consente la fornitura di sistemi «chiavi in mano» realizzati secondo le necessità del Cliente finale.

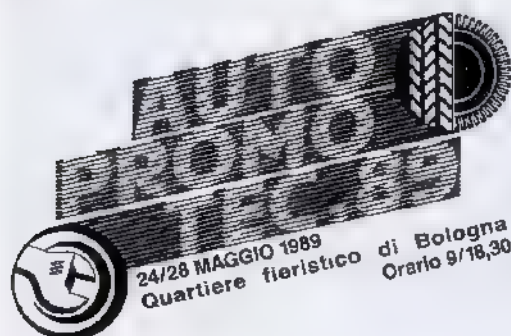


SEGNALAMENTO MARITTIMO ED AEREO

Le linee di prodotto ed i settori di interesse SMA comprendono: Stazioni radar di controllo costiero ad alta definizione e discriminazione sia per il controllo del traffico marittimo che per scopi militari (antintrusione, difesa costiera, scoperta punti cadute mine); Radar di navigazione e scoperta per uso navale dei cati e la scoperta a bassa e bassissima quota (anti sea skimmers); Radar seekers provvisti di numerosi ECM per applicazioni SSM (OTOMAT MK2) e ASM (Marte MK2); Console tattiche, display grafici e tavoli di plotting per impieghi navali ed avionici; Radar avionici di navigazione e scoperta su 360° per installazione a bordo di elicotteri ed aerei da pattugliamento marittimo; Radar di scoperta contenuti in POD standard per aerei ad ala fissa; Radar avionici multimodo; Radar integrati di scoperta e tracking per difesa antiaerea per impiego su aerei specializzati (OTOMATIC) che su stazioni fisse o semimobili per difesa di punto; Ricerca applicata orientata verso le onde millimetriche (fino a 100 GHz) in sensori attivi e passivi (radiometro); Analisi e previsioni del condotto radar e della propagazione elettromagnetica.

P.O. BOX 200-FIRENZE (ITALIA)-TELEFONO 055/27501-TELEX: SMARAD 570622-CABLE: SMA FIRENZE

**I MIGLIORI COSTRUTTORI DI
ATTREZZATURE PER L'ASSISTENZA
AUTORIPARATIVA VI DANNO
APPUNTAMENTO
A**



**UNA RASSEGNA INTERNAZIONALE
SPECIALIZZATA PER:**

- AUTORIPARATORI
- CARROZZIERI
- ELETTRAUTO
- RIVENDITORI E RICOSTRUTTORI DI PNEUMATICI
- RETTIFICATORI DI MOTORI
- STAZIONI DI SERVIZIO
- AUTOCONCESSIONARI
- CENTRI DI ASSISTENZA...

**E PER TUTTI COLORO CHE PROFESSIONALMENTE
SI DEDICANO ALLA RIPARAZIONE ED ALLA
MANUTENZIONE DEI MEZZI DI TRASPORTO**

Per ulteriori informazioni contattare:
PROMOTEC srl

Via A.G. Ragazzi, 9 - 40011 ANZOLA EMILIA (BO)
Tel. (051) 733.672-733.000 - Telefax (051) 731.886

RUDYARD KIPLING

SUL FRONTE ITALIANO
NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE



Presentiamo una interessante ricerca svolta dalla «Rivista Militare Europea» sulla visita di Rudyard Kipling in Italia, in particolare sul fronte della prima Guerra Mondiale.

Kipling venne in Italia per la prima volta nel settembre 1890 e vi ritornò con la sua famiglia diverse volte negli anni che precedettero la prima Guerra Mondiale. Conosceva quindi Roma molto bene quando vi arrivò il 1 maggio 1917 quale corrispondente di guerra. In questa occasione Kipling era accompagnato dal suo amico Perceval Landon, già corrispondente del Times durante la guerra Boera.

Questa visita in Italia fu il risultato di un invito fatto dall'Ambasciatore a Roma, Sir Rendell Rodd, nel maggio del 1916. Rodd si preoccupava del fatto che in Inghilterra non si considerasse la portata ed il costo che la guerra comportava per l'Italia e disapprovava gli organi ufficiali inglesi che facevano del loro meglio per essere gratuitamente offensivi nei confronti degli Italiani. La propaganda in Italia era nelle mani di Northcliffe che era anche responsabile della propaganda nei Paesi nemici e Lloyd George aveva fatto agli Italiani un discorso particolarmente condiscendente... «In effetti la guerra è come una partita di calcio...».

L'ambasciatore quindi propose che noti scrittori inglesi fossero inviati sul fronte italiano e viceversa e che i loro articoli venissero pubblicati sulla stampa nazionale ed alleata. Egli era un ammiratore di Kipling che aveva avuto modo di conoscere prima a Londra e poi a Roma. In cambio di Kipling l'ambasciatore Rodd voleva che d'Annunzio andasse a vedere le forze britanniche sul fronte Occidentale.

Altri scrittori inglesi come Conan Doyle erano stati sul fronte italiano nel 1916 e avevano scritto articoli, libri ed opuscoli. Kipling, ancora molto abbattuto dalla morte del figlio alla battaglia di Loos, esitò a lungo prima di accettare l'invito, il 16 aprile 1917. Non restava molto tempo per organizzare il suo viaggio e Kipling e Landon dovettero pensare ad arrivare in Italia senza alcun preparativo ufficiale. Una volta in Italia l'organizzazione fu eccellente e Kipling poté incontrare tutte le persone importanti, dal Re a Cadorna, dagli ambasciatori al Cardinale Gasquet.

Nella prima parte del suo viaggio, mentre aveva ancora accesso al sacco diplomatico per l'invio della corrispondenza a Londra, Kipling scriveva a sua moglie quasi ogni giorno. Le lettere sono molto precise riguardo agli orari, date, luoghi e menù e per lo più furono scritte a poche ore dagli avvenimenti che descrivono. Esse dimostrano chiaramente quanto Kipling fosse attratto dal nostro Paese e dalla sua gente.

Alcuni giorni dopo il rientro di Kipling a Londra le lettere furono pubblicate su The Globe. L'Agenzia Reuters organizzò una conferenza stampa e gli articoli sul fronte italiano furono pubblicati sul Daily Telegraph e sul New York Tribune.

Il Messaggero, 8 maggio 1917

RUDYARD KIPLING A ROMA

Rudyard Kipling, l'illustre scrittore inglese è giunto ieri mattina a Roma. L'autore di Kim e di tanti altri squisiti capolavori letterari visiterà fra pochi giorni il fronte della nostra guerra. Diamo al poeta magnifico della guerra il benvenuto.

Il Messaggero, 9 maggio 1917

UN OSPITE

È a Roma Rudyard Kipling, l'illustre scrittore inglese che dopo Kim ha cantato con impeto di poeta le glorie dell'imperialismo anglosassone e sostenuto con entusiasmo la giustizia di questa guerra che dovrà segnare la fine delle autocrazie militariste.

Rudyard Kipling visiterà il nostro

fronte e noi siamo sicuri che la sua autorevole voce si aggiungerà alle non molte — purtroppo — che in Inghilterra hanno reso giustizia al magnifico sforzo del nostro paese, al cospicuo contributo che alla causa degli Alleati l'Italia ha dato finora e darà alla fine vittoriosa della guerra.

L'Idea Nazionale, Roma 9 maggio 1917

RUDYARD KIPLING DAL MINISTRO SCIALOIA

Rudyard Kipling è giunto ieri a Roma, ha preso alloggio al Grand Hotel. Questa mattina, alle dieci e mezzo, l'illustre scrittore è stato ricevuto dal ministro Scialoia.

Il colloquio è stato lungo e cordialissimo.

Rudyard Kipling è ritornato poi subito all'albergo. Egli lascerà Roma

questa sera, per recarsi a visitare il nostro fronte.

L'Idea Nazionale, Roma 16 maggio 1917

KIPLING AL FRONTE ITALIANO

Quartier generale, maggio

Il grande scrittore inglese Rudyard Kipling in questi ultimi giorni ha visitato il nostro fronte dopo aver ultimamente visitato il fronte franco-inglese. Era accompagnato dal giornalista Perceval Landon del *Daily Telegraph*, di nascita anglo-indiana (1), come è lo stesso Kipling.

Malgrado le condizioni di salute che da qualche tempo non sono buone (il poeta ha 52 anni) Kipling ha compiuto le sue escursioni sulla fronte dell'Isonzo, in Cadore, e sulla fronte Trentina, con l'alacre curiosità dei suoi anni più belli di grande corrispondente di guerra e di gran-



I nostri eroi: il capitano Ciarra, ferito, si alaccia tra i primi, gridando: «Bersaglieri di Lunamarra, avanti!»

— MESSIS di A. Bellomo

de camminatore. Si può dire che era più stanco all'arrivo che alla partenza.

All'autore dei *Racconti della Jungla* *Kim* e *La luce che si spegne*, il quale non conosceva ancora l'Italia, questo viaggio e queste escursioni guerresche riservavano uno spettacolo pieno di seduzioni e meraviglie, che il poeta ha accettato con gioia di scrittore e compiacimento di alleato, che non sono rimaste nascoste a chi l'accompagnava. Il grande lodatore della natura e delle nuove attività umane, s'è dimostrato entusi-

sta di questa terra dall'insospettabili energie. E prima di partirsene ha voluto vergare di suo pugno nell'album che il colonnello Barbarich — capo dell'ufficio stampa del Comando Supremo — sottopone alla firma dei visitatori alleati questa frase di gratitudine per la nuova rivelazione di bellezza e di forza:

«I have seen a new world, a new war and a new Italy», Rudyard Kipling, 12 maggio 1917.

(1) Non risulta dalla documentazione.

Il Giornale d'Italia, Roma 8 Maggio 1917

RUDYARD KIPLING A ROMA

È arrivato stamane in Roma il grande poeta inglese Rudyard Kipling che si propone di visitare nei prossimi giorni il fronte italiano di guerra.

Diamo il nostro riverente saluto all'illustre scrittore che è giustamente ritenuto legittimo rappresentante dell'anima nazionale inglese nelle sue più eccelse virtù.

Il Giornale d'Italia, Roma 17 maggio 1917

KIPLING AL FRONTE ITALIANO

Il grande scrittore inglese Rudyard Kipling in questi ultimi giorni ha visitato il nostro fronte. Malgrado le condizioni di salute che da qualche anno non sono buone (il poeta ha 52 anni) Kipling ha compiuto le sue escursioni sulla fronte dell'Isonzo, in Cadore e sulla fronte trentina con l'alacre curiosità dei suoi anni più belli di grande corrispondente di guerra e di grande camminatore.

All'autore dei *Racconti della Jungla* di *Kim* e della *Luce che si spegne*, il quale non conosceva ancora l'Italia, questo viaggio e queste escursioni guerresche riservavano uno spettacolo pieno di seduzioni e meraviglie, che il poeta ha accolto con gioia di scrittore e compiacimento di alleato che non sono rimaste nascoste a chi l'accompagnava. Il grande lodatore della natura e delle nuove attività umane, s'è dimostrato entusiasta di questa terra dall'insospettabili energie. E prima di partirsene ha voluto vergare di suo pugno nell'album che il colonnello Barbarich capo dell'ufficio stampa del Comando Supremo, sottopone alla firma dei visitatori alleati questa frase di gratitudine per la nuova rivelazione di bellezza e di forza: «I have seen a new world, a new war and a new Italy» (Ho visto un nuovo mondo, una nuova guerra e una nuova Italia) Rudyard Kipling.

RUDYARD KIPLING SUL FRONTE ITALIANO

Il grande scrittore inglese Rudyard Kipling ha visitato in questi ultimi giorni il nostro fronte dopo aver visitato di recente il fronte franco-inglese. Era accompagnato dal giornalista Perceval London del *Daily Telegraph* di nascita anglo-indiana (1), come lo stesso Kipling

Malgrado le condizioni di salute che da qualche anno sono poco buone (il poeta ha 52 anni) Kipling ha compiuto le sue escursioni al fronte dell'Isonzo, in Cadore e sul fronte trentino con l'alacre curiosità dei suoi anni più belli, da grande corrispondente di guerra e da grande camminatore

All'autore dei *Racconti della Jungla di Kim* e della *Luce che si spense*, il quale non conosceva ancora l'Italia, questo viaggio e questa escursione guerresca riservavano uno spettacolo pieno di seduzioni e di mera viglie

Il grande lodatore della natura e delle nuove attività umane si è dimostrato entusiasta di questa terra dalle insospettite energie e prima di partire ha voluto vergare di suo pugno nell'album che il colonnello Barbarich capo dell'Ufficio Stampa del Comando Supremo sottopone alla firma dei visitatori alleati, questa frase di gratitudine per la nuova rivelazione di bellezza e di forza: «Have seen a new world, a new war and new Italy» (Ho visto un nuovo mondo, una nuova guerra e la nuova Italia).

(1) Non risulta dalla documentazione.

The Globe, sabato 19 Maggio, 1917

LA CONFIDENZE DEL SIGNOR KIPLING

Favorevolmente impressionato dallo zelo e l'energia del nostro alleato.

Il signor Kipling è appena rientrato da una visita sui fronti italiani del Carso, dell'Isonzo e del Trentino ed



Le uniformi dell'Esercito italiano: come sono vestiti gli uomini combattenti per la grandezza della Patria.
Autore: G. A. Britton

ha rivelato alcune sue impressioni ad un rappresentante dell'agenzia Reuter

Le autorità italiane hanno concesso al signor Kipling la possibilità di vedere tutto ciò che voleva ed egli è tornato entusiasta di quanto l'Esercito italiano sta facendo ed è fiducioso nella capacità di conquista degli Italiani.

Ha parlato con grande ammirazione sia dell'aspetto fisico, dello zelo e dell'energia dell'Esercito italiano, sia della meccanica dei trasporti italiani di fronte al problema «quasi in-

solubile in Inghilterra», di una guerra tra le nevi e le montagne.

Evidentemente, questo aspetto della campagna ha molto impressionato il signor Kipling che si è dilungato sulla maniera in cui l'Italia ha «dato battaglia nella terza dimensione ed innalzato l'artiglieria più pesante fino alle cime più alte.»

Egli ha espresso la convinzione che l'Italia risorgerà da questa guerra rinnovata e più viva di prima, unita spiritualmente dallo sforzo comune e materialmente trasformata nello sviluppo industriale futuro.

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Si pubblica a Milano ogni Domenica
Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"
Viale Montenapoleone, 20 - 20121 MILANO
Per tutti gli abbonamenti e per le vendite al pubblico, scrivere al: Servizio Clienti, via Broletto, 15 - 20121 Milano
Anno XVI - N. 10 - 10 Maggio 1981 - 10 lire - 100 pagine - 1000 copie



prodotto della nostra struttura in colossale d'acciaio sale verso un altissimo cima
per il nostro paese.

Hotel Brighton
218 Rue de Rivoli
Parigi

mentre tutti dormono ancora
6.30 a.m. 2 Maggio

Mie carissime

La traversata della Manica (spero abbiate ricevuto il mio telegramma) si è svolta con un tempo perfetto ed un mare calmissimo. Vorremmo una specie di convoglio - non una nave ospedale - una seconda nave ospedale credo Belgio, fiancheggiata da cacciatorpediniere. Sappiamo che non vi fossero più di due caccia, ma senza bravano parecchie a formare come una fraglia. Siamo arrivati alle 6.30 e subito informati

che il treno per Parigi partiva alle 9.06 p.m. Siamo stati accolti da cortesi e di stiva ufficiali del trasporto ferroviario Britannico che si sono presi cura di noi e ci hanno assicurato che avremmo trovato delle lits-couchettes (*) riservate per noi fino a Parigi. È andato tutto liscio come l'olio.

La signora Kennard, una giovane americana, stata con noi per un po' di tempo, è andata a prendere al molo con la macchina e ci ha portati fino ai bastioni del Bois de Boulogne poi attraverso chilometri di ospedali fino in campagna a vedere le bruciate e poi ad una piccola locanda con un cortile quadrato all'ingresso della città (La Bourgoigne) dove facemmo un prezioso pranzo Francese tra gente Francese

Alle 9 siamo andati al nostro treno. Abbiamo trovato tutto il nostro bagaglio nelle lits-couchettes (ricordate il viaggio a Vernet?) (1), e il RTO (2) si è molto scusato per la presenza di un altro ufficiale di volo Francese che aveva occupato il terzo letto. (lo scompartimento era riservato a noi). Ci abbiamo risposto che questo era il suo Paese e che ci saremmo rifiutati di farlo andare altrove. Ho passato una notte molto confortevole (dormendo come un ghiro). Landon (3), invece non è riuscito a dormire - o almeno così ha detto.

Alle 5.45 siamo arrivati a Parigi in un'alba luminosa - ci siamo diretti subito al Ritz che, con l'eccezione di un portiere, era ancora addormentato. Il Ritz era al completo. Così siamo andati al Brighton dove un tipo dall'aria sbigottita stava spazzando la sala da pranzo. Adesso è andato a prendere i caffè - tout de suite - ed io sto scrivendo nella piccola stiletta. L. (Landon) sta leggendo il giornale e siamo a Parigi - Parigi la divina nella luce del mattino. Appena mi daranno la stanza, vado a lavarmi, radarmi e subito a letto - non perché ne abbia bisogno, ma perché è un gran bel posto sicuro per starvi ad insipida di tutti. Sta sera prendiamo il treno per Roma. Credo proprio che sarà un viaggio molto scomodo. L. giura che l'ufficiale di volo Francese - enorme mente grosso e robusto - lo ha tenuto svegli, russando tutta la notte. Personalmente non ho udito alcun rumore tra le 10 di sera e le cinque del mattino. Il treno era lungo circa 300 metri e procedeva a circa 25 chilometri all'ora. Tuo per sempre

(1) Vernet-les-Bains, Pirenei orientali, una stazione invernale preferita dalla famiglia Kipling prima della guerra.

(2) Ufficiale del Trasporto Ferroviario (Railway Transport Officer) militare britannico di stanza nelle stazioni di maggior traffico militare.

(3) Landon, Perceval, (1869-1927) avvocato, drammaturgo, scrittore ed inviato speciale. Amico e compagno della mezza età di Kipling. Largamente ignorato dai biografi.

Hotel Brighton
218, Rue de Rivoli
Parigi

2 Maggio, 1917

18.30 No. 302 (la stanza è a metà del corridoio che va a 301 che John (1) aveva occupato)

Mie carissime

Per quanto riesco a capire e un solo... di posta per l'Inghilterra che parte da Parigi alle 7.30 del mattino e io significa che per quanto presto vi abbia scritto stamane, non a voi è mancato. Quindi, scrivo di notte per darvi i nostri spostamenti e raccogliere di noi. L'indomani mattina indimenticabile. Siamo giunti prima del latte. Non bisognerebbe mai farla perché tanto non ti danno il caffè prima delle 10 e noi volevamo il caffè e dopo averlo preso ed esserci ripuliti - almeno eravamo un po' più puliti - abbiamo telefonato alla Gare di

Lyon, per chiedere quali succette erano state prenotate per noi sul treno per Roma in partenza stasera. Dopo una lunga attesa quando ci ha informato che non vi era alcuna prenotazione. Così alle 9 del mattino siamo partiti in auto per la Gare de Lyons dove, come ci hanno accodati ad una lunghissima fila di gente in attesa di prenotare i loro posti. Era tutto molto arduo. Ufficiale e imitante quando improvvisamente — è stato Landon a parlare — un impiegato della compagnia senza capello e occupato a guidarci per corridoi e ci avrebbero mai potuto trovare da soli attraverso la gigantesca stazione fino agli uffici dei Wagons-Lits dove essa ha incominciato ad affacciarsi attorno a noi come se si scaldasse alla nostra gloria riflessa. Quelli dei Wagons-Lits non sapevano niente delle nostre prenotazioni — nessuno ne aveva parlato con loro — ed avevano molti dubbi che noi si potesse trovare dei posti per Roma per i nostri giorni. A questo punto decisi di tirare fuori la lettera di Paul Cambon (2) e il successore fu molto più facile. Era impossibile trovare posti per stasera ma andando alla Sede Centrale dei Wagons-Lits ci fecero trovare posto per domani sera ed è esattamente ciò che ci aveva detto fare.

Evidentemente esiste una specie di ferro di cavallo nei contesti uffici del Ministero degli Esteri Britannico e l'Amministrazione Italiana e fin quando non raggiungeranno la frontiera italiana dobbiamo badare a noi stessi (3). Naturalmente nessuno di voi due ha alcuna obiezione circa la giornata in più da trascorrere qui, ma sarebbe stato preferibile proseguire. Dopo pranzo — un pranzo davvero squisito — abbiamo fatto un semicilindro e stasera alle otto andiamo a cena al Ritz. Il vecchio concierge è ancora qua. Il capo cameriere si considera un germano, ma in realtà viene da Assisi e parla sia il Francese che l'Inglese. È un Berbero o un Albanese.

Oggi è una giornata deliziosamente calda. Sono uscite le gemme nei giardini delle Tuileries e la primavera è in anticipo di una settimana di giorni rispetto all'Inghilterra. Non ho mai visto Parigi così piena — più gente, più taxi e in generale un'aria molto affollata. Non sembra esistere alcun razionamento dei beni alimentari, il pane è estremamente buono e stupisce la quantità di orologi in vendita nelle strade. Ma ancor più colpisce il nero degli abiti. Parecchi negozi sono chiusi, ma quelli che fanno affari fanno più affari e sembrano esserci molte più ufficiali Inglesi dell'ultima volta che ero a Parigi.

Anche gli Americani sono qui in grande forza; tengono la testa eretta e parlano a voce alta in Rue de Rivoli, Rue Castiglione e gli altri luoghi dove risiedono.

Sono riuscito a farmi pubblicare l'articolo sulla Revue des Deux Mondes che vi spedisco. Mi sembra molto buono. Devo ammettere che ho ridotto il mio consumo di tabacco a un punto tale che ne sarete sorpresi. Ho notato che ogni mia ragionevole necessità e ogni mio desiderio riguardo i bagagli è stato accuratamente previsto e adesso, con molta cautela, estrarrò una camicia bianca dalla valigia No. 1 e la indosserò in modo che Bateman (4) non abbia

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Si pubblica e Altare ogni Venerdì

Supplemento Illustrato del "Corriere della Sera"

Per tutti gli abbonamenti e le vendite in provincia (consegna e a domicilio) mandare 10 lire in contanti o in assegno a: **LA DOMENICA DEL CORRIERE**, via Broletto 10, Milano.

Anno XVII - Numero 48 - 24 Ottobre 1915



Le nostre truppe espugnano la forte posizione di Ronsle Louton, sull'altipiano di Morgueval di Arras.

Disegno di A. Biffanti

a vergognarsi di me al Ritz.

Temo che questa mia partirà con la lettera che vi ho scritto all'alba di stamane, almeno un secolo fa. Porta con sé l'affetto di parecchi secoli e scriverò ancora domani alla moglie della nostra partenza. Non so se le nostre lettere subiscono la censura Francese. In tal caso posso confermare — ciò che sospetto da molto tempo — e cioè che come censori hanno una marca speciale di uffici.

Tua per sempre

Rud

Prendi nota.

Il telegramma mandato da Landon è tornato indietro e il Telegrafo afferma che in Inghil-

terra ci sono due Burwash e che quindi si deve indicare anche la contea! Impossibile prevedere la mentalità burocratica.

(1) L'unico figlio maschio di Kipling. Era tenente nelle Irish Guards e fu ucciso in Francia nella Battaglia di Loos nel Settembre 1915.

(2) Ambasciatore Francese a Londra. La lettera è tra le Kipling Papers all'Università del Sussex.

(3) Le lettere all'Università del Sussex fanno pensare che il Ministero della Guerra fosse responsabile di organizzare il viaggio, ma dato che Kipling decise di andare in Ita-

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Si pubblica a Milano ogni Domenica
Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"
Vita, Scienze, Lettere, Arte, Mili-
tari, Sport, Cronaca, Viaggi, Società, Lettere, Lettere Internazionali
Parlati di tutti i problemi e problemi in proprietà letteraria e a dispetto, secondo la legge
Anno LVII - Num. 41 - 10-19 Dicembre 1915 - Centesimi 10 il numero



Sugli estremi limiti della guerra: una postea notte avanzata, nella piovra (zona livornese)
Disegno di A. Biondi

Il 16 Aprile, non ci sorprende che nulla fosse stato organizzato.

(4) La casa di Kipling a Burwash nel Sussex, ora proprietà del National Trust e aperta al pubblico.

Brighton
2 maggio

Mercoledì 22 0.

(Mi rifiuto di scrivere dalla parte sbagliata del foglio)

Viamo tornati al Ritz. Mi sono sbagliato, quando ho detto che qui non c'era razionalmen-

to sui generi alimentari. Al Ritz abbiamo cenato senza carne. Abbiamo preso gli antipasti rombo bollito con una salsa giustamente chiamata Divina: uova in piccoli tegamini (in cocotte) con punte d'asparagi. Le uova erano un po' stantie, ma gli asparagi erano molto teneri dopo, un meraviglioso cavolfiore su gratin e caffè nero. Il tutto per 33 franchi che non mi sembrano eccessivi. Il Ritz è pieno zeppo di soldi ma per lo più mangiano in posti più economici.

La abbiamo incontrata — è venuta da a parlarmi — il maggiore Rock e la sua sposa. È una donna piccolina, con un viso un po' brutto, molto composta e molto eloquente, tipo bambina Americana abituata a far perdere irri-

dalle sue labbra. È estremamente cosmopolita e si crede molto per bene. Aveva un'aria da giudice supremo nel commentare la situazione italiana ed è stata abbastanza buona da esprimere la sua approvazione su quanto stavano facendo gli Inglesi. Mi sono molto divertito. Rock non ha ancora superato la fase in cui i suoi occhi non si staccano un momento da lei. Landon che conosce un numero illimitato di perfida gente, ha incontrato la signora Flinck Glyn mentre stava uscendo. Così — sia lodata Allah — io non le sono stato presentato. Dopo cena abbiamo incontrato (io no) A Court Repington (1) e un certo Lygon amico dei giovani Hartington (2). Siamo usciti alle 21-45 nel la notte ancora tepida e siamo andati a casa a dormire.

Giovedì 10.00

Una meravigliosa dormita fino alle 8 che, dopo tre ore di sonno pomeridiano, non è niente male. Da allora mi sono dedicato a fare le valigie con l'aiuto intelligente della cameriera. La camicia bianca che ho indossato ieri sera ritorna nella valigia pronta per nuove avventure in Vaticano: e non ho dimenticato nulla. Avevo perfettamente ragione. Tutto ciò che i miei desideri più pazzi potevano immaginare è stato previsto e messo in valigia e se tu potessi vedere come sono state rifatte saresti costretto ad ammettere che di tanto in tanto ho davvero la testa sulle spalle.

Leri Landon si lamentava di non sentirsi molto bene — «nauseabondo» è la parola che ha usato. Gli ho dato una pasticca di camoleone che è stata per lui una vera benedizione. In circostanze come questa la prima preoccupazione di una persona sono le sue intenzioni.

Il portiere — che desidera esser ricordato a te e a Ada — ci ha consigliato di fare ciò che avevamo già deciso e cioè andare alla Gare de Lyon alle 18.30, prendere la e occupare il nostro wagon-lit con tutto comodo. Ci sono molti taxi a Parigi, ma verso sera non amano fare lunghe corse e preferiscono correre da un ristorante all'altro.

Sinceramente non credo che ci sia altro da raccontarti: me ne cado. Tranne che stamattina ho visto un gruppo di fanciulle andare alla Cresima in lunghi abiti bianchi seguiti da parecchi maschi in uniformi e parenti femmine in abiti da lutto — un forte contrasto di tre colori qui per la strada luminosa.

È una meravigliosa giornata calda senza neppure una nuvola in cielo e spero proprio che abbia raggiunto anche voi.

Landon, sempre attento alle coincidenze, dice che non sarebbe affatto sorpreso se Lord George fosse sul nostro treno per Roma (3). Credo sia da qualche parte sul continente.

Adesso vado a informarmi di catolue da mandare dalle varie stazioni. Sia Allah se arriveranno in meno di tre o quattro giorni. Sono venuti tutto ciò che in riguarda all'Ambasciata a Roma.

Per sempre
Rud

(1) Si dovrebbe trattare del Tenente Co-

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Si pubblica a Milano nel Domenica
Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"
Per tutti gli abbonamenti e distribuzioni a prezzo di 10 lire al numero, 10 lire al trimestre, 30 lire al semestre, 100 lire all'anno.
Anno LVII - N. 1 - Milano - 4 aprile 1918 - Centesimi 10 il numero.



Un'alta esplosione per lanciare lo stivatore di Bardani. Le mine scoppiando allungano la campagna francese. (Bouvier) e due in più.

giovane ufficiale della Marina Russa fatto uccidere e naufragio in un naufragio in treno.

Sembra proprio che nessuna restrizione alimentare preoccupi l'Italia. Gli altri compagni di viaggio erano un medico di Salomone e c'era stato nel Camerun un viaggiatore del Genu che conosceva bene la Grecia ed il Levante e un grosso colonnello di Cavalleria dalle giacche color ciliegia che sembrava conoscere molto bene tutti gli altri.

Sapevo andando a Salomone (1).

A Modane c'era un robusto contingente dei nostri marinai — per lo più uomini addetti al "lo scemtro armato" dritti ai porti del Mediterraneo. Uno di loro, bruno per terra, di colore di gomma, ha incominciato a urliare ad un

gancio sul muro. Qualcuno ha tirato fuori un biglietto da visita Lini come premio a chi riusciva ad infilare l'anello nel gancio per primo. In men che non si dica la fucenda è all'entrata e i giocatori sotto la sorveglianza di un satisfacciale dagli occhi brillanti che vegliava la distanza del tiro e faceva attenzione che nessuno giocasse fuori turno. Molto raramente qualcuno riusciva a far stare l'anello sul gancio. Allora Landon ed io mettevamo noi altri l'oro e il pallo e il vincitore veniva scelto e veniente la folla per venire a darsi la mano. Questo si era e servito a tenere tutti tranquilli e divertiti per circa un'ora.

Nessuno avrebbe potuto essere più gentile con noi di Clarence, l'ufficiale dei trasporti fer-

roviani, ed è già pronto ad offrirci tutte le comodità per il viaggio di ritorno.

Una volta passato il Moncenisio ci siamo trovati nel pieno della primavera — peri e mandorle in fiore, il tenero grano alto quasi ventiquattro centimetri e le montagne circostanti macchiate di tutti i toni di verde che Dio ci ha dato. Ha incominciato a piovere una tepida pioggia che si faceva sempre più fitta del tipo che sarebbe molto utile a casa. Raramente ho veduta una tale bellezza. Al mattino la campagna (Oh, quanto mi faceva pensare al nostro viaggio!) era tutta grigia e verde con soffici manti dal bianco manto seino che ci osservavano. Eravamo in perfetto orario e abbiamo trovato Roma come sempre. Ci siamo poi lavati ed abbiamo sistemato i bagagli (saretti stupiti dal mio metodico ordine nella vostra suite che ci è stata accordata per 65 lire al giorno. Da quanto ho visto qui non sembra alloggiare nessuno di conoscenza. Ho appena telefonato all'Ambasciata Britannica e sto aspettando la loro risposta. A più tardi.

18.00. Siamo andati all'Ambasciata a piedi, in questa tepore paradisiaca. Le mura sono tutte ricoperte di rose e glicine ed è come se Roma non avesse mai sentito parlare di guerra. Roda (2) era uscito, ma ci ha inviato un biglietto invitando a cena alle 20.15 e naturalmente ci andiamo.

Siamo poi andati a pranzo — una frittata straordinariamente buona e pollo alla griglia un vero lusso. Dopo sono andato a Palazzo Borghese con un biglietto da visita per il Conte de Salis (3) e un messaggio, nel caso fosse uscita, chiedendogli di poterla vedere. Landon ha detto che era uscita e che si era già presentata. Mi sono spogliato ed ho potuto fare una sonolosa dormita di circa un'ora. Dopo è venuto un inviato di non so quale giorno a Londra, ma non tanto in visita di cortesia quanto ad informarmi su certe cose. L'ho visto, l'impressione che tutta la corrispondenza censurata per lo meno letta e quindi noi mi dilugherò in dettagli e mi limiterò a dire che sono stato contento — e lo è stato anche Landon — che egli sia venuto. Poi siamo andati nel nostro regale salotto (felici che fosse così) e abbiamo parlato per un'ora.

Con tanto di tonaca e cappello — un gentiluomo inglese dei più affascinanti, accompagnato dal suo segretario, anch'esso inglese (5) ma decisamente poco preteso poiché contra diceva Sua Eminenza su diverse questioni. Ben la conversazione è finita su una cerimonia che si terrà domani a San Pietro dove stanno beatificando una certa suora Carmelitana morta 150 anni fa che sarà ora chiamata Beata Anna di vattelapesca (6). Sua Eminenza ci ha raccontato tutta la faccenda della beatificazione — la puzza e quanto tempo occorre e si decide di accettare le prove (la Beata deve compiere almeno due miracoli, miracoli e tutto questo. Non mi era mai capitato di parlarne con un esperto. Il Cardinale fa parte della Commissione d'Esame o Comitato di Ammissione per i Beati. Abbiamo parlato anche di altre cose con molto buon senso e umanità. Mi pare che qualche modo questo sermo e dettagliato.

canto di una befana. E ora mi ha colpito
riamata da un po' di tempo.

Il Cardinale è stato tra me e lei con e co-
no. Principe della Chiesa quale è stato il
l'azione dell'albergo, già un po' è adesso
e allettato in ginocchio. Sono poi andato a ve-
dere le vetrine con Lardini. Se solo avessi la
borsa di Lardini. Ah, le comprese dei
canali, che le ama tanto. Era una serata giu-
ca, appiccicosa e nostalgica quando sono arri-
vato all'Albergo Savoia (1) (Lambert è andato
a Lardini) (8) la cui facciata è stata ripulita
e la sua aria meravigliosa. Ho pensato tutto
il tempo che Bird e il morillo che ha avuto
basta tempo a tentare sempre più verti-
calmente. Dono una torretta indietro e questo
il tempo di una delle giornate. L'aria è una
cosa che cambia. E ora è il primo di
maggio. Le sue informazioni da sole valgo-
no quelle di un mare di altra gente meno im-
portante. Se ho qualcosa di particolare da dirle
te lo spedisco con il sacco diplomatico.

Con l'aiuto di sempre
Rud

(1) C'era un pesante traffico ferroviario
dai porti della Manica, attraverso la Fran-
cia, l'Italia settentrionale e giù per la costa
Adriatica fino a Taranto, a sostegno delle for-
ze Britanniche a Salonicco e nel Levante. I
Francesi adoperavano la linea sulla costa Tir-
rena e il porto di Genova.

(2) Rodd, James Rendell (1858-1941).

(3) De Salis, Sir John Francis Charles, 7°
Conte De Salis, (1864-1939).

(4) Benché il nome non venga fatto, que-
sto poteva essere soltanto il Cardinale Ga-
squet (1846-1929).

(5) Trattasi del segretario del Cardinale
e suo vecchio amico e compagno Padre Phi-
lip Langdon, conosciuto a Roma come «Don
Filippo».

(6) Anna di San Bartolomeo, (1549-
1626). Anna Garcia, nata ad Almendral
Spagna, figlia di un povero pastore. Segue-
ce del movimento riformista di Santa Ter-
resa d'Avila, fu anche segretaria di Santa Ter-
resa. Nel 1606 fu mandata in Francia dove
divenne madre priora a Pontoise e a Tours.
Fondo un convento per rifugiati Inglesi ad
Anversa. Scrisse anche dei «deliziosi versi re-
ligiosi».

(7) Quartier Generale della Missione Mi-
litare Britannica.

(8) I Kiplings avevano alloggiato all'Al-
bergo Savoia nel 1905 quando Elsie («Bird»)
la figlia di Kipling prese il morillo e i Kip-
ling dovettero protrarre il loro soggiorno a
Roma. La Guida Murray di quell'epoca parla
di un Albergo Savoia vicino a Piazza Barbe-
rini, già del Gallinacci, via Marconi 5. Que-
sta si trova su una collina vicino al Grand
Hotel.

Grand Hotel
Roma
6 maggio 1917 19 00

Mia cara,

La mia solita raga quotidiana per informarti

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Si pubblica il sabato e il lunedì del Corriere della Sera
Supplemento illustrato del Corriere della Sera
Per tutti gli abbonamenti e le vendite si rivolga al giornalaio o al distributore
Anno XX - Num. 19 - 12 15 Maggio 1918 - Cent. 10 il numero



LA PINA DI UN PIRATA. Un caccia-pirateria inglese, recentemente, arrestato da sommergibile tedesco a nord di
Santo Spirito, subito tolto in patria. Il sommergibile aveva probabilmente da giorni la sua preda in tempo a comparire.
Dalla cattura, il capitano-pirata è stato catturato e la nave è stata distrutta.

che ho appena assistito alla Beatificazione di
Anna di San Bartolomeo — una suora Carme-
litana. Il Cardinale ci ha fatto avere dei posti
piuttosto buoni, ma — immagina la coinciden-
za — mentre stavo guardando lo splendore
fiammeggiante dell'Altare di San Pietro ho vi-
sto nella navata riservata ai diplomatici, un
Ciambellano del Papa (ce ne sono dappertutto
a centinaia) in calzamaglia collare, spada ecc.
ecc. che sul momento mi ha colpito come uno
dei Rembrandt più belli che io abbia mai vi-
sto. Poi, mentre lo fissavo, le parole «Mi di-
spiace davvero molto» (Elsie capì) mi attra-
versarono la mente e mentre continuavo a fis-
sare, egli si girò e mi vide e il suo volto si illu-
minò in un sorriso. Era Spinola! Abbigliato nel

costume della sua carica. Ecco perché stavo così
bene al ballo in maschera di Engelberg. Venne
subito da noi e disse: «Appena arriva il Papa
potrete venire nella mia navata». Cosa che ab-
biamo fatto. E così abbiamo avuto i posti più
belli in assoluto per assistere alla cerimonia.
Ho veduto De Salis tra i diplomatici, ma ero
tutti occhi e tutti orecchi per la cerimonia che
quanta a splendore, imponenza, maestosità e
colore, andava molto al di là della mia imma-
ginazione. E durata soltanto un'ora, la proce-
dura riguardò la posizione legale della Beata
Anna si era già protratta per oltre due ore nel-
la mattinata. Il Papa (1), assiso sul suo trono
era un piccolo uomo scuro con gli occhiali
molto petit ma con un volto interessante. Noi

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Supplemento illustrato del "Corriere della Sera".
 Anno LV - N. 1 - 25 febbraio - Milano - 1917



«Soldati in della decima armata russa nella Prussia Orientale. Soldati russi che levano le braccia per arrendersi».

ha detto una sola parola, naturalmente, poiché i Papi non parlano facilmente. La preghiera per la pace è stata letta quasi all'inizio ma il resto della funzione era quasi tutta cantata. Il che non mi è piaciuto un granché. C'era la Guardia Nobile 12 guardie con l'elmetto la Guardia del Papa in uniforme, elmetto e alabarda... suore e frati di ogni ordine, Cardinali. Vescovi e dignitari dell'intera gerarchia — 60.000 persone secondo Spinola, ma Landon ed io le abbiamo calcolate attorno a 20.000. In quel mare marmoreo è difficile distinguere mille da cinquemila. Per varie ragioni mi è difficile darti un'idea della cerimonia vera e propria, ma il motivo principale è che non avevo mai visto nulla di simile. Ti dirò le mie im-

pressioni a voce. Quando alla fine lo scintillio si è dissolto attraverso una porta in lontananza, la folla ha invadato la Basilica. Landon ed io siamo stati travolti da un fiume di gente che ormai non ci interessava più: spingevano troppo — e siamo passati da un varco laterale e attraverso una piccola porta siamo letteralmente finiti nelle braccia del nostro Cardinale che molto gentilmente ci ha accompagnati a casa in macchina.

Nota. Le macchine dei Cardinali hanno un bracciolo come le carrozze di prima classe in modo che il Cardinale non venga sbalottato. Personalmente approvo tutto ciò. In effetti ritengo che le automobili dei Cardinali sono le uniche macchine che volga la pena di prendere

a Roma. Pranzo con il Cardinale domani e credo non sia tempo sprecato.

Eccomi qua alle 19.00 in abito da sera (solo tu puoi sapere quanto mi sia utile questo vestito) il grigio cielo scaroccioso si è schiarito, c'è un sole divino e lo spettacolo di quell'immensa folla che traboccava dall'uscita di San Pietro nella luce pomeridiana non mi abbasserà più fino alla morte.

Questo è solo uno scarabocchio perché ho fretta di spedirlo. Non so ancora cosa farò domani ma suppongo che dipenderà dal Cardinale. Mi dispiace! Ma se ha organizzato qualcosa non potrò saperlo in anticipo.

Nel frattempo sono sempre inutilmente tuo per sempre
 Rua

(1) Benedetto XV

Roma
 7 maggio 1917 18-30

Mie carissime,

Dopo aver visto l'Ambasciata nella mattinata — durante la quale ho comprato una sciocchezza per il bambino di Keene e dei pettini di tartaruga per voi — Landon ed io siamo andati a pranzo dal Nostro Cardinale nel suo palazzo (1), che in passato aveva fatto parte di un monastero Benedettino. E al di là del fiume (ricordi le nostre gite in macchina nelle fredde mattine di primavera?) vicino a Santa Maria Calista, uno scorcio della Roma papalina che non avevo mai veduto prima. Era come una scena da un romanzo. C'era un trionfo, quello cortile interno di fronte a una piazzola isolata, un chiostro coperto, quattro piani di scale di pietra consumate dall'uso e finalmente una lunga, lunga fila di stanze, l'ultima delle quali tappezzata in seta gialla con un ritratto del Papa (che secondo me assomiglia a Woodrow Wilson, davanti al quale troneggia una sedia dorata con un alto schienale, specialmente riservata a Sua Santità quando viene in visita). Ma non capisco come possa uscire dal Vaticano per venire in visita! Dopo poco è arrivato il Nostro Cardinale. «Venite nella mia stanza. Non sopporto quelle sedie gialle» disse conducendoci in un delizioso studio pieno d'inevitabili vecchie stampe ed un autentico Holbein. Abbiamo pranzato a base di frittata di asparagi, arrosto, pollo ed un meraviglioso gelato con molti strani vini che io non ho assaggiato. Eravamo soltanto Landon, io e il Cardinale ed il suo cappellano che è anche segretario generale. Quest'ultimo è un genere di persona a me totalmente sconosciuta. Non sapevo prima d'ora che i cappellani contraddicessero i Cardinali. Bene, abbiamo parlato e parlato (il cappellano parlava più di tutti) per circa due ore. Io sono un animale di bassi istinti e fin dall'inizio ho sospettato che non eravamo stati invitati per niente. Ed avevo ragione, ma questa è una faccenda che devo raccontarti a viva voce quando ci rivediamo. (Giusto o sbagliato che sia questo paese mi dà l'impressione di avere

più occhi e orecchie della coda di un pavone)
 Nel pranzo il Cardinale ci ha mostrato
 delle meravigliose riproduzioni di antichi testi
 della Bibbia. (In una stanza accanto alla stu-
 dia del Cardinale c'è un comitato molto dotto
 incaricato di vedere la Bibbia in Latino (2).)
 Ci è stata mostrata anche la cappella privata
 fatta costruire dal Cardinale e dal suo cappe-
 lano trinitate fortuna, spoliamenti e diversi, buoni
 affari — tipo stalli per il coro del XV secolo,
 una porta d'ingresso del 16° secolo e alcune
 altre sciocchezze. Questa cappella è il fiore
 all'occhiello del Cardinale che credo sia stato
 davvero felice di vedere la nostra meraviglia.
 Sotto un soffitto a volta a botte e una gemma
 di forme e colori — un misto di grigi, verdi e
 oro molto più bello di qualunque cosa conce-
 pita dallo Zio Ned (3).

Venivo aiutato via — molto — oh molto an-
 mirati. Questo è il mondo più strano e tortu-
 so che io abbia mai incontrato. Nulla è mai
 come appare all'esterno e quando ti dicono di
 andare a nord est significa che devi andare ver-
 so sud est. Sarò molto contento di ritrovare dei
 semplici soldati.

Masera alle 20.15 cenno con De Salis in real-
 tà per vedere Tony (4), ma Dio solo sa in qua-
 li meraviglie finirò per cacciarmi o che cosa
 realmente significhi ciò che mi verrà detto. Fi-
 nalmente, domani mattina ho appuntamento
 con un ministro senza portafoglio responsabile
 della Pubblica e solo Allah può dire che co-
 sa vorrà. Inoltre, domani, sia ringraziato Iddio,
 partiamo per il fronte di Udine. Tre giorni a
 Roma mi bastano e mi avanzano. Non avrei
 voluto perdersi la Beatificazione di cui ti ho
 scritto per niente al mondo, ma a tutto il resto
 posso rinunciare senza un attimo di esitazione.

Oggi il tempo è divino. Lo sciocco è spar-
 to ed il cielo è blu e terra. Sono stato a fare
 una passeggiata per riordinarmi le idee. Se solo
 ci fossi tu per parlare insieme! Comunque, la
 strada diretta è sempre la migliore. Sono qua
 per descrivere alcuni aspetti della Campagna Ita-
 liana contro gli Austriaci e non la campagna
 di qualcun altro contro Tizio o Caio. Landon
 si sta divertendo immensamente della dramma-
 ticità di tutta la faccenda. Troverai interes-
 sante il suo resoconto del pranzo col Cardinale (5).
 Al momento se ne è andato per i fatti suoi e
 non verrà a cena con De Salis, anche che sa
 già abbastanza.

Abbiamo posti prenotati nel vagone letto per
 l'andata di domani sera. Su quel treno c'è anche
 una carrozza ristorante! Paese stupefacente che
 non ha ancora interferito con la Compagnia dei
 Wagon Lits! Le stude sono piene di robusti bei
 giuocattoli in abiti civili come non ricordo di
 aver mai visto negli ultimi tre anni.

Non mi è arrivata ancora nessuna lettera tua,
 ma a ripensarci bene capisco che a meno che
 tu non abbia scritto appena sono partito le pro-
 babilità di ricevere tue notizie sono molto scar-
 se, dato che la posta è quella che è.

Potrebbe, tuttavia, esserci qualcosa domani
 in qual caso ti risponderò con un telegramma
 ma sono sempre il tuo

Rnd

(1) Palazzo San Calisto

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Si pubblica a Milano ogni Domenica
 Ufficio di giornale
 Via Broletto, 10, tel. 02/278111
 MILANO
 Per tutti gli arretrati e abbonamenti a qualsiasi giornale (comprato o a credito), mandare la somma in contanti o in assegno a: L'Espresso (via Broletto, 10) Milano.
 Anno XVII N. 5
 1 - 25 febbraio 1917.
 Spese di 10 lire



Appuntamenti disastrosi: soldati in fila; valanga che grava Tonà; invadere un baricamento; e uccide e ferisce e uccide
 (Giovanni A. Biondini)

(2) La Commissione per la Revisione del
 Volgata, il compito principale del Cardinale
 fino al 1926, anno in cui l'opera fu compiuta.

(3) Sir Edward Burne-Jones

(4) Il secondo figlio del Conte John de
 Salis

(5) Sembra che gli scritti di Landon dal-
 l'Italia siano andati distrutti.

Grand Hotel

Roma

8 maggio, 1917. 14:00 (giornata d'inverno)

Mi amata,

Mi hanno appena telefonato per dirmi che

c'è una tua lettera all'Ambasciata (1) e ti scri-
 vo queste righe in attesa che me la portino. Org-
 la situazione è mutata. I Cardinali ecc. sono
 usciti dalla scena ed il loro posto è stato preso
 dagli addetti militari (2), assistenti agli addet-
 ti, pezzi grossi del Quartier generale e così via.
 E come se una scena si dissolvesse e ne suben-
 tasse un'altra. Stanno lavorando tutti insieme
 in modo da evitarsi qualsiasi problema e da co-
 me stanno le cose penso proprio che ci riusci-
 ranno. È piuttosto facile entrare nella zona di
 guerra, ma non è molto semplice uscire a me-
 no che — ed è ciò che verrà fatto per noi —
 non si abbatta un muro di disposizioni eretto
 con reciproco sospetto tra la Francia e l'Italia.
 Un addetto militare è rimasto qui circa un'ora

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Si pubblica a Milano ogni Domenica
Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"
MILANO
Per tutti gli abbonamenti e le vendite si rivolga alla Direzione, Milano, via Broletto, 15. Per le vendite al pubblico, presso i rivenditori.
Anno XV - N. 10 - 15 - 22 Aprile 1914. Prezzo: 10 il numero.



Viene si dirige un ufficiale. Il gen. Cadorna, il Duca di Aosta, il Conte di Torino e il gen. Porro, mentre si svolge un combattimento.

stamane per trattare tutta la questione. Mi ha chiesto se avevo delle foto e ricordando la tua sovrumana preveggenza ho risposto: «Sì, tanto». «Va bene» mi ha risposto. «Potrebbero servire». Landon che non ha una moglie presente che gli mette in valigia le fotografie, è fuggito bestemmiando per la strada assolata per farsi fotografare. Potrebbero non servire, ma se necessario tanto vale averle.

Clarence, l'ufficiale dei trasporti ferroviari a Modane è il primo di tutta l'organizzazione tra Francia e Italia. Tutto sembra vertice su di lui e dato che siamo buoni amici, ci divertiamo molto. Egli può farti tornare in Francia senza indugi, scavalcando la piccola burocrazia inoltre, la fortuna che assiste Landon e me

quando sul sentiero di guerra ha messo sulla nostra strada il Colonnello Gabriel (un ex cavale indiano e vecchio amico di Landon) (3) ora in servizio al Comando Supremo Italiano. Può darsi che egli venga con noi ad Udine stasera, nel qual caso saremo come Padri Eterni. Ad ogni modo tutti gli ingranni sono stati uniti a dovere.

Oggi hanno «diffuso» la notizia che io ero a Roma. Avrei preferito che avessero atteso fino a domani, ma pazienza. Ho ricevuto un biglietto dalla signorina Jay (la sorella di Marita McCook (4)). Via Pulcinella, 6 (5) invitandoti a pranzo mercoledì alle 13.15. Le ha risposto che dispiace che tu non eri con me. E allora che la notizia è apparsa sui giornali, ma

dato che non è stato menzionato l'albergo dove mi trova, la cosa non ha creato molti problemi.

Alla cena con de Salis ieri sera c'erano anche Erskine e la signora Erskine dell'Ambasciata Britannica. Gaisford e la signora Gaisford dell'Ambasciata presso la Santa Sede. Howara (il predecessore di de Salis) (5) le sue due figlie e Spinola. Molto ufficiale. Ho veduto Peter (6) solo per qualche minuto prima di cena. Un bellissimo giovane con tutta la diabolica impertinenza di Tony (1) meravigliosamente nascosta dagli occhi maliziosi. Assomiglia più al Conte John di chiunque altro. Suo padre mi ha detto che lo avrei visto dopo cena, ma dopo non lo ha più chiamato e così ho rinunciato. proprio la cosa per la quale ero andato là.

Hurray! Ecco la tua di giovedì 3 ore 15.00. La prima che ricevo e non ci sono parole per dire quanto l'ho desiderata. Mia adorata, se non ricevi le mie lettere la colpa non è mia ma è della posta. A quest'ora avresti dovuto ricevere la telegramma da Parigi e un mucchio di lettere perché scrivo (come San Paolo) tutti i giorni. Ma il servizio postale segue leggi tutte sue. Proprio oggi ti ho inviato un telegramma dicendoti dove scrivere. Come al solito si tratta del prezioso Clarence, Gnida Filosofo, Fermo Posto e chi più ne ha più ne metta per tutto il mondo viaggianti. Molto felice per i Marks. Sarebbe una vera gioia vederli e parlargli un po' — dell'altra cosa. Dio, come vorrei che tu fossi, quì e come sono contento che tu non ci sia. Rallegramenti se non sono prematuri alla signora D.S. Thrish. Quì i latticini sono lì mirati al latte. Oh quanto è bello e salutare vedere la tua amata calligrafia. Commettila a scrivermi anche se non le ho comprato la tua tranne un pezzetto di «autentica tartaruga». Li ho comprati nello stesso posto dove le avevo acquistato la piccola spilla con la testa d'arrete. Ricordi?

Landon è molto su di giri e sta passando da un buio pessimismo alla convinzione che ci si sentiremo molto. Ciò dimostra che (a) mi resta dalla pasticca di colonnello e (b) dall'essere stato fotografato in perfetto italiano da una ragazza molto brutta. (Era proprio un nonno spaventato).

Partiamo stasera col treno alle 20.50 e noi saremo disturbati fino alle dieci del giorno dopo. Dovresti vedermi dormire in un wagon-lit e ti farebbe bene all'animo vedermi dormire — come mi accingo a fare adesso — nel pomeriggio — per un'ora di fila. Io dico che è il caldo. Landon sostiene che è la mia abitudine la pigrizia. Qualsiasi cosa sia mi piace molto. Che Dio vi benedica entrambe. Posso ancora per la mia strada a cuor leggero. Buffo come uno sporto foglietto di ortografia calligrafica possa sollevare l'animo di un uomo veramente colto o, come dice l'idea Nazionale, un «grande scrittore e grande cittadino». Spinola mi ha invitato di salutarvi tanto. Egli ha 36 anni ed è capo di una fabbrica di strumenti. Indossa un bracciale verde, bianchi e rosso e non si vergogna affatto di essere dove è. «Dodo» (il principe ombra della signora Hood) è sposato ed ha un bambino.

Ed ora devo proprio smettere. Ho francobolli ecc. ecc. per scriverti domani, ma dove sarò lì

hanno solo Allah ed il Comando Supremista-
mo (sic). Ma ti amero comunque
Sempre, Rud

Venezia, 9 maggio, ore 9:00

En route per l'Indie — dopo una meravigliosa
dormita in un elegante wagon-lit. Tempo giu-
sto, l'aria come una perla (8) Qui attacca
vo il vagone ristorante. Delme-R ha telegrafa-
to che ci incontrerà ad U. ne a mezzogiorno,
ma poi ci che saremo un po' in ritardo. Ci sta
per aspettarci lo immensamente

Con amore R

- (1) In via XX Settembre.
- (2) Probabilmente il colonnello Sir Char-
les Lamb.
- (3) Già funzionario politico e Residente
in India. A Roma era capo dei servizi infor-
mazione speciali militari.
- (4) Un conoscente di Brattleboro.
- (5) Sir Henry Howard (1843-1921), Mi-
nistro plenipotenziario all'Ambasciata pres-
so la Santa Sede, 1914-1916.
- (6) Il figlio più giovane del Conte John de
Salis.
- (7) Il Conte Anthony de Salis. Come il
figlio di Kipling, John, egli era ufficiale nel-
le Irish Guards. Andò a trovare Kipling a Ba-
terman nel gennaio 1918.
- (8) Kipling era già stato a Venezia ne
marzo 1912, durante la visita del Kaiser

Udine, 9 maggio: 14 00

e così siamo arrivati ad Udine un po' do-
po mezzogiorno. La città è grande e spaziosa
tra campi verdi con viti di castagni i cui fiori
stanno già cadendo! L'atmosfera di agra che ci
ricordava nel wagon lit mi aveva più o meno
predisposto per le due macchine (una chiusa e
l'altra aperta) che erano ad aspettarci. Il gene-
rale Delme Radcliffe (1) un colonnello Italia-
no (2) responsabile dei giornalisti, un giovane
capitano italiano che parlava un perfetto ingle-
se erano in attesa sul marciapiede e si può dire
che abbiamo camminato su un tappeto rosso
fino a un edificio su cui era scritto a lettere cu-
bitali «ospedale per malattie nervose». Imma-
gino fosse quella la sua funzione prima della
guerra. È circondato da un immenso piazzale
di ghiaia (3) da cui s'irradiano strade e viali.
La ferrovia passa lungo le strade (4) e di tanto
in tanto si sente il rombo di un treno carico
di veicoli oppure si vede un ufficiale correr via
in una motocicletta spiacchiante. Un viale è
costeggiato da un canale pieno di acqua latti-
ginosa nel quale le donne fanno il bucato. Sul
l'altro lato del canale c'è un ospedale per i fe-
riti (5) che si aggrano nel sole che tutto rana.
Tutto il resto è coltivato, prati e tante colline
di castagni in fiore dai quali emergono tetti di
tegole e qua e là qualche ciminiera. Alloggio
in una camera da letto con uno stuoio letto un
po' teutonico. un vero sofà e tutto il lusso pos-
sibile e mentre il caldo pigro vento aleggia —

o meglio passeggia — in questa città sba-
tucchia le persiane. Non ho mai trovato delle
persiane in Italia che non sbatacchiassero
Delme-R ed il suo diretto dipendente Alexan-
der (6) sono andati a pranzo (noi abbiamo pran-
zato in treno) e abbiamo appuntamento per il
sabato alle quattro. Dopo che avrò espiato un al-
tro po' mi propongo di fare una bella dormita.
Devo vedere il Re o Cadorna, ma non so an-
cora se oggi o domani. Mi metto nelle mani dei
muturi che è molto meglio che agguarsi. Inol-
tre, non esistono padroni di casa migliori dei
militari. Pensa alla scocciatura di dover incon-
trare civili di ogni sorta, doverli accompagnare
in giro e cercare di ficcare qualche idea nelle
loro ostinate teste

15 45 È arrivato il generale D-R a infor-
marci su alcune cose e poi abbiamo parlato
delle cose da fare. Sembra che debba vedere Ca-
dorna oggi alle 17:30 e domani vedrò il Re.
Mi è impossibile darti un'idea della perfezione
dell'organizzazione. Siamo ospiti del Governo
Italiano la cui opinione sui doveri del padrone
di casa è tale da togliere il fiato

E adesso chiudo per andare al bid. Scriverò
ancora domani. Accludo la lettera della signo-
rina Jay che a tei dovuto spedirti ieri. Ho pen-
sato che qualsiasi congiunto di Martha McCook
ti avrebbe interessato

P S Questa parte col succo speciale e birra
imbucata a Londra. Meito quindi il francobollo
da un penny e tutto il mio amore

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Si pubblica a Milano ogni Domenica
L'Abbonamento è 20 lire
Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"
MILANO
L'Abbonamento è 20 lire
L'Abbonamento è 20 lire
L'Abbonamento è 20 lire



L'arma, in mezzo del 22 luglio: una nostra signora controlla la folla qui una vera rotta per gli americani
Foto di A. G. G. G.

In guerra moderna come i soldati progrediscono le prospettive personali e le difficoltà di adattamento per lavorare in campo aperto.

124

la Centrale e delle isole. Questo perché le perdite siano condivise da tutti.

Dopo un po' siamo giunti alla vecchia frontiera Austriaca — un margine di terra piatto proprio davanti ad un'altra zona collinosa. Qui le case erano state parecchio danneggiate ma sono state ricostruite dagli italiani, abili con la pietra ed il cemento quanto i Canadesi con il legno. La precisione del loro lavoro mi ha enormemente impressionato. A Gradisca sul l'Isonzo — una grande città di baracche e caserme — finisce la striscia di terreno livellato. Attraversato il largo fiume in secca il terreno si alza di qualche centinaio di metri — di circa sei o settecento — la terra, la poca che c'era, era rossa — una specie di buiterato conglomerato di sassi, pietre e ciottoli tenuti insieme da un po' di spongia rossa e ricoperti da una parvenza di vegetazione. Ma anche senza che me lo dicessero sapevo che quelle escrescenze verdi erano solo dovute al bagnato e che sarebbero bastati pochi giorni di caldo per farli avvizzire. Mezzo metro sotto terra il terreno sembrava essere solido calcare a pezzi, strati o unaniti — impossibile scavare — quasi impossibile descenderlo. Mi ricordava il Karoo (4) solo che i cespugli erano lisciaia e ceppi di pino distrutti dal fuoco. Ogni centinaio di metri c'erano voragini e buche enormi, alcune delle quali conducevano a caverne sotterranee che gli Austriaci avevano trasformato in rifugi per interi battaglioni. Tutta questa incredibile confusione era costellata di resti malandati di vecchie trincee: moli di filo spinato rosso di ruggine e tutti i rottami e le macerie seguite a una battaglia che sia possibile immaginare. La strada saliva tortuosamente tra questa desolazione fino a raggiungere delle pallide mura entro le quali soffiava il vento del meriggio. Era tutto ciò che restava del villaggio di San Martino — insieme ad una pompa che pompava acqua per le truppe nelle lontane trincee da qualche parte sui versanti delle colline. Abbiamo udito il fuoco di roba pesante e di tanto in tanto potevamo vedere il fumo di una bomba attraverso la foschia mentre cadeva sulla cima di una collina. Una volta abbiamo sentito qualcosa di grosso passarci sopra la testa — dagli italiani agli Austriaci. Proseguendo siamo arrivati a ciò che sembrava una cava desolata di pietra scheggiata proprio sulla cima di un crinale roccioso. Si trattava di San Michele (5) — che è la loro Ypres, la Collina 60 e tutto il resto. Eravamo sul punto No. 2. Il punto No. 3 era stato preso e perduto sei volte prima che potessero impossessarsi della collina e, per un motivo o per l'altro, in quella zona ci sono stati dai 50 ai 60.000 morti.

I caduti italiani sono stati trasportati giù lungo l'Isonzo dove giacciono in cumuli lunghi chilometri e chilometri. Gli Austriaci hanno seppellito i loro caduti semplicemente sotto pietre, catrame e culce. Non c'era bisogno che qualcuno mi dicesse che era il Golgota. Là fuori al sole sotto un terso cielo azzurro io si sentiva benissimo — come se fosse stata notte fonda. Era una zona a se stante, tagliata fuori da tutto — era il Carso e gli italiani lo nominavano con ripugnanza. Disgraziatamente è la sola zona aperta che c'è e devono combatterci per poter arrivare a Trieste. Se il Karoo sposasse il

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Di proprietà e di redazione: Editore: **EDIZIONE DOMENICA**
 Periodico di cultura e di politica. **Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"**
 Anno LVII - Num. 20 - 2 giugno 1971 - 2 lire - 1 foglio 171 - 10 pagine



Il valore dei posti alpini: sui italiani contano per cinque ore a più di 600 metri austriaci.
 (Dopo: di A. G. G. G.)

Matoppos, il Corso sarebbe il frutto di quest'unione. A piedi siamo andati su per la ripida collina di frammenti di pietra fino alla cima (6), attenti ad evitare le buche delle granate, che sulla pietra diventano degli imbuto di pietra finemente frantumata.

Da qualche parte un grande cannone parlava con gli Austriaci. Non, un bombardamento, ma un mero scambio di complimenti prima di pranzo. Improvvisamente c'è stata un'esplosione davanti a noi, proprio come quando Landon fece il suo esplosivo esperimento a Keylands e le rocce si disintegrarono sibilando. Poco dopo c'è stata un'altra esplosione, e un'altra e ancora altre. Da qualche parte sotto di noi stavano scavando una postazione per un

cannone e l'assortimento pontieristico di esplosivi era appena iniziato senza che nessuno avesse pensato ad avvertirci. Così siamo andati via anche se per mezzo secondo ero certo che si trattasse di una cosa senza importanza (7) anche se il buon senso mi ammoniva che là dove eravamo potevamo essere raggiunti soltanto da proiettili di quindici, venti centimetri. Non mi piacevano le pietre volanti.

Dopo siamo scesi dall'altra parte della collina e abbiamo trovato delle enormi gallerie pronte per nuovi cannoni — una specie di tunnel a forma di T alto circa due metri e mezzo pieno di sbarre e meccanismi vari. Siamo poi usciti nel sole accecante in mezzo alle pietre. Siamo salti in macchina siamo scesi a tutta



francesi feriti nella Champagne (mandati dai tedeschi di petrolio e poi incendiati con le bombe termiche) a Gortia su salite
disegnata da A. Belfrage

velocità giù per la collina, abbiamo attraversato il fiume e siamo rientrati a Gradisca dove abbiamo caricato Radcliffe che stava colloquendo con un generale e abbiamo proseguito per Cormons (8) dove abbiamo pranzato con il generale Campello (9) che comanda Dio sa che cosa su questo fronte e che ha in mente — mi risulta — di sferrare un grande attacco molto presto. È stato un pranzo semplice e sbrigativo — tutto era stranamente molto pulito — molto più pulito secondo me che in Francia. Dopo pranzo siamo ripartiti di nuovo — Prelli, Landon ed io — per andare a vedere Podgora (10). Podgora è una Gibilterra di fango — così come San Michele (11) è una Gibilterra di pietra. Adesso il fango si è trasformato in dura

terra rossa, ma si capisce che quando è bagnata deve essere un vero letamaio. Qui la strada lasciava il piano e saliva tortuosamente per una cinquantina di metri fino a lasciarci alle spalle questa isolata Gibilterra. Si tratta di una collina scoscesa come questa (disegno).

Siamo entrati da una galleria bordata da un numero infinito di gradini che salivano su su fino alla cima dove c'era un osservatorio di artiglieria proprio sotto la lettera «s» di sopra. Ci è stato detto di non farci notare troppo poiché il nemico poteva vederci perfettamente. Sotto di noi — a meno di un chilometro — c'era Gorizia che, a prima vista, sembrava intatta e certamente poco animata. Mentre eravamo lì a guardare, fantasticare e osservare gli Austria

ci fecero cadere una bomba su un convento proprio dietro la città e abbiamo sentito un fuciliere subalterno parlare con un compagno per telefono. Perfino io, che non so una parola d'italiano, sono riuscito a capire il senso dell'ultima frase. Diceva pressappoco così: «Congratulazioni. Pranzerei con noi stasera e dovrai pagare da bere». Un giovanastro che era allora osservatore nella fortezza di Gorizia era appena stato nominato aspirante — cioè sottotenente — e — giustamente — doveva festeggiare offrendo da bere a mensa quella sera. Abbiamo visto la risata dei suoi compagni gorgogliare nelle gallerie sotto di noi.

Dopo aver visto e commentato il caldo lugubre paesaggio e le cupe colline circostanti siamo tornati alla macchina e ci siamo diretti a Gorizia — tanto per dire che ci siamo stati. Gorizia è una conca ed è ampiamente, abbondantemente e completamente dominata dai cannoni nemici. La colpiscono ogni giorno — alcuni meteoici obici di venticinque, trenta centimetri. Non ho veduto neppure una casa che non fosse distrutta o butterata dalle granate della cattedrale rimanevano solo le mura, casa dopo casa era stata abbattuta. Ma gli italiani ripanano e ripuliscono con la velocità con cui gli Austriaci distruggono. Non c'erano buche per la strada e tutte le macerie erano state portate via. Oltre alle truppe, circa 1000 persone erano rimaste a Gorizia. Essi si muovono con la stessa delicatezza degli abitanti di Soissons. Buona parte delle strade sono servite da stive in modo che il nemico non possa vedere, ma nella piazza principale i grandi sontuosi castagni sono tutti in fiore e il vento li accarezza pigramente. Siamo rimasti là circa mezz'ora durante la quale gli Austriaci molto cortesemente, non ci hanno colpito con alcunché (non riuscivo a capire come mai non facevano saltare tutti i ponti ogni giorno) e poi siamo ritornati a Cormons dove sono stato portato a vedere un ospedale di radiologia (12) gestito dalla Contessa Helena Gleichen (13) e la signora Hullings (14) dove sono state fatte cose meravigliose. Vi lavora una mezza dozzina di assistenti donne tra cui una certa signorina Hanbury Williams che era a Rideau Hall quando siamo andati in Canada a trovare i Grey. Vestono in cachi e l'ospedale — che era una specie di palazzo (15) — ha un giardino pieno di giaggioli.

Hanno due macchine per trasportare il loro equipaggiamento e sono profondamente grate quando gli è permesso di andare a Gorizia a esercitarsi nella loro arte tra esplosioni e granate. È certo che Dio ha fatto le donne in maniera meravigliosa. La signora Hullings ha perduto il suo unico figlio maschio e così si è dedicata a questo. Sia lei che la contessa Gleichen sono state contaminate dai raggi X, ma credo che per ora la cosa non sia troppo grave. Hanno fatto circa 6000 radiografie. Abbiamo preso il tè insieme e poi le abbiamo lasciate al loro coraggio e alla loro semplicità. Siamo rientrati alle 17.00. Mi sono riposato per un ora e poi sono andato con il Generale a vedere il Re (16) che era stato così gentile da esprimere il desiderio di vedermi. Egli era in una stanza un po' più decente — perché più pulita — di quella di John e indossava l'uniforme da cam-

di Generale che non si distingue molto da quella di un soldato semplice. È un uomo di mente acuta, l'elementare semplicità, ma è un grande uomo di affari, colto e coraggioso. Lo si capiva per tutta la durata della conversazione. Mi ha trattenuto per oltre un'ora parlando, tra l'altro, di quanto segue: l'esercito, la gente, viaggi all'estero, la sua visita a Spitzbergen in uno yacht da cento tonnellate, le isole dello Ionio, l'agricoltura, la caccia ai lupi e le leggende sui lupi mannari, l'artiglieria, la sua e l'importanza di quindici giorni a Shadwell Docks, la sua visita all'emiro di Brakbarah, althor di me-
do, lo sviluppo agricolo, gli arabi americani, la tenativa classica e un'altra decina di argomenti. È un uomo perspicace e suppongo che non si faccia molte illusioni. Ci siamo lasciati con stima reciproca e siamo andati a cena — Pretuli, un altro ufficiale di collegamento, Laudon, D.R., Alexander ed io, in un ristorante ab-
cinto da uno dei più grandi ghiaini in fiore che ro abbia mai visto. Alle 22:30 siamo andati a dormire. Non è stata una giornata pesante

11 maggio

Oggi non ci muoviamo fin dopo pranzo. Io non ho trovato tue notizie, ma devo dirti che la tua prevedenza nel darmi gli occulti scuri mi ha fatto felice per tutto il viaggio. La luce di questa primavera italiana è molto forte e va presa sul serio.

Alessandro chiude. Dato che ti scrivo giorno per giorno, anche se ieri non mi è stato possibile, non c'è bisogno che ti anticipi i miei sposi menti, primo perché non li conosco con cer- tezza essendo nelle mani dei militari che cam- minano i programmi di tanto in tanto e secon- do, anche se lo sapessi non saprei dove trovare le tue lettere eccetto che a Modane dove spero che il prezioso Clarence stia seduto su un enor- me mucchio delle tue

Un cuore pieno di amore per te e Bird
per sempre
R

(1) Generale Raffaele Cadorna, Capo di Stato Maggiore

(2) Probabilmente il Ginnasio Liceo Jacopo Stelini, allora Quartier Generale dell'Esercito.

(3) Pirelli Alberto nato il 28 aprile, 1882 a Milano, ufficiale di Cavalleria, futuro ca- po della Pirelli di Milano. Autore di diversi libri di economia.

(4) N.d.T. Altopiano desertico a fondo argilloso (nel Sud Africa)

(5) Al di là dell'Isonzo, 5 Km est di Gra- disca.

(6) Molto probabilmente Monte San Mi- chele dato che dopo nomina San Michele.

(7) N.d.T. «pip-squeaks» significa proiet- tili dal sibilo acuto e cosa senza importanza.

(8) Il romanzo di Hemingway «Addio al- le Armi» è ambientato in questa città, l'o- spedale militare Britannico di cui parla è l'o- spedale della Croce Rossa Britannica a Vil- la Trento a San Giovanni di Manzano.

(9) Comandante del Gruppo di Armate di Gorizia

(10) Oggi chiamato Piedimonte

(11) Monte San Michele, a est di Gra- disca.

(12) La 4 unità o l'unità radiologica della Croce Rossa Britannica

(13) Figlia del principe Hohenloe- Langenberg. Sua nonna era la sorellastra del- la regina Vittoria. Pitttrice, scultrice e attri- ce di *Contacts and Contrasts*, Murra, Lon- dra 1940. Dipinse alcune scene di battaglia sull'Isonzo. Aveva anche fatto alcune il- lustrazioni per il libro di Landon sulla Spe- dizione Younghusband nel Tibet nel 1903-4. Nelle sue memorie annota che «Il signor Ru- dyard Kipling e Perceval Landon sono ve- nuti a trovarmi».

(14) Hollings, signora Nina. Figlia del Generale J.H. Smyth CB, sorella di Donna Ethel Smyth. Suo figlio era stato ucciso in Francia durante la guerra.

(15) Avevano quattro stanze in una villa di proprietà del Conte Zoucco, un Austriaco.

(16) Kipling aveva conosciuto Vittorio Emanuele III nel 1909 alla cerimonia di inau- gurazione del museo in memoria di Keats e Shelley (piazza di Spagna, 26). Sorprende che Kipling non abbia ricordato questo pre- cedente incontro a sua moglie.

11 Maggio, 1917. 19:00 (1)

Oh Bird! Di ritorno dalla guerra nelle Alpi ho trovato la tua lettera del 4. Abbiamo fatto un viaggio incredibile a circa tremila metri in

mezzo a un paesaggio al cui confronto la valle Isberg sembra piatta e spoglia. Le strade pa- revano disegnate da giganti. Sopra di noi — a circa duemila metri — in mezzo alla neve potevamo vedere le trincee degli Italiani ai lati del Monte Nero (2). Immagina il nostro viag- gio a Saint Louis moltiplicato per 50 e ne avrai un'idea. Abbiamo passato chilometri di fucili imboscati e dalle casematte nascoste abbiamo visto al di là di mari e montagne, villaggi au- striaci che bruciavano ai nostri piedi. I fucili rimbombavano pigramente coi tiri di prova. Si trattava di proiettili grossi e quando siamo ar- rivati (in macchina) in cima alle montagne, l'er- ba era tutta butterata dai bruchi dei proiettili. E mia guerra di giganti tra le montagne. Ho dato un'occhiata a Tolmino e lungo una ses- santina di chilometri sul fronte Austriaco — totalmente diverso da ciò che ho visto ieri. L'immensità del paesaggio in contrasto con la piccolezza del lavoro dell'uomo. Non so pro- prio come d'avolo descriverlo (3).

Domani mattina presto partiamo per le ve- re Alpi: così scrivo questa per mandarti tutto il mio amore e dirti quanto sono felice che la mamma ha (finalmente!) imparato a riposarsi dopo pranzo. Anche le notizie sui Marks mi hanno molto alleggerito. Qua abbiamo un cli- ma meraviglioso e vorrei considerarlo con voi. Se solo tu fossi qua a godere di tutta questa bellezza e ad ascoltare le mie strane avventure

Adesso devo andare a cena. Con grande amore
per sempre il tuo Papa

(1) La X battaglia sull'Isonzo incominciò all'alba della mattina seguente.

(2) Ora indicato come Kna (2245m).

(3) Kipling fu portato sul Kolovrat, un monte ad est lungo l'Isonzo e lungo l'attua- le frontiera con la Jugoslavia. Probabilmen- te andarono a nord est dal Monte Corada, parallelo all'Isonzo, sopra Tolmino (in ma- no agli Austriaci) e alle trincee sul Monte Ne- ro. Passarono poi da Cambresio, Livske Ravne, M. Kuk fino a Livek (Luico), tor- nando per Polava, Cepletschis e Savogna fi- no a Cividale del Friuli ed Udine. Alternati- vamente, potrebbero essere passati al di là di Livek da Caporetto, e poi rientrati da Stu- pizza e San Quirino fino a Cividale. Questo sarebbe stato un viaggio di circa 120 Km comprendente i «60 Km di fronte».

RUDYARD KIPLING

SUL FRONTE ITALIANO NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE



LA "RAGION DI STATO"

Con l'espressione "Ragion di Stato" si intende alludere a due cose: da un lato, ad una particolare scuola di pensiero ed alle relative conclusioni teorico-scientifiche; dall'altro, e nello stesso tempo, ad una speciale natura dei comportamenti degli Stati e degli uomini di governo.

Come scuola di pensiero essa nasce, e già tocca forse il suo punto più alto, con Machiavelli (1469-1527), continua con i cosiddetti "libertini" del '500 e '600 soprattutto francese, e trova infine una compiuta sistemazione con i teorici tedeschi dell'Ottocento e primo Novecento (Ranke, Meinecke, Dehio).

Flauto conduttore comune alla riflessione di tutti questi pensatori è un'identica domanda: l'agire politico è governato dalle stesse leggi morali, giuridiche, religiose che governano le persone private, o per il "sovrano" e per gli Stati ci sono leggi proprie, leggi speciali e se sì quali sono?

Se mi è consentita un'altra e più ardita generalizzazione, v'è ancora qualcos'altro che accomuna questi pensatori e che può spiegare le loro comuni meditazioni: essere stati essi spettatori di drammatiche e sconvolgenti esperienze storiche e politiche. Così Machiavelli che a nove anni scopre che si può commettere un assassinio perfino in cattedrale (congiura dei Pazzi dell'aprile 1478 con l'uccisione di Giuliano dei Medici ed il ferimento del fratello Lorenzo), e subito dopo assiste alla strage, a furor di popolo, dei congiurati medesimi; sempre Machiavelli che a 25 anni è testimone dell'entrata in Firenze delle truppe di Carlo VIII ed esattamente individua — in quell'avvenimento — la fine dell'indipendenza italiana; Machiavelli che a ventinove anni assiste al rogo di un frate (il Savonarola).

Delle analoghe esperienze della scuola "libertina" dirò fra poco.

LA POLITICA E LA SUA LEGGE: MACHIAVELLI

Esperienze di vita simili, comuni domande, stessa conclusione: la politica ha leggi proprie, diverse da quelle della morale, della religione,

ed anche del diritto, conseguentemente, l'uomo di governo — se vuole essere all'altezza del suo compito — cerchi di osservare le prime piuttosto che lasciarsi confondere e fuorviare dalle seconde.

Così, e scendendo per un attimo più nel dettaglio, Machiavelli per il quale il criterio che ci consente di distinguere il buono dal cattivo principe non sta nella moralità o giustizia delle sue azioni, ma nel successo o insuccesso delle medesime: il buon principe è quello che sa raggiungere — adoperando i mezzi più vari, non esclusi (se necessari) quelli immorali e/o illegali — i risultati che si propone. Questo punto di vista, Machiavelli lo ribadisce più volte ed in maniera particolarmente incisiva quando mette a confronto Agatocle re di Siracusa ed Oliverotto da Fermo, tiranno l'uno e tiranno l'altro: tiranno buono però il primo perché vincente, (Agatocle pur avendo conquistato il potere a mezzo di delitti efferati, riesce poi a conservarlo); cattivo tiranno il secondo (Oliverotto) che tiene il potere per un anno soltanto e poi fa la stessa feroce fine che aveva fatto fare ai suoi avversari (attirato in un tranello da Cesare Borgia che ad un banchetto lo fa assassinare).

Insomma, c'è per Machiavelli crudeltà e crudeltà: tutto sta a vedere come vengono usate.

"Bene usate si possono chiamare quelle crudeltà che si fanno a uno tratto per la necessità dello assicurarsi, e di poi non vi si insiste dentro, ma si convertiscono in più utilità dei sudditi che si può; male usate sono quelle le quali piuttosto con el tempo crescono che le si spengono".

Qual è dunque la regola di condotta suprema per un principe: conservare e possibilmente ingrandire lo Stato che si trova a governare: ed allora "Facci dunque uno principe di vincere e mantenere lo stato: e mezzi saranno sempre iudicati onorevoli e da ciascuno laudati".

LA SCUOLA "LIBERTINA"

Il pensiero di Machiavelli trova poi sviluppo e divulgazione con la

scuola libertina.

L'espressione "libertino" venne adoperata, con evidenti intenti diffamatori e dispregiativi, dai Gesuiti per indicare un gruppo di pensatori del '500-'600 europeo, soprattutto francese.

Questi cosiddetti libertini (Montaigne 1533-1592; Charron 1541-1603; Giusto Lipsio 1547-1606; Gabriel Naudé 1600-1653), tutti vissuti — tranne il Naudé che è un po' più giovane — nella seconda metà del '500 hanno anch'essi una terribile esperienza in comune: hanno vissuto gli anni tragici, sconvolgenti, sanguinosi delle guerre di religione in Francia (1562-1598).

Essi hanno visto come ci si possa massacrare tra cristiani e cristiani solo perché gli uni cattolici e gli altri protestanti, hanno conosciuto l'orrore della notte di S. Bartolomeo quando (24 agosto 1572) i cattolici sterminano al grido "ammazza, ammazza è il re che lo comanda" decine di migliaia di protestanti convenuti a Parigi per una festa di nozze; quei libertini hanno visto un re (Enrico III di Valois) assassinare un suo alleato e parente per poi finire a sua volta ucciso per mano addirittura di un uomo di fede, il monaco Jacques Clément.

Dinanzi a queste atrocità, dinanzi a questo crollo di tutti i principi etici, religiosi, giuridici, fino ad allora ritenuti eterni ed immutabili, dinanzi ad un mondo insicuro e che non offre certezze di sorta, questi pensatori cercano un riparo all'interno delle loro coscienze: non vogliono essere dei protagonisti ma solo spettatori nel teatro del mondo e coerentemente scelgono la strada del disimpegno politico.

La loro conclusione, amara e disincantata, è che a questo mondo non c'è niente che meriti l'adesione intima e convinta dell'uomo saggio: non c'è verità oggi solennemente affermata che non venga domani smentita e tradita magari proprio da quelle stesse persone che sino a ieri la professavano.

Quindi saggio è colui che non crede in nulla, ma che non si scandalizza se gli altri (i più, il volgo) crede



Mario Loggi: *Mensola dorata*, olio e acrilico, cm 50 x 70.

mia tra morale e diritto, tra diritto e politica.

Nello stesso senso ed altrettanto perentoria è l'opinione di Giusto Lipsio (1547-1606) secondo cui l'uomo di governo deve preoccuparsi di avere una certa qual saggezza politica (lui la chiama prudenza), che è cosa nettamente distinta dalla morale, perché tollera gli inganni ed usa la religione per fini politici.

Con parole simili si esprime Charon (1541-1603), per il quale è bene che il principe possieda virtù morali, fede religiosa, senso di giustizia perché tutto questo gli farà acquistare "autorità e simpatia..." ma se vuole conquistare e conservare il potere è necessario che abbia e che sappia usare la "prudenza ordinaria" ed — in casi estremi — anche quella straordinaria; la prima che è fatta di sapienti reticenze, mezze bugie, inganni e dissimulazioni; la seconda che ammette anche le azioni illecite e financo gli assassini.

Il pensatore che porta alle estreme e più rigorose conseguenze questo processo di separazione tra morale e politica, chiarendo — e meglio non si potrebbe — come l'uomo di governo debba farsi guidare dalle leggi della politica e non da quelle del diritto o tanto meno dalla morale, è G. Naudé (1600-1653).

Per Naudé, l'uomo di stato deve agire con quella stessa libertà che l'uomo saggio rivendica per i propri pensieri; se l'uno è libero nei propri pensieri, l'altro è libero nelle proprie azioni, giacché "la giustizia, la virtù, e la bontà dei governanti seguono un cammino diverso da quello di un semplice privato; le loro strade, infatti, sono più larghe e più libere, per bilanciare la grande pericolosa responsabilità che grava sulle loro spalle". Ed allora "il politico non deve rifuggire dai forti rimedi, ossia da azioni ardite e singolari che i principi debbono mettere in pratica in casi difficili e quasi senza uscita, senza riguardo ad alcuna giustizia e formalità" purché avvengano con estrema rapidità, "così che l'esecuzione

a tutto ed insieme al contrario di tutto.

.. E, purtuttavia, se si vuole che questa diversità, contraddittorietà di opinioni, fedì, interessi non si risolva — come è avvenuto — in tremende guerre civili occorrono **due condizioni** da un lato, uno spirito genuino di tolleranza verso le altrui fedì ed opinioni, quindi **libertà di pensiero**; dall'altra una rigorosa **obbedienza alle leggi** ed ai costumi del Paese in cui si vive.

Distinzione perciò tra pensiero ed azione, tra l'intimo della propria coscienza (dove è il regno della libertà) ed i comportamenti esteriori, che devono essere rigorosamente rispet-

tosì delle leggi e dell'autorità sovrana. Libertà di pensiero, insomma, ed insieme obbedienza alle leggi; obbedienza alle leggi non perché ritenute giuste o morali ma semplicemente perché necessarie alla pace ed all'ordine sociale. Come lapidariamente sentenzia Montaigne, il saggio osserva le leggi "non perché siano giuste, ma perché sono leggi".

Ecco, torna l'ammonimento del Machiavelli secondo cui non ha senso chiedersi se una legge è giusta o ingiusta; bisogna invece vedere se è utile o meno alla conservazione ed ingrandimento dello Stato; continua così quella presa di consapevolezza della differenza e reciproca autono-

Mario Loggi: *Come riporre un frutto* olio e acrilico, cm 50 x 70

preceda la sentenza", e sempre che, naturalmente, siano usate come estremo rimedio, per il bene dello Stato e non per mera ambizione del principe.

LA SCUOLA TEDESCA: "L'ANARCHIA INTERNAZIONALE"

Fino a questo punto, le acquisizioni teoriche di questo gruppo di studiosi si sostanziano nella individuazione e formulazione di una serie di "precetti", quasi un *vademecum*, un codice di comportamento e di sapienza politica a cui dovrebbe attenersi il buon principe nella sua arte di governo.

Ad una visione meno personalizzata dell'azione politica si orientano invece i pensatori della scuola tedesca dell'800 - primi novecento i quali cercano di identificare le costanti che condizionano i comportamenti degli Stati, piuttosto che dei principi.

I postulati di partenza sono sostanzialmente sempre quelli già enunciati da Machiavelli e dai "Libertini", però sistemati in un più organico quadro concettuale, ed essi sono:

- anche gli Stati, come gli individui e gli aggregati sociali, tendono a conservarsi: anche per gli Stati cioè come per gli individui, il suicidio è un atto contro natura e come tale improbabile.

- anche tra gli Stati, come tra gli individui, vi possono essere, e vi sono, momenti e ragioni di conflitto. Se guardiamo alla realtà così com'è, come è sempre stata, e non come vorremmo che fosse, ci accorgeremo che è pura utopia immaginare un mondo di convergenti e spontanee armonie, un mondo in cui tutti siano ansiosi di dare ciò che gli altri chiedono.

Come è possibile allora conciliare l'istinto di conservazione, che è proprio di tutti gli organismi viventi individuali e collettivi, con la realtà altrettanto ineliminabile dei conflitti



di interessi?

Per mettere insieme l'esigenza di sicurezza con la necessità di tutelare quelli che si ritengono i propri interessi, due sono, e due soltanto, i mezzi ed i modi che assicurano un effettivo e sia pur relativo risultato: o provvedersi in proprio delle armi con cui difendersi, o riconoscere ad un soggetto, a tutti superiore e detentore lui solo degli strumenti della forza materiale, il compito di garantire la sicurezza di tutti e di dirimere, pacificamente (cioè nei Tribunali e non sui campi di battaglia), le controversie.

Questo secondo modo è quello che si è realizzato all'interno degli Sta-

ti, dove è inibito a tutti — tranne agli organi dello Stato — l'uso delle armi ed il farsi giustizia da sé, e le controversie e interindividuali e sociali sono risolte in sede giudiziaria: tutto questo è possibile — in ambito statale — perché qui si è affermato un potere supremo, capace di imporre ordine ed obbedienza: e capace di tanto perché detentore, e detentore lui solo, degli strumenti della forza.

Le società statuali presentano tutte quindi — chi più chi meno — una struttura gerarchica: ben diversa, anzi opposta, è la situazione della società internazionale che essendo popolata da soggetti che *superiorem non*



Mario Loggi: *Natura morta senza profumo*
olio e acrilico, cm 50 x 70

habent si struttura in senso "anarchico".

Ecco, è questa la prima e fondamentale acquisizione teorica della scuola della Ragion di Stato, in senso stretto: **il carattere anarchico della società internazionale.**

In un contesto di anarchia internazionale, gli Stati non possono contare — a differenza dei cittadini — su di un potere a loro superiore e capace quindi di imporre soluzioni pacifiche dei conflitti, devono necessariamente — se vogliono assicurare una qualche tutela ai propri interessi — provvedersi di un esercito; devono armarsi **comunque**, per quanto modeste siano le proprie possibilità, non fosse altro che per manifestare inequivocabilmente la propria determinazione a difendersi.

IL "PRIMATO" DELLA POLITICA ESTERA

Questa necessità vitale che hanno gli Stati di garantirsi, militarmente, una certa qual sicurezza, spiega e risolve anche un'altra questione: quella se sia piuttosto il tipo di regime interno a determinare i caratteri della politica estera di uno Stato, o non invece le esigenze di sicurezza a modellare le forme del regime interno. È la questione, insomma, del se il "primato" spetti alla politica interna o alla politica estera.

Secondo i sostenitori della prima tesi, sarebbe la politica interna, cioè il tipo di regime interno di uno Stato a determinare i caratteri più o meno aggressivi della sua politica estera. A questa tesi si riconducono il liberalismo, il democraticismo ed il socialismo secondo i quali per eliminare le tendenze militariste, espansionistiche degli Stati occorrerebbe che quest'ultimi divenissero tutti rispettivamente liberali, democratici o

socialisti

La storia si è incaricata di smentire ampiamente tutte queste illusioni.

Diametralmente opposto il punto di vista di coloro che sostengono il primato della politica estera: non sono — o non sono principalmente — i particolari regimi interni a determinare le politiche imperialistiche, di espansione, ma è la particolare strutturazione anarchica della società internazionale a determinare queste attitudini, o queste propensioni belliciste e conseguentemente a modellare i regimi interni in funzione delle primarie esigenze di politica estera e della sicurezza. Come si vede, c'è proprio un rovesciamento dei punti di vista.

LE FORME DELLA POLITICA DI POTENZA

Se, per quel che si è detto, ogni Stato — data la situazione di anarchia internazionale — è costretto ad armarsi e a svolgere una politica di

potenza, è evidente però che non tutte le politiche di potenza sono uguali.

Quali sono allora, scendendo più nello specifico, le diverse condizioni che spiegano le particolari politiche di potenza? Innanzitutto, è ovvio, la consistenza materiale, economica, demografica dello Stato in questione: la Repubblica di S. Marino, per quanto bellicisti possano essere i suoi governanti, evidentemente potrebbe svolgere una politica di potenza soltanto... a parole.

La seconda condizione da tenere presente è il tipo di anarchia internazionale che vige in un dato momento storico: insomma se a livello internazionale è sempre anarchia, c'è però anarchia ed anarchia.

Al riguardo potremmo disegnare una linea continua ad un estremo della quale v'è una situazione di "minima anarchia", all'altro estremo di "massima di anarchia", ed al centro una situazione di equilibrio sostanzialmente paritario e, come tale, accettato in attesa di meglio da tutti gli attori del sistema.

La prima situazione (anarchia minima) si ha quando, a livello internazionale, si afferma uno Stato indiscutibilmente preponderante, in grado di fatto se non di diritto di imporre la propria *pax* ed il suo diritto: è il caso di Roma ed è stato — in tempi a noi più vicini — il caso della potenza inglese con la sua egemonia incontrastata tra il 1815 ed il 1910.

La situazione opposta di "massima anarchia" si ha quando manca una potenza egemone ed il precedente equilibrio viene rotto e ciò può avvenire dal basso o dall'alto: dal basso quando uno Stato sente diminuire la propria sicurezza e tenta di rimediare ponendo tutto in discussione (è il caso di Ludovico il Moro, del Ducato di Milano, che temendo per la propria sicurezza chiama in aiuto le truppe straniere di Carlo VIII di Francia).

Si può rompere dall'alto l'equilibrio, quando uno Stato sentendosi particolarmente forte, più forte degli altri, cerca di modificare l'equilibrio a proprio favore (è il caso della Germania nazista della II guerra

mondiale).

Tra queste due ipotesi estreme, v'è poi tutta una somma di situazioni intermedie caratterizzate dalla presenza di due o più Stati in condizioni di reciproco equilibrio perché di forze e dimensioni abbastanza comparabili (esempio storico: la Grecia al tempo delle città *poleis*, più recentemente, la situazione italiana nel '400 con cinque Stati regionali abbastanza simili in equilibrio instabile e con Lorenzo il Magnifico di Firenze a far da ago della bilancia).

È di immediata evidenza logica che la politica di potenza, cioè la ricerca delle condizioni più vantaggiose per la propria sicurezza è esasperata nell'ipotesi di massima anarchia (cioè quando manca una potenza egemone e manca anche una condizione di oggettivo equilibrio) ed è minima nella ipotesi di ridotta anarchia per la presenza di una potenza preponderante (questo spiega il lungo periodo di pace che l'Europa ha attraversato dopo la guerra franco-prussiana del 1870 proprio per la preponderanza inglese).

L'INSULARITÀ E I CONFINI DI TERRA

Ancora, a determinare il tipo specifico della tale o tal'altra politica di potenza, i teorici della Ragion di Stato individuano la condizione geografica dell'uno o dell'altro Stato: viene in evidenza il concetto della insularità, e della distinzione tra potenze marittime e potenze continentali (ieri tra Sparta ed Atene, nel secolo scorso tra la Francia napoleonica e l'Inghilterra di Nelson, oggi tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica).

Perché gli Stati insulari o comunque orientati al mare sono — in linea di massima più liberali, più aperti di quelli continentali? Anche qui la risposta va cercata nel problema della difesa: gli Stati i cui confini sono protetti dal mare, le isole in primo luogo, trovano nella geografia la loro prima e più efficace fonte di sicurezza: non hanno bisogno per proteggersi di grossi Eserciti di terra, bastando all'uopo una agile e ben addestrata flotta.

Gli Stati continentali hanno confini terrestri e per difendersi devono mettere in piedi poderosi Eserciti terrestri: ora la presenza o meno di un grosso Esercito non è improduttivo di conseguenze sul piano dello stesso regime interno: un grosso Esercito significa quasi inevitabilmente leva obbligatoria, per tutti; significa grossi bilanci della difesa, apparati centralizzati e gerarchizzati necessari all'approvvigionamento ed addestramento di questa massa di militari; significa una corrispondente gerarchizzazione ed al limite militarizzazione di tutte le strutture dello Stato anche di quelle civili che si modellano sul tipo di quelle dell'Esercito. Significa la presenza, nel Paese, di un consistente ceto sociale di militari che per professione pensa e deve pensare in termini di sicurezza con le conseguenze che si possono immaginare nella formulazione e conduzione della politica estera di uno Stato.

UNA CONCLUSIONE

Venendo alla conclusione e riassumendo, quali sono al dunque i principali punti fermi di questo filone di pensiero che dal "segretario fiorentino" ai "libertini", ai teorici della "Ragion di Stato", giù giù giunge sino a noi?

La politica non è la morale, e non è nemmeno il Diritto, anche se spesso le fa comodo ammantarsi di vesti morali, religiose e/o giuridiche: ha, purtroppo, ragione il nostro Machiavelli quando ci ricorda che gli Stati non si governano con i "pater noster".

Gli uomini di governo devono, prima di tutto, occuparsi e preoccuparsi della sicurezza: fare alleanze con l'amico di oggi ma già consapevoli che potrà divenire il nemico di domani.

Finché la situazione internazionale sarà quella che è ancora oggi, il disarmo unilaterale può essere una nobile utopia, estremamente pericolosa però per lo Stato che la condividesse perché da sempre... "i profeti disarmati ruinano".

Dott. Vito Diana

A photograph of the interior of the Budapest Military Museum. The scene shows a large hall with high ceilings. In the center, a large circular emblem is mounted on the wall, featuring a red cross on a white background, surrounded by a wreath. Below the emblem, there are several display cases and a large, ornate wooden cabinet. The lighting is warm, and the overall atmosphere is historical and formal.

IL MUSEO MILITARE DI BUDAPEST

Passeggiando lungo i bastioni della cittadella di Buda, proprio nel cuore della capitale, il Museo nazionale ungherese di storia militare (Országos Hadtörténeti Múzeum) salta subito agli occhi. all'esterno sono disposti in bella mostra pezzi di artiglieria di ogni epoca e calibro, attorno ai quali giocano i bambini.

Inaugurato ufficialmente nel 1937, il Museo conta poco più di cinquant'anni di vita. In realtà la prima seria proposta in materia risale addirittura al 1867, anno del «Compromesso Austro-Ungarico» e fino alla fine del secolo scorso fu solo un susseguirsi di progetti, autorevoli interventi e opere di pubblicistica tese a dimostrare la necessità di fondare un museo militare analogo a quello di Vienna.

Ma proprio da Vienna venivano gli ostacoli maggiori. Si temeva infatti che la nascita di una simile istituzione potesse incoraggiare le tendenze nazionalistiche e separatiste ungheresi, consigliando persino all'interno della classe dirigente magiara una notevole cautela.

Il ritardo storico divenne in questo modo quasi cronico: quando il progetto fu approvato, grazie anche all'autorità culturale e politica dello storico militare colonnello Jenő Pilch e alla febbrile attività di Árpád Csók, al tempo segretario dell'Ufficio centrale dei musei, ormai si era già arrivati all'anno 1917, in piena guerra mondiale.

Vale la pena di scorgerlo, il famoso «Promemoria del 1917», considerato l'atto ufficiale di nascita del Museo: si parla della mancanza di un museo militare ungherese, dell'occasione unica di far conoscere al popolo magiara la propria storia militare, di lasciare una testimonianza della popolarità dell'Esercito alle generazioni future e di documentare la storia e la struttura della componente nazionale ungherese dell'Esercito austro-ungarico nel conflitto mondiale. Il documento si concludeva con un appello perché il museo fosse grande e non si limitasse a documentare soltanto la storia più recente, come invece a Vienna si sarebbe preferito. Ma anche i croati in quel momento



Coppa d'argento realizzata nel 1896 per i 200 anni dell'Associazione Fuchien Cittadini di Budapest

stavano postulando una concessione analoga, il che spiega il tono moderato del Promemoria, peraltro assai ottimista — nel 1917! — sulla popolarità delle proprie Forze Armate.

Si passò quindi a organizzare la raccolta del materiale, del resto più che abbondante sui vari fronti, trasmettendo ai reparti le opportune disposizioni per il recupero di tutto quanto potesse servire a documentare la storia della guerra ancora in corso, guerra che all'epoca si sperava ancora di vincere.

Fu così che nel 1918, finita la guerra e crollato l'Impero Asburgico, il museo fu effettivamente istituito — almeno sulla carta — ma dalla neonata Repubblica ungherese.

Inizì quindi il lungo lavoro preliminare. Fu seriamente organizzato l'Archivio militare ungherese, separandolo dal Museo militare vero e proprio: una volta trovato l'edificio adatto — la Caserma Nándor sulla Cittadella — ne iniziarono i lavori di ristrutturazione. Inoltre fu organizzato meglio il laborioso ma fin' allora disordinato recupero dei residui bellici: s'incoraggiarono le donazioni private, si acquistarono opere d'arte, fu recuperata parte del materiale esposto a suo tempo a Budapest per l'Esposizione del Millennio

(1896); si acquisirono anche circa 2000 fra oggetti e documenti dallo Heeresmuseum di Vienna. Per capire l'entità del materiale, si pensi che la collezione di armi, divise, buffetterie e distintivi della I guerra mondiale è tra le più complete d'Europa, e che gran parte degli oggetti non poteva essere esposta per carenza di spazio. Di qui il criterio — tuttora seguito — di allestire esposizioni periodiche delle varie collezioni in magazzino. Principali animatori del progetto furono, fra non pochi contrasti: il ministro Gyula Gombós, l'allora direttore generale del Museo Nazionale Bálint Hóman, lo storico militare Zoltan Tóth e altri prestigiosi esperti, fra cui István Zichy e Kamil Aggházy. Della raccolta dei canti dei soldati si occupò addirittura il noto musicologo Zoltan Kodály.

Il museo fu inaugurato infine il 29 maggio 1937, alla presenza di Vilmos Roder, ministro dell'Esercito.

L'allestimento originario comprendeva 36 sale in due piani, e fin dall'inizio attirò migliaia di visitatori. Nel 1943, a causa della guerra, museo ed archivio furono evacuati dalla città e nel 1945 l'edificio subì pesanti danni. Il museo riaprì solo dal dopoguerra, ristrutturato e riorganizzato dalla nuova Repubblica Socialista Ungherese.

L'ITINERARIO DI VISITA

L'itinerario di visita segue un criterio rigorosamente storico: si parte dallo stanziamento delle popolazioni magiare nel bacino dei Carpazi (IX sec. d.C.) per arrivare fino ai nostri anni '80. Né mancano mai tabelle, cartografia e altri supporti didattici utili al visitatore.

Così, al pianterreno, armi e cimeli di ogni genere ci illustrano progressivamente: la fondazione del primo Stato ungherese, la nascita delle nuove strutture militari, l'ascesa e il declino dello stato feudale, e — alla fine del XV secolo — l'espansione dei Turchi da sud, che dopo la battaglia di Mohács (1526) e la conquista di Buda (1541) sancirono la lunga divisione del Paese in tre parti e il necessario spostamento dell'asse poli-



Uniforme di ufficiale degli Ussari ungheresi, 1869-1887

sce una documentazione eccellente divise, buffetterie, bandiere, sciabole, armi da fuoco, stampe e ordinanze. Completano la collezione una serie di quadri a olio e gli oggetti personali del generale Andras Hadik.

Con la sala seguente siamo nell'epoca della Rivoluzione francese e delle campagne di Napoleone. Nella Grand Armée truppe ungheresi non mancavano, specialmente i reparti di ottima cavalleria. E l'epoca infatti in cui la splendida divisa degli ussari fa letteralmente il giro dell'Europa. Sono esposti tra l'altro i cimeli della battaglia di Győr (1809) e gli oggetti appartenuti al colonnello Simonyi.

Dal 1815 al 1848 invece, l'età della Restaurazione, le battaglie sono poche, l'Esercito visibilmente sottonono. Ci si batte comunque per l'uso della lingua ungherese nelle Forze Armate.

Ma con il 1848 scoppiano in Europa le rivoluzioni nazionali, e anche gli ungheresi si rivoltano. Quella di Budapest è una collezione pregiata: vi sono quadri, oggetti, documenti privati e di reparto, ordinanze, ogni tipo di arma o proiettile, nonché l'originale della dichiarazione d'indipendenza di Budapest sottoscritta da Kossuth.

Nelle sale del museo seguiamo così l'evolversi degli avvenimenti del 1849: la campagna d'inverno delle truppe austriache contro i patrioti ungheresi, l'inizio della guerra difensiva, l'abbandono di Budapest (5 gennaio), l'intervento a giugno delle truppe dello Zar per la valle del Tibisco, e infine la caduta della Repubblica ungherese. La collezione documentaria è imponente e prestigiosa e riguarda sia le truppe di linea che le varie e generose formazioni volontarie. E qui abbiamo una sorpresa: alcune divise e documenti appartengono anche alla Legione Italiana di Alessandro Monti (1).

Dopo il 1849 inizia un'epoca di repressioni (sono bene in mostra i cimeli e gli oggetti personali dei «13 martiri», compresi gli atti del tribu-

tico ungherese verso l'orbita degli Asburgo.

Nelle sale seguenti del pianterreno è naturalmente ben documentata con preziosi pezzi unici la battaglia per la riconquista di Buda (1686), combattuta anche sul luogo dove si trova il Museo. Seguono inoltre alcune sezioni dedicate ai conflitti minori: la guerra «dei quindici anni» e le campagne dei principi di Transilvania.

Le sale successive ci portano nel XVIII secolo, marcato dalla guerra

d'indipendenza condotta dal 1703 al 1711 da Rákóczi (di cui si conservano alcuni oggetti personali) e soprattutto dall'assetto europeo quale fissato dai trattati di Utrecht e Rastadt (1713 e 1714), con la conseguente evoluzione dei nuovi Stati europei e delle loro istituzioni militari. Risale infatti al 1715 la formazione del primo Esercito permanente ungherese, sia pur rigidamente inquadrato in quello di Maria Teresa e Giuseppe II d'Asburgo.

Il materiale in vetrina ne costitui-

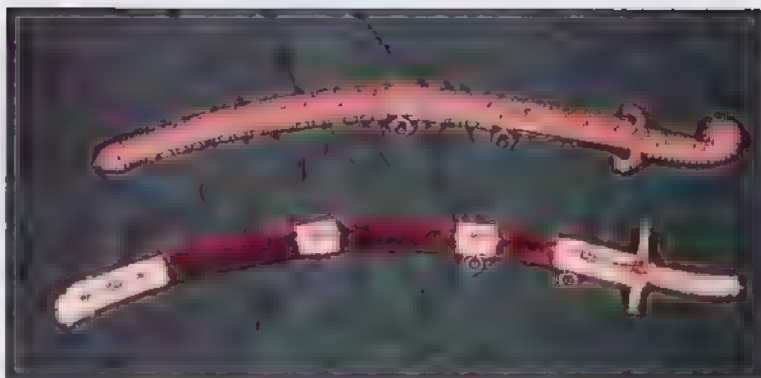
nale), di società segrete, di migrazioni. E anche qui ritroviamo un pezzo di storia italiana: l'archivio della Legione Ungherese al seguito di Garibaldi, comandata da Türr.

Le sale seguenti coprono invece quel lungo periodo che va dal 1867 — anno del Compromesso Austro-ungarico — fino al 1914. In base al nuovo assetto costituzionale l'Esercito ungherese era equiparato a quello austriaco entro un comune quadro organizzativo, senza più alcuna discriminazione nei riguardi dei Quadri o della lingua. Seguiamo inoltre il rapido evolversi della tecnologia militare nella seconda metà del XIX secolo, mentre le divise passano assai più lentamente dai pantaloni rossi al grigio-azzurro. Una sala è inoltre dedicata a Rodolfo d'Asburgo e ai suoi Ufficiali di Stato Maggiore.

La prima guerra mondiale occupa buona parte del primo piano e praticamente viene documentato ogni aspetto del conflitto. S'inizia con gli eventi preliminari: le cause della guerra, il ruolo pacifista del movimento operaio internazionale; i piani di guerra, la mobilitazione, i bandi, la partenza delle truppe, l'ordine di battaglia, l'inizio della guerra di posizione. Corredato da un ottimo archivio fotografico, seguiamo lo sviluppo successivo: le trincee, il fronte dei Balcani, la flotta del Danubio, il fronte russo, e la costa dalmata.

Al fronte italiano dal 1915 al 1918 è dedicata una sala interna. Le truppe di linea ungheresi erano inizialmente dislocate alla frontiera di Gorizia, per combattere poi la durissima guerra sul fronte dell'Isonzo. È quasi superfluo dire che buona parte degli oggetti qui conservati proviene anche dai nostri reparti (2).

Il nostro itinerario continua: seguono le sale che illustrano i fronti lontani, la guerra dei convogli, l'aviazione, l'artiglieria. Non manca l'esame delle retrovie: gli ospedali, i depositi, le industrie, le formazioni volontarie, le linee di rifornimento, il ruolo della Croce Rossa Internazionale. Ancora: la Rivoluzione russa e il suo effetto sull'andamento della guerra. Si arriva infine all'esaurimen-



to generale e al crollo della monarchia asburgica

La Repubblica dei Consigli ci porta invece nel 1919, nel difficile dopoguerra e nel pieno delle lotte sociali, aggravate da nazionalismi locali uniti all'onda lunga della Rivoluzione sovietica. Va detto per dovere di cronaca che il Museo conserva ed espone i documenti di tutte le parti in causa, gli organigrammi e i proclami dell'Armata Rossa accanto agli oggetti d'ordinanza dell'Esercito regolare e delle Legioni internazionali. Nella seconda sala, dedicata alla Repubblica dei Consigli Slovacchi, c'è tra l'altro anche del materiale militare proveniente dai magazzini italiani (3).

L'itinerario di visita ci porta ora negli anni '20 e '30, caratterizzati in Ungheria dal regime dell'Ammiraglio Horthy e da una certa militarizzazione della società, ben illustrata qui insieme ai progressi dell'industria bel-

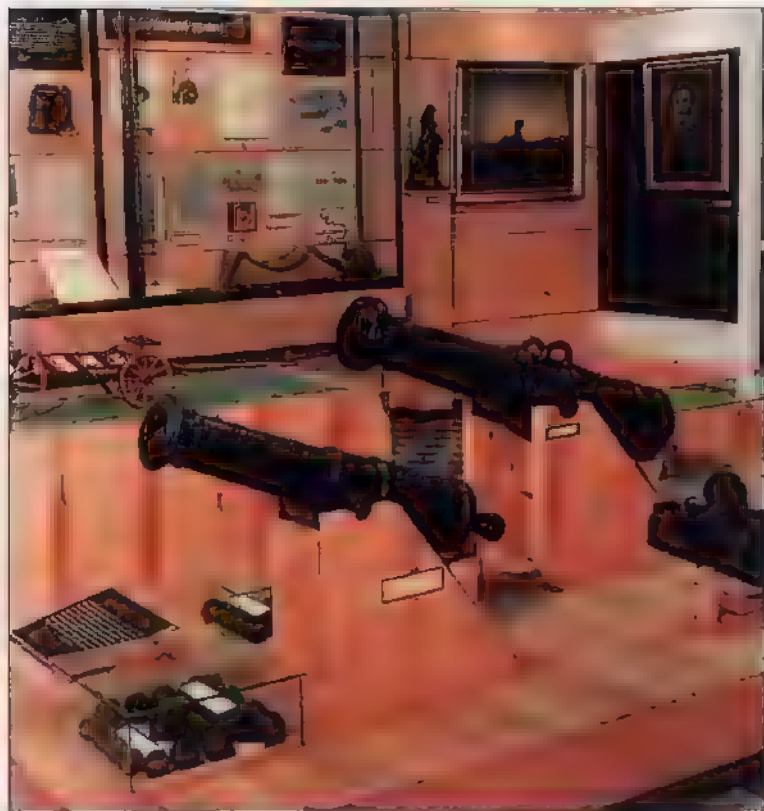
Sciabole ornamentali, turca e ungherese, del XVIII secolo.

Pistole del XVII secolo.

lica fra le due guerre. Documentate sono anche le tragiche tappe verso la seconda guerra mondiale: la guerra di Spagna, l'entrata in guerra contro l'Unione Sovietica

Il materiale esposto sulla seconda guerra riguarda soprattutto il fronte orientale, dal Don a Stalingrado. Ma sono esposti anche molti importanti documenti storici che riguardano l'invasione nazista dell'Ungheria, la Resistenza e la proclamazione della Repubblica partigiana ungherese.

In generale, la storia militare è sempre interconnessa con quella politica, ma nei musei dell'Europa orientale questo legame è continua



Sala del museo con pezzi di artiglieria

mente ribadito. Così vediamo fedelmente ricostruite sia l'organizzazione e l'attività dei gruppi partigiani che l'ingresso in Ungheria dell'Armata Rossa, la battaglia campale di Debrecen, la successiva liberazione del bacino del Danubio e del Tibisco, il fronte interno, e infine, nel 1945, la pace.

La quinta sala riguarda invece la formazione del moderno Esercito ungherese e il suo contributo alla lunga ricostruzione del Paese. Si trattava di formare da capo il Corpo degli Ufficiali, le Scuole militari, di mediare una serie di lotte politiche all'interno dell'Esercito stesso. Il successivo ingresso dell'Ungheria nel Patto di Varsavia introdusse inoltre una serie d'impegni militari e politici del tutto nuovi.

Mentre la sesta sala mostra poi divise e documenti fino al 1956, le quattro successive si occupano degli

sviluppi più recenti. Dopo i fatti del '56 (documentati anche quelli, pur in un'ottica parziale) le Forze Armate ungheresi furono infatti riorganizzate se non rifondate da capo.

Le ultime sale (XI e XII) sono infine dedicate alla politica militare e agli impegni internazionali attuali: la partecipazione ungherese alle esercitazioni annuali del Patto di Varsavia, la presenza di Ufficiali osservatori in alcune missioni internazionali, il programma aerospaziale «Interkosmos», e in più una serie di oggetti e documenti che illustrano la quotidiana vita dei soldati e possono così rendere l'istituzione militare conosciuta dai cittadini.

Infine, il cortile. È un'esposizione quasi completa dei mezzi corazzati, recenti o meno, del Patto di Varsavia. Né mancano un paio di aerei, compreso un «Mig-15». Com'era ovvio, non è concesso fare fotografie. Ma ci si può sempre rifare nella fornitissima libreria del museo. Il museo infatti tiene molto alla pro-

pria attività didattica e divulgativa: organizza visite scolastiche, ha una ricca cineteca di documentari, stampa annualmente la rivista «Tarsoly» (la borsa da sella degli ussari) e altre pubblicazioni speciali. Il museo coordina inoltre un agguerrito gruppo di ricercatori e specialisti di storia militare.

Marco Pasquali

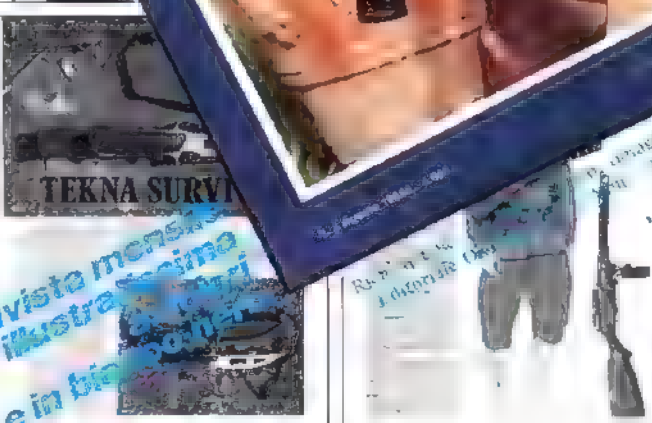
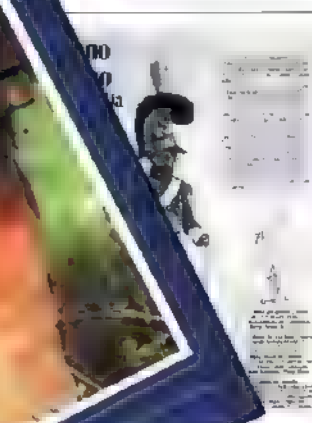
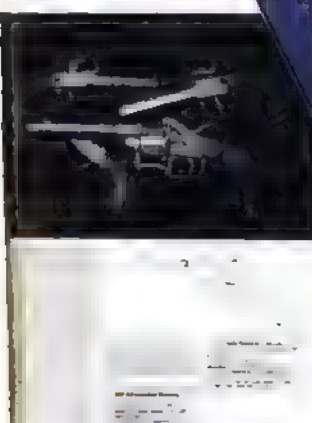
NOTE

(1) Dopo la sconfitta di Novara (1849) il bresciano Alessandro Monti, un capitano di cavalleria dell'Esercito austriaco presto passato al Piemonte, organizzò sotto un'unica formazione i volontari italiani che, subito dopo l'armistizio di Vignale, confluirono in Ungheria, dove ancora si combatteva contro l'Austria. Il reparto di batté bene nel la vale del Tibisco. Ridotti infine a sud, verso Temesvár, il 7 e 8 settembre 1849 gli italiani coprirono il ripiegamento degli ungheresi verso Arad, riuscendo poi a riparare in Turchia assieme a loro. Rimpatriata a Cagliari il 4 maggio 1850, la Legione Italiana fu sciolta il 19 giugno dello stesso anno. (vedi E. Scala, «Storia delle fanterie italiane», Vol IX, «I volontari di guerra», Roma S.M. dell'Esercito, Ispettorato dell'Arma di Fanteria, 1955, pp. 605-608)

(2) Meno noto è che i registi ungheresi Gyula e János Gulyás hanno da recente girato un ottimo documentario, «En is jártam Isonzónál» (sull'Isonzo c'ero anch'io) raccogliendo le testimonianze dei superstiti, montandole con filmati di archivio, e infine facendo incontrare nei luoghi del fronte i reduci ungheresi con quelli italiani. Incredibile poi è stato il successo del film nelle sale cinematografiche ungheresi: nel 1987, al secondo posto negli incassi.

(3) Sul finire della guerra erano state organizzate in Italia due Divisioni cecoslovacche, formate con volontari tratti dai campi di concentramento per prigionieri austro-ungarici, che avevano partecipato ai combattimenti del 1918 in Trentino. Le due Divisioni presero il numero distintivo di 6^a e 7^a e furono chiamate a costituire dal 17 novembre 1918 il Corpo d'Armata cecoslovacco armato in prevalenza con materiale italiano. Italiani erano pure gli Ufficiali generali e superiori del Corpo d'Armata, il personale dei Comandi e molti specialisti. Comandante fu nominato il generale Luigi Piccione, che in dicembre si trasferì in Cecoslovacchia con tutto il reparto. In seguito a successive difficoltà politiche, il personale italiano fu ritirato dal giugno dell'anno seguente. (vedi V. Giallari, «L'Esercito italiano nel primo dopoguerra, 1918-1920», Roma, S.M. dell'Esercito 1980, pp. 75-77)

GRANATE A RIPETIZIONE:
ARWEN



Rivista mensile
illustrata
e in bianco e nero

PROFILI DI PITTORI MILITARI

RICHARD KNOTEL



Tra i pittori militari tedeschi quello che tuttora gode di maggiore notorietà e di più ampio prestigio è senza dubbio il Knötel per la fedeltà delle raffigurazioni, per la freschezza delle immagini e per l'incisività delle espressioni: i suoi numerosissimi lavori sono ancor oggi oggetto di viva ammirazione ed anche fonte di documentazione e di consultazione da parte degli studiosi e dei cultori di figuristica militare e d'uniformologia.

Richard Knötel nacque il 12 gennaio 1857 a Glogau (oggi Głogów) da August e da Rosalie Völkel: il padre era insegnante nel ginnasio superiore della stessa città ma anche pittore e scrittore ed il nonno, di nome Ignaz, era stato dapprima commerciante in vetri, poi dal 1809 al 1816 soldato in un reggimento di artiglieria, quindi postino ed, infine, vigile urbano.

Glogau, anticamente denominata Lugidunum, era allora una città e fortezza della Prussia, sulla riva sinistra dell'Oder: vantava ben otto chiese cattoliche, numerose e vaste caserme, un castello reale ed un arsenale.

Le sue fortificazioni erano davvero imponenti: la città aveva appartenuto prima alla corona polacca poi al regno di Boemia, nel 1741 la assediaron le truppe di Federico II e fu ceduta con la pace del 1742 alla Prussia che la ricbbe, dopo alterne vicende, nel 1815.

La città andò quasi completamente distrutta durante la seconda guerra mondiale; oggi fa parte della Polonia.

Knötel era nato in una località in cui la vita militare era molto viva ed appariscente: sia per naturale inclinazione sia soprattutto perché incoraggiato ed anche aiutato dal padre, cominciò ben presto a disegnare quei soldati, quei cavalli, quei cannoni, tutto quel via vai militare che vedeva ogni giorno passare per le vie cittadine, uscire ed entrare nelle varie caserme, inoltrarsi nelle circostanti campagne.

Ben presto trovò un valido aiuto nel pittore Augusto Senfleben il quale con i suoi consigli ne perfezionò la tecnica e lo stile: il suo ispira-

tore era allora il pittore di battaglie Augusto Beck e sotto la sua influenza iniziò a comporre vere e proprie scene belliche.

Data l'ormai evidente attitudine artistica del giovane, il Knötel fu ben presto inviato all'Accademia d'arte di Berlino dove fu allievo zelante ed appassionato e presso la quale si diplomò.

Egli comprese ben presto l'importanza che ha lo studio delle uniformi anche e soprattutto per un pittore che voglia essere nelle sue opere veramente fedele alla realtà storica, egli, in altre parole, intuì il valore della scienza che doveva essere l'uniformologia.

Il suo primo obiettivo fu circoscritto alla storia delle uniformi della Prussia, dai tempi di Federico il Grande alle guerre nazionali: si mise, pertanto, a consultare biblioteche ed archivi che certamente a Berlino non mancavano, ma anche in altre città tedesche ricercò, annotò, disegnò con grande cura e precisione.

Inizì così la collaborazione artistica a varie riviste e periodici dell'epoca come «Il giornale illustrato», «A casa», «Sopra terre e mari»; ormai fattosi conoscere ad apprezzare, venne richiesto anche da reggimenti e comandi militari vari per illustrare con le sue figure pubblicazioni rievocanti le rispettive storie.

Ma quello che lo fece conoscere ad un pubblico ben più vasto fu il «Calendario di Berlino», edito dall'Associazione per le storie di Berlino e diffuso in tutta la Germania: gli venne da tutti riconosciuta, oltre alla bravura artistica, la massima precisione anche nei particolari e nei dettagli.

La prima, veramente importante opera del Knötel è da considerarsi quella che ha per titolo «L'esercito prussiano dai tempi più remoti ad oggi»: iniziata nel 1883 insieme a Federico Krippenstapel, era stata programmata in vari volumi da pubblicare nel tempo, in effetti uscì solo il primo volume, quello dal titolo «Ussari prussiani» (ristampato nel 1970) che mette in piena luce la bellezza delle uniformi di questa specialità della Cavalleria che in Germa-

nia ha avuto una storia davvero eccezionale.

Negli anni successivi seguì tutta una serie di altre opere: ormai il Knötel era da tutti ricercato e quasi contestato, il suo estro artistico in piena forma. Nel 1886 illustrò il libro del Tenente Colonnello Fedor von Köppen «I Hohenzollern e l'impero», nel biennio 1888-1890 e nel 1890 rispettivamente gli altri due «L'esercito prussiano in disegni e parole dal 1619 al 1889» e «Nel soprabito del Re» dello stesso autore; nel 1887 aveva eseguito le figure per il libro del Tenente Colonnello Hermann Vogt «Il libro delle illustrazioni militari, gli eserciti europei».

Nel 1890 viene pubblicata un'opera particolare in fotolitografia, quella dal titolo «Album di sfilate allegoriche», edita in occasione del decimo torneo dei tiratori tedeschi svoltosi a Berlino in quello stesso anno: in essa appare ancora più evidente tutta la vivacità di tratto e la ricchezza di tinte che caratterizza l'arte del Knötel.

A partire da 1892 ha inizio quella che è senza dubbio l'opera più importante, anzi fondamentale del Knötel: «Uniformkunde» (Lo studio delle origini delle uniformi) è veramente un'enciclopedia uniformologica di tutti i tempi e di tutte le nazioni, con essa si può dire che l'autore esce dal settore tedesco per entrare di colpo in una sfera internazionale.

L'opera si compone di 18 Band (volumi) consistenti in circa 2.000 tavole numerate a colori e raffiguranti ciascuna soggetti indossanti le uniformi di una o più Armi o Corpi di un singolo Paese e di una determinata epoca.

Fu ottimamente stampata da Max Babenzien di Rathenow ed ancor oggi le tavole, nonostante il tempo passato, conservano una grande nitidezza: ciascuna di esse reca in calce ai figurini un breve testo storico che denota la scrupolosità del Knötel.

Un'altra importante opera è il «Manuale della scienza delle uniformi», iniziata da Richard Knötel con figurini fino al 1894 e completata da figurini di suo figlio Herbert che



giungono fino al 1936; fu pubblicata dallo stesso unitamente a Herbert Sieg nel 1937 con i tipi di Helmut Gerhard Schulz di Amburgo e nel 1966 se ne ebbe una ristampa: si tratta di una dettagliata storia delle uniformi degli Eserciti, delle Marine militari e delle Aviazioni degli Stati d'Europa e di quelli principali d'Asia e d'America accompagnata da 1600 modelli.

Nel 1898 Knötel aveva fondato, insieme ad altre personalità delle scienze storiche e dell'arte, la «Società tedesca per la scienza dell'esercito» di cui fu per vari anni presidente; la rivista di tale associazione, dal titolo «Giornale per la scienza dell'esercito e delle uniformi», parimenti da lui diretta, è fondamentale per l'uniformolog a d'ogni tempo.

L'imperatore di Germania commissionò al Knötel varie opere di pittura che poi, in parte, sono state date in dono ai reparti militari che vi sono raffigurati; tra tali opere vanno citate in particolare.

- «Federico il Grande alla bat-
taglia di Reichenbach alla testa del

Reggimento degli Ussari bruni» (ora al castello di Hohenzollern);

- «Battaglia presso Garcia Hernandez» (per il castello di Hannover)

- «Battaglia presso Sedan»;

- «Le bandiere dell'esercito brandeburghese prussiano»

Per quanto riguarda le opere del Knötel di carattere esclusivamente letterario le più note sono «Il tempo ferreo di cento anni fa, 1806-1813», scritto fra il 1906 ed il 1912, e «La danza della morte del 1812» del 1912.

Da autentico e buon prussiano egli era un lavoratore infaticabile, eccezionale, a volte perfino puntiglioso, esigente con se stesso fino allo scrupolo; programmava tutto con la massima cura e la precisione più assoluta, passava intere giornate chiuso in casa a disegnare o dipingere i suoi figurini, spesso saltando anche i pasti tutto preso dall'impegno creativo od alzandosi all'improvviso dal letto di

notte per completare un bozzetto o correggerlo se questo non lo soddisfaceva in pieno. Ma compiva poi lunghe passeggiate nelle campagne e nei boschi intorno a Berlino, percorrendo le rive della Sprea, ed anche oltre per potervi cogliere dal vivo aspetti, momenti o spunti atti ad ambientare nel modo più realistico e naturale possibile le sue scene e raffigurazioni di vita militare.

Un giorno, durante una di queste consuete passeggiate, scoppiò all'improvviso un furioso temporale ed il Knötel fu ben presto inzuppato fino alle ossa dalla pioggia torrenziale, finché trovò riparo in una casupola semi-diroccata che sorgeva, quasi a residuo simbolo d'altri tempi, in una specie di radura circondata da alberi secolari; quando alla fine poté tornare a casa era ancora bagnato fradicio e così fu colto da un febbre che lo costrinse a letto suo malgrado. Ma tutto sommato non fu male perché quella casupola ed i suoi dintorni gli dettero l'idea d'ambientarvi la scena di una delle sue com-



posizioni più riuscite e più suggestive, quella cioè di una pattuglia di Ulani in avanscoperta in cui la vivacità del colore delle uniformi, la lucentezza del luccichio delle armi e l'irrequieto movimento dei cavalli mettono ancor più in rilievo il tetro squallore e l'immota tristezza del paesaggio circostante.

Di carattere assai affabile, il Knötel era cortese e cordiale con tutti ma in fatto d'arte di una intransigenza assoluta e non vi ammetteva compromessi di sorta. A tale proposito si raccontano vari aneddoti e tra gli altri il seguente. Un giorno si presentò a casa del Knötel un giovane pittore ed insistette per potergli parlare, introdotto alla sua presenza gli mostrò un suo lavoro di soggetto militare dalle tinte più che forzate e gli chiese: «Maestro, vorrei un vostro giudizio» al che il Knötel, duramente colpito da quel gran guazzabuglio di colori, di rimando rispose «Credo che come ricetta di cucina con tutti questi intingoli così abbondanti potrebbe forse riuscire per alcuni di-

geribile ma non certo per il mio stomaco».

Un altro giorno ad un editore che gli richiedeva con molta insistenza l'esecuzione di illustrazioni caricaturali per un libro di argomento umoristico rispose seccamente. «Io lavoro non per far ridere, io lavoro per far meditare». Infine, un'altra volta ancora ad un tale supercritico che trovava a ridere sull'atteggiamento di alcune sue figure ribattè pronto: «I miei sono militari e non già bellimbusti».

Il Knötel morì a Berlino il 26 aprile 1914, si può dire quasi alla vigilia della prima guerra mondiale durante la quale quegli eserciti che egli aveva saputo così mirabilmente raffigurare si dovevano tanto sanguinosamente ed a lungo scontrare, e aveva da poco compiuto solo 57 anni; ai suoi funerali partecipò tutto il mondo artistico berlinese e furono presenti anche delegazioni militari: l'imperatore inviò una corona di fiori con i colori della sua Casa ed un suo rappresentante ufficiale

L'opera del Knötel fu proseguita dal figlio Herbert (1893-1963) anche egli pittore e scrittore di storia militare; tra le sue pubblicazioni, oltre a quella sopra citata, vanno qui ricordate tra le altre una «Enciclopedia delle uniformi» ed una «Storia delle uniformi».

Richard Knötel fu senza dubbio un benemerito, alla sua vita ed alla sua opera di pittore, di illustratore, di scrittore e di studioso molto devono ancor oggi la figuristica militare e l'uniformologia per la loro rapida evoluzione e conseguente, importante affermazione nella sempre più complessa e specializzata cultura del mondo contemporaneo.

Alessandro Gasparinetti

**PROFILI DI
PITTORI MILITARI
RICHARD
KNÖTEL**

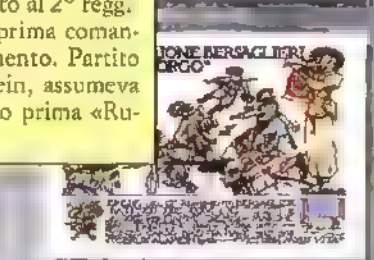
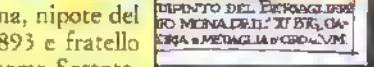
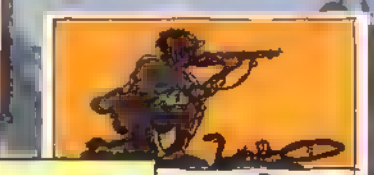
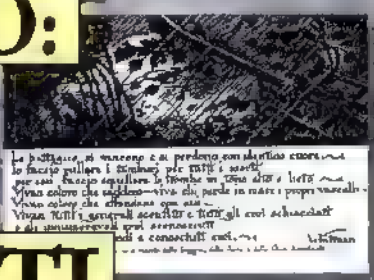
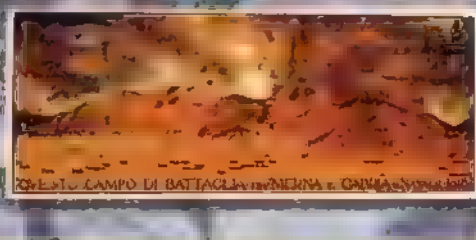


UN SOLDATO:

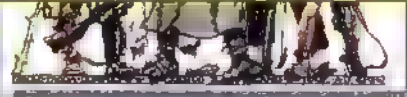
CARLO

MARESCOTTI

RUSPOLI



Discendente da nobile ed antico casato di origine fiorentina, nipote del noto esploratore Eugenio Ruspoli ucciso in Abissinia nel 1893 e fratello di Costantino, partecipò alla prima guerra mondiale prima come Sottotenente di complemento nel «Savoia Cavalleria» e poi, come Tenente in s.p.e. nella specialità bombardieri. Promosso Capitano nel 1921 dopo aver disimpegnato incarichi del governo all'estero, fu trasferito nel «Reggimento Guide» e nel 1935 venne destinato a domanda al V gruppo carri veloci mobilitato col quale prese parte alla campagna etiopica. Rimpatriato nel 1936 e promosso Maggiore per meriti eccezionali, prestava successivamente servizio all'Ufficio Militare del Ministero dell'Africa Italiana ed allo Stato Maggiore. Promosso Tenente Colonnello il 1° gennaio 1940 nel «Genova Cavalleria» partecipò nell'aprile 1941 alla campagna contro la Jugoslavia, quindi volontariamente passò nella specialità paracadutisti. Trasferito al 2° reggimento, divenuto poi il 186° della Divisione «Folgore», fu prima comandante del VII battaglione e poi vice comandante del reggimento. Partito per l'A.S. nel luglio 1942 e raggiunto il fronte di El Alamein, assunse il comando di un raggruppamento paracadutisti denominato prima «Ruspoli» e poi «Marescotti».





Motivazione della Medaglia d'Oro:
Ruspoli Marescotti Carlo dei principi
di Poggio Suasa, n. 1892, New York.
Tenente Colonnello s.p.e. cavalleria,
186° tpt. fanteria paracadutisti, Div
«Folgore»

Comandante di raggruppamento pa-
racadutisti, due volte ferito nell'attra-
versare i campi minati e, per quanto
tormentato da malattia, restava in li-
nea con i suoi prodi. Attaccato da pre-
ponderanti forze corazzate, presente do-
ve maggiormente infuriava la lotta, cal-
mo ed impassibile sotto il bombarda-
mento dell'artiglieria era l'anima della
resistenza e di fulgido esempio ai suoi
dipendenti. Colpito a morte, chiude-
va eroicamente una esistenza di intre-
pido soldato e di fierissimo comandan-
te tutta dedicata alla grandezza della
Patria. — Africa Settentrionale, Estate
1942; Passo del Cammello (Depressio-
ne di El Kattara), 4 novembre 1942.

Altre decorazioni M A (Asiago Val
d'Assa, 1916 1917 1918), M B (Pedescala
27 gennaio 1918 M B (Poggio Puvèl, lu-
glio 1918; M.B. (Altipiano d'Asiago, ot-
tobre-novembre 1917)

Amor mio caro.

Scrivo questa lettera prima di partire per il volo di guerra.

*Ti ringrazio, amor mio, per tutta la felicità che mi hai dato e
che tu sola potevi darmi.*

Ti chiedo scusa se qualche volta ho mancato con te.

*Di ciò mi hai sempre perdonato per quell'amore infinito che
ci siamo sempre voluti.*

*Ricordami, di tanto in tanto, ai bambini, ti prego, per i quali
il mio amore è senza limiti. Spiegagli il gran bene che gli ho
voluto.*

*Educati da te cresceranno con sentimenti religiosi e patriottici
ed avranno alto il senso dell'onore.*

*Sono spiacente di lasciarti e di lasciare i bambini così piccoli
Il dovere del soldato per il suo paese deve avere ogni preceden-
za, per cui parto deciso e col cuore leggero.*

*Sono sicuro che Papà e Mamma faranno sempre quanto possi-
bile per te ed i bambini.*

*Ti prego di far pubblicare il libro di Loghi su Eugenio e far ter-
minare il monumento.*

La truppa è già riunita per la partenza ed i motori sono in moto.

Addio, amor mio Addio Eugeniuccio caro e Patrizietta bella.

Saremo, un giorno, riuniti ancora una volta per sempre.

Con voi, con infinita tenerezza fino all'ultimo istante.

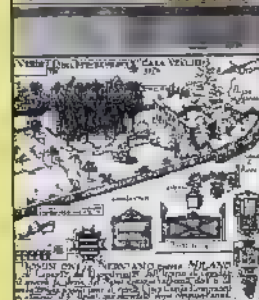
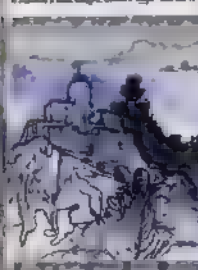
(testo dell'ultima lettera scritta da Carlo
Marescotti Ruspoli alla moglie, prima di
cadere in combattimento).

Easa
Don



1080-1980

Bonum certamen certavi,
cursum consummavi,
fidem servavi.



IL SERVIZIO MILITARE FEMMINILE VISTO DA
FRANCESCA GAGLIARDO
 DI CARPINELLO



Francesca Gagliardo di Carpinello, pittrice, quattro quarti di nobiltà, baronessa di origine Normanna, ci ha ricevuti nel suo studio di Palermo, invaso da quadri, cimeli ed altri, ed antichi ricordi, moltissimi dei quali testimoniano la più che ventennale amicizia di famiglia con Renato Guttuso

Colombe, cuori intrecciati, foto in cornice, versi di Saba illustrati e firmati; il gruppo di famiglia ed il cor-

Francesca Gagliardo di Carpinello:
Combattimento di galli, olio
 su tele cm 100 x 120, 1986.

diale, aperto sorriso di Antonio Marchello di Cammarata ammiccano dalle varie suppellettili e dalle pareti

La Gattoparda ha un *look* personalissimo: infatti è lei che disegna gli abiti che indossa ed è stata indicata fra le dieci signore più eleganti del

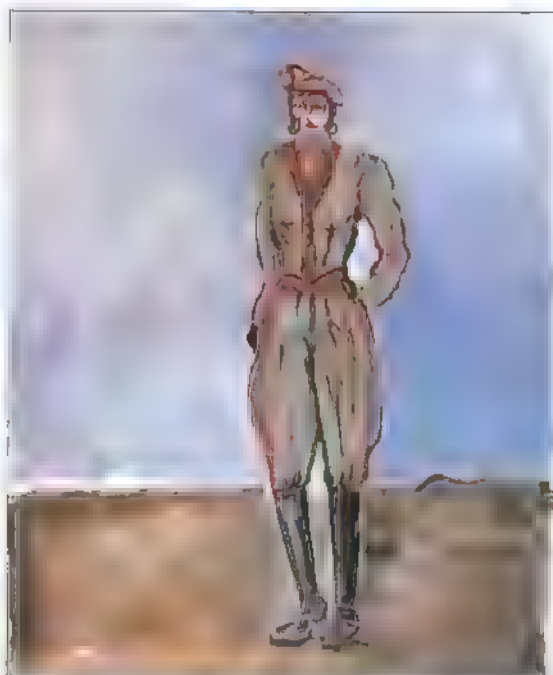
jet-set internazionale, al «Paride d'oro» 1971

Da un angolo della consolle un Guttuso, poco più che duenne, con i calzoncini corti ed un enorme colletto di pizzo ad ali di farfalla, guarda con lo sguardo ingrignato di chi è costretto a fare qualcosa contro voglia

Entriamo nello studio vero e proprio, per immergerci nella realtà della sua opera



Francesca Gagliardo di Carpinello: *Uniforme estiva*, acrilico su carta cm 50 x 70



Francesca Gagliardo di Carpinello: *Uniforme ordinaria*, acrilico su carta cm 50 x 70



Francesca Gagliardo di Carpinello: *Uniforme invernale con varianti*, acrilico su carta cm 50 x 70



Francesca Gagliardo di Carpinello: *Uniforme di gala, mantello*, acrilico su carta cm 50 x 70

Dei suoi quadri, delle sue incisioni e litografie e ceramiche, hanno parlato critici e pittori di chiara fama: il poeta Yves Lecomte, posto di fronte ai suoi lavori, ebbe a definirli «pittrice di grande talento, oasi di verità in un deserto di parole».

In un repentino cambiamento di registro catturano i diversi ritmi dettati dal cromatismo delle opere: vi gorose ed aggressive, delicate ed essenziali, antinomiche e tipicamente siciliane nella rivelazione delle condizioni buio/luce, colore/non colore, silenzio/grido.

Il neo realismo espressivo dell'artista mira alla decantazione dei valori pittorici, attraverso il riscatto degli elementi compositivi da qualsivoglia momento della descrizione; così da conseguire e rivendicare, a buon diritto, originalità ed autonomia.

In particolare, è in opere come le composizioni e le nature morte dell'ultimo periodo che possiamo verificare e riconoscere l'autenticità di Francesca: opere in cui l'attenzione dell'autrice è rivolta alla rappresentazione del vero, spiritualizzato dall'indagine introspettiva e la cui «messa a fuoco» del soggetto si concretizza in equilibrati giochi degli spazi che liberano il reale dalla troppa incisi vità della raffigurazione.

Il segno, a volte, orchestra il colore chiudendolo in situazioni e ritmi drammaticamente ossessivi; pur evitando l'autrice di scendere nella violenza, ancorché l'assenza di compiacimento o enfatismo è rivelatrice di quel senso di distacco dal quotidiano che, in definitiva, impedisce ed annulla qualsiasi forma di esasperazione.

La reale, intima esigenza di questa pittrice, pur sempre mediterranea, è rivelata dai soggetti, trattati secondo la fantastica logica Vichiana dell'animo perturbato e commosso, nei fichi d'india e nelle composizioni o nature morte, a tratti coinvolti nella loro essenzialità dell'impasto, quasi notturno, del fondo. La sua pittura vuole essere testimonianza della partecipazione viva ed attenta del mondo di cui è parte, svelando, senza finzioni ed orpelli, le ansie e le passioni che albergano nei più

segreti recessi dell'anima.

Alcuni bozzetti policromi, poggiati sul divano, richiamano la nostra attenzione: sono fantasiose ed eleganti divise/progetto femminili, dettate dal temperamento della nostra artista alla quale, è fatale a questo punto, rivolgiamo domande sul tema del servizio militare femminile.

Domanda: Francesca Gagliardo, cosa pensa di un esercito al femminile, dell'arruolamento nell'Esercito?

Risposta: Essendo cosa normalissima in tanti Paesi, ritengo che la donna debba partecipare attivamente alla vita di questo ed altri settori sociali e, quindi, essere «presente» nell'esercito. Magari una presenza individualmente facoltativa, nel rispetto delle capacità attitudinali del singolo, tuttavia necessaria come fondamento dell'esperienza ed integrazione, oltreché complemento, di quella presenza nei settori che, sino ad oggi, sono rimasti prerogativa esclusiva dei signori uomini. E questo non nel senso deterioro del significato, bensì nel verso dell'arricchimento dell'esperienza e della possibilità di poter fornire un fresco e positivo contributo all'uomo, alla socie-

tà, da parte della donna.

Non riesco però a concepire l'aspetto ed il significato della donna/guerriero: forse perché sono romantica o perché pecco di femminilità in eccesso; ma sento a me più vicina quella tradizione che vuole l'uomo forte ed aiutante, nelle vesti del combattente e del temerario.

D. E come vedrebbero, l'artista e la donna, le uniformi femminili?

R. Le vedrei dignitose ed eleganti, così come le ho rapidamente abbozzate nelle tavole che le sto mostrando. La donna elegante è sempre piacevole a vedersi; studierei e sperimenterei molto, inoltre, tutto ciò che possa riguardare l'operatività e la funzionalità dell'abbigliamento.

Ho una miriade di idee che potrebbero portarmi alla realizzazione di proposte interessanti.

Per noi donne oggi è tempo di produrre, di rispondere concretamente agli interrogativi che pone la nostra epoca, per poi esprimere, in termini di presenza ed intelligenza, quel contributo di idee e di lavoro, al femminile, che essa richiede.

Giampiero Linardi



Francesca Gagliardo di Carpinello è tra le più affermate pittrici di questo ultimo decennio ed uno dei nomi prestigiosi dell'arte contemporanea.

La pittrice è nata a Palermo, dove ha frequentato il liceo artistico e l'accademia delle belle arti e dove esordisce con la prima personale nel 1967.

Hanno scritto sulla sua opera pittori ed artisti famosi, tra i quali Giorgio De Chirico, Renato Guttuso, Giancarlo Vigorelli, Gioacchino Lanza Tommasi, Bruno Caruso, Maurizio Calvesi, Umberto Baldini, Tommaso Peloscia, Alfonso Gatto, Yves Lecomte.

Numerosissime le mostre personali ed i riconoscimenti nazionali ed internazionali: sue opere si trovano in collezioni private e musei d'arte contemporanea in Italia ed all'estero.

Ha esposto su invito a l'Università di Vienna, all'Università di Valladolid in Spagna, alla Sorbona a Parigi ed alla Pepperdine University di Malibu, in California. Vive ed opera a Palermo, in Via G. Bonanno 61.

I talismani di Elisabeth Frolet

La galleria d'arte «Il Milenio» di Roma ha ospitato la mostra «I talismani di Elisabeth Frolet», esposizione ricca, in particolare, di dipinti su legno.

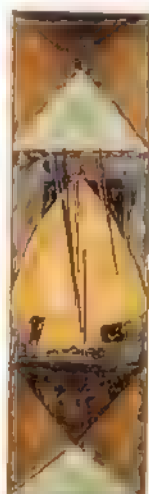
Elisabeth Frolet, nata nel 1953 in Madagascar, ha vissuto in Giappone ed ha perfezionato gli studi laureandosi in Scienze Politiche alla Columbia University di New York. Dal 1977 ha frequentato a Parigi l'Accademia di Belle Arti dedicandosi alla scultura e al disegno, ed ha conseguito alla Sorbona il dottorato in Storia dell'Arte Contemporanea.

Tornatasi a Roma, nell'1982 ha realizzato la prima mostra personale a Parigi, nel 1984 a Roma e, nello stesso anno, le è stato conferito il Premio Sublime Carlo Lorenzini.

Lorenzo Mango, nella presentazione in catalogo scrive:

Si tratta di quadri lavorati alla ricerca di semplicità e di essenzialità. Partiti dall'analisi di nuclei simbolici e da immagini archetipiche, i dipinti di Elisabeth Frolet, attraverso la ricerca di una forma essenziale, si aprono a una dimensione di pura essenza, dove la tentazione al racconto ed il rischio d'ogni possibile retorica. Le sue opere sono austeri, secchi sviluppi tematici e costruttivi.

Qualcosa che ricorda talvolta, la geometria ma sicuramente non, le appartiene. La forma elementare per Frolet, inoltre, non è una forma sostanziale. La vittoria più modesta sostanzialmente queste forme perché le "parole" le riporta ad un contesto e ad un discorso di ieri.



"LA VIA DI SIRAAD"

"LE SABBIE" DI GABRIELLA D'AIUTO

La prima cosa che salta subito agli occhi leggendo la parte poetica de "LA VIA DI SIRAAD" di Gabriella D'Aiuto, è che la siragrande maggioranza delle composizioni ha strutturalmente come "unità distintiva" e come "unità significativa" la parola "sabbia", un mezzo "fisico" d'espressione che si travasa sul piano dell'intelligibile e quindi sul piano dei contenuti riferendosi ai concetti.

"Sabbia" è, figurativamente, "una situazione pericolosa nella quale si rischia di essere coinvolti", il coinvolgimento emotivo e, infatti, il pericolo al quale non riesce a sfuggire il lettore; se aggiungiamo al fascino e al mistero della parola anche, e soprattutto quello che scaturisce dalle acquisite acquarellate, co-protagoniste dello splendido libro, la partecipazione emotiva del lettore diventa totale.

"Le sabbie" di Gabriella D'Aiuto sono però appena un mezzo fisico e una realtà che dominano nella struttura di un paesaggio tipicamente africano - il libro è, prima di tutto un atto d'amore verso la Somalia, che è tutt'altro che una regione geografica - direi che essa è "il paesaggio dell'anima" e, proprio perché figurativamente "vera", essa diventano il "vissuto immaginario", la metafora, il lacerto di un canto appassionante e malinconico, dolorante e colmo di speranza, di riscatto e di riappropriazione di valori "veri".

In Somalia la sabbia è tessuto del tempo - ne segna gli spazi e gli orizzonti, "fissu-

ci": "Scivola/ tra le mani/ affusolate/ la sabbia del tuo clessidra"; essa segna i confini tra la vita e la morte che: "lasciano orme di sabbia/ nel paese di Allah", è la depositaria del ignoto che incombe e non ha futuro per le genti di Somalia: "Le curve delle dune/ fingono cancelli di sabbia/ ai segreti involati"; è il "tutto" che non ammette visioni parziali: "Tutto è sabbia, il vento è sabbia, il tempo è sabbia, l'amore è sabbia, la morte è sabbia, la tosse è sabbia, gli occhi sono feriti dalla sabbia. Il deserto invade... la frattura aumenta tra il vivibile e il vissuto" (scandisce la D'Aiuto, in maniera ripetutamente ossessiva).

Eppure, in un architettura così minuscola, fatiscante, immersa in una sconsolata e sconfinata solitudine, il poeta, pur notando che: "Non hanno forme/ a noi note/ i monumenti/ di roccia sabbiosa", si propone come "roccia/ sospesa sul mondo".

Tale forza espressiva le deriva dalla considerazione che: "Non è il vento che rompe nella boscaglia, là nascono/ canti di segrete zone celesti". Le leggende scoprono e antiche verità dei padri: "e se: "Passa a voce e si perde tra gli uomini e le cose" e "Tutto tace." ella sa che "S'affaccia in superficie il cuore della terra", anche se "L'Africa dorme".

Una fede, quindi, nella forza evocatrice della poesia, nelle sconfinata possibilità di rinverdire e nuove speranze, sia perché "i pensieri sono liberi come/ grane di sabbia tra le dune", sia, e pur nonostante, "i figli d'A-



frica/ si sono smarriti/ sulla via di Siraad/ sia, e nonostante, "il nomade rinchiuso tra le mura ha sogni tra pareti di cemento, sogna solo ciò che è stato", sia, e nonostante, "Lequ libro è sul filo della comprensione" e "l'uccello di Fiume non canta/ delle sventure presenti/ ma di quelle future".

Versi dove le parole incidono come lame roventi; immagini che si sono lasciate alle spalle lo stereotipo di un continente a "tutto folkloro".

E questo mi sembra il pregio maggiore dell'opera nella quale parola e segno, in una splendida simbiosi, esprimono "pensiero", come materia incandescente, e postuano rivisitazioni ed esami di coscienza, affinché anche la morte annunciata dai "corvini" che incombono perfino nei momenti della creatività artistica.

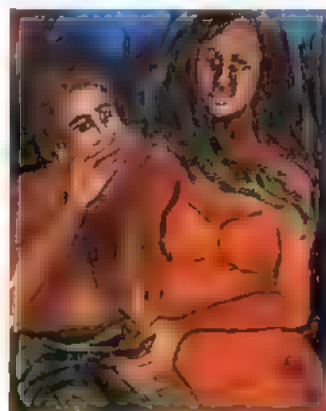
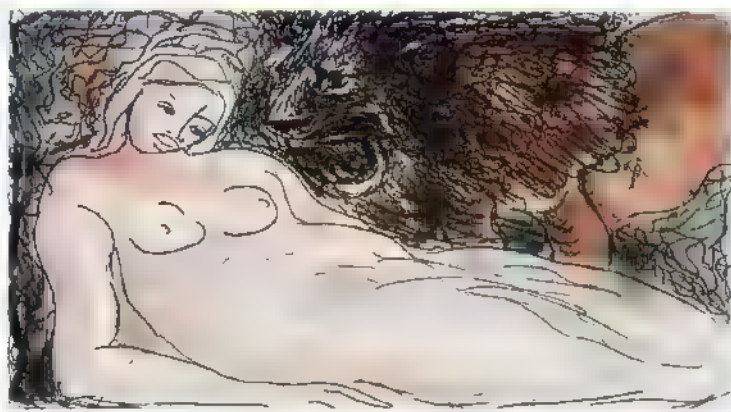
ca non abbiano a spartirsi ancora brandelli di un cuore "bianco" ne, corpo "aereo" di un continente amato da fratelli abbandonati, dall'indifferenza, in un deserto di "sabbia" nel quale le orme del nostro egoismo siano cancellate dal vento che rendono tabula rasa la nostra incoscienza.

L'Africa chiama, ed ha voce possente attraverso una "voce d'umiltà e d'amore".

Dobbiamo impedire, credo, di apparecchiare il "pane dell'ultima cena", che il canto lento del muazin, calli, come il buio, sul mondo, che le nostre "risposte" "s'ammucchino sulle rive", in attesa della marea dell'egoismo e della colpevole dimenticanza.

Si attende anche da noi "il germoglio dei fiori del deserto".

PINO AMATIELLO



VETRI DEI CESARI

Pinto il Vecchio (23-79 d.C.) narra di alcuni mercanti fenici che, trasportando un carico di blocchi di soda, si fermarono un giorno lungo una spiaggia e, apprestandosi a cucinare, appoggiarono il loro vasellame su alcuni di questi blocchi. Al calore del fuoco la soda si fuse con la sabbia, dando origine così ad una sostanza trasparente e vischiosa: il vetro.

Questa è, per così dire, l'origine leggendaria del vetro, della cui esistenza però abbiamo notizie a partire già dal XVI secolo a.C. relativamente alle regioni occidentali dell'Asia soprattutto Siria ed Iraq settentrionale moderni. Quando alcune di queste aree vennero conquistate dal faraone Tutmosi III

(1505-1450 a.C.), la lavorazione del vetro si espanse anche in Egitto e, a poco a poco, raggiunse altre zone del bacino del Mediterraneo, arrivando anche, successivamente, in quasi tutte le province periferiche dell'impero romano.

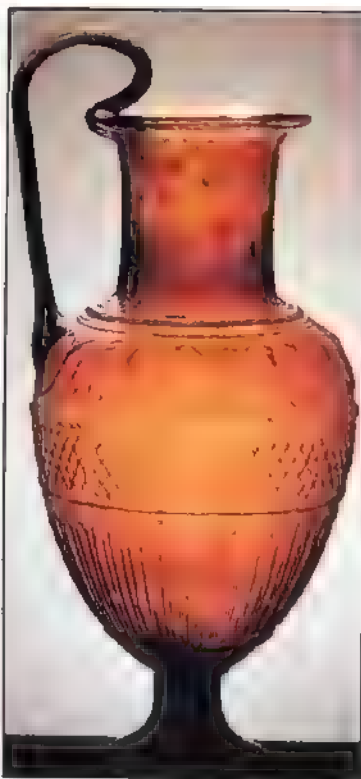
Pochissimi sono i ritrovamenti archeologici che ci testimoniano l'attrezzatura usata dagli antichi artigiani per la produzione dei loro manufatti di vetro che invece ci sono giunti — parlo ovviamente per l'epoca romana — in numero talmente alto da essere superato solamente dalla produzione delle botteghe veneziane del Cinquecento. Altrettanto si può dire circa la varietà dei tipi e a loro volta dei vetri senza decorazione per uso



A sinistra.
Il «Capolavoro»
III sec. d.C.

H. 27,5 cm; largh. 16 cm

La bottiglia, rinvenuta a Colonia in un sarcofago di tufo, è conosciuta come il «Capolavoro» data la tecnica, non più raggiunta, della sofisticata decorazione a filamenti.
Römisch-Germanisches Museum, Colonia



A sinistra, in basso.
Brocca di Ennion

Metà I sec. d.C.

H. 23,8 cm; Ø 10,8 cm

La brocca presenta l'iscrizione in greco «Ennion fecit». Ciò non è usuale e testimonia la produzione di questo artigiano che, già attivo nel Mediterraneo orientale, trasferì successivamente le sue officine nel nord Italia.
Corning Museum of Glass, Corning (U.S.A.)

Sotto.

Corno Potorio

Prima metà IV sec. d.C.

Lungh. 29 cm; Ø 7,8 cm

Corno per bere in vetro trasparente, rinvenuto in una necropoli romana, lungo la strada che da Colonia porta a Bonn. Si poteva bere il liquido in esso contenuto attraverso una piccola apertura sulla punta.

Römisch-Germanisches Museum, Colonia





Sopra a sinistra.
Bicchiere in vetro e argento

Secolo quarto I sec. d.C.
H. 9,3 cm, Ø 7,7 cm

Il bicchiere è in vetro blu soffiato all'interno su una fodera d'argento. Riuscivato probabilmente in Puglia.

British Museum, Londra

Sopra, a destra.

Coppa Trivulzio

Secolo metà IV sec. d.C.
H. 12 cm, Ø 12,2 cm

La coppa, già proprietà dei Visconti e dei Trivulzio, presenta la metà inferiore avvolta da un complesso lavoro d'intaglio «a giorno» realizzata incidendo la superficie esterna della coppa originariamente molto più spessa. Con la stessa tecnica venne eseguita la scritta sotto il bordo: BIBE CIA AS MULTIS ANNIS.

Centro Museo Archeologico, Milano

A destra.

Coppa di Licurgo

IV sec. d.C.
H. 16,5 cm, Ø 13,2 cm

La coppa di color verde opaco, se attraversata dalla luce assume una tinta rosso-brillante, ed è ricoperta di piccolissime quantità di oro e argento presenti nella composizione del vetro. British Museum, Londra

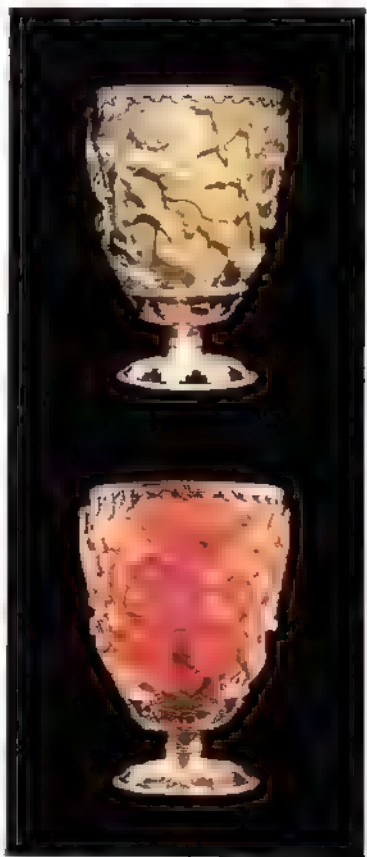
quotidiano a quei prodotti, con tale abilità e buon gusto da superare per livello artistico e al tempo stesso semplicità di forme, nonché per procedimenti tecnici, i capolavori dell'industria moderna.

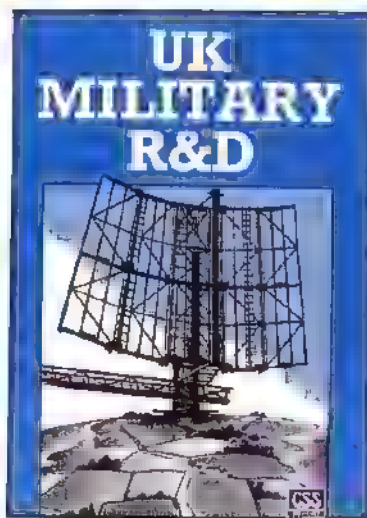
I primi vetri vennero prodotti con il sistema della colatura a stampo, ciò non permetteva naturalmente una produzione celere e di conseguenza il prodotto era raro e costoso, alla portata quasi unicamente di una ristretta élite. L'invenzione della tecnica della soffiatura, databile intorno al 50 a.C., determinò l'abbandono del metodo precedente e rivoluzionò l'intera produzione vetraria. Grazie a questo nuovo procedimento infatti fu possibile produrre recipienti in tempi

brevi ed a costi relativamente contenuti, creando anche un buon numero di varietà nel sistema stesso di lavorazione: dai vetri a gocce ed a decorazione applicata a quelli intagliati, incisi e lavorati «a giorno».

I capolavori della produzione vetraria d'epoca romana sono stati recentemente oggetto di un'esposizione ospitata nelle sale dei Musei Capitolini, a Roma. Del resto l' mostra organizzata dal British Museum di Londra, dal Romisch-Germanisches Museum di Colonia e dal Corning Museum of Glass di Corning, si presentano qui alcuni tra i più prestigiosi oggetti esposti.

Anna Maria Liberati Silverio





Report of Council for Science and Society: «UK Military R and D» («La ricerca e sviluppo militare in Gran Bretagna»), Oxford University Press, Oxford, 1986, pp. 65, £ 4,50.

Si tratta di uno studio molto sintetico, ma al tempo stesso approfondito e stimolante, sulla situazione, realtà e prospettive della ricerca e sviluppo militari nel Regno Unito. Si tratta di un settore molto importante non solo per la difesa del Regno Unito, che vi devolve il 13-14% dei bilanci (contro il 2,5 circa in Italia), ma anche per l'intera ricerca scientifica e tecnologica britannica, perché la difesa spende all'incirca il 50% dei fondi pubblici dedicati a tale settore.

L'intera organizzazione della RS militare è stata recentemente ristrutturata con una forte caratterizzazione interforze. Le decisioni ad essa relative vengono prese con la caratteristica procedura inglese della concertazione nell'ambito di comitati, preceduta dalla massima diffusione di studi analitici a tutti i partecipanti, in modo da garantire la massima trasparenza e razionalità delle scelte.

Il processo viene attivato a livello del Partito «Sistemi» dello Stato Maggiore Difesa, che è responsabile della formulazione dei concetti tattici, dei requisiti operativi e degli obiettivi dei programmi di ricerca, in un quadro spiccatamente interforze. Le proposte dello Stato Maggiore Difesa vengono valutate dal Consigliere Scientifico del Ministero, che dispone di uno staff di scienziati e soprattutto di un Centro di Analisi Operativa della Difesa, formato sia da militari che da civili. I programmi di ricerca vengono approvati dal Ministro dopo che sono stati esaminati collegialmente dal Comitato per

il Bilancio, da quello per gli Approvvigionamenti e da quello per la Ricerca. Talvolta vengono sottoposti anche al parere del Comitato Scientifico Consultivo della Difesa, che è un organo indipendente dal Ministero, costituito da scienziati e da industriali, e che comprende duecento persone, articolate in sottogruppi specializzati settorialmente. L'esecuzione dei programmi è curata dal «Procurement Executive», alle cui dipendenze operano i Direttori Generali per gli armamenti terrestri, navali ed aerei. I programmi di ricerca sono attuati per un terzo dai centri di ricerca del Ministero e per due terzi dall'industria o da centri di ricerca esterni o dalle università.

Un aspetto molto seguito è quello relativo alle ricadute della ricerca e sviluppo militari in campo commerciale. Lo studio che presentiamo è alquanto scettico al riguardo. A parte i problemi della riservatezza delle ricerche militari, i loro risultati hanno difficoltà a trasferirsi nel settore commerciale per la stessa struttura dell'industria degli armamenti che è fortemente integrata in senso verticale. Tuttavia, le ricadute non sono trascurabili e andrebbero valutate non solo in termini di «spinoff» positivi, cioè di trasferimenti di conoscenze, ma anche di «spinoff» negativi, cioè per le informazioni che essi consentono di dare ai ricercatori esterni alla difesa sulle vie più promettenti da seguire per sviluppare innovazioni di prodotto.

Lo studio si conclude con quattro raccomandazioni per migliorare l'attuale assetto del settore della ricerca e sviluppo militari in Gran Bretagna, che comunque viene ritenuto soddisfacente. In primo luogo, lo sforzo effettuato appare eccessivo dato il ridimensionamento del ruolo strategico della Gran Bretagna, occorre abbandonare la pretesa di un'autosufficienza, ormai del tutto irrealistica, e puntare sulla collaborazione internazionale, specie in ambito europeo. In tale quadro occorrerebbe concentrare gli sforzi nelle aree tecnologiche in cui la Gran Bretagna possiede già una posizione di eccellenza, per consolidarla. In secondo luogo occorrerebbe che la ricerca e lo sviluppo militare fossero meglio coordinati con quelli civili. Questo punto è particolarmente importante soprattutto in quanto le risorse umane disponibili non sono molto rilevanti. In terzo luogo, è necessario migliorare il trasferimento orizzontale di tecnologie nello stesso ambito militare. Questo aspetto sta accrescendo la sua importanza anche in riferimento alla partecipazione britannica all'SDI. In ultimo luogo, occorre che i programmi della ricerca militare siano più conosciuti e dibattuti, coinvolgendo in maggior misura i centri di ricerca scientifica esterni alla difesa e le università. Una misura al riguardo potrebbe consistere nell'aumentare il ruolo sia del Consigliere Scientifico Principale e del Mini-

stro che del Comitato Scientifico Consultivo della Difesa.

Si tratta di problemi che sono della massima attualità anche in Italia, specie in riferimento alla ristrutturazione del vertice militare, che dovrebbe dare maggiore unitarietà all'intero settore e costituire premessa per il necessario compenso che si dovrà dare alla ricerca di base anche in riferimento al ritorno del progresso tecnologico. Esso impone delle esigenze ineludibili, se non si vuole correre il rischio non solo dell'erosione della base industriale della difesa, ma anche dell'emarginazione nelle grandi imprese di collaborazione internazionale.



J. Bruce Anstutz: «Afghanistan - The First Five Years of Soviet Occupation» («Afghanistan - I primi cinque anni di occupazione sovietica»), National Defence University Press, Washington DC, 1986, pp. 545, \$ 18,95.

L'Autore è un diplomatico americano che ha vissuto a lungo in Afghanistan e che era in servizio a Kabul al momento dell'invasione sovietica del dicembre 1979. Il volume contiene un approfondito esame geografico, storico, politico, economico e sociale della realtà afgana e delle condizioni in cui si è sviluppata un'accanita resistenza all'occupazione straniera da parte di una società tribale forte e fiera della sua indipendenza. A parere dell'Autore, la resistenza afgana all'occupazione dell'URSS e al consolidamento di un regime filosovietico in tale area di notevole rilevanza strategica, dato che costituisce via di accesso sia per l'Oceano Indiano sia per il Golfo Persico, rappresenta un episodio che avrà notevole importanza non solo regionale ma anche mondiale. Dovrebbe infatti dis-



suadere l'Unione Sovietica da ulteriori iniziative aggressive dirette, dati i costi non solo umani e finanziari, ma anche di prestigio internazionale, che essa sta comportando. Non sono infine da trascurare le ripercussioni che il protrarsi della guerra in Afghanistan hanno all'interno stesso dell'Unione Sovietica. Che esse non siano trascurabili è chiaramente dimostrato dal fatto che l'Armata Rossa ha dovuto ritirare le truppe reclutate in Asia Centrale Russa per sostituirla con soldati russi ed ucraini. Inoltre, il prestigio dei capi militari sovietici e quindi il loro peso politico saranno erosi dal protrarsi del conflitto, dall'accumularsi delle perdite e dall'aumentare dei costi dell'occupazione.

Di conseguenza, non solo per ragioni umanitarie, ma anche per interessi politico-strategici più generali, la resistenza afgana meriterebbe un più attivo sostegno da parte dell'Occidente. Questo non avviene o almeno non avviene con l'intensità e qualità di mezzi che si potrebbero fornire ai partigiani che nell'Afghanistan non difendono solo la loro libertà e la loro indipendenza, ma anche precisi interessi geostrategici dell'Occidente. Essi tengono infatti lontana l'URSS dall'Oceano Indiano e dal Golfo Persico.

L'URSS è ormai tanto profondamente implicata in Afghanistan che non può ritirarsi. D'altro canto non riesce a conferire forza e stabilità alle strutture politiche interne che ha creato a Kabul. Ha dovuto praticamente sostituire i funzionari afgani in tutti i punti chiave dell'amministrazione, mentre l'esercito afgano conosce un numero di diserzioni elevatissimo, che non ha praticamente precedenti nella storia.

Esiste un dibattito fra gli esperti circa le condizioni che indurrebbero i russi a ritirarsi. Alcuni ritengono che ciò sia impossibile, per la natura burocratica del regime sovietico e la sua esigenza di non ammettere di aver commesso degli errori. Altri pensano invece che qualora i costi già elevati (da 4000 a 5000 morti e da 4 a 6 miliardi di dollari all'anno) dovessero aumentare in misura consistente, l'URSS sarebbe indotta a ritirarsi, come gli americani hanno fatto in Vietnam. La prima tesi, quella cioè di una continuazione dell'occupazione sovietica appare più fondata, anche perché la resistenza afgana è estremamente frazionata, divisa in gruppi tribali, spesso in conflitto fra di loro e non potrà forse mai raggiungere una massa critica tale da infliggere dure sconfitte alle forze sovietiche, obbligando Mosca ad elevare notevolmente l'entità. Un aiuto più consistente dell'Occidente potrebbe elevare il morale dei partigiani afgani, soprattutto se accompagnato da un'attiva pressione psicopolitica sull'Unione Sovietica e sui suoi alleati. L'Occidente non riesce a mobilitarsi psicologicamente al riguardo. Nonostante la politica della terra bruciata, cioè dello

sposamento delle zone in cui combattono i guerriglieri, l'espatio di circa un quinto della popolazione de l'Afghanistan nel vicino Pakistan e l'impiego massimo di armi diminuisce da parte sovietica la resistenza dell'Afghanistan non è molto di moda in Occidente. Solo la Francia appoggia più o meno ufficialmente delle équipes mediche volontarie, che operano sul territorio afgano. I pacifisti e i terzomondisti nostrani raciono. Lo fanno per disinformazione, per soggezione culturale o per non aver grane? È un problema che ci si dovrebbe porre, anche per rendersi maggiormente conto di quella che è, nonostante i sorrisi, la glasnost e la perestrojka, la realtà delle relazioni internazionali e della politica sovietica, nella quale la forza militare continua a rappresentare una componente essenziale. Inoltre, un'analisi attenta di che cosa significhi la condotta di una guerriglia nel proprio territorio potrebbe anche affinare le valutazioni di coloro che la propongono come strategia alternativa della difesa avanzata nella fascia di confine.

Le contrôle des exportations de haute technologie vers les pays de l'Est

B. Chantebout e B. Warusfel: «Le contrôle des exportations de haute technologie vers les pays de l'Est» («Il controllo delle esportazioni di alta tecnologia verso i paesi dell'Est»), Masson, Parigi, 1988, pp. 192, FF 140.

La ricchezza delle nazioni ed il loro avvenire economico ed industriale deriva dalla loro capacità di sviluppare ed utilizzare le tecnologie di punta. Da ciò dipende la crescita vertiginosa che stanno avendo in tutti gli stati le risorse dedicate all'innovazione scientifica e tecnologica. Gli stati occidentali devono la loro ricchezza e il loro benessere alla libertà di commercio e di scambio, anche

culturale, scientifico e tecnologico. Tale libertà provoca un'accelerazione dello sviluppo e dell'innovazione e costituisce un po' il motore dell'intero sistema capitalistico.

Tuttavia, dall'inizio degli anni Cinquanta gli stati occidentali effettuano un embargo tecnologico nei confronti dell'URSS e degli altri paesi del blocco comunista, per tutelare la superiorità tecnologica dei loro armamenti, considerata fattore determinante per compensare la superiorità quantitativa del Patto di Varsavia.

Gli embarghi tecnologici a finalità strategica non devono essere confusi con le sanzioni economiche o con atti di guerra economica, hanno scopi del tutto differenti. Persegono solo scopi protettivi della propria tecnologia ad utilizzazione militare. Tendono cioè a vanificare l'affermazione di Kruscev che «gli imperialisti avrebbero venduto all'URSS la corda con cui sarebbero stati impiccati».

Ma controlli di qualsiasi natura limitano a libertà di scambio e di commercio e quindi frenano lo sviluppo. Si determina quindi un'opposizione fra gli interessi della sicurezza e quelli dell'economia. Tale contrasto è crescente, poiché sempre più rilevante è lo sviluppo delle cosiddette tecnologie «dual», ad applicazione sia commerciale che militare. Un altro fattore di complicazione è il fatto che i controlli, per essere efficaci, devono essere multilaterali. Però, se esiste una NATO militare, non esiste (per fortuna!) un'analoga organizzazione in campo economico. La gestione dell'economia, come quella della distensione, è di responsabilità esclusivamente nazionale dei vari stati dell'Occidente. Si possono quindi determinare comportamenti differenti fra i vari stati, per favorire le proprie industrie. Essi evidentemente contrastano con gli interessi della sicurezza collettiva.

Con la crisi della distensione, alla fine degli anni '70, il controllo multilaterale sulle esportazioni verso l'Est delle tecnologie militarmente critiche ha dato luogo a tensioni e contrasti fra gli europei e gli Stati Uniti. Solo questi ultimi possedevano una legislazione assai restrittiva in materia (ad essi, nel 1985, si sono aggiunti la Francia e la Gran Bretagna), che prevede anche un sistema di sanzioni extraterritoriali. Esse evidentemente, sollevano notevoli problemi politici e giuridici. Gli Stati Uniti inoltre hanno utilizzato il sistema di controllo strategico delle tecnologie per fare pressioni sull'Unione Sovietica. Come è avvenuto nel caso del gasdotto transiberiano, e, dopo il colpo di stato militare del 1981, anche nei confronti della Polonia. Gli europei non hanno aderito a tale politica.

Si tratta di un problema estremamente sensibile, anche per l'esistenza di una poderosa organizzazione sovietica di acquisizio-



ne con mezzi legali o illegali delle tecnologie necessarie all'ammodernamento delle forze armate del Patto di Varsavia.

Si tratta in sostanza di un tema molto delicato che è trattato in maniera molto esauriente in questo volume collettivo, redatto dai migliori esperti del settore, soprattutto francesi. Benché sia largamente incentrato sulla regolamentazione introdotta in Francia nel 1985, il volume offre una visione generale del problema nelle sue realtà e prospettive, specie di quelle della nuova distinzione fra Est e Ovest. Esso è di estrema utilità per comprendere un problema spesso poco conosciuto, anche perché immerso nella più completa riservatezza, che si estende a, l'operato degli organismi internazionali, che agiscono nel settore dei controlli multilaterali delle tecnologie militarmente critiche.

REORGANIZING AMERICA'S DEFENSE

Leadership in War and Peace



EDITED BY
Robert J. Art
Vincent Davis
Samuel P. Huntington

Pergamon Press

Robert Art, Vincent Davis e Samuel Huntington: «Reorganizing America's Defense - Leadership in War and Peace» («La riorganizzazione del vertice della difesa americana»), Pergamon - Brassey's, New York - Oxford, 1985, pp. 436, £ 11,50.

Uno dei maggiori dibattiti negli Stati Uniti riguarda la struttura e il funzionamento del Pentagono. I critici dell'attuale assetto peraltro modificato alla fine del 1986 a seguito delle risultanze della Commissione Presidenziale diretta dal Prof. Packard — sostengono che esso acquista i sistemi d'arma sbagliati, che li paga troppo, che non è in condizione di elaborare strategie appropriate per i conflitti futuri e che ha progressivamente sostituito alla «leadership» una forma di «pseudomanagement». In realtà, nonostante le enormi risorse disponibili, non si può dire che i risultati raggiunti abbiano corri-

sposto alle aspettative. In qualsiasi intervento americano dopo la seconda guerra mondiale sono emerse notevoli manchevolezze con una spiccata contrapposizione fra l'Office of Secretary of Defense con i tre Segretari di Forza Armata e rispettivi Stati Maggiori, e con gli scarsi poteri attribuiti sia a Joint Chiefs of Staff sia agli organismi interforze preposti alla ricerca, sviluppo e approvvigionamento. Giocano indubbiamente anche le continue interferenze del Congresso e il suo cosiddetto «micromanagement», che comporta continue variazioni ai programmi delle Forze Armate e che assorbe una larghissima parte dell'attività del Pentagono.

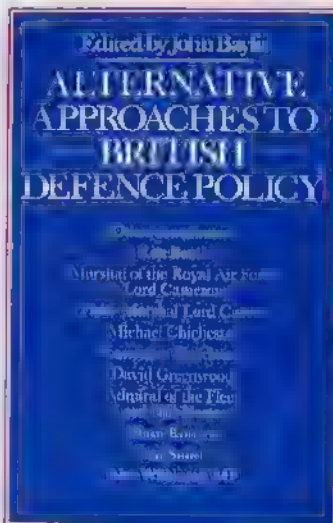
Il volume che è stato redatto con la collaborazione di un «cast» di esperti di prim'ordine, fra cui ex-Capi di Stato Maggiore, ex-Segretari alla Difesa e studiosi anche inglesi ed israeliani. Esso contiene una quantità enorme di informazioni e di elementi di giudizio, confrontando l'organizzazione americana con quella sovietica, israeliana, canadese, britannica e tedesco-occidentale. Costituisce quindi un'ottima fonte di informazione per un confronto fra le diverse strutture esistenti nei vari paesi e quindi, anche, un mezzo per approfondirne il «decision-making» in ciascuno di essi. Come la scienza della politica insegna, quest'ultima non è solo un fatto puramente giuridico-formale, ma influenza anche la sostanza delle decisioni che vengono assunte.

Il volume è diviso in due parti. Nella prima vengono analizzate le strutture e le procedure esistenti nei vari paesi, cercando di esplicitarne le motivazioni di fondo e le esigenze particolari che le hanno determinate. La seconda parte contiene proposte circa la riorganizzazione del Pentagono, in parte coincidenti con quelle formulate dalla Commissione Packard, di cui taluni collaboratori del volume erano membri.

Gli argomenti trattati sono di estremo interesse anche per la ristrutturazione del vertice della difesa in Italia. I punti centrali a cui perviene l'indagine che presentiamo sono i seguenti: 1) è irrazionale studiare un'organizzazione di pace senza tener conto delle esigenze dell'emergenza e della conseguente catena di comando operativo; 2) occorre realizzare un equilibrio fra il coordinamento verticale, garantito dall'autonomia delle singole Forze Armate, con quello orizzontale derivante dalle attribuzioni degli organi interforze; 3) un punto critico è rappresentato dal bilanciamento dei poteri e delle responsabilità fra vertice politico e vertice militare della difesa; a quest'ultimo va attribuito un ampio spazio di autonomia, al fine di assicurare la coesione delle Forze Armate; 4) il problema cruciale dell'integrazione interforze consiste nel fatto che il personale continua a rimanere dipendente dalle singole Forze Armate: non è possibile un'integrazio-

ne efficace senza attribuire ai vertici interforze adeguate responsabilità nel settore dell'impiego e dell'avanzamento del personale; 5) gli Stati Maggiori devono essere responsabili unicamente della pianificazione operativa generale e finanziaria; va realizzata una netta separazione con l'area tecnico-amministrativa, anche ai fini di garantire un'adeguata trasparenza ed evitare che i controllori siano al tempo stesso i controllati; 6) miglioramenti decisivi vanno fatti in ogni paese nel campo del processo decisionale riguardante lo sviluppo e l'approvvigionamento dei materiali.

Sono temi, come si può facilmente rilevare, di estrema attualità anche per il nostro paese. Essi dovrebbero venire affrontati analiticamente, con studi come questo o come quello della Commissione Packard, prima di procedere a scelte generali circa la riorganizzazione del Vertice della Difesa, anche in relazione al fatto che in tutti i paesi europei esiste un'isteresi organizzativa nettamente superiore a quella statunitense.



John Baylis: «Alternative Approaches to British Defence Policy» («Approcci alternativi alla politica di difesa della Gran Bretagna»), MacMillan Press, Londra, 1985, pp. 247, £ 20.

I mutamenti intervenuti in campo strategico e tecnologico hanno riposto in discussione la politica di difesa, la struttura delle forze armate e la pianificazione degli approvvigionamenti in tutti gli stati dell'Alleanza Atlantica. Di particolare interesse per la politica di sicurezza e di difesa anche italiana è ad esempio, lo studio che sta effettuando negli Stati Uniti una commissione presidenziale che determinerà le priorità dello sfor-



no di ansivo americano nei prossimi dieci anni. Evidentemente esso dovrebbe influenzare in modo non marginale la pianificazione operativa e generale della nostra Difesa.

Un esempio di come siffatti problemi debbano essere affrontati è costituito dallo stimolante volume che presentiamo, alla cui redazione hanno concorso i più cospicui esperti britannici nel settore della sicurezza e della difesa. Tutti sono convinti che ci si trovi di fronte ad un bivio e che le decisioni che saranno assunte ora determineranno in misura molto rilevante l'assetto difensivo britannico nei prossimi ventidue anni. Ci si trova di fronte ad un bivio perché la risposta flessibile sta perdendo di credibilità, perché gli Stati Uniti stanno dando priorità ad interventi esterni all'Europa, per la crisi economica statunitense, per l'effetto della nuova dirigenza sovietica, per l'aumento delle tensioni e della conflittualità nel Terzo Mondo, e così via.

I quesiti fondamentali a cui il volume cerca di fornire delle risposte, che beninteso non intendono essere definitive ma solo descrittive della natura dei vari problemi e delle opzioni alternative che si pongono, sono i seguenti:

— deve l'Inghilterra rimanere una potenza nucleare o concentrare le proprie risorse per aumentare la sua capacità convenzionale?

— deve essere attribuita priorità assoluta all'Europa o anche alle aree esterne a quelle coperte dall'Alleanza?

— è opportuno per la Gran Bretagna rimanere nella NATO, uscirne o assumere una posizione simile a quella francese e spagnola di partecipazione all'Alleanza, ma di non integrazione nel suo dispositivo militare?

— come va riformata la dottrina della risposta flessibile?

— conviene alla Gran Bretagna continuare a mantenere legami privilegiati con gli Stati Uniti, o promuovere un'Europa del a difesa, o tendere alla massima indipendenza nazionale?

— in quale maniera il progresso tecnologico, unito con le prevedibili disponibilità finanziarie e umane, influenzerà la dottrina d'impiego e la struttura delle forze armate britanniche?

Sono quesiti fondamentali, che in forma pressoché analoga si potrebbero riferire anche al nostro paese. Ne, volume essi vengono analizzati in maniera molto approfondita, senza alcun preconcetto né conformismo. Nel volume, alla cui redazione hanno concorso tre ex-Capi di Stato Maggiore e un ex-Presidente del Comitato Militare della NATO, i problemi della Regione Meridionale e del Mediterraneo vengono praticamente ignorati, mentre l'interesse è concentrato sulla difesa della Germania e della Regione Settentrionale, allorché vengono esaminate le opzioni «eurocentriche», o sull'intero pia-

nera, allorché si analizzano gli impegni britannici in aree esterne all'Alleanza. Può essere un chiaro indizio di come la Gran Bretagna, nonostante la sua presenza a Cipro ed a Gibilterra, sia ben scarsamente disponibile ad assumere un ruolo anche limitato per la sicurezza del Mediterraneo.

Makers of Modern Strategy

From Machiavelli to the Nuclear Age



Peter Paret: «Makers of Modern Strategy - From Machiavelli to the Nuclear Age» («I fondatori del moderno pensiero strategico - Da Machiavelli all'era Nucleare»), Clarendon Press, Oxford, 1986, pp. 941, £ 15.

Il volume che presentiamo intende essere un aggiornamento dello «storico» libro curato da Edward Earle nel 1943 «The Makers of Modern Strategy - From Machiavelli to Hitler». Il libro di Earle consisteva in una raccolta di ventun saggi sui principali teorici dell'arte della guerra, finalizzata a fornire ai responsabili della politica e della strategia statunitensi elementi di riflessione per la concezione dello sforzo bellico americano nel secondo conflitto mondiale.

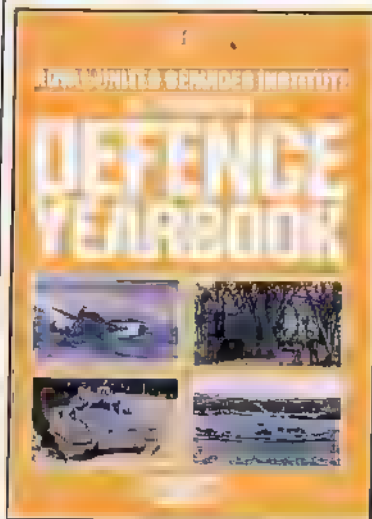
Il volume curato da Paret, con l'ausilio di due professori americani che da giovani ricercatori avevano già assistito l'Earle nel suo lavoro — Gordon Craig e Felix Gieberty, Professors Emeriti rispettivamente alle Università di Stanford e di Princeton — intende costituire una revisione, un aggiornamento e un'estensione del precedente lavoro. La struttura del volume e la sua impostazione sono però alquanto diversi. I saggi — scritti da esperti non solo americani ma anche inglesi di ottimo livello come Michael Howard, il Field Marshal Lord Carver e Lawrence Fredman del King's College — sono passati da 21 a 29, tre sono rimasti inalterati, quattro completamente riscritti e aggiornati, mentre ventidue sono del tutto nuovi.

Il volume contiene una «monumentale» bibliografia che purtroppo riguarda pressoché esclusivamente fonti anglosassoni, trascurando quelle italiane, francesi, tedesche e russe.

Il punto centrale è l'interesse della storia militare che, come disciplina a sé stante, va identificata sostanzialmente con la storia del pensiero militare, come hanno brillantemente sottolineato Ferruccio Botti e Virgilio Iari nella loro «Storia del pensiero militare italiano fra il 1919 e il 1949» edita dall'Ufficio Storico dell'Esercito. Tale interesse non deriva dal fatto che il passato possa dare insegnamenti diretti per il presente. Dipende invece dal fatto che la storia costituisce quasi un'esperienza anticipata. Quindi ha significato formativo e non normativo. Non può essere che tale, poiché il pensiero strategico e per forza di cosa un pensiero pragmatico, strettamente correlato con le contingenti realtà sociali, geografiche, economiche, tecnologiche e politiche. Ciascun avvenimento costituisce un caso a sé stante. Principi generali come i cosiddetti principi dell'arte della guerra sono semplici tautologie. Sono infatti contraddittori l'uno con l'altro. Sono semplici regole liturgiche, fondate sul cosiddetto «razionalismo ingenuo» che pensa che la realtà possa essere ridotta a formule, come riteneva nel secolo scorso Jomini, il cui influsso sul pensiero strategico occidentale è stato a parer nostro deleterio come quello che ebbe Cartesio (e che purtroppo ha tuttora) sulla logica occidentale e sulla metodologia decisionale che ne consegue. Ma la storia militare, oltre ad essere illuminante sull'intenzione fra pace e guerra e sulle connessioni fra le società, le istituzioni militari e le decisioni politiche, rappresenta anche un indispensabile complemento e componente della storia generale, nonostante che esista una notevole resistenza del mondo accademico a tal riguardo. Ad esempio, in Italia solo di recente l'insegnamento della storia militare — come d'altronde quello degli studi strategici — è stato timidamente introdotto nelle università.

Le armi nucleari e l'espandersi di forme non tradizionali di impiego della forza militare non hanno diminuito la rilevanza dello studio e della comprensione degli avvenimenti del passato. Se la tecnologia è nuova, le strutture sociali e politiche sono cambiate molto poco. Soprattutto nel settore delle forze convenzionali e delle guerre limitate esiste un «continuo» con il passato, la cui comprensione resta pertanto determinante per l'intelligenza del presente.

Si tratta di un volume fondamentale, di cui si deve auspicare una vasta diffusione, per contribuire anche al consolidamento nel nostro Paese di quella cultura politica della sicurezza e della difesa, di cui si avverte sempre più imperiosamente la necessità.



Royal United Services Institute - Brassey's: «Defence Yearbook 1987» («Annuario della Difesa 1987»), Brassey's, Londra e Washington, 1987, pp. 478, \$ 15,95.

L'annuario del RUSI — autorevole istituto di studi strategici britannico, giunto ormai al secolo e mezzo di vita e costituito allo scopo di elevare la cultura professionale degli ufficiali e di promuoverla nella classe

dirigente del Regno Unito — costituisce sempre una pubblicazione del massimo interesse per gli operatori e gli studiosi nel settore della sicurezza e della difesa. Anche quest'anno le attese sono state soddisfatte. I vari contributi, scritti dai più autorevoli esperti e responsabili britannici della difesa, coprono un'ampia gamma di argomenti, che sono poi quelli su cui è incentrato l'attuale dibattito sulla difesa nell'intero Occidente. Dopo un capitolo introduttivo, riguardante l'influsso delle elezioni in vari paesi occidentali e degli incontri al vertice fra i leaders delle due superpotenze, il volume è articolato in tre sezioni.

Nella prima vengono esaminate le prospettive della difesa britannica, che è confortata da importanti scelte, quale quella dell'ammmodernamento delle forze nucleari e della ridefinizione delle priorità dei vari programmi, conseguente al divario fra esigenze e risorse. Tale esame è effettuato nel quadro dell'evoluzione della strategia della NATO, conseguente da un lato alle trasformazioni dei rapporti fra Europa e Stati Uniti e, dall'altro, alla diminuzione della credibilità della risposta flessibile.

La seconda parte riguarda l'analisi dei principali argomenti strategici sul tappeto. Vengono approfondite le implicazioni e le prospettive dell'SDI, la reale possibilità di una maggiore convenzionalizzazione del sistema di dissuasione e di difesa dell'Alleanza, il problema delle armi chimiche, le problematiche degli approvvigionamenti militari e della collaborazione industriale europea ed

atlantica, i conflitti nel Medio Oriente e nel Golfo e la sfida posta dal terrorismo internazionale.

La terza sezione contiene un'analisi critica dell'evoluzione intervenuta negli stati satelliti dell'Europa Orientale, la cronologia dei principali avvenimenti strategici, una sintesi delle proposte formulate in tema di controllo degli armamenti e di disarmo e una rassegna delle pubblicazioni più interessanti in materia di sicurezza e di difesa apparse negli anni 1985 e 1986.

D. particolare interesse ci sembrano il capitolo dedicato ai problemi e alle prospettive dell'Alleanza Atlantica, scritto dal Rappresentante Militare Britannico alla NATO; due capitoli dedicati alle problematiche della difesa convenzionale, di cui uno è scritto dal Vice Capo di Stato Maggiore della Difesa del Regno Unito; e i tre capitoli sugli approvvigionamenti della difesa, riguardanti rispettivamente la definizione dei requisiti militari (Capo Reparto «sistemi d'arma» dello Stato Maggiore Difesa), le problematiche della collaborazione europea nel settore degli armamenti e le implicazioni industriali della collaborazione nel settore degli armamenti.

Si tratta di una pubblicazione che non può essere ignorata da tutti coloro che si vogliono mantenere aggiornati sulle principali problematiche della politica di sicurezza e di difesa, sulle prospettive d'evoluzione della situazione strategica e sulle opzioni alternative che possono essere adottate nei vari settori.

G. Caforio e P. Del Negro (a cura di): «Ufficiali e Società. Interpretazioni e modelli», Ed. Franco Angeli, Milano, 1988, pp. 576, Lire 35.000.

Questo volume raccoglie gli atti del Convegno «La professione militare: sociologia e storia» tenutosi a Lucca dal 10 al 12 ottobre 1986. Il convegno, organizzato dal Centro interuniversitario di studi e ricerche storico-militari, è stato voluto per mettere a confronto storici e sociologi interessati allo studio delle Istituzioni militari.

Durante il Convegno si è cercato di dare una risposta ad alcuni interrogativi. Esiste la professione militare? A quale epoca si può far risalire la nascita della professione militare? Quale è stata l'evoluzione storica del mestiere alle armi? Quali modelli ne focalizzano la dinamica attuale in rapporto alla Società ed allo Stato?

L'interessante materiale raccolto in questi Atti è stato suddiviso in tre grandi settori. Nel primo settore sono stati inseriti gli interventi incentrati sulla professione milita-

re dall'età napoleonica alla seconda guerra mondiale.

Nel secondo settore sono stati raccolti gli interventi riguardanti la professione militare nei Paesi europei dalla Francia alla Repubblica Federale di Germania, dall'Inghilterra e dalla Svizzera ai Paesi dell'area orientale del continente.

Il terzo settore tratta l'argomento della professione militare in Italia dal 1848 ai giorni nostri.

In questi scritti vengono messe in evidenza le differenze e le coincidenze nella professionalità nelle tre Forze Armate.

Vengono anche illustrate le storie di alcuni Istituti di formazione per il mestiere alle armi.

Conclude il terzo settore la raccolta degli interventi sui rapporti tra professione militare, politica e cultura.

Alcune appendici con riassunti degli interventi in lingua inglese, notizie sui relatori, notizie sul Centro interuniversitario di studi e ricerche storico-militari e alcuni dati statistici concludono il volume.

Augusto Mastrofini

A cura di:
Giuseppe Caforio e
Piero Del Negro

Interpretazioni e modelli

Francia Angeli

RECENSIONI



CARLO MARIA SANTORO
**L'ITALIA E
IL MEDITERRANEO**
QUESTIONI DI POLITICA ESTERA

CENTRO STUDI E RICERCHE DI POLITICA COMPARATA
UNIVERSITÀ "IL SOCCORRI" - FRANCO ANGELO



Carlo Maria Santoro: «L'Italia e il Mediterraneo. Questioni di politica estera». Franco Angeli, Milano, 1988, pp. 233, L. 22.000.

Gli aspetti generali della politica estera italiana, in particolare di quella mediterranea e mediorientale, e il mutamento del profilo internazionale dell'Italia nel corso degli anni '80, costituiscono l'oggetto dell'analisi dell'autore che ha raccolto nel volume otto saggi e studi relativi all'argomento.

Questi sono il frutto di ricerche e studi condotti da alcune università italiane in collaborazione con il Ministro degli Affari Esteri e coordinati dall'Università di Bologna.

Le cause del «risveglio» della politica estera italiana e il conseguente mutamento del profilo internazionale dell'Italia vengono analizzate ed enunciate in una serie di ipotesi interpretative.

Tali ipotesi sono fondate sulla quantificazione di quattro variabili indipendenti «esterne» ed «interne», tra le quali la redistribuzione dei ruoli fra l'alleanza egemone — gli Stati Uniti — e gli attori minori dell'Alleanza, e l'accresciuta vulnerabilità dell'Italia ad ogni possibile minaccia esterna, come dimostrano i missili libici contro Lampedusa.

L'Italia che, per la sua posizione strategica, ha sempre svolto il ruolo di «ponte» tra due mondi — l'europeo e quello arabo nordafricano —, e che aveva intessuto una rete di legami politici ed economici nell'area mediterranea, si è trovata nelle condizioni del paese dell'Alleanza Atlantica più vulnerabile e, soprattutto, si è vista proiettata, secondo la classificazione di Handel, nel ruolo di

«media potenza» nei confronti dei «sottosistemi» di blocco Est-Ovest.

Le iniziative di carattere militare in cui l'Italia si è trovata coinvolta negli ultimi anni, non sono che un aspetto dell'evoluzione della politica estera nazionale nel contesto del nuovo ruolo.

Ma fino a che punto la politica estera italiana potrà dilatarsi e, al tempo stesso, aggiornarsi e adattarsi, in particolare nello scacchiere mediterraneo «espressione geografica non omogenea composta di aree subregionali distinte in cui la dislocazione degli assetti e i repentini voltafaccia sono all'ordine del giorno?».

Quali sono i vincoli che la nuova politica incontra e con quali strumenti o riforme sarà in grado di rispondere alle esigenze future?

Di fronte a tali quesiti emerge la preparazione e il ruolo dei diplomatici italiani, soprattutto in quello di «decision makers» al fine di evitare che la politica estera dell'Italia, corrosa dalla conflittualità intergovernativa, venga formulata, particolarmente per l'area mediterranea, secondo quattro diverse formazioni politiche.

Antonio Liuzzi



Tommaso De Russis: «Monumenti ai Caduti». De Russis ed., Polignano a Mare (BA), 1988, pp. 204, s.i.p.

Pubblicato con una tiratura molto limitata, il primo volume dei «Monumenti ai Caduti» nella cartolina d'epoca vede la luce il 7 maggio 1988 in concomitanza alla solenne cerimonia dell'inaugurazione del Monumento ai Caduti del Mare di Polignano a Mare.

Esso è una raccolta di cartoline illustrate

ove sono rappresentate tutte le regioni d'Italia.

Tale collezione fu iniziata dal padre dell'autore fin dal lontano 1930. Questi pose grande passione e notevole cognizione di causa essendo stato marinaio combattente e pluridecorato nella guerra italo-turca (1911-1912) e nella Prima Guerra Mondiale (1915-1918). Successivamente è stata arricchita dall'autore di nuovi pezzi ed è stata esposta in varie città d'Italia riscuotendo vivo successo.

Ferdinando Schettino



Mario Rizza: «I nostri battaglioni alpini». Manfredi, Calliano (TN), 1987, pp. 190, s.i.p.

Il maresciallo degli alpini Mario Rizza, appassionato cultore di storia militare, rievoca, attraverso questa pubblicazione, le vicende di tutti i battaglioni alpini costituiti, dal 1882, con un denominativo che si identifica con il nome di un monte, di una città o di una valle.

L'opera dell'Autore, che vede la luce in occasione della 60ª Adunata nazionale delle «penne nere» a Trento, costituisce un efficace supporto alla conoscenza delle truppe alpine e contribuirà a rendere nota la storia dei battaglioni ancora in «vita» e di quelli da tempo cancellati dagli organici.

L'Autore, nella sua fatica, ha inteso offrire ai lettori un quadro schematico di tutti i reparti alpini condensando i fatti più importanti e significativi.

Per ogni reparto sono riportate le decorazioni concesse alle Bandiere di Guerra e quelle individuali.

Ferdinando Schettino



MINISTERO DELLA DIFESA
STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

ATTIVITÀ OPERATIVA
NELLA GUERRA MONDIALE

SERIE V
L'OPERAZIONE DEL 1918

DAVOLI 2° ed.
LA COSTITUZIONE DEL COMANDO

L'Esercito Italiano nella Grande Guerra (1915-1918) vol. V - tomo 2°: «Gli avvenimenti dal luglio 1918 alla apertura della Conferenza della Pace», Roma 1988.

L'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito ha recentemente pubblicato l'ultimo volume della Relazione Ufficiale sulle operazioni dell'Esercito Italiano nella I Guerra Mondiale, iniziata nell'ormai lontano 1927. Si conclude così, nel 70° Anniversario della battaglia di Vittorio Veneto e grazie all'impegno poliennale del suo autore, il generale Alberto Rovighi già insegnante di Storia Militare alla Scuola di Guerra di Civitavecchia, la documentatissima esposizione di quello che rappresentò il grande sforzo compiuto dalla Nazione Italiana e dal Suo Esercito in quegli anni. Il Tomo si presenta, come i precedenti, in tre libri: Testo, Documenti ed Allegati, Carte.

Il testo è suddiviso in tre parti. La prima è dedicata alla situazione ed agli avvenimenti nel corso dell'estate, successivi alla vittoriosa battaglia difensiva sul Grappa e sul Piave. Dopo una presentazione della situazione generale e di quella nostra ed avversaria in particolare, essa approfondisce le molteplici motivazioni e le valutazioni che fecero astenere il nostro Comando Supremo da iniziative offensive. Mentre l'attività operativa ristagnava, era condotta a fondo quella rivolta ad un deciso potenziamento qualitativo del nostro Esercito in vista dello sforzo finale, previsto anche in sede interalleata per la primavera del 1919.

La seconda parte è dedicata alla battaglia di Vittorio Veneto approfondendo avvenimenti e motivazioni che indussero ad assu-

mere una così importante iniziativa: in una stagione ormai avanzata, secondo modalità ed in settori diversi da quelli contemplati in precedenza. Quindi considera: genesi ed evoluzione dei piani del Comando Supremo, aspetti organizzativi, forze contrapposte. L'esame approfondito degli avvenimenti è preceduto da una loro sintesi, che costituisce anche la giustificazione della piuttosto inconsueta ripartizione in quattro fasi di una battaglia che, nei suoi 14 giorni di durata, vide successivamente impegnate tutte le unità del nostro Esercito, lungo l'intero fronte di 340 chilometri ed in operazioni complesse di rottura, penetrazione, completamento e sfruttamento del successo. Approfonditi alcuni aspetti storicamente controversi delle trattative armistiziali, questa parte si conclude con alcune considerazioni di carattere politico e militare relative alla battaglia.

La terza Parte è dedicata ad un periodo generalmente ignorato, ma che, pur non vedendo più le nostre Unità impegnate in combattimenti, costituì un momento di grandissime attività per tutta la struttura del nostro Esercito (di Comando, organica, operativa, logistica).

Il periodo dal 5 novembre 1918 al 18 gennaio 1919 (apertura della Conferenza della Pace) vide infatti, impegnate le nostre Unità: nella esecuzione delle clausole armistiziali; nella avanzata e nella occupazione delle terre liberate fino alla dorsale alpina mentre il dispositivo logistico era rimasto ad ovest del piave; negli interventi di ordine amministrativo, politico ed economico a favore delle popolazioni; nello sforzo di ristabilire le comunicazioni rotabili e ferroviarie nonché condizioni di vita accettabili in una vasta area; negli interventi di ordine politico-amministrativo nelle zone abitate da popolazioni alloglotte.

Tutto ciò mentre veniva dato inizio alla smobilitazione ed il Paese, abbastanza naturalmente, tendeva a diminuire l'impegno precedente ed era turbato dai primi sintomi delle difficoltà politiche nei riguardi dell'assetto internazionale postbellico; economiche per l'arrestarsi.

Un capitolo di chiusura della Relazione, infine, presenta alcune considerazioni di ordine politico e militare: su vari aspetti talora controversi, delle attività del nostro Esercito e dei suoi uomini nel corso della guerra; sullo sforzo allora condotto per conseguire la vittoria; sul significato che questa ebbe e può considerarsi avere tuttora.

Ben 669 allegati e la riproduzione di 47 carte e fotopanoramiche dell'epoca, documentano ed arricchiscono un'opera che il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito è stato lieto di presentare Ufficialmente al Presidente della Repubblica il 27 ottobre scorso, in occasione di questo 70° Anniversario, e che l'Ufficio Storico si compiace di presentare al Paese.

ACHILLE RAGAZZONI

UN GARIBALDINO DIMENTICATO

CAMILLO ZANCANI DA EGNA
(1820 - 1888)

PRELUDIO DI QUESTO RIZZI

CENTRO DI STUDI ATESINI
BOLZANO

Achille Ragazzoni: «Un garibaldino dimenticato: Camillo Zancani Da Egna (1820-1888)», Centro di Studi Atesini, Bolzano, 1988, pp. 78, L. 19.000.

Sono trascorsi cent'anni dalla morte di Camillo Zancani, ma — a detta dell'Autore — a qualcuno il suo ricordo dà ancora fastidio. Zancani, due volte Medaglie d'Argento al Valor Militare e Croce dell'Ordine Militare di Savoia, non è un garibaldino qualsiasi, ma è l'unico altoatesino che abbia partecipato all'impresa dei Mille, alla prima, alla seconda e alla terza guerra di indipendenza, nonché all'impresa di Aspromonte e alla congiura mazziniana del 1863-'64.

Un altoatesino che ha partecipato a tutte le campagne di Garibaldi dal 1848 al 1866, che abbia speso una vita a battersi per l'Unità d'Italia, offusca l'artificiosa immagine di un Tirolo sempre e solo tedesco.

Questa è una pagina di storia che mette in luce una di quelle figure che legano l'Alto Adige al Risorgimento d'Italia: accanto a Zancani è opportuno menzionare i garibaldini Pietro Baroni, di Bronzolo e Ottavio Bonamini di Salorno e l'operaio Augusto Benoni, di Laives, che fu tra i difensori di Venezia.

Altoatesino, di Bronzolo, fu anche la madre degli eroici fratelli Bronzetti ed altoatesino d'elezione deve considerarsi Oreste Barattieri, espulso per irredentismo dal Ginnasio di Merano e morto a Vipiteno.

È convinzione dell'Autore che il reciproco rispetto e la corretta conoscenza delle singole tradizioni nazionali siano di fondamentale importanza per costruire l'Europa di domani in un clima di corretta, pacifica convivenza.

dalla Rivista Militare
una grande opera per un uomo eccezionale



**UN UOMO
PAOLO CACCIA DOMINIONI**



"FOLGORE"

IL MODELLO ORIGINALE DAL '79

DPW

"FOLGORE DPW", il modello militare originale dal '79, si distingue dalle imitazioni per il marchio DPW sul fondo cassa, la qualità e l'assistenza tecnica. E' stato scelto da oltre 1200 reparti delle FF.AA.

PRINCIPALI CARATTERISTICHE TECNICHE:

Brevetto internazionale - Acciaio 18/10 top quality - standard
NATO - Alta precisione - scarto max. +/- 3 sec./mese.
Impermeabilità reale a 20 Atm.